

1849

6

5-b

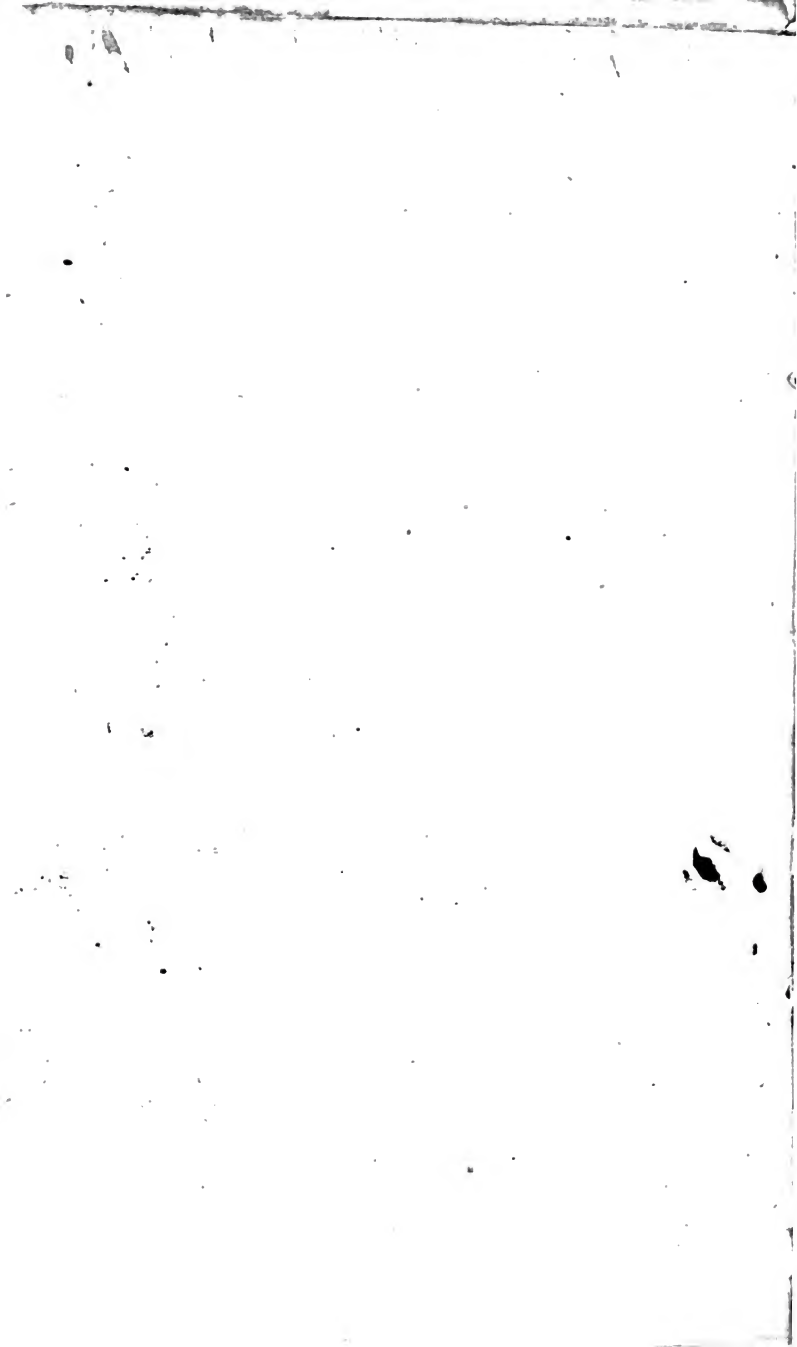
28

129-
~~L. D. I. V. 8:7~~



F-5.B.28





R E G O L E

E OSSERVAZIONI

DI VARJ AUTORI

INTORNO

ALLA LINGUA

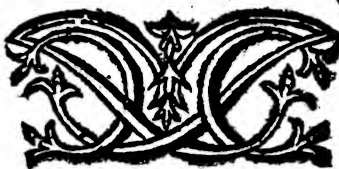
T O S C A N A .

DEDICATE

All' Illustrissimo Sig. Balz Conte

L U I G I
L O R E N Z I .

Romy

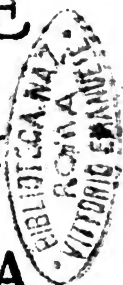


IN FIRENZE, MDCCXXV

Nella Stamperia di Michele Nesten

Per il Carlieri , all' Insegna di S. Luigi

Con licenza de' Superiori .





Illustriss. Sig. Sig. e Padr. Calend.



On così tosto io ebbi risoluto di dare per la terza volta alla luce questa preziosa Raccolta di *Regole*, ed *Osservazioni intorno alla Lingua Toscana*, non poco migliorata, e di ottimi

precetti nuovamente arricchita ,
 che pensando cui potessi dedicar-
 la , per darle ornamento , ed au-
 torità vie maggiore presso gli ama-
 tori delle buone Lettere , Voi mi
 veniste in mente, Illustriss. Sig. che
 fra i Paggi d' onore dell' A. R. del
 Sereniss. Gran Duca , tali speranze
 davate allora di Voi , e tanti , e sì
 fatti saggi di profitto nelle mora-
 li, ed intellettuali Virtù , che age-
 vole cosa era il pronosticare , che
 questa Patria fosse per avere ben-
 tosto nella Persona vostra un com-
 pito esemplare di cristiana Virtù ,
 di Prudenza , e di Senno , quan-
 to superiore all' età , altrettanto
 proporzionato alla grandezza de'
 talenti , trasfusi in voi col Sangue
 dal Padre , che con tanta lode so-
 stiene in questa Real Corte il glo-
 rioso Carattere di Ministro d' uno
 de' primi Monarchi dell' Europa ;
 agli

agli Augusti Auspicj , con cui in nome di LUIGI XIV. levato fosse dal Sacro Fonte ; alla perfetta Signorile Educazione , avuta prima nella Casa Paterna , indi in quella Regia nobile Scuola di tutto ciò , che vale a formare , e condizionare un Giovane Cavaliere ; donde uscito con tutte le consuete testimonianze di gradimento , e d' applauso , vi lasciate di Voi , quanto altri mai , gran desiderio , e gran nome. Nè perchè , proseguendo VS. Illustriss. l' incominciata gloriosa carriera , abbiate , per mezzo degli studi più gravi della Filosofia , e della Giurisprudenza , del Tesoro di nuove , e sempre maggiori cognizioni arricchita la mente ; nè perchè voi siate giunto a meritare in età ancora non ben matura , di presedere nella famosa Università di Pisa alla

cultissima Nazione Fiorentina, ho
io giudicato di dovermi astenere
dal presentarvi un' Opera pura-
mente Gramaticale: Che trop-
po gran torto sarebbe stata que-
sta inopportuna renitenza al vo-
stro finissimo discernimento, che
sa omai giustamente estimare le
cose, non come gl' inesperti Gio-
vani, ed i volgari Uomini fanno,
per quello che apparisce al di fuo-
ri, ma da Savio, per quello che
elleno hanno d' intrinseco pregio,
e valore. Or qual cosa più pre-
gevole che la Materna Lingua di
qualunque culta Nazione, inter-
prete de' concetti dell' Animo? e
massimamente se questa sia, qual'
è la nostra, purissima, graziosa,
dolcissima. E qual cosa più de-
gna d' un Animo nobile, dell'
Onore della Patria, e dell' acere-
scimento, non pur delle Lettere
e del-

e delle Scienze , ma delle gentili maniere , e del buono , e del saggio Costume amatore , che il promuovere gli studi del Linguaggio natio , ed assicurarlo che per isconee , e strane , ed a' Padri di esso ignote forme di dire , a poco a poco introdotte , e lasciate correre , non si corrompa , e si guasti ? Lo che non con altro mezzo si ottiene , che col mantenere sempre vive , ed in vigore le Regole date da' più forbiti , e più giudiziosi Scrittori , e le Osservazioni opportunamente fatte , tempo per tempo , da chi era da ciò , sopra le loro migliori , e più stimate Scritture . Tal' è , Illustriss. Sig. questa Raccolta ; Lavoro tutto d' Uomini (lasciamo stare la chiarezza del Sangue) per gran dottrina , e per delicatezza di gusto , degni d' eterna fama . Le quali cose essendo

¶ (viij) ¶

tutte così , giovami sperare , che
Voi siate per accogliere con lieto
animo, e per gradire benignamen-
te questa prima offerta, che io ar-
disco farvi , come un tributo cer-
tamente non ispregevole di quel
profondo ossequio, per cui io am-
bisco come gloria singolare , di
comparire , qual mi pregio d' es-
sere

Di VS. Illustriss.

Umilissimo Servitore
Carlo Maria Carlieri .

C A R.



CARLO MARIA CARLIERI

A Chi legge .

DUe possenti ragioni mi hanno mosso a pubblicare per la terza volta queste Regole , ed Osservazioni intorno alla Lingua Toscana . La prima si è l'essere io già da qualche tempo rimasto del tutto privo delle copie , che in grandissimo numero ne feci uscire alla luce l' Anno 1715. per mezzo de' purgatissimi Torchi del nostro Stampatore Giuseppe Manni ; sicuro testimonio dell' approvazione del Pubblico, e dell' utilità, che da essa ne ritraggono gli Amatori del nostro purissimo , e dolcissimo Idioma , che con alte querele di me si dolavano, per questa mancanza , come d' uomo poco zelante dell' onor della Patria , e dell' altrui profitto . La seconda , i conforti, co' quali sono stato sollecitato da Personaggi , il
Cui

Cui consiglio ha presso di me, ed aver
 dee autorità di comando ; i quali mi
 hanno asserito più volte, essere utilissima
 cosa , e necessaria il mantenere sempre
 in piedi questo forte , e sicuro argine ,
 incontro alla torbida piena di tante
 Gramatiche di nostra Lingua , che sgor-
 gando ora più che mai da tutte le con-
 trade d' Italia , minaccia d' allagare il
 nostro bel paese, e deporvi le brutture che
 mena . Io mi protesto di parlare con tut-
 to quel rispetto, che ad ognuno , e massi-
 mamente agli Uomini Letterati per me
 si dee ; nè fia mai che io mi arroghi , di
 farmi Giudice in tanta Lite , ed espor-
 mi al rimprovero fatto già dal famoso
 Apelle ; Ne Sutor ultra crepidam ;
 o che altri, come Stratonico al suo Fabbro
 mi rinfacci , Non sentis te ultra mal-
 leum loqui ? Io espongo candidamente
 il sentimento d' Uomini grandi , Ama-
 tori della gloria dell' Italia , della To-
 scana , di Firenze , che col consiglio , e
 coll' opera loro mi hanno indotto a far
 questa nuova impressione . E duolmi so-
 lamente di non aver potuto per varie
 ra-

ragioni darti per ora , benigno Letto-
re , questa Raccolta arricchita di quel-
la più copiosa aggiunta di atilissimi pre-
cetti , ed osservazioni, che io aveva in
animo di fare . Ma tu , se saggio sei ,
usa la ventura presente , ed accoglien-
do colla tua solita amorevolezza , quel-
lo che io per ora , con buon Cuore, per
tuo profitto ti porgo, aprimi tosto la via
a mettere pienamente in esecuzione il
mio disegno . Lo che io farò senza fal-
lo ; se Iddio dator d' ogni bene , mi
concederà tanto di vita che basti , e se
tu col gradimento di questa Terza , mi
farai conoscere a prova , di desiderarne
una Quarta , e più perfetta Edizione .

Tu troverai nel fine un Frammento
d' un Trattato di Monsig. Giovanni
della Casa , brevissimo , per vero dire ,
ma altrettanto prezioso , e che rende
con sol tanto , quanto è quel pochissimo ,
che finora se n'è trovato , molto più de-
plorabile , o la perdita dell' Opera in-
tiera , se pur Egli la compie , o l' im-
matura morte del chiarissimo Autore ,
se Egli non ebbe tempo di trarla a fine ,
sicco-

siccome pare , che si possa far conghiet-
tura da ciò, che scrive Anibale Rucellai
a Piero Vettori in una sua lettera, ac-
cennata a questo proposito nella Lette-
ra , che serve di Prefazione alle Ope-
re del mentovato Monsig. della Casa ,
stampate per me da Giuseppe Manni
l'anno 1707. a c. 19. Questo Frammen-
to sono stato confortato a pubblicarlo
tal quale egli è , per vedere , se mi ve-
nisse fatto di trovarne ciò che ne man-
ca , o tutto , o in parte ; che sarebbe
un grande acquisto , e servirebbe a me
per rendere viepiù preziosa la nuova
Edizione , che tu sai che io ho in ani-
mo di fare di queste pregiatissime Ope-
re, con una copiosa Aggiunta di scrittu-
re di Prosa , e di Versi, non panto infe-
riori alle già stampate . Vivi felice .



DELL'



DELL' OBBLIGO DI BEN PARLARE LA PROPRIA LINGUA.

Discorso di Carlo Dati.



IALMENTE. fra di loro collegate, ed amiche sono quelle due di tante eccellenze, e prerogative le più sovrane, per le quali l'Uomo sopra tutte le creature mortali subblimandosi, all' increata, ed eterna Sostanza, da cui trasse l'origine, si ricongiugne; che appresso noi Toscani, come appresso i Greci, ambedue con un sol nome *Discorso* furon chiamate. Ed invero, come può l'Anima nostra far vedere

A

le

le sue più rare bellezze, come rappresentare gl'immaginati concetti, senza i colori, e senza la luce della loquela? Come può animarsi di sentimenti la voce, se non prende lo spirito dalla Ragione? Onde ne consegue, che l' Uomo muto sia poco in apparenza dalle bestie dissomigliante, e che lo stolido, e forsennato per lo più sia taciturno, o parli in guisa, che, per parere Uomo, a lui sarebbe molto meglio tacere; Conciosiacosachè innumerabili stolti in tutte l' operazioni occultino bene spesso la loro pazzia; ma tutti nel parlare la palesino. Siccome per lo contrario molti, che nel silenzio ci sembrano indotti, e rustici, parlando poscia aprono il prezioso interno dell' Anima, a sembianza di quei Sileni d' Alcibiade, che rozzi nel di fuori, nascondevano eccellenze maravigliose. Verissimo è pertanto, che l'anima non ha modo migliore per farsi visibile, che il parlare. Questo per avventura volle dir Socrate in quelle parole: *il parlare, a guisa del buon vasellaio, dà all' anima una bella figura*: e più apertamente quando egli disse a quel giovane, che sempre aveva taciuto: *parla, perch' io ti veggia*. Il medesimo concetto espresse il Morale, dicendo, che il parlare era il volto dell' anima; e più argutamente Persio nelle Satire, comparando l' Uomo a un vaso di ter-

terra, dal cui suono conosce tosto il compratore s'egli è saldo, e ben cotto:

— *sonat vitium percussa, malignè*

Respondet, viridi non costa fidelia limo.

Di questa verità imbevuti Seneca, e l'Autore del Dialogo della perduta eloquenza, dichiararono, che la purità, e la facondia Romana fossero principalmente mancate, per la mala educazione, e per lo corrompimento de' costumi, inseparabil compagno della Favella corrotta. In prova di ciò, porta Seneca l'esempio di Mecenate, dicendo; che facil cosa era, avvedersi dalle parole affettate, e leziose di lui, quanto egli fosse dilicato, e come dedito a' piaceri, non potendo alcuno parlar diversamente da quel ch' e' viva; e conclude, che in un secolo pieno di lusso, e di morbidezze, quegli uomini medesimi, i quali hanno a schifo tutte le cose ordinarie, benchè buone, cercano la novità licenziosa, anche nelle parole, e si compiacciono più delle metafore ardite, che della pura, e propria eleganza. Che perciò M. Tullio, parlando di Scipione, e di Lelio, ebbe a dire; essere stata una prerogativa medesima dell'età loro l'innocenza della vita, e la purità della Lingua. Quanto adunque dee stimarsi dagli uomini il parlar bene, e come dono, e privilegio singolarissimo della Natura, e come ornamento,

to , e contrassegno della Virtù! Non è egli certo quel che disse Cicerone nel primo dell' Oratore , che *hoc uno praestamus , vel maximè feris , quod colloquimur inter nos , & quod exprimere dicendo sensa possumus?* Non è egli anche vero , che di quanto l' Uomo per la loquela sopravanza gli altri animali , di tanto sopra gli altri Uomini s' avvantaggia per l' eloquenza? E qual biasimo dunque sarà pari al demerito di coloro , i quali non curando le prerogative , che Dio in essi ripose , nati in Patria nobile , com' è Firenze , in cui si parla quell' Idioma , che di dolcezza , e d' eleganza non cede al sicuro ad alcuna delle Lingue vive , e con le morte più celebri contende di parità , e forse , aspira alla maggioranza , poco stimano sì prezioso tesoro , mischiando l' antiche gioie col fango di nuove , e barbare locuzioni , di voci affettate , e straniere , e di maniere , e costruzioni fregolate , e deformi? Ah , che la licenza del nostro secolo , e i corrotti costumi son quelli , che adulterano la purità , ed offuscano il candore di nostra Lingua ; l' ozio non coltivando gl' ingegni , lascia imboschire i giardini dell' eloquenza Toscana ; e l' ignoranza a' gusti depravati fa parer belli vocaboli barbari , e mostruosi ; in quella guisa , che sovente a lusso capriccioso più l' inso-

l' insolita , e scontraffatta deformità de' corpi umani , che la vera bellezza reca diletto . Ma quel che non può tollerarsi , e che oltre a gl' improperj , mi par degno di pena è , che se alcuno s' ingegna d' apprendere la buona Gramatica , di leggere attentamente gli Scrittori del buon Secolo , e di parlare , e scrivere correttamente , n' è da molti dissuaso , e deriso , con dire : che non si debbono affettare certe stitichezze gramaticali ; che più vago è lo stile de' moderni Romanzi ; che è vanità lo 'mparar la Lingua materna ; che si dee parlare , e scrivere con libertà ; e che l' osservar tante regole è mestier da Pedanti . Di qui nasce , che con tanta vergogna , e scapito della gloria Fiorentina , non solo in parlando , ma in iscrivendo , commettiamo sì fatti errori , e lasciamo passar nelle Stampe così gran numero di barbarismi , e solecismi , che se a questo detestabile abuso non si pon freno , non ci sarà da qui avanti più lecito di pretendere il Principato della Lingua Toscana . Certo è , che se la nostra Lingua è tale , quale da tutto il Mondo è stimata , ella non può esser senza regole , come alcuni pochi scioccamente la fanno . E come è ella senza regole , se tante n' osservarono , e tante ne diedero , e con l' autorità degli Scrittori , e della buona consuetudine le

confermarono il Bembo, il Castelvetro, e dopo loro tanti, e tant' altri? Ma concediamo non ostante, che ella sia senza regole, e che attender non si debbano i precetti di tanti accurati Gramatici. Chi tiene quest' opinione farebbe mentecatto a scriver per altro, che per bisogno, in una Lingua fregolata: e molto più se egli credesse, in quella scrivendo, d' acquistar fama. A questi adunque non parlo: io parlo a coloro, che stimano la nostra Lingua per bella, e per buona, e parlando, recitando, e scrivendo in essa Discorsi, Orazioni, Trattati, Dialoghi, Storie, e Poemi, tengon per fermo d' avere a farsi immortali. Questi certo è, che non potranno negarmi, la nostra Lingua tanto più esser perfetta, quanto ella è più emendata, e più pura. E se così è, io non so capire per qual cagione, se altri parlando, o scrivendo latinamente, o solecizzando (siam lecito così dire) o cade in qualche barbarie, abbia a meritare le fischiate; e chi frequentemente erra nella sua Lingua, non debba meritare peggio. Egli non ha dubbio veruno, che chi parla una Lingua straniera dee compatirsi, ma chi parla male la propria, non è capace di scusa. Al qual proposito mi sovviene di quel, che disse Cicerone nel Bruto. *Ipsum latinè loqui est illud quidem*

dem (ut paullo ante dixi) in magna laude ponendum: sed non tam sua sponte, quam quod est a plerisque neglectum. Non enim tam praclarum est scire latinè, quam turpe nescire; neque tam id mihi Oratoris boni, quam Civis Romani proprium videtur. E non bastandogli di aver detto, che il parlar ben Latino fosse proprio d' ogni Romano, disse nella medesima Opera, che l' eleganza Latina etiam si Orator non sis, & sis ingenuus Civis Romanus, tamen necessaria est. Nemo enim (soggiugne il medesimo nel 3. dell' Oratore) unquam est Oratorem, quod latinè loqueretur, admiratus, si est aliter irridens; neque eum Oratorem tantummodò, sed & hominem non putant. E con ragione, meritando nome di bestia, chi non coltiva quella nobilissima dote, che Dio diede agli Uomini a differenza delle bestie. Anzi delle bestie peggiore è chi non si cura di parlar bene, non essendo elle così ingrato, e sconoscenti verso di Dio, dando a Lui continue lodi ne' loro armoniosi canti gli uccelli. Chiaramente disse questo Isidoro; *Omniem autem linguam unusquisque hominum, sive Græcam, sive Latinam, sive ceterarum gentium, aut audiendo potest tenere, aut legendò, aut ex Præceptore accipere. Cum autem omnium linguarum scientia difficilis cuiquam sit, nemo tam desidiosus est, ut in sua gen-*

te positus, sua gentis linguam nesciat; Nam quid aliud putandus est, nisi animalium brutorum deterior, qui propria lingua caret notitia? Pare, che Plinio rimproveri agli Uomini questa gran negligenza lodando eccessivamente gli uccelli loquaci, e particolarmente una sorta di Putte. Minor pregio [dice egli] perchè non vengono di lontano, ma più scolpita loquela anno una certa sorta di Putte; pongono amore alle parole, che esse parlano. E non solo le imparano, ma danno anche a divedere, che dentro loro vi pensano, e le studiano. Chiaro è, che ne sieno morte per la difficoltà d'una parola, e che se la scordino non l'ascoltando sovente, e che cercandone, molto si rallegriano udendola. Non sono se non belle, benchè non bellissime. A bastanza leggiadre son'elleno per la bellezza dell'umana favella.

Ma parmi sentir chi dica. Noi siamo dispostissimi, e persuasi, che ogn'Uomo a tutta sua possa debba sforzarsi di ben parlare; solamente ci da noja l'aver a studiare tanti precetti, e sottigliezze in quella Lingua, che noi sappiamo, e di ventar discepoli, quando noi pensavamo d'esser Maestri. E se quegli Scrittori dell'età del Boccaccio, da' quali prefero le regole del ben parlar Toscano i nostri Gramatici, potettero scriver correttamente senza imparar la Gramatica; perchè non potre-

potremo farlo anche noi? E perchè non più tosto dagli Autori dell'età nostra, che dagli antichi, dobbiamo imparare a parlare? A questi brevemente rispondo, che tutte le Lingue, le quali arrivano a qualche eccellenza, camminano per questa strada: perciocchè di quelle, che mai non vi giungono, è soverchio il parlare. E quand' elle si conducono, per la buona cultura di chi le parla, o le scrive, alla perfezione, ben tosto cominciano gli Uomini più eruditi a stabilirne le regole a beneficio, e insegnamento de' posteri. Fu ventura adunque di quel secolo la purità della Lingua coltivata, e raffinata da un certo buon gusto, e insieme dalla Ragione, ma naturale. E che ciò sia vero, egli è da osservare, che nella maggior parte delle scritture, anche degl' idioti, dal 1300. al 1400. è quasi un candore uniforme, una stessa chiarezza, una brevità, ed efficacia medesima, benchè senza molti ornamenti. E cotali doti furono del secolo, e non d'alcuni pochi Scrittori, i quali, perchè fossero più addottrinati, non aggiunsero altrimenti purità alla Lingua, ma più tosto robustezza, e splendore. Gli Autori, che vennero dopo, conoscendo questa purità, e non l' avendo così propria, s'ingegnarono di conseguirla coll' imitazione; e per meglio farlo, ne formarono

alcune regole, parte fondate sopra la Ragione, parte sopra l' Antichità, parte sopra l' Autorità, e parte sopra l' Ufo. E questa fu la Gramatica, che, per detto di Quintiliano, s'appoggia su questi quattro fondamenti. Stabilite, che furono di comun consenso degli eruditi, e accettate queste leggi della nostra Lingua per buone, ragion non vuole, che elle non per ogni abuso, o novità si riformino, o si distruggano; e benchè in grazia dell' Ufo, ad alcuna di esse tanto o quanto si deroghi, alcuna s' allarghi, e s' interpreti; le più fondamentali rimangono, e rimarranno, per mio credere, nell' antico vigore, ed osservanza, almeno presso a coloro, che bramano acquistar fama scrivendo. *Sunt etenim illi veteres* (disse Cicerone nel 3. dell' Oratore) *qui ornare nondum poterant ea, qua dicebant, omnes propè praeclare locuti; quorum sermone assuefacti qui erunt, nè cupientes quidem poterunt loqui, nisi latine.* E de' medesimi parlando Quintiliano; *Oeconomia quoque in his diligentior, quam in plebisque novorum erit, qui omnium operum solam virtutem sententias putaverunt. Sanctitas certè, & ut sic dicam, virilitas ab his petenda, quando nos in omnia deliciarum genera, vitiaque dicendi quoque ratione defluximus.* Fosse piacer di Dio, che queste
ulti-

ultime parole di Quintiliano non quadras-
sero così per appunto al nostro secolo, in
cui, e per la mescolanza degl' Idiomi stra-
nieri, e per la troppa licenza dell' inno-
vare, e per la poca osservanza della buo-
na Gramatica, la nostra lingua ha perduta
gran parte del suo primiero candore. Il
medesimo risicò già di fare anche la La-
tina, se riparato non avessero a tempo a
un tanto disordine molti grand' Uomini,
e massimamente Giulio Cesare, scrivendo
con accuratezza straordinaria a Cicerone,
come si legge nel Bruto, del modo di ben
parlare latinamente. Ma sentiamo le pro-
prie parole di Cicerone, che sono in pun-
to nel proposito nostro. *Solum quidem, &
quasi fundamentum Oratoris vides locutionem
emendatam, & latinam: cuius penes quos
laus adhuc fuit, non fuit rationis, aut sci-
entia, sed quasi bona consuetudinis. Mitto C.
Laetium, & P. Scipionem; aetatis illius ista
fuit laus tanquam innocentia, sic latinè lo-
quendi, nec omnium tamen: Nam illorum
æquales Caelium, & Pacuvium male locutos
videmus. Sed omnes tum fere, qui nec extra
urbem hanc vixerant, nec eos aliqua barba-
ries domestica infuscaverat, recte loquebantur.
Sed hanc certe rem deteriorem vetustas fecit,
& Roma, & in Græcia. Confluxerunt enim,
& Athenis, & in hanc Urbem multi inqui-
natè loquentes ex diversis locis: quo magis*

expurgandus est sermo, & adhibenda tanquam obtrusa ratio, qua mutari non potest. Nec utendum pravissima consuetudinis regula. E poco dopo conclude: *Casar autem rationem adhibens, consuetudinem vitiosam, & corruptam, pura, & incorrupta consuetudine emendat.* Questa buona consuetudine, colla quale Cesare emendava gli abusi della Lingua Latina, altro non era, per mio credere, che la Gramatica, e di ciò m' accertano Quintiliano, e Suetonio, dicendo, che egli scrisse due Libri della *Analogia*, indirizzati, per detto di Gellio, a Cicerone, come fece anche M. Varrone i suoi della Lingua Latina; e Suida in *Κατοαρ* dice, che egli scrisse *τεχνὴν γραμματικὴν ῥωμαϊκῶς*, cioè *Arte Gramatica in Lingua Romana*. Ma perchè stare a stillarsi il cervello, per dimostrare, che i Romani studiassero la Gramatica della Lingua Latina? Forse, che Cicerone in tutte l' Opere Rettoriche non parla a ogni verso del discorso emendato, e non suppone, che abbia fatto avanti studio nella Gramatica, chi vuole avanzarsi nell' Eloquenza? Non si protestò egli nel 3. dell' Oratore, di non voler pigliare a scozzonar puledri, mandandogli per ciò fare alle Scuole de' Gramatici? *Neque enim conamur docere, eum dicere, qui loqui*
ne,

nesciat : nec sperare , qui latinè non possit ,
 hunc ornatè esse dicturum . E perchè altri
 non possa dubitare di quello , che egli in-
 tenda per latinamente parlare , tante vol-
 te detto da lui , si dichiarò benissimo po-
 co di sotto . *Atque ut latinè loquamur , non
 solum videndum est , ut & verba efferamus
 ea , quæ nemo iure reprehendat : ut ea sic &
 casibus , & temporibus , & genere , & na-
 mero conservemus , ut nè quid perturbatum ,
 ac discrepans , aut praposterum sit : sed etiam
 lingua , & spiritus , & vocis sonus est ipse
 moderandus .* Quintiliano pure nel princi-
 pio delle sue Istituzioni Oratorie , sup-
 ponendo , che una , e la principale delle
 virtù del parlare sia esser corretto , per
 questa parte si rimette alla Gramatica ;
 della quale anche tocca così per passaggio i
 precetti più necessarj . E prima di Cicerone ,
 e di Quintiliano aveva scritto Aristoti-
 le : ἐστὶ δ' ἀρχὴ τῆς λέξεως τὸ ἑλληνίζειν ,
 cioè , principio , ovvero fondamento della
 locuzione è parlar Greco correttamente , che
 tanto vuol dire ἑλληνίζειν , secondo il
 nostro eruditissimo Piero Vettori . Indi si
 pone distesamente a discorrere , come
 ciò si debba fare , e quai difetti suggire .
 Ma noi , che sappiamo più d' Aristotile ,
 di Cicerone , e di Quintiliano , facciamo
 l' Oratore , lo Storico , ed il Poeta , e il

nostro minor pensiero è il parlare, e scrivere correttamente quella Lingua, in cui parliamo, e scriviamo. Quella, dico, che ogni uomo Toscano, ch'abbia fiore di gentilezza, e di senno, sotto pena d'esser tenuto sgarbato, ed incivile, è quasi obbligato a sapere. Non furono mica sì trascurati gli Ateniesi, de' quali disse Cicerone nel principio dell' Oratore, che essi furono di gusto così squisito, e perfetto, *Nibil ut possent, nisi incorruptum audire, & elegans*. Eorum religioni cum serviret Orator, nullum verbum insolens, nullum odiosum ponere audebat. Itaque hic [cioè Demostene] quem praestitisse diximus ceteris, in illa pro Ctesiphonte Oratione longè optima submissus a primo; deinde cum de legibus disputaret, pressus; post sensim incedens, Iudices ut vidit ardentes, in reliquis exultavit audacius. Ac tamen in hoc ipso examinante verborum omnium pondera reprehendit Æschines quadam, & exagitat: illudensque, dura, odiosa, intolerabilia esse dicit. Quin etiam quarit, cum quidem eum belluam appellet, utrum illa verba, an portentosa sint: ut Æschini ne Demosthenes quidem videatur Atticè dicere.

Non è adunque da stupirsi, che i medesimi Ateniesi si burlassero d' Anacaride Scita, udendolo parlare, se dalla censura non fu sicuro Demostene.

Ap-

Appresso i Romani non era fallo così leg-
gieri, come da noi si stima, l'errare nella
propria Lingua. Che perciò C. Rufio sen-
tendo dire a Sisenna la parola *Sputatilica*,
di lui beffandosi, rivolto a' Giudici disse:
*Aiuto, io sono aggirato, Sputatilica e che
vuol dire? Sputa io l'intendo, ma di quel
tilica non ne so altro.* Cicerone nell'accu-
se di Marcantonio non si guardò di chia-
marlo a sindacato sopra il non più senti-
to superlativo *piissimus*, e che malamente
avesse usato *dignus*, e *facere contumeliam*.
Ma non è da farne gran maraviglia, per-
chè egli, per detto di Quintiliano, non
la perdonò nè anche al figliuolo. E lo con-
ferma Servio sopra l'Eneide. *Cicero per
Epistolam culpatur filium dicens; male cum
dixisset literas duas, cum litera, quoties epi-
stolam significant, numeri tantum pluralis
sint. Contra epistolas binas non dicimus, sed
duas.* Il medesimo riprende Tirone, che
avesse usato impropriamente *fideliter*. *Sed
heus tu, qui καὶ ὧν esse meorum scriptorum
soles, unde illud tam ἀξυποῦν valetudini tua
fideliter inserviando? unde in istum locum
fideliter venit?* Ma quanto egli fosse accu-
rato, e quanto e' faticasse, per bene scri-
ver Latino, per due luoghi delle Pistole ad
Attico spezialmente può dimostrarsi. Ave-
va egli in una sua opera [cioè, per quan-
to

to io credo, nel Libro 2. delle Quistioni Accademiche] espressa la forza della voce Greca ἐπὶ ὅχῳ, con la voce latina *retentio*. Attico lo consigliò a dir più tosto *inhibitio*, e così fece. Ma accortosi poscia, che questo termine *marinarefco* non significava quello, che egli s'era figurato, ferisse in tal guisa ad Attico, per emendare quanto prima il detto luogo, e riporvi *retentio*: Dice adunque: *Inhibere illud tuum, quod valde mihi arriserat, displicet. Est enim verbum totum nauticum, quamquam id quidem sciebam: sed arbitrabar sustineri remos, cum inhibere essent remiges iussi. Id non esse ejusmodi didici heri, cum aut illam nostram navis appelleretur, non enim sustinent, sed alio modo remigant; id ab ἐπὶ ὅχῳ remotissimum est. Quare facies, ut ita sit in libro, quemadmodum fuit. Dices hoc idem Varroni, nisi forte mutavit, &c. E poco dopo: Vides, quanto hoc diligentius currem, quam aut de rumore, aut de Pollione. E non contento di questo, in un'altra Pistola replica: De retentione rescripsi ad tuas accuratè scriptas literas. Consicies igitur, & quidem sine ulla dubitatione, aut retractatione, hoc fieri oportet, & opus est. Puoss' egli sentire maggior premura negli affari della Repubblica, che in quegli della Lingua Latina? Ma passiamo a pondera.*

derare l'altro luogo accennato . Avendo egli scritto nella Pistola 9. del 6. Libro *in Piraea cum existens* , ne fu ripreso da Attico , come chiaro si scorge dalla Pistola 3. del Lib. 7. *Venio ad Piraea , in quo magis reprehendendus sum quod homo Romanus Piraea scripserim , non Piraeum (sic enim omnes nostri locuti sunt) quam quod in addiderim . Non enim hoc ut oppido praposui , sed ut loco ;* con quel che segue , degno d'esser veduto . Il sottilissimo Gaspero Scioppio ne' suoi Paradossi letterali , publicati sotto nome di Pascasio Grossippo , riprende aspramente Cicerone , che non si sapesse difendere . A lui s'opponne l'eruditissimo Gherardo Gio: Vossio nella sua Grammatica al Cap. 42. del Trattato della Costruzione , e con vive ragioni difende il Padre della Romana Eloquenza , mal sicuro dall'ardire de' Critici dell'età nostra . Mi è paruto bene il portar questo passo , per confermare , che Cicerone non dispregiava i Grammatici de' suoi tempi , ed esaminava tanto scrupolosamente le minuzie della sua favella , che quasi quasi confessò d'aver fallato , perchè detto aveva all'usanza de' Greci *Piraea* , e non *Piraeum* , non avendo allora fra' Latini preso piede quella maniera , che per avventura egli usò , avendo in mente il principio della Repubblica di Platone , di cui

cui egli era tanto studioso: Κατέβην χθὲς εἰς Πειραιᾶ, cioè, Era io disceso ieri nel Pireo. E pure, per diligente, e dotto, che egli fosse in queste materie, non si ardi di decidere, quando in Roma si quistionava, se nell' Inscrizione di Pompeo si dovesse porre *Tertium Consul*, o vero *Tertio Consul*; e perciò persuase Pompeo a scrivere accorciato COS. TERT. come può vedersi presso a Gellio. E Varrone, che in una sua Opera volle sopra di ciò sentenziare, e, come si dice da' Legisti, darne i motivi, per quanto pretende il sopracitato Scioppio ne' suoi Paradossi, non diede altrimenti nel segno. Con questa reputazione si trattavano da' Romani queste cose della Gramatica, che noi chiamiamo stiticherie, e bagattelle. O come sentirebbe male questo disprezzo Quintiliano, il quale scrisse: *Quò minus sunt ferendi, qui banc artem, ut tenuem, & ievaniam, cavillantur: qua nisi Oratori futuro fundamenta fideliter iecerit, quidquid superstruxeris, corruet: necessaria pueris: iucunda senibus: dulcis secretorum comes; & qua vel sola omni studiorum genere plus habet operis, quam ostentationis.* Grandissimo stimavasi il frutto di questi studi, e non erano in que' tempi, passati i difetti degli Scrittori Latini sì facilmente. Asinio Pol.

Pollione rivedde il conto per la minuta a Livio , e a molti Scrittori Latini . Seneca a Salustio , e ad Arrunzio . Gellio nelle sue Notti , e Macrobio ne' Saturnali a molti , e molt' altri . Nelle quali Opere si legge il nome di tanti Gramatici stimatissimi , oltre a' mentovati da Suetonio , e il titolo di molti Trattati Gramaticali , da' quali , chi negar lo volesse , resta pienamente convinto , che i Romani studiassero la Gramatica di quella Lingua , di cui essi aveano beuta col latte la proprietà . Qui mi sovviene delle diligenze di Quintiliano nell'educare i fanciulli , il quale vorrebbe , che infino le nutrici non avessero parole viziose , e corrotte , perch' e' non imparassero una Lingua , per averla a dimenticare con gran difficoltà . Vorrebbe i padri , e le madri eleganti : i compagni , e gli accompagnatori eruditi : e non potendosi avere di questa lega , almeno , che a quegli assistesse uno , che quando si dice in presenza loro qualche sproposito , subito avvertisse dove consistesse il difetto , prima , ch' e' si posasse negli animi de' teneri giovanetti . In questa guisa mi figuro , che fossero allevati i Gracchi da Cornelia , Cesare da Aurelia , e particolarmente da Azia Augusto , il quale scrisse , e parlò con tanta purità , e chiarezza . Chiamava egli paz-

zo Marcantonio, perchè era oscuro. Tribolava Mecenate, contraffacendo per ischerzo le lisciature, e i ricciolini del suo parlare affettato. Riprendeva Tiberio, perchè andava a caccia di parole rancide, e disusate, che perciò forse Tiberio divenne così scrupoloso di conservare il decoro della Lingua Latina, e benchè sapesse la Greca, non se ne servì mai, anzi in Senato se n'astenne talmente, che avendo una volta a dir *Monopolio*, si protestò, e chiese licenza d'usare una voce straniera. Un'altra volta sentendo leggere in un Decreto *Emblema*, volle, che si mutasse, e che in vece di quella, si cercasse una voce equivalente, e non si trovando, si circoscriveva. Tanto era inviolabile presso i Romani la legge di custodire la purità della Lingua. Che perciò non si offese questo savio Principe, perchè Marcello con troppa libertà gli dicesse, che a lui non istava il far cittadini Romani i vocaboli forestieri. Vada per alcuni moderni, che tratto tratto senza bisogno, e senza grazia infilzano ne' loro componimenti voci prette Latine, Spagnuole, Franzesi, Romanesche, e Lombarde. Oppongasi allo sfrontato ardir di costoro la modestia di Cicerone; il quale, ancorchè desiderosissimo d'arricchir la Lingua Latina, prepara sempre con qualche scusa,

e la-

e lastrica [come si dice] la strada alle nobilità. Nel Bruto: *Commentabar declamitans, sic enim nunc loquuntur.* In una Pistola a Bruto. *Eum amorem, & eum, ut hoc verbo utar, favorem, in consilium advocabo.* E in un'altra ad Appio Pulcro. *Te hominem non solum sapientem, verum etiam, ut nunc loquuntur, urbanum.* Come quegli, che molto ben conosceva, che il trasferire con grazia, il rinnovare a tempo, il derivare, e compor con giudizio, il nobilitar con ingegno voci, e locuzioni, non solo si concede, ma si comanda; ma l'innovar di pianta, è giurisdizione dell'uso, eccetto però che in alcuni casi, dove la Lingua, che si maneggia, è manichevole.

Resta, per mio credere, a sufficienza provato l'intento mio, e quanto s'ingannasse al parere dell'eruditissimo Udeno Niseli, Paolo Manuzio, uomo in questi studi tanto versato, scrivendo, che la Gramatica non fosse necessaria a' Romani, quando tutti parlavano latinamente, e meglio quelli, che erano allevati da chi meglio parlava. Come anche s'inganna a partito, chi crede, ch' il popolo minuto di Roma, e d'Atene parlasse correttamente come Cicerone, e come Isocrate. Se questo fosse stato vero, a che proposito fare tanti studi, e tante diligenze, come

s'è



s'è detto di sopra, per non errare? Anzi egli è da notare, che alcuni degli abusi del volgo, trapassando talora nella nobiltà, pigliavano tanto vigore, che, per detto di Quintiliano, si ricorreva a difendergli colla consuetudine, con gli esempi, con l'antichità, con la simiglianza delle figure, difficilissime a distinguersi dagli errori. E forse molti luoghi si leggono anche negli Scrittori, che si salvano per questa strada.

Cicerone condanna molti Oratori, e Poeti per non buoni Autori Latini. Osserva Suetonio, che Augusto, benchè per altro osservantissimo, aveva alcuni vezzi nello scrivere, usando *simus* per *sumus*, e *domos*, per *domus* genitivo singulare. Gellio nota, che il volgo diceva: *in medio ponere*, in cambio di *in medium ponere*. Festo, che i villani non pronunziavan bene i dittonghi. E Varrone, che i medesimi dicevano *veam*, e *vellam*, in vece di *vi- am*, e *villam*. Galantissimo è quel luogo di Giuvenale, dove egli dice di non volere una moglie studiosa della Gramatica, che parli con troppa accuratezza, e che censuri chiunque ella sente, volendo poter fare un solecismo senza averne a renderne conto;

odi

Hanc ego, qua repetit, voluitq; Palamonis arte,
Ser-

*Servata semper lege, & ratione loquendi,
Ignotosque mihi tenet antiquaria versus,
Nec curanda viris opica castigat amica*

Verba. Solæcismum liceat ferisse marito.

Sopra i quali versi debbon farsi due riflessioni. La prima, che il Poeta non biasima il parlar bene, ma il farne tanta pompa, e il censurare gli altrui detti, particolarmente in una femmina; La seconda, che se nel discorso familiare gli scappava qualche errore, come spesso avviene, e non voleva esser gridato dalla moglie faccente. Molt'altre cose potrebbero dirsi, ma per tutte serve un luogo di Quintiliano. *Nam, ut transeam quemadmodum vulgò imperiti loquuntur, tota sæpe Theatra, & omnem Circi turbam exclamasse barbarè scimus.* Qui prendo occasione di rispondere ad alcuni, che vogliono salvare gli abusi colla forza dell'Uso, la quale in verità è grandissima, quando l'Uso è de' migliori. Perchè, come dice il medesimo, se noi chiamiamo Uso quello, che fanno i più, egli ci darà precetti molto pericolosi, non solo nel parlare, ma quel che più importa, nel vivere; onde in quella guisa, che l'Uso di ben vivere è il consenso de' buoni, così del ben parlare il consenso degli eruditi. E perchè da questi non saranno mai ammesse certe stravaganze del volgo, rimarrà la Lingua nostra nella sua

sua riputazione, e splendore, nè perderà di pregio, come alcuni vorrebbero, per le diffatte della plebe ignorante. Sicchè purghi pure la Nobiltà erudita la sua favella con la cognizione delle buone regole, da quelle piccole macchie, che la fanno men vaga, e non creda a coloro, i quali biasimano questo studio, e dicono, che i Fiorentini imparano a parlare stando fuori della lor Patria, che del parlare è maestra, per apprendere quelle graziose maniere: *Andavassimo a pranzo: mangiare un pero: intender Messa: il Signor tale, e me: chi ve l'ha imparato: ce lo voglio dire*, e altrettali, che sono tutti barbarismi, e solecismi di prima classe. Nè si creda alcuno d'avere a consumarci un'età, perchè per guardarsi dagli errori più comuni, e più frequenti, basta lo studio di pochi giorni, per non dire ore; per apprendere le Regole di tutta la Gramatica, poche settimane; e pochi mesi per diventarne maestro.

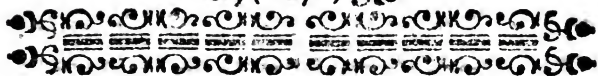
Imperciocchè avendo i nostri Gramatici con le loro esattissime osservazioni, e specialmente il Cinonio, e il Longobardi, ultimi nell'ordine de' tempi, ma nell'acutezza, e nella diligenza degnissimi d'esser collocati fra' primi, spianate le maggiori difficoltà, e levati gl'intoppi, facilissimo riesce il batter la strada di questi studi anche agl'ingegni più mediocri. E per-

E perchè già suppongo, che molti, e molti desiderino di ben parlare, e di guardarsi da quegli errori, in cui più frequentemente si cade, congiunte a questo Discorso propongo loro alcune brevissime Osservazioni, fatte per tal fine molt'anni sono da un nobilissimo ingegno, e Cavalier Fiorentino, insieme con le Declinazioni de' Verbi, cavate dall'utilissima Opera della Lingua Toscana del Buommattei. E se ad alcuno parrà, che io, per dar sì breve Trattato, abbia fatto troppo lungo preambulo, sappia, ciò essere addivenuto, perchè stimai molto più difficile il persuadere altrui a studiar la Gramatica della sua Lingua, che non sarà l'insegnarla, o l'apprenderla; essendo, per detto di Cicerone, i precetti di essa facili ad intendersi, quanto necessari ad usarsi. Evidente è il bisogno, pronto, e facile il rimedio. Non distolga alcuno dal valersene quel che forse diranno certi ignoranti, e pertinaci, cioè, che questi studi frivoli ritardano gl'ingegni dalle cose di più rilievo. *Nec ipse* [dirò con Quintiliano] *ad extremam usque anxietatem, & ineptas cavillationes descendendum, atque his ingenia concidi, & comminui credo, sed nihil ex Grammatica nocuerit, nisi quod supervacuum est. An ideo minor est M. Tullius Orator, quod idem artis huius diligentissimus fu-*

it, & in filio [ut in Epistolis apparet] rectè loquendi usquequaque asper quoque exactior? Aut vim C. Caesaris fregerunt editi de Analogia libri? Aut ideo minus Mesala nitidus, quia quosdam totos libellos, non de verbis modo singulis, sed etiam literis dedit? Non obstant hæc disciplina per illas euntibus, sed circa illas harentibus.

*





SE LE LINGUE VIVE

Sien da ristrigner sotto regola

E SPEZIALEMENTE IL VOLGAR
N O S T R O.

Parere del Cav. Lionardo Salvati.



ER Due cagioni principali tolgono alcuni alle Lingue vive il ristrignerle, con ammaestramenti raccolti in scrittura, sotto alcuna ferma regola. La prima, perchè vivendo la voce del Maestro, cioè si è il popolo, che la favella, quella fatica è soverchia. La seconda, perciocchè l'opera riesce vana, e non ottiene il suo fine, facendosi, come si dice in proverbio, quasi il conto senza l'Oste. Conciossiacosachè il medesimo Popolo, il quale, come suol dirsi, n'è Signore a bacchetta, non tolleri, che gli sia tocca la sua giuridizione, ma voglia esso a sua voglia mutare, e rimutare, e ogni giorno rimuovere, e rivolgere, come gli sembri il migliore, e finalmente a suo giudizio usar quella balia, di cui dalla Natura gli è in cotal modo sta-

to dato il dominio. E da questa seconda, come i medesimi affermano, quasi per conseguente vien la terza cagione, la qual distorre in tutto ne debba da quella impresa, cioè il riguardo del profitto, che di ciascuno, che opera, suol esser mira, e oggetto. Perciocchè dicono, che, quando anche si potesse, sarebbe forte dannoso al linguaggio il torne l'arbitrio al suo Popolo, che n'è sempre miglior giudice di qual si voglia savio, ed ha il vaglio [direm così] del tempo, che scuopre, e scevra tutto giorno il migliore: e per l'esser perpetuo, non solamente d'uno, ma di molti consensi universali fa raccolta, e col giudizio universale altresì, può di quelli far la scelta: là dove un solo, per molto savio, ch'è si sia, può solamente del preterito haver qualche notizia. Onde conchiuggono, troppo fuor di misura arrogante dovere esser colui, che nell'opera del favellare, volesse quasi legar le mani, o più tosto cucir la bocca al Popolo, eziandio che potesse. Belle ragioni nel vero, e che hanno forte dell'efficace: ma per certo egli convien guardarle con alcune distinzioni. Perocchè andrebbe sempre, senza alcun dubbio, nelle bocche del Popolo raffinandosi la favella, se esso Popolo tuttavia puro a un modo, e a un modo intendente d'ogni tempo si mantenesse.

se. Ma perchè 'l corso delle mondane cose porta spesso il contrario, ognora che a convenevol termine sia ridotto il parlare, non il formarle, come coloro mostra, che presuppongano, ma il raccorre le regole da esso Popolo formate, e da' suoi scrittori illustrate, non che dannoso, si reputa necessario. Ne si lega per tutto ciò, come essi dicono, le mani al volgo, ò se gli mette quasi la museruola; ma tuttavia lasciandolo nella sua libertà, si pone in sicuro il guadagno, che s'è fatto sino allora, sì che 'l tempo avvenire nol possa piu portar via, e del futuro se gli lascia quasi libero il traffico nelle mani. Nel quale, quando si vada avanzando, è sempre a tempo a far la scelta a suo modo, e quasi a fondere, e rifondere, ò gittar via le monete, le quali, ò non avesser piu spaccio, ò si trovasser di mala lega, ò che la ruggine in qualche parte le si avesse mangiate, ò che per false fosser riconosciute. Che, stante viva la voce del maestro, cioè del Popolo, sia soverchia fatica le regole della lingua raccogliere in iscrittura, poichè da esso con maggior sicurezza, e più agevolezza apprendere si possono a tutte l'ore, in assoluta guisa, secondo il nostro avviso, non è da consentire. Perciocchè, ne in tutti i luoghi aver si puo il Popolo appresso, sì come un li-

bro per tutto si può avere: ne in ispazio di due anni sentir da quello, ciò che da questo possiamo udire in un giorno . Il Popolo oltr' a ciò non parla tutto in un modo , e a distinguere , e poscia eleggere il meglio, si richiede lungo tempo, vuol maturo discorso, e fa bisogno di perfetto giudicio : là dove il libro ti pone avanti la materia smaltita, e ha già durata egli tutta quella fatica, che senza lui converrà, che tu prenda tu . Il Popolo ci dà le cose, come suol dirsi, a minuto, e in confuso, e senza ordine, ned' ordinarle, e raccogliere ci dona alcuno spazio: il libro tutte insieme le ci pone avanti ordinate, e di considerarle ci presta il tempo, che noi vogliamo . Quel che s' ode dal Popolo, spesse fiate ci sfugge della mente: quel che si legge nella scrittura, ci resta quasi sempre scolpito nella memoria . Per le quali cose tutte conchiuderemmo, che le parole, ed il loro uso familiare [chi ha poter di farlo] secondochè uno antico savio ne lasciò per consiglio, s' imprendesser dal Popolo , ma di farne la scelta, e d' adoperarle dirittamente, s' imparasse dagli scrittori . Il cui esempio, e la cui autorità, sono appunto quella cosa, che le Regole della Lingua si chiaman comunemente, ò sì, ò no, che elle si sieno, ò da uno, ò da molti state considerate,
 ò da

ò da uno, ò da molti state raccolte insieme. Ma perchè dietro a questo sorgono diversi dubbi, con piu distinto divisamento ci piace di ragguardarlo. Dico addunque, che lasciando addietro i linguaggi, che piu non vivono nella voce del Popolo, e quelli ancora, che, se pur vivono, ò non si possono, ò possonsi difficilmente mettere in iscrittura; niun de' quali al nostro proponimento punto non appartiene; e a quelli ristrignendoci, che si favellano popolarmente, e si scrivono, ò scriver si possono almeno; i così fatti, ò mancano di ferme regole, e bisogna formarle; ò veramente l'hanno, e basta solo il raccorle. La prima non è opera da un solo, se già non ne gli fosse stato commesso il carico dal consenso de' piu, ò abbondasse per se medesimo di tanta autorità, che si fosse la 'nvidia rivolta in riverenza. Alla seconda impresa, diciamo del raccorle regole insieme, si può metter ciascuno: perciocchè il Popolo l' accetta per servizio, e non la prende per maggioranza, avendo ad ogni modo quelle per cose sue.





DA CHI SI DEBBANO

E per iscrivere , e per favellare
raccor le Regole , e prender
le parole nelle Lingue , che
si favellano , e che sono
atte a scriversi

E SPEZIALMENTE NEL VOLGAR
N O S T R O .

Parere del medesimo .



A onde debba , chi toglie a
metterle insieme, ritrar le Re-
gole de' volgari Idiomi , al-
cuna volta recar si suole in-
disputa : la qual però , se non
siamo ingannati , fie molto
agevole a diffinire: posciachè quindi torle ,
dov' elle si ritruovino , senza alcun fallo ,
è mestieri . Per la qual cosa , dove le Re-
gole negli scrittori , ò non si veggano co-
sì buone , ò non si veggano appieno , per
supplimento è da ricorrere alla voce del
popolo , se tra 'l popolo quel sia riposto ,
che

che manca tra gli scrittori. Ma dominsse qual di loro in cose eguali, e dubbiose sia da preporre all'altro, ci resta da dubitare? Ma come potrà questo, di che si dubita, quasi mai aver luogo: perocchè converrebbe, che tanti, e tali fossero gli scrittori, e tale, e tanto il linguaggio, che fosse in tutto eguale la loro autorità: e dove questo accadesse, essenzial discordia, com'esser potrebbe infra loro? E se in picciole cose pur ve n'avesse alcuna, chi dubita, che il parlar pensato, al subito, e improvviso, non fosse da porre avanti? Nacque ne' miglior' tempi della latina lingua alcuna volta alcun dubbio dietro ad alcuna voce, ò modo di favellare: e quei, che l'ebbero, non alla plebe, ò al popolo, ma per sentenza ricorsono a Cicerone. E altrettanto è da credere, che fatto avrebbero i nostri nel tempo del Boccaccio, cioè, che a lui, ò ad altri, de' miglior' di quel secolo, ne sarebbe tocco il giudizio. Se la favella, che si parla oggi in Firenze, da general consenso fosse approvata per migliore, per più bella, per più corretta, che non fu quella, con la quale scrisse il Boccaccio, e col Boccaccio gli altri di quell'età, e che allora da tutto il nostro popolo si favellava quasi comunemente; dal volgar de' moderni, non dall'opere di coloro, tor si dovrebbero

le leggi della Toscana lingua . Ma , per-
ciocchè lo stesso popolo , e conosce , e
confessa dirittamente il contrario , il con-
trario altresì intorno a questo è da fare :
cioè da prender le nostre Regole dalle loro
scritture , al medesimo uso ricorrendo
solamente per mancamento . E se ver-
rà mai tempo , il quale scuopra nella To-
scana lingua miglior favella , e migliori
scritture di quelle di coloro , quando si
stimi opportuno , si lascerà le prime , e
nuove Regole si prenderanno per bisogno
del parlar nostro . Così addunque , dirà al-
cuno , sien pure gli scrittori , e non l'usan-
za Signor della favella : e folle sarà stato
il giudizio di quel savio Poeta , che dietro
a questo dirittamente lasciò scritto il con-
trario . Delle quai cose niuna è da con-
cedere : anzi sia l'uso in tutti i tempi ,
non gli scrittori , l'arbitro del favellare ;
e bene in ciò , e saviamente disse il Lati-
no poeta : ma dello scrivere , non l'uso
assolutamente , ma l'uso buono , e appro-
vato dal consenso de' Savi , n'avrà lo'm-
perio , e'l dominio . Ebbe possanza l'uso
ne' tempi di Salustio , di Cicerone , e di
Cesare di vincer l'autorità delle scrittu-
re d'Ennio , di Cecilio , e di Nevio . E
questo perchè ? Perchè fu migliore , e più
bello , e per più bello , e migliore , e co-
nosciuto , e approvato da tutta quell'età .
Ebbe

Ebbe possanza l'autorità delle scritture di Salustio, di Cicerone, e di Cesare d'esser preposte all'uso ne' tempi, che succedero. E questo perchè? Perchè l'uso era piggior, e per piggior tenuto eziandio da coloro, che dentro vi dimoravano: sì come per propria confessione nelle loro opere, che ancor vivono, i più principali di essi renderon testimonianza. Perchè conchiuderemo, senza più avanti parlar dell'altre lingue, le Regole del volgar nostro doverfi prendere da' nostri vecchi Autori, cioè da quegli, che scrissero dall'anno mille trecento, fino al mille quattrocento: perciocchè innanzi non era ancor venuto al colmo del suo più bel fiore il linguaggio: e dopo, senza alcun dubbio, subitamente diede principio a sfiorire. Anzi, direm più oltre, che con la nascita del Boccaccio, ò poco spazio davanti, parve, che cominciassse subito la sua perfezione, e con la morte del medesimo immantinente principio avesse la sua declinazione. Perocchè, è cosa da non crederfi di leggieri, la differenza, la qual si scorge tra gli scrittori, che nascentaronsi l'anno milletrecentottanta, e quegli, che cominciarono incontanente passato il quattrocento: sicuramente di gran lunga maggiore, che ne' cento anni addietro non si riconosce tra le scritture. La qual cosa si

vide parimente della Latina lingua nella vita di Cicerone, memorie simigliantissime, se noi non siamo errati: se non in quanto a Cicerone, non solamente non consentì di sopravvivere lo splendor della lingua, ma ne anche senza esso restare in vita volle la libertà. Su le scritture addunque, che parto furono dello spazio di quei cento Anni, delle predette Regole il fondamento sarà da porre: e dove quelle ci abbandonino, parte dalle più lontane di quelle, se aver ne potremo, parte dalle più vicine, parte dall'odierno popolo procacceremo il restante. E in tal caso, e diligente lettura, e perfetto giudizio vorrà avere in colui, che a quell'opera debba dar compimento: poichè talora i presenti, talor l'antichità sia convenevole d'anteporre. E ciò intendiamo tuttavia delle Regole: perciocchè quanto a i vocaboli, e alle guise del favellare, cavatone un picciol numero, che le moderne orecchie in alcun modo non voglion più sentire, l'antichità, per nostro avviso, sarà quasi sempre più sicura. Ned è però questo, che ora affermiamo, a ciò, che dianzi affermammo, della pratica del favellare, punto contrario, ò distante: cioè, che chi può farlo, cerchi d'apprenderla dalla voce del Popolo: dalla qual più n'appareremo in un anno, che non faremo in molti da

Voca-

Vocabolari, e da' Libri: fatica pur troppo misera, e troppo piena di stento, e a cui fa bisogno di solenne memoria: senzachè, come è detto, non tutte le parole, che venir ci possono a uopo, nelle scritture si troverranno della migliore età. Non è, diciamo contrario conciossiacosache quando avremo impreso l'uso familiare, a farci nello scrivere astener dal men buono, ad ogni modo leggere studio sarà sufficiente.





S U N T O
D' ALCUNI AVVERTIMENTI
DELLA LINGUA

Sopra 'l Decamerone

Del Cav. Lionardo Salviati.

Giudicio delle più eccellenti Opere
di alcuni Scrittori del
buon Secolo.

Dal Libro Secondo

Capitolo XII.



A Cronica di Giovanni Villani
è sì fatta, e s' attenne sempre
questo Scrittore all' uso della
sua prima età in guisa, che
per Autore dell' anno mille
trecento, nella quasi comune
massa delle parole, e de' modi si può tor-
re assolutamente, e sopra costui il fonda-
men-

mento è da porre della purità de' Vocaboli, e de' modi del dire. La legatura delle voci v'è semplice, e naturale; niuna cosa di soverchio, niuna per ripieno, nulla di sforzato, niente d'artificiato vi può scoprire il Lettore; e non pertanto in quella semplicità si vede quella leggiadria, e vaghezza, che in quel secolo, la purità del linguaggio accompagnava quasi naturalmente.

Il Poema di Dante, come nel pregio, che a Poesia appartiene, non è peravventura soverchiato da alcuno, che in qualsivoglia idioma composto fosse giammai, cost di purità di Lingua, quanto soffera la sua natura, non resta addietro al Villani, e tutti gli altri vince senza contrasto. Ma siccome Dante nel predetto Poema superò quasi tutti gli altri nella purità del parlare, così nella medesima, nell'altre sue Scritture, in alcuna da alcuni, in alcuna da molti, si vede sopravanzato. Molte di queste Prose, e di quelle del Boccaccio sono state stampate in questo stesso anno in Firenze, con questo titolo: Prose di Dante Alighieri, e di Messer Giovanni Boccacci.

Il Volgarizzamento del Tesoro da Ser Brunetto composto nel Provenzale, o anzi nel Francesco, è utilissima Opera, e tra le maggiori ricchezze, e principali
ave-

averi è da riporre del favellar natlo : si sono le parole belle, e nette, e la lor giacitura vaga , avvengachè alquanto men semplice di quella del Villani : Ma la Copia stampata è scorrettissima in ciascuna sua parte, e non se ne può l'huomo quasi punto fidare.

Il Volgarizzamento de' cinque ultimi Libri, che della prima Deca ci son rimasti in disparte, della Storia di Livio, è pregiata Opera, e tutta piena di purissime, e belle voci ; e in mano d'intendenti persone può essere giovevole assai , come che nella cucitura delle parole, non sia da mettere appresso al Villani ; e ne anche nel rimanente v'abbia quella leggiadria, ne quella dolcezza vi si senta, che nella Cronica di Colui è riposta ; *che da Composizione a Traduzione è sempre grandifferenza . MS.*

Il Volgarizzamento della Terza Deca è da porre avanti alla prima. La Favella sembra del tempo del Boccaccio, lo stile simile alla Fiammetta, e in magnificenzia forse l'ha superata , ma nel fatto dell'esser pura, è tutto su l'andar del Filocolo. *MS.*

La Tavola di Dicerie , e

Il Trattato di Pòlitica, che fu di Giovambatista Strozzi , sono di purissima Lingua , e tutta piena de' più be' favellari, ch'aveffero in quell'età, e oltr'a questo d'orna-

d'ornamenti, e di suono la maggior parte vince dei suoi Compagni. *MS.*

Il Milione di M. Marco Polo, allato al predetto Libro, per antichità di Favella, e per purità, e bellezza di parole, e di modi, si conviene allogare. *MS.*

Gli Ammaestramenti degli Antichi mostra, che sia Favella del tempo del Villani, ma la piu bella, e la piu nobile, che si scrivesse mai in que' tempi. E se fosse gran volume, bene avventurosa sarebbe la Lingua nostra.

La Storia di S. Giovambatista è d'una Lingua, che parer può del medesimo tempo, e vicina assai di bontà, e forse alquanto piu natia, e piu pura; Ma lo stile è piano, e soave, e gli ornamenti, e 'l suono piu naturali, e piu semplici, quali si richieggon a Storia. *MS.*

Le Meditazioni della Vita di Giesù Cristo, *ch'è la traduzione della Vita Christi di S. Bonaventura*, sono quasi in tutto dello stesso sapore. *MS.*

Le Prediche di Fra Giordano sono cosa finissima, e che d'opera di purità, e di semplice leggiadria, quanto la materia il patisce, rasentano il primo segno, e nel tessuto delle parole, e nel numero imitano specialmente, oltr'ad ogn'altra cosa del medesimo secolo, la Prosa del Villani. *MS.*

Il Libro del Maestro Aldobrandino da Siena traslatato dal Francesco nel volgar suo Fiorentino da Sere Zuccherò Bencivenni, è di pura favella, e tutto pieno delle miglior parole, e più nette, e più belle di quel semplice secolo: se non che ven' ha anche buon numero delle Francesche, che forse fu difetto del Volgarizzatore; e molte delle Latine, che senza dubbio venne dalla materia. *MS.*

Il Fioretto di Cronica di tutti gli'imperadori fino ad Arrigo di Lusimburgo, di buona, e bella Lingua, pare della medesima età.

Le Pistole di Seneca tratte dal Provenzale, e quanto alla favella, e quanto alla scrittura tra le miglior Prose del miglior secolo crediam, che sia da riporre, e gran ricchezza del volgar nostro in quel volume è racchiusa. *MS. e stampato in Firenze l'anno 1717. insieme col Trattato della Provvidenza di Dio dello stesso Autore, con gran diligenza, ed avvi una molto utile Prefazione.*

Il Volgarizzamento della metà d' un Opera della forma della Vita, compilata in Latino da un Albertano Giudice da Brescia, è molto util Libro per colui, che ottimamente il discerna, e possa leggerlo con buono avvedimento. *MS.*

La Tavola Ritonda o dal Provenzale, o
dal

dal Francesco volgarizzata , e le molte Operette , colle quali è legata la copia dello Strozzi in un Volume , che seco passiono quasi tutte nate ad un parto , sono d'antico , e puro linguaggio , breve , e vago oltre modo , e la cucitura delle parole con graziosa , e semplice maestria .

L' Operette si son queste

La Vendetta di Cristo .

Vita , e miracoli di S. Maria Maddalena .

La Vita di S. Alessio .

Il Martirio di S. Eustachio .

La Storia d' Apollonio di Tiro , e di Tarfia . MSS.

Un Libro di Ser Andrea Andreini , che non si sa l' Autore , è una mischianza di molte , e varie cose , tutte del miglior secolo , e di bello , e puro Idioma , che al Libro degli Ammaestramenti degli Antichi nell' opera del suono s' avvicinano a qualche grado . MS. In una Operetta intitolata Notizie Istoricke intorno alla Sacratissima Cintola di Maria Vergine ec. descritte dal Dott. Giuseppe Bianchini di Prato , si legge stampata una di queste Scritture : e ciò è La Storia come la Cintola della Vergine Maria capitò , e pervenne alla Pieve a Borgo della Terra di Prato : e quivi di questa Scrittura , ch' è certamente una delle più antiche del volgar nostro , e del Libro dell' Andreini , e del Copista , che lo scrisse , e del

del tempo , in cui fu scritto , e delle Operette ch' e' racchiude , avvi belle , ed utili notizie .

Le Declamazioni di Quintiliano , se non vi fossero alcune voci , che il Volgarrizzatore lasciò quasi Latine , presso alla Tavola ritonda , meriterebbono di bontà di favella il primo luogo . MS.

Il Libro de' Sacramenti . MS.

Le Favole d' Esopo . MS.

La Fiorità d' Italia . MS.

La Vita di Giobbo con alcune altre cose degli Iddii de' Gentili , sono ciascuno d' essi di bello , e buon linguaggio . Ha il primiero un certo che di quell' andare del già nomato Libro degli Ammaestramenti . E forse che di quel delle Favole non fu diverso l' Autore , avvegnachè nel primo appaia piu magnifico , che dal soggetto nacque peravventura . MS.

L' Ovvidio maggiore [delle Trasformazioni] è molto profittevole all' uso di nostra Lingua per molte antiche voci , e modi di favellare , proprie di quel buon secolo . Volgarizzollo un Ser Arrigo Simintendi da Prato . MS.

La Storia di Barlaam , e di Iusafat , per lo pregio della favella , farebbe forse da porre avanti all' Ovvidio , comechè , per essere minor volume , gli abbia ceduto il suo luogo . MS. *Avvi chi pensa a farlo stampare .*

stampare in Roma , e n' è uscita la Copia dalla celebre Libreria Stroziana .

Le Pistole d' Ovvidio sono d' antica , e pura favella , efficacissima , e piena di gran vivezza . MS.

Il Libro dell' Arrighetto , e

La Fiorità d' Italia , paiono del medesimo Autore delle Pistole . La favella in tutti e tre quei libri è bella , e graziosa oltre modo : ma nel Libro dell' Arrighetto è piu spirito , e piu vivezza , e piu adorno il parlare , ed ha in molti luoghi di quell' empito della Fiammetta . MSS.

Le Rime del Petrarca giudicandole dalla Lingua si stimerebbono scritte del 1350. conciossiacosì , che poco meno che niuna vi sia rimasa delle piu antiche voci . Ma delle Rime del Petrarca non è nel vero la purità nell' opera della favella , la lode piu principale , ma piu tosto la leggiadria . Perocchè , oltrechè non vi si ritrova quella , direm così , singolarità di Vocaboli , che par , che Dante nel suo Poema tragga in un certo maraviglioso modo quasi delle viscere della Lingua ; i modi del favellare , oltre a ciò , sono spesso fiate fabbricati da lui , e in uso non furon mai , sì che mostra talora , che quella del Canzoniere sia quasi una Favella fatta dall' Autore , ma bellissima a maraviglia , e maestrevole in tanto , che altra

non

non possa forse imitarsi da chi lodevolmente esercitar si debba in quella guisa di Poesia.

Le Croniche di Matteo , e di Filippo Villani , scritte furono in pura Lingua da amendue : ma quanto Matteo rimase addietro a Giovanni , altrettanto sopravanzò Filippo suo figliuolo . In qualunque modo , una gran parte di suo avere in questi due ultimi Villani possiede la Lingua nostra .

Il Volgarizzamento del Libro degli affari della Villa , e de' lavori della terra , di M. Piero de' Crescenzi Dottor di Legge , e Cittadino di Bologna , fu del primo Villani giudicato dal Bembo , e più antico , e migliore . E certamente è una delle principali scritture del volgar nostro , sì per li nomi specialissimi degli affari della Villa , e talora anche d' Astrologia , e di Medicina , e d' altre Arti , molti de' quali tra' Libri di quell' età altrove non si ritrovano ; sì perchè in genere , di buone voci , e di pura Lingua è ripieno , e anche l'accozzamento delle parole imita quella leggiadra semplicità del Villani . Ma che in questa , e nell' altre perfezioni vada seco di pari , non che gli passi innanzi , è oltremodo diverso dal nostro credere . Ma in tutte le Stampe si legge quel Libro così malconcio , e scorretto ,
che

che senza aiuto di Copie scritte a mano, poco guadagno con esso lui si può fare.

Il Dittamondo di Fazio degli Uberti, maneggiato da chi discerna il buono, conserva anch' egli alcuna parte de' suoi tesori alla Lingua.

Il Decamerone del Boccaccio, che vivendo alzò il linguaggio al suo colmo, e morendo, al principio del suo discendere parve che desse cominciamento; in cui si veggion cose non pur maravigliose, ma quasi fuor di natura; è senza dubbio la più illustre Prosa, che abbia la Lingua nostra. Nelle altre Prose il Boccaccio dagli Scrittori del suo secolo è stato sopraffatto: in questa gli ha sopraffatti tutti di lunghissimo spazio. In questo libro sono in sovrana eccellenza in vari luoghi sparsi tutti gli stili, e per lui solo possiam dir quasi d' avere, e pregiati Autori, e pregiate Scritture di tutte le maniere. Perciò quando diciamo semplicemente il Boccaccio, intendiamo sempre delle Cento Novelle; così dicendo Dante, della Commedia; e il Petrarca, del Canzoniere.

Lo Specchio di Penitenza di Maestro Iacopo Passavanti, nel fatto dell' esser puro, e nella guisa de' favellari, andò forte imitando il Libro delle Novelle, ma con istile più semplice. Nè vuolsi passar sotto silenzio l' Omelia d' Origene volgariz-

zata da Lui così , che anzi che volgarizzava , par dettata originalmente .

La Collazione dell' Abate Isaac

Le Lettere del Beato Don Giovanni dalle Celle , e d'altri

I Fioretti di S. Francesco

antiche Scritture , e pregiate ; nelle quali una gran parte del più prezioso avere del volgar nostro si racchiude , sono state stampate , non ha molto , per la prima volta in Firenze ; con Prefazioni , ed Annotazioni , che grande onore fanno al buon gusto , ed al fino discernimento di chi le ha scritte .

I Trattati del Beato Ugo Panziera da Prato , scritti intorno all' anno 1300. e stampati ben due volte in Firenze l' anno 1492. sono utilissima Opera per la semplicità , purità , e sceltrezza delle parole , e de' modi , con cui egli spiega i più sublimi ammaestramenti della Mistica Teologia ; della quale egli è fra' nostri solenne Maestro .

**Dell' abuso nelle Lingue , e se
si debba secondare , e in
qual maniera .**

Lib. II. U So nella Favella è quel , che
Cap. 16. succede al men buono , e per
lo meno all' eguale . Il peggioramento ,
non uso , ma abuso riputar si dee senza
fal-

fallo, ed il secondarlo nelle Scritture, non mica senno, o modestia, ma sciocchezza, o viltà più propriamente si conviene nominarlo. Il miglioramento nell' opera delle Lingue al contrario vuol giudicarsi, che non si farebbe nell' altre cose; cioè non tanto dall' essere, quanto dall' essere approvato da Giudice competente. E questo, come si disse, sono i buoni Autori. Per la qual cosa, come non varrebbe lo scambiamiento, che si facesse, eziandio con guadagno, se del proprio Signore, o principale, o interposto non vi fusse statò il consenso: così da uso non confermato da Scrittori autentichi, il suo miglioramento non accetta la Favella.

Cap. 18. E perocchè le voci, e i modi del dir si mutano, deonfi lasciare stare come gli scrisse l' Autore, nè bisogna correre a furia, nè credere immantenente, che ciò, che da noi non s' intende, o che si mostra nuovo, o che ci pare a noi, che sia male, sia scorrezion di copia, e volerlo ridurre al moderno.

Cap. 20. Ed avvi voci, e parlari, che da alcuni sono tenuti moderni idiotismi del Popolo di Firenze, e si usarono parimente da' migliori Scrittori del miglior secolo. Così *persona*, per *niuno*: *tornare*, per *venire a stare*, o *andar a stare*: *volete voi nulla*, per *volete voi qualche cosa*:

*non venire a dir nulla , per importar niente :
esser suto , per essere stato : esser morto , per
esser ucciso : certi , per alcuni : in iscambio ,
per in cambio : presummere , per presumere :
allangiù , per all'ingiù : egl'è otta , e aque-
st' otta , e allotta , per egl'è ora , a que-
st' ora , e allora : d'ogni fatta , per d' ogni
maniera : Malato , per Infermo : E tutti
si leggono nelle Giornate senza sospetto di
scorrezione.*

*Cap. 21. Or come a i Forestieri è quasi
necessaria l' usanza de' nostri Uomini , per
sapere la lingua perfettamente , così a i no-
stri fa di bisogno l' osservanza degli Scrit-
tori per iscriverla correttamente.*

*Cap. 22. E tal notizia distinguer si vuo-
le in tre capi . Il primo delle parole , e
de' modi , che furono nel miglior secolo ,
e sono ancora al dì d' oggi : Il secondo di
quei , che allora erano in uso , e oggi
non son più : Il terzo di quelli , che og-
gi s' usano , e non s' usavano allora ; Con-
ciosiaccosia che il non esser ben sicuro di
queste cose , in alcuni troppa licenza , in
alcuni generi scarsità .*

*Quali sieno gli Scrittori antichi , e moder-
ni , la cui osservanza fa di bisogno , per iscri-
vere correttamente , si può in gran parte rac-
cogliere dal Vocabolario degli Accademici della
Crusca , che dalle Opere loro , come di Padri ,
e Maestri , e valenti Propagatori del nostro bel-
lissimo ,*

lissimo, gentilissimo, maraviglioso Linguaggio, hanno tratto, come da preziosa miniera, gli esempli delle voci, e delle locuzioni più purgate, e più scelte.

Alcune di queste Opere, che scritte a penna giacevano sepolte ne' privati Archivy, sono state da amica mano, per mezzo delle Stampe, esposte alla pubblica luce, e in questa prima comparsa in molti modi vagamente adornate. Altre, le cui Copie stampate andavano a poco a poco mancando; ed altre, che per lo essere più, e più volte trapassate da un Torchio ad un altro, si vedevano, qual più, e qual meno, ma tutte in qualche parte alterate, guaste, e malconce; coll' aiuto de' Manoscritti, e delle migliori edizioni emendate da Valentuomini, ed oltre a ciò illustrate, e di annotazioni arricchite, sono state dal principio del corrente secolo in qua ristampate in Firenze.

Opere d' Autori antichi del buon secolo citate dal Vocabolario, e stampate non ha molto per la prima volta in Firenze.

I Fioretti di S. Francesco

La Collazione dell' Abate Isaac

Le Lettere del Beato Don Giovanni dalle Celle, e d' altri

Volgarizzamento delle Pistole di Seneca, e del Trattato della Provvidenza di Dio.

Di queste quattro Opere si è detto alcuna cosa nel Capitolo precedente. Ma per formare

del pregio loro , giusto concetto , egli fa d' uopo leggere le dotte Prefazioni , che a ciascheduna di esse vanno innanzi , dalle quali ecco in poche parole quello che si raccoglie .

I Fioretti di S. Francesco . Si giudica , che sia una Raccolta di cose notate da diversi Scrittori , incominciando fino dalla metà del Secolo XIII . Ma il Raccoglitore libero , e franco , ha ben saputo tenersi lontano dalla vile servilità di coloro , che trascrivendo fanno sue le Opere altrui ; ed è cosa maravigliosa a vedere , come la purità , la naturalezza , la delicatezza delle espressioni , e delle voci del buon Secolo , abbiano potuto così bene accoppiarsi con tanta semplicità Cristiana , e con una sì soave unzione di spirito , che da per tutto trasluce la Santità dello Scrittore .

La Collazione dell' Abate Isaac . Volgarezzamento scritto intorno all' età di Dante , meritevole di molta lode ; comechè da certuni , che tutto ciò , che non è raffazzonato , e lasciato alla moderna , schifano , ed abborriscono , egli sia riputato anzi basso , e volgare che nò , per la schietta semplicità delle voci , e delle forme di dire , tutte pure , e native .

Le Lettere del Beato Don Giovanni dalle Celle . In queste avvi qualche voce antica , ma assai poche ; e i parlari , e la dettatura appaiono così novelli , che per moderni in tutto per poca si prenderebbono , se il tempo non fosse espresso . Così parla di queste Lettere il

Cav.

Cav. Lion. Salv. Avvertim. della Ling. lib.
2. Il tempo è dal 1373. al 1392.

Volgarizzamento delle Pistole di Seneca, e del Trattato della Provvidenza di Dio. La scorza di questo volgarizzamento a certi palati soverchiamente delicati, parrà per avventura talvolta ruvida alquanto; ma chiunque fornito di buon gusto, e sano, passerà più oltre, troveràvi bentosto un sapore squisitissimo. Che se egli avverrà, che alcun passo apparisca alquanto oscuro, ed intralciato, chiunque avrà bene a memoria il sentimento di Seneca, che quivi nel volgare nostro si spiega, vi scorgerà di leggieri quei tratti maestri, e quelle maniere libere, e franche dell' Originale, che il Copiatore, con savio accorgimento, non si è fatto ardito di alterare in veruna maniera, ma intatte, ed intere l' ha volute far passare nella sua Copia.

Cronica della Famiglia de' Morelli, scritta da Giovanni Morelli con tanta grazia, e vivezza, con parole così dolci, e naturali, e con modi così acconci, e significanti, che l' Opera tutta è un misto di semplicità, di leggiadria, di forza, che i veri conoscitori della perfezione del delicato parlar Toscano diletta oltremodo, ed innamora.

Opere d' Autori antichi citate dal Vocabolario, e ristampate in Firenze.

Prose di Dante Alighieri, e di Messer Giovanni Boccacci. Avvi in questa Rac-

colta alcune Operette, non mai prima d' ora stampate .

Storia di Ricordano Malispini , colla Giunta di Giachetto suo Nipote . Con questa va unita la Cronica del Morelli .

Rime del Montemagno. Anzi: Prose, e Rime de' due Buonaccorsi da Montemagno , con aggiunta e d' Opere di questi Autori , e di scelte Notizie , ed Annotazioni , e di Alcune Rime di Niccolò Tinucci . Del valore del primo Buonaccorso da Montemagno , e della gentilezza , e leggiadria delle sue Rime , parlano i migliori , e più severi Critici , con magnifiche lodi , tutti ad una voce annoverandolo fra' più eccellenti Poeti de' suoi tempi , che pur fu il Secolo d' oro della Toscana Poesia . E del secondo basti il dire , che sebbene egli scrisse nel secolo xv. riputato comunemente il secolo di ferro della nostra Lingua ; egli imitò non pertanto così felicemente lo stile , che al buon tempo fioriva , che le Rime di lui sono state credute fino a quì opera d' eccellente Poeta , coetaneo , ed emulo del Petrarca .

La Bella Mano di Giusto de' Conti ; e una Raccolta delle Rime di diversi antichi Scrittori, con Prefazione, ed Annotazioni piene di sceltissima erudizione. Quanto nette sieno , e pure , e gentili , e piene di tenerezza insieme , e di vivacità , e di forti , e pur delicate espressioni le Rime di Messer Giusto de' Conti,

Conti, a chi non è noto? E i versi degli antichi Toscani Rimatori, che fanno, dirò così, nobil corteggio a Mest. Giusto, avvegnachè con numeri non così dolci, ed armoniosi lavorati, porgono nella loro soave austerità, ed amabile rozzezza, a chi trarre ne la sa, abbondevole copia di squisitissimi frutti.

* Specchio di Penitenza del Passavanti. Questa pregiatissima Opera, non è ristampata veramente in Firenze, come ha voluto far credere, chi ne ha promossa altrove l'edizione. E gran beneficio farà non meno agli amatori del purissimo Toscano Linguaggio, che alle Anime, che vanno in traccia di sicure sconte per la via della Cristiana perfezione, chi ne fa sperare una nuova edizione in Firenze, assai migliore, e più corretta, e più fedele, se la sua promessa non sarà vuota d'effetto.

Opere d'Autori moderni citate nel Vocabolario, ed ora quali stampate per la prima volta, e quali ristampate con Aggiunte in Firenze.

Opere di Monsig. Giovanni della Casa, con una copiosa giunta di Scritture non più stampate, e di Annotazioni. Questo è quel grande, e non mai abbastanza lodato Scrittore, che il nostro Linguaggio seppe così bene purgare dalle voci, e locuzioni straniere, ed all'antica candidezza ridurlo, che a lui tra' moderni il primo luogo è dovuto, e tra gli

antichi, di sedere a canto a' tre Scrittori più
chiari.

Torquato Tasso. Le Opere tutte di questo
gran Lume della Poesia Italiana sono sotto il
Torchio, e compariranno in breve con Aggiunte.

Galileo Galilei. Tutte le Opere con ag-
giunte, e dotte Annotazioni, e Fatiche d' Uo-
mini insigni.

Vincenzio da Filicaia. Poesie

Piero Vettori. Coltivazione degli Ulivi,
con Annotazioni

Francesco Redi. Un Tomo di Lettere, la
maggior parte non mai stampate, e ci viene
promessa l'edizione di molti leggiadrissimi Opus-
coli, e di scritture di Prosa, e di Poesia, e
di tutto quello, che scrisse questo grand' Uomo
intorno a materie appartenenti alla sua prin-
cipale Professione, per compimento della Rac-
colta delle Opere sue ristampate in tre Volumi
in Venezia.

Prose Fiorentine Raccolte dallo Smar-
rito Accademico della Crusca (Carlo Dati)
Volume primo. Al quale sono stati aggiunti
fino a qui cinque altri Volumi, e contengono
Prose di varj generi, e tutte scelte, e da
maggior parte non mai stampate.

Dietro alla sconta di questi, e di tanti al-
tri ottimi Maestri, di quanti si leggono regi-
strati i nomi nel Vocabolario, camminando
con franco piede molti, e molti Valentuomini,
che vissero nel secolo passato, e che vivono tut-
tavia,

tavia, il ricco tesoro del natio Linguaggio Toscano ricevuto da' Padri, e dagli Avoli, hanno conservato, e per poco di nuovo avere arricchito eziandio; di che fanno ampia fede tante bellissime Opere, stampate sotto la Censura delle due famose Accademie Fiorentina, e della Crusca, e d'altre celebri Accademie d'Italia; la cui lettura grandissimo diletto, ed utilità recar puote agli amatori del Toscano Linguaggio.

DELLE LETTERE.

Lib. III. **L** E figure delle lettere nel volgar **Part. IV.** nostro non passano oltr' a ventuna: tra le quali l'*H*, è mezza lettera, perciocchè l'altra metà sono il *C*, e il *G*; il *Q*, s'adopera senza bisogno, e la *R*, tutto contraria alla dolcezza della nostra favella, ha la moderna usanza dismessa, e forse gli Antichi più per un marchio della razza delle parole, che perchè in fatti l'esprimeffero, la segnavano nelle Scritture.

Partic. VI. Di queste lettere, cinque nella scrittura, e otto nella pronunzia sono le vocali, *A*, *E* larga, *E* stretta, *I* grosso, *I* sottile, *O* largo, *O* stretto, *V*.

Partic. VII. I Dittongi appresso i Toscani, altri sono distesi, altri raccolti: Distesi, quando di più vocali, che si pronunziano in una sillaba, di ciascuna ugualmente

C ;

come

come in *laudevole*, o piu della primiera, si specifica il suono, come in *laude*: Raccolti, dove dell' ultima piu s' esprima la voce, come in *guato*, *uomo*. E il raccolto, e il difeso talor s' uniscono insieme, e ristringonsi in una sillaba, ma primo è sempre il raccolto, il che si vede massimamente ne' Trittongi *Figliuolo*, e ne' Quadrittongi *Lacciuoi*, *Rosignuoi*.

Partic. VIII. Le consonanti nella vista della Scrittura restano sedici, ma i loro suoni sieno almen venticinque. Di queste altre sono semivocali *L*, *M*, *N*, *R*, *S*, *T*, *Z semplice*, *Z aspra*, *Z sottile*, *Z rozza*.

Partic. XV. Altre mute, *B*, *U consonante*, *C*, *Cb rotondo*, *Cb schiacciato*, *D*, *F*, *G*, *Gb rotondo*, *Gb schiacciato*, *P*, *Q*, *T*.

Partic. XVIII. Se nel miglior secolo della Lingua furono i detti suoni di lettere, che oggi sappiamo che mancano di propri segni, e figure, sicuramente diffinir non si puote. Ma perocchè è pur strano a pensare, che Dante, e il Petrarca sentissero la dissonanza, che si sente oggi tra gorgo, e scorgo, tra occhi, e tocchi, tra pensosa, e sposa ec. e pur sì fatte voci contrapponevano in rima, come se per la vista, non per l' udire, le rime si fabbricassero, riputerebbersi per avventura piu cortese credenza lo immaginarsi, che dopo quella età sì fatti suoni nella favella fosser sopravvenuti.

E se

E se pure altramenti sta la bisogna, non basterebbe la loro autorità a difendere i presenti huomini, che gli seguissero in quell' abuso.

DELL' ORTOGRAFIA.

Cap. 2. **M**A quanto è utile la conoscenza, e l'uso dello scrivere correttamente, altrettanto è difficile, massimamente nell' Idioma nostro, lo stabilirlo in guisa, che non abbia contrasto. Sono oltre a trecent'anni, che 'l bellissimo Volgar nostro a diffondersi a i posteri con i scritture diede cominciamento: nè mai si truova, che per sì lungo corso sia stato fermo l' uso della scrittura, anzi si è variato, non solamente d'una in un' altra età, ma le persone del medesimo secolo, non tanto l' un dall' altro, ma da se stesse, lo stesso giorno, nelle stesse parole, non che ne' libri stessi, sono state diverse: e chiunque si è preso alcuna volta diletto di maneggiare, e rivolgere i migliori manoscritti, il sa per prova. Quindi perduta opera non sarebbe certamente il dare al pubblico, di questa diversità qualche saggio, alcune scritture del buon Secolo stampando colla loro originale Ortografia; in quella guisa che della Cronica di Buonaccorso Pitti fu fatto l' anno 1720. in Firenze; che nella sua primigenia forma fu mantenuta,

ed esposta colla sua medesima antica Ortografia, perchè uno abbia campo (siccome nella Prefazione si legge) di potervi filosofar sopra, e quindi trarne salutari avvifi per intendere somiglianti Scritture, e agevolarsi la via alle correzioni, e emendazioni di quelle. Ed io aggiugnerei; per acquietare una volta le querele massimamente degli Stranieri, che mostra che non intendano, onde egli avvenga, ch'è non v'abbia avuto mai, e non v'abbia a' dì nostri chi si prenda cura di stabilire, e fermare l'uso della Scrittura con leggi inviolabili in guisa, che non abbia più contrasto.

Partic. V. Ma il vero, e primiero, e general fondamento dello scriber correttamente è, se io non sono errato, che la scrittura seguiti la pronunzia. Questa regola però è forse da ristrignerla con certe condizioni; e vuolsi intendere, che ciò è in tutto necessario, ma che per tutto questo non ci dobbiamo fermar quì, ne contentarci di pagare il debito appunto, ma trapassar più oltre, e aggiugnere alcun vantaggio, poichè la cosa istessa per sua natura di farlo ci da potere; così è nella Vita di Giesù Cristo *se solitario*, e in Calandr. dell'Elitropia si legge nel testo del Mannelli *se tu, e tuo sorella, e tuo sposa, &c.*

Partic. XIII. &c. Assai comune regola è que-

questa della nostra pronunzia , il fuggire oltre modo la fatica , e l'asprezza , e il percotimento delle diverse consonanti , e lo strepito , e la durezza , che dal sì fatto nasce comunemente . E per questa cagione nell' ufo così di quelle voci , che vengon dal latino , o che togliesse la Lingua nostra da qualch' altro Idioma , come dell' altre ancora , le quali o per vivezza , o per altro avesser di ciò mestieri , non solamente alcuna volta scaccia via delle lettere , ma ve n' aggiunge , e ne scambia , e ne traspone spesse fiate , secondo che più le aggrada .

Part. XVI. e c. Così in iscambio - non estarà - tiella cara - a vedella - interpretare - e ognindi - e atarono - e tranando , e c.

Partic. XXII. E come che paia per avventura , che la pronunzia procacci studiosamente lo scontro delle vocali , scacciando talora la consonante , che le tramezza , e dicendo *Reina - Loico - Fraile* , e talora una vocale aggiugnendo , siccome in *Europa* , *splendente* ; isì fatti discacciamenti , e aggiunte caddero il più nella prima apparita del parlar nostro ; il quale dappoi preso alquanto di vigore , non solamente non si compiacque d' accrescer quella forma , avendo l' età seguente scoperto per nemico del natural suono del linguaggio quello ncontro delle vocali , ma spesse volte l' andò diminuendo , molti de' detti incontri ne' già mostrati

strati modi or d' una voce, or d' altra, giornalmente togliendo via, e scacciandone l' *I*, e dicendo *frate*, e ora il *G*, nativa lettera ripigliando, e profferendo *fragile*, e molte volte *aveva*, e *poteva* scrivendo. Vera cosa è, che il riguardo della pronunzia cede alcuna volta ad altri rispetti, i quali spesso fiate più importano all' Autore. Come a fine di grandezza si fa talor procaccio del peregrino, e per minor fatica si elegge la fatica; il che avviene specialmente nelle parole, che l' accento hanno sopra l' ultima sillaba, o che d' una sillaba sien formate; nelle quali tanta fatica soffre la pronunzia, che per suggirla, le mette conto di prender quella dello scontro delle vocali, ed una aggiugnerne nella fine, siccome in *fue - die - morio - perdeo*; Tuttavia quando può farlo altrimenti, si il fa ella volentieri, come in *prode - giuso - e c.*

Partic. XXIII. Ma all' accidentale incontro delle vocali tra parola, e parola nel commetterle insieme, che nel volgar nostro, nel disteso ragionamento, a niun partito schifar non si potrebbe, poichè le più delle sue voci hanno l' uscita in vocale, vien riparando la pronunzia in due modi, ed è sì fatto il riparo, che in migliore stato ne rimane il linguaggio, che se d' esso riparo non vi fosse mezzo, poichè per quello ci resta sempre in mano tutto l' arbitrio dell' una, e l' altra uscita.

Partic.

Partic. XXIII. Il primo modo è l'interporre tra 'l fin della precedente voce, ed il principio della seguente, alcuna lettera consonante, che quasi sempre è il D - *ad un suo luogo - sed egli è troppo - od eri tu piu savia di loro? - talora si serve della S - come s'è case, e poderi, in vece di - come è case, e poderi.*

Partic. XXV. Il secondo modo è il rimuovere, e quasi uccidere una delle due vocali, che s' incontrano, e questo discacciamento coll'apostrofo si suole contrassegnare.

Partic. XXVI. Ma dell' uso dell' apostrofo comuni regole alla Prosa, e al Verso non si può dare, perciò che le troppo larghe disfarebbero il Verso, le cui misure, ed i suoni necessari sono, e stretti, e determinati; e le soverchio strette la Prosa trasformerebbero, i cui numeri liberi sono, e larghi, e ad arbitrio del dettatore.

Partic. XXVII. Oltre che talora per elezione, talora per necessità si lascia nel suo essere lo 'ntoppo delle vocali. Per elezione, quando il suono, che ne nasce è appropriato allo stile, che si cerca dallo Scrittore, e questo caso pende dalla Rettorica. Per necessità, quando nol può schifar l' Arte, e questo comprendono certe Regole.

Partic. XXVIII. Ma sì come non sempre il detto incontro si può fuggire, così non sempre che la pronunzia il fugge, è nel
fug-

suggerirlo seguita dalla scrittura. Perocchè la pronunzia sforza talor le voci, quasi accidentalmente nel profferirle con gran velocità, sì come riconoscesi specialmente in *tuo, tua, tue, suo, sua, sue*, che nel parlar disteso suonano talor *tu, su*, ma esprimendole adagio le lascia anch' ella intere, ne piu, ne manco come fa la scrittura. Non si deono addunque in iscrivendo, por tronche tutte le voci, le quali in favellando, tronche si profferiscono. Imperciocchè le parole mozze nella scrittura impediscono il leggere con tardità, più che non fanno le voci intere il leggere velocemente. Per questa cagione intere scriver si deono nella Prosa ad ogn' ora, e dentro al Verso quant'è possibile il più; così *ba usato il Casa*.

Partic. XXVIII. Fassi questo ammortamento della vocale sempre nel fin della parola, fuor solamente nelle sottoferitte voci, che sono in tutto sole a riceverlo nella fronte: *il*, così articolo, come pronome *tra 'l Rodano, e' l Reno - che me 'l creda*. *In*, talor sillaba, e alcuna volta parola, *ne 'n fior, ne 'n foglia - ne 'nvidio - e 'nsieme*. *Im*, sillaba, *la magnanima tua 'mpresa*. Così si vuole scrivere *lo 'mperadore*, e non *l' Imperadore*, *lo 'nvito*, e non *l' invito*, non ostante che nelle Stampe si sia nel verso introdotto l' abuso in contrario. Ma
quan-

quando *in* , ed *im* , sillabe sono , e principio di parola , la posta regola non v'ha luogo , se precedano a consonante , come *l'impio* , non *lo'mpio* ; o consonante s'interponga tra l'I , e la N , come *l'ignominia* , non *la'gnominia* ; e simile della M , *l'Ismaelita* , non *lo'smaelita* : e oltre a ciò se non si posi l'accento sopra di loro - *l'inestimabile* , non *la'nestimabile* . Ma se a vocale sieno preposte , o sopra esse si riposi l'accento , la regola svanisce , e si scrive *l'immagine* , e non *la'magine* , se non se *magine* si ponga come voce intera , siccome i nostri del miglior tempo l'usarono spesso volte , & in tal guisa l'apostrofo non vi ha luogo , ma *la'mmagine* , e *lo'annestimabile* , per la sequenza dell'altra consonante si scriverebbe correttamente . Fallirebbe tuttavia la detta Regola , se dopo *in* , o *im* , venisse appresso , o venir potesse l'R , o vero S , dopo la qual seguisse qualch'altra consonante , e si scriverebbe *l'ilecito* , *l'istigamento* , perchè queste pronunzie non sono del volgar nostro , e si considerano come se nostralmente fossero pronunziate , cioè *ilecito* , *istigamento* . Pure qualche parola di spezial privilegio , come in tutte le leggi le più volte addiviene , in questa regola non è compresa , chente è questa *dall'Inghilterra* , che *dalla'nglilterra* giammai non si direbbe .

be. Nel verso cade talvolta il troncamento in principio di voce sopra l'O, come in *ove*, che posta sia dopo *la*. *La 'ue sempre son vinto*.

Partin. XXX. Ma dell'or via lo 'ntoppo, o lasciarlo queste saranno per avventura le regole più principali.

1. Ciò, che troncato è sconcio nella pronunzia, troncato nella scrittura molto più è difforme.
2. Scrivansi nella Prosa comunemente, quanto pertiene allo 'ntoppo, tutte le voci intere, da quelle in fuori di cui spzialmente sia determinato il contrario.
3. Nel Verso lascinsi intere quelle, che troppo non lo sforzino; servasi nell'altre con parsimonia al bisogno della pronunzia.
4. Non s'estingue vocale dove ella vaglia per una voce intera, ed è scorrezione *ne vendeva gusti a ritaglio*, in luogo di *vendeva i gusti a ritaglio*.
5. Dove sia posta nel favellare, non può concedersi il troncamento, se non se alcuna fiata al luogo della semplice coma.
6. Vocale, sopra cui sia l'accento, ne in principio, ne in fine di parola non si dilegua mai. Escono di questa Regola le voci uscenti in *che*, & in principio alcune d'una sillaba.
7. Vocale di Dittongo, cioè, che con
altra

altra vocale in una stessa sillaba venga pronunziata , anch' ella mai non s' estingue, se la seguente voce cominci da vocale altresì, perchè il torne via una sola è poco, lo scacciarle amendue trasforma troppo la parola *Acq'ba*, per *Acqua ba*, sarebbe troppo accorciamento; *Acqu'ba* non basta a tor via il concorso.

8. Non seguendo vocale, forse che in qualche voce far si potrebbe di questi troncamenti; come è in uso specialmente nella sillaba *nio*. *Marcanton venne*, ma non *Marcanton era*. Intorno a che, la regola piu generale è questa.

9. La Scrittura par che tronchi meno volentieri la coda delle parole, quando parola segua, che da vocale incominci, il che per questo esempio solennemente si rende manifesto. Nella Ciciliana, e Salabatto: *Ed ella a fargli i maggior piaceri, ed i maggiori onori del Mondo*. E il contrario dalle prose non si riceve, e anche il verso, quando può farlo, lo sfugge volentieri.

10. E *larga* non si discaccia mai, ne in principio, ne in fin di parola, come si vede nella *ne* negativa.

11. L'*O largo* anch' egli non si lascia mai discacciare, o sia nella fronte, o nella coda della parola.

12. Ma l'*O stretto* nel fine della voce, se parola gli venga appresso cominciante da

da I, anche nel dire sciolto, si dilegua talvolta, acciò che da chi leggesse poco discretamente, fuor di misura non si guastasse il suono. *Quand' io v' abbia poco onorato.* E in tutte le voci quasi comunemente general legge ci potrà esser questa.

13. Che per sicurezza di molto esquisito suono, e con solenne studio, e artificio procacciato dal dettatore, di simil accorciamenti usar potrassi talor nella Scrittura eziandio dalla prosa: *Togliendon' una.*

14. L'U, dovunque si sia, non avviene mai, che s'estingua; che dalla forza può riconoscersi eziandio dell'accento, perciò che in U non finisce parola nell'Idioma nostro, che sopra esso l'accento non riceva.

15. A queste voci d'una sillaba specialmente non si tronca la coda.

Da - Che già d'altrui non può venir tal grazia, vuol prendersi per licenza, *ma qui detto può essere di, e non da.*

Fa - già - la - ma - qua - sta - va - se pronome, *te - me - e se* si legge.

M'empìe d'invidia l'atto dolce, e strano, fu per licenza adoperato così. *ma forse non è me, ma si bene mi; e se ciò è, non è adoperato per licenza.*

Te - se - pie - li - avverbio di luogo, e articolo, *e gli,* che la vocal sua lettera giammai non abbandona, se non quando intop-

pa in se stesso , ma l' incorpora nella seguente , e si restringe con essa in una sillaba , *gli amici , gli Eretici ; ma gl' Ircani , gl' irati .*

Qui - no - Po - pro - puo - sto - vo per vado , e per voglio - giu - gru - piu - fu - su - e tu , ma forse il nominarle non era di mestieri , poichè alcuna di esse dalla regola dell' *U* , altre da quella dell' *O* , e quasi tutte comunemente erano escluse da quella dell' accento .

Partic. XXXI. Ed in Verso , ed in Prosa mozze si profferiscono le seguenti parole , e tanto nella Scrittura , quanto nella pronunzia s' uccide loro la vocale .

Lo - la - le - mi - ti - fi - vi - ma il *ci - fa* appunto come del *gli* abbian detto . *Di - ne -* uscente in *E stretta . Che , se* congiunzione , nel verso quasi sempre gittan via la vocale , quando in altra si incontrano , nel dire sciolto rade volte , e solamente per sicurezza di molto ristretto suono . Ma per certo la prosa con sì fatte pastoie cammina malvolentieri , e molto meglio , e più gioiosa , e più lieta , secondo la sua natura , libera , e sciolta ad arbitrio suo va vagando . *Che ,* troncata avanti al nome *esso* , con tutte le sue voci pare , che renda un non so che di suono spiacevole , ed isforzato - *ch' esso* . La se ancora , se la segua vocale , che dea principio a voce ,
- che

che sia voce di verbo, non ben cede all' accorciamento *s'ama*, *s'entra*. Troncandosi, si può dir sempre come nel verso, così nel dire sciolto tutte le particelle, che a i predetti *lo - la - le*, si congiungono d' avanti, *dello - della - delle - allo - alla - alle - dallo - dalla - dalle - nello - nella - nelle - collo - colla - colle - pello - pella - pelle - sullo - sulla - sulle - trallo - tralla - tralle -* come che sia da averfi per iscrittura molto meno sforzata, e più bella *per lo - per la - per le su lo - su la - su le - tra lo - tra la - tra le* anche *uno*, e *una*, e in verso, e in prosa gittan via quasi sempre la lor vocale.

Partic. XXXII. Ma ci ha di quelle voci, alle quali nella prosa, non ogni volta, ma alcuna fiata, s' estingue in fine la vocale, a qual più spesso, a qual meno.

Del primo ordine sono *quello - quella, quelle - ove - dove - sopra - sopra - come - onde - questo - questa - queste - questi - senza - sotto - benchè*, e tutte l'altre voci, che nella *che* finiscono, coll'accento in su l'ultima: benchè alcuna di esse, non forse per una sola, ma per più voci prender si debbano, e così sien comprese dalla legge del *che*, *quelli*, e *quegli* seguono la regola del *li*, e del *gli*, da' quali la sillaba *gni* di ogni in questa condizione non è punto diversa.

Partic. XXXIII. Questa perdita di vocale,

cale, col segno dell' apostrofo posto sopra lo spazio, dove manca la lettera, in forma di un piccolo *c*, forse meglio di *coma*, colla pancia così rivolto alla destra, generalmente si suol contraffiggere. Nelle Scritture del miglior secolo non si ritrova nell' Idioma nostro; ma sotto alla vocale, che di cacciar via intendevano, segnavano alcuni de i più discreti, e non sempre, e più nel verso, che nel dire sciolto, un piccol punto. *Questi punti si troveranno ancora dove qualche lettera sarà stata messa di più.* Ma sotto all' *E stretta* non pare, che questo punto segnaessero i nostri vecchi, per distinguerla dall' *E larga*, come giudicò Vincenzio Buonanni.

Partic. XXXIII. Conguadagno di chiarezza si è questo apostrofo introdotto nella Scrittura; il cui fine, quello non è nel vero, che molti si fanno a credere, cioè il far palese, che alla voce, a cui egli sopraffa, sotto di lui appunto manca alcuna vocale; ma il mostrare, che la parola, a cui nel fin di essa è tolta via la vocale colla seguente, se pure anch' ella da vocale incominci, si dee congiugnere insieme, e tutto unitamente come una voce sola sotto uno stesso accento, e come si dice, in un fiato si vuol pronunziare. Perchè profferendola separata, la distanza tra le due voci, l'ultima consonante dalla

dalla primaia , diversa nella pronunzia da ciò , ch' ell' è nel vero , cioè di doppio suono , la farebbe apparire . E tanto suonerebbe *aver animo* , quanto se si scrivesse *aver animo* ; onde , per fuggire il disordine , le dette voci , come si profferiscono unite , così unite scriver si doverrebbero *aver animo* ; e così scrivevano gli *Antichi* , e per ciò non v' ha mestieri d' apostrofo , ove segua consonante , *qual pianto* , *buon tempo* , ne sopra le particelle , le quali in consonante finiscono , naturalmente quando in vocali s' intoppano , e scriviamo *in animo* , *con esso* , e non *in' animo* , *con' esso* ; perciocchè a dinotare l' una cosa , e l' altra , il mancamento , dico , della vocale , & il dover congiugnere due parole in un corpo , l' uso vale dell' apostrofo , e che per mostrarne una sola non è lecito l' adoperarlo . E ciò che per regola è stato determinato delle parole , che la vocale perdono nella finita , altrettanto di quelle poche voci , che nel dinanzi patiscano il troncamento , non pur per regola , ma per necessità convien , che si conchiuda : *vedrò mai' l' dì - lo' mperio - la' ntenzione* .

Partic. XXXV. Un altro luogo rimane ancora all' apostrofo nello sfuggire lo' ntoppo , che naturale è chiamato , ma solamente nel fin della parola in alcune poche voci , le quali naturalmente caggiono

in

in due vocali, ne mai s'adoperano, se
presto a quelle non segua voce, che da
consonante incominci, e son queste; *ai* per
alli, o *agli*: *ei* per *egli*, o *eglino*: *dei* per
delli, o *degli*: *dei*, e *dee*, per *debbi*, e *deb-
be*: *dai* per *dalli*, o *dagli*: *coi* per *con gli*,
o *con li*: *nei* per *nelli*, o *negli*: *pei*, per
per *li*, o per *gli*: *trai*, o *frat*, per *tra li*,
o *tra gli*, o *fra li*, o *fra gli*: *sui*, per *su
li*, o *su gli*: *quei*, per *quelli*, o *quegli*, o
queglino, o *quellino*: *tai* per *tali*: *quai*
per *quali*: *bei* per *belli*, o *begli*: *fratei* per
fratelli, o *frategli*: e ne' preteriti, ch'ab-
biano cotale uscita, come *potei*, *rendei*,
e così fatti: *a' buoni*, *de' savi*, *be' giova-
ni*, ec.

Partic. XXXVI. Hacci ancora delle sì
fatte voci, che nel predetto modo danno
luogo all'apostrofo in amendue le manie-
re, cioè tanto se vocale, quanto se con-
sonante seguiti immantinente: *i*, per *io*, *de*
per *dei*, *mie* per *miei*, *tuo* per *tuoi*, *suo*
per *suoi*, *vuo* per *vui*, e c. *i' amo*, *i' deb-
bo*, *tu vuo' esser*, *tu vuo' credere*. Se per
sei seconda voce del Verbo sono, che do-
po il miglior tempo infino a oras'è usa-
to da tutti; che sei come voce di Verbo
in niun buon Libro a penna, di quanti io
n' ho veduti della miglior età, non ho let-
to ancor mai.

Partic. XXXVII. Con uguale industria

si cerca la brevità dalla pronunzia , che per abbreviare il suo corso , eziandio seguendo voce cominciata da consonante , si mozza , quando si può , alle parole la lor natural fine , cioè la vocale , in cui escono naturalmente , ed in vece di dire : *andare correndo , cuore gentile* , si pronunzia , e si scrive : *andar correndo , cuor gentile* . E oltre al fin della brevità , eziandio altrorivguardo essa pronunzia , in ciò facendo , ha per avventura , cioè di fabbricarsi di mano in mano un cotal sostegno , col quale proceda con una certa ferma sicurezza il suo corso ; ma qualunque voce non può troncarsi , e qualunque vocale non può estinguerfi . Non si mozza parola , cui segua voce cominciante da *s* , che sia seguita da altra consonante , e non si scrive , e non si pronunzia *un spirto , un scudo* , se non se da' Poeti , che rompono talora la regola .

Non si può troncar voce , la cui penultima lettera non sia una di queste quattro *L , R , M , N* , e queste sempre nel mezzo di due vocali , ma la *M* , e la *R* , sempre scempie , *siam pachi , aver caro* , la *L* , e la *N* , ora scempie , *umil Donna , amaron meglio* , ora doppie *fan credere ; Caval bianco ; bel giovane* . I nomi in olo , nol consentono in niuno , che composto non sia ; che non si direbbe *Apol* , e simili , se non con gran-

du-

durezza. E delle due LL, che si lasciano così mozzare, solamente nel numero, che si chiama d' un solo, il consentono. E generalmente ciascuna di queste uscite, qual più, qual meno patiscono eccezione, poichè *cristal*, ne *coral*, ne *traful*, ne altri simili si profferiscono senza spiacevolezza, e molte voci di due sillabe, come *tallo*, *fallo*, cotale accorciamento sostengono mal volentieri.

Hanno sì fatti mozzamenti questa proprietà, che non solo la vocale, nella qual caggiono naturalmente, ma la metà perdono ancora di quella consonante, che raddoppiata siede d'avanti a lei. Ma se finiscano in L, e ricevano l'accorciamento, tutto lo 'ntero perdono della consonante addoppiata, *da' cavalli*, *frate' miei*: nelle parole, le quali troncate, restano col fine in M, la M, quando percuote in B, come in *crediam bene*, o in P, come in *andiam presto*, o in se stessa, come in *ognam mente*, si rimane quel *ch'ell'è*; ma incontrandosi in altra consonante, vien trasformata nella pronunzia in N, *buon dice*, *possian torre*; e cangiar dovrebbe anche nella Scrittura. Ma perchè dalla n-vecchiata usanza in questa parte per avventura non è da discostarsi, con la M, le dette voci potranno scriversi, come s'usa comunemente, facendo ragione, che l'ar-

bitrio dell' uso a quella lettera in questo fatto abbia mutato il valore.

Non si tronca parola d' una sillaba sola, *ne*, e *lo*, quando perdono la vocale, seguendo consonante, non sono voci per se, ma parti d'alcune voci, con cui si sono unite: così *sen già*, *ren dee*. Ma questo della *ne*, come nel verso è sovente, così nel dire sciolto si rifiuta del tutto. In questi altri, *che 'l potesse scoprire; a casa sua sel menava*, e simili, la *L*, sta per il, ma nel primo è voce, che sta da se, e vuol l' apostrofo addietro; negli ultimi s'è unita in composizione, e l' apostrofo non v' ha luogo. Non si tronca parola, che finisca in *A*, fuorchè, *ora*, quand'è avverbio, con tutti i suoi composti, *Suora*, quando serve per titolo, *Suor Lisabetta*, ma non quando sta per *Sorella*.

Non si tronca nel numero del più voce di nome; la quale termini in *E*.

Non si mozza alcun nome nel numero del più, il quale mozzato resti finito in *L*: tutta fiata l' uso per compiacere al suono rompe talor la regola in alcuni, che escono in *I*, *E di lacciuoli innumerabil carico*.

I medesimi nomi della predetta regola maschili, e femminili quasi sempre troncar si possono nel numero dell' uno, *tal*, *mal*; ma in questi troncamenti, conviene guardarsi da tutti i suoni, che punto sieno

sforzati, e più assai nella prosa, e brevemente consigliarsene coll' orecchie, ed in quelle voci massimamente, che tronche restano d' una sillaba sola, che alcune difficilmente si lasciano manomettere.

Non si mozza voce di verbo, la qual mozzandosi resti col fine in *L*, fuorchè la terza del numero dell' uno nello Indicativo del primo tempo, quando finisce in *E*, *vale*, *val*; *vuole*, *vuol*.

Delle voci de' verbi, alle quali, se si tronchino, l' ultima lettera si rimanga la *M*, poche, o niune forse si mozzeranno, fuorchè ne' Verbi quelle, che escono in *amo*, o in *emo*, purchè la prima d' esso Verbo non sia; Dirassi adunque *amiam*, *direm*, e c. altrettanto forse de' Nomi, e degli Avverbi di questa uscita della *M*, è da dire, e di tutte l' altre parti del favellare altresì; e se Dante disse *Com piu*, e il Petrarca *Com perde*, fu licenza, e non regola.

I Nomi, che smozzicati restino in fine con la *N*, quasi tutti troncar si possono, fuorchè gli uscenti in *A*, e nel numero del più in *E*; Ma ci anno parole sdrucchiole, e voci di due sillabe, ed altre, le quali a niun partito, o molto sforzatamente stanno dentro alla regola, e dove la regola va vagando, la più sicura regola il giudizio è dell' orecchie.

Ne' Verbi tutte le voci, di cui la N sia la penultima lettera, se la N sia scempia, e segua appresso a vocale, troncar si lasciano nel verso; e nella prosa, dalla prima in fuori di esso Verbo, la qual per avventura non si mozza giammai.

I Nomi di qual s'è l'una di queste quattro fini *are, ere, ire, ore*, quasi tutti mozzar si possono nel numero dell' uno, *Compar, Messer, desir, furor*. In *ure* forse niuno.

Voci di Nome, quantunque se ne trovino, che nel singular numero abbiano l'uscita in *re*, con R scempia, e susseguente a vocale, d'esser troncate sostengono comunemente. E nell' altro numero, quantunque a molti paia contr' alla regola, spesse fiate ricevono il troncamento: *alla maggior fatiche: i più be' fior, che v'erano*.

De' Nomi uscanti in *aro*, alcuni non si mozzano nè nel verso, nè nella prosa; alcuni il fanno nell' un luogo, e nell' altro, ma non d'avanti ad ogni parola. *Comporterebbesi avar fu sì*, ma non *l'avar vecchio. Il subito ripar si prende*, ma non *il ripar subito*.

E quasi lo stesso è da dire di quegli, che caggiono in *ero, iro, oro*.

Dei terminanti in *uro*, forse niuno generalmente sarà troncabile nella prosa, ed anche nel verso non in ogni postura, ed alcu-

alcuni in niuna, come *duro*, e sì fatte: av-
vengachè 'l Petrarca, forse per affomiglia-
re col suono della parola il concetto del
suono, dicesse:

Ch'ogni dur rompe, ed ogni altezza inchina;
come anche forse in quell'altro con la
forma del verso volle imitare il salto;

E gran temp'è, ch'io presi il primo salto.

Non si tronca voce di Verbo, la qual
troncata, resti finita in R, fuor che nel
numero dell'uno, la prima, e la seconda
padei Presente del primo modo nel Ver-
bo *Paio*, e *Appaio*, e altri di quella schie-
ra; *tu par mezzo morto. Amaro, amar.*
Potero, poter.

Gli Avverbi, e l'altre parti del favella-
re, che serban sempre la medesima voce,
in questo fatto del troncamento quasi sem-
pre seguono i nomi, o l'altre voci, a cui
sono somiglianti nella terminazione.

Partic. XXXVIII. Per mandar fuori le
sue voci scolpite, e con robusto suono rap-
presentarle all'orecchie, le più fiate, la
nostra, contro all'uso dell'altre favelle,
raddoppia le consonanti; cioè con doppia
forza comunemente le manda fuori. Il qua-
le addoppiamento, col por la stessa lettera
due volte allato allato, per entro il cor-
po delle parole, per antico costume,
s'esprime nella Scrittura, segnando *fanno*
Nome con una sola N, e *fanno Verbo* co-

sì con due, appresso l' una all' altra, come si vede. Non è già, che le due consonanti, due volte si profferiscano, ma piu per consenso, che per ragione fu questa usanza introdotta; laddove nel Latino Idioma, e forse in altri, prevalse per alcun tempo, di porre in quella vece una linea torta sopra la consonante, la quale con doppia forza doveva pronunziarsi, siccome nelle nostre Scritture si costuma da' copiatori così scrivendo *fiamma*, *dano*, e non solo sopra la M, e sopra la N, ma sopra l' altre lettere ancora, come *Ella non cade*. Ma il comune consentimento ha potuto mutare in questa parte la natural forza de' segni di quelle lettere, sì che le due medesime vagliono per una sola, che con doppia forza si profferisca. E per non dire de' principj, per entro alle sue voci raddoppia le consonanti, dicendo *cammino*, *femmina*, *obbligo*, e *Rettorica*, e *soddisfare*, e piu assai le liquide, *agnelletto*, *anelletto*, e *fummo*, e *presumere*, e *rinnovare*, e *sopravvenire*. Le quali, avvengachè scritte altramente si trovino, come *contrare*, *abondare*, per difalta d' ortografia, non per uso della pronunzia ciò si dee prendere.

Pratic. XXXVIII. Questo uso di raddoppiare le consonanti fu appresso i Latini, massimamente ne' primi tempi, quando scri-

scrivevano *caussa*, *Paullus*, avvengachè in quest' ultima, cioè nella *L*, e più ancora nella *N*, i Greci più che i Latini volentieri il faceffono.

Partic. XXXXI. Ma pare alcuna volta, allo 'ncontro, che il volgar nostro studiosamente (doppi la consonante, come si vede in *oficio*; in *Gramatica*, in *comuni*, in *Autore*, che particolari cose sono, che o da caso, o da particolari cagioni proceder possono.

Cap. III. Ma tornando alle lettere, e a ciò che alla pratica pertiene dello scrivere correttamente, il che Ortografia chiamiamo

Partic. I. Lo *I*, che altri chiamano liquido, e altri consonante, ma per nostro credere si è vocale, e raccolto lo numeremo, volentieri si caccia d'avanti all' *E*, come in *brevemente*, in *priego*, in *sapendo*, e anche talora innanzi all' *A*, come in *debbia*, e *superbia* per *superba*, e innanzi all' *O*, lo *superbio avversario*.

Partic. II. Questo *I* raccolto in principio di parola si muta volentieri in *gi*, *iam*, *già*, *Iovem*, *Giove*. Ma non sempre, poichè nelle scritture, che più vicine furono al nascimento dell' Idioma nostro e *Iosefo*, e *iudicio*, e c. si truovano spesse fiate.

Partic. III. L' *I*, e l' *U* raccolti ritrovandosi in certi Nomi, o Verbi, vi si mantengono in tutte le lor voci, che nello stesso

luogo conservino l'accento altrest, ma trasportandosi l'accento innanzi, svaniscono, e si dileguano, che la pronunzia non vuol piu quel peso, e il gitta via. Così *leggero*, e *leggerissimo*; *figliuolo*, e *figliuolo*; e *trova*, e *trovarlo*, e *troveranno*, e c. Ma falla questa regola in molte sillabe, siccome *bie*, *die*, *fie*, *lie*, *mie*, *nie*, *fie*, *zie*, e altre forse non poche, ed in *pie*, ed in *tie* non è comune in tutto, ma queste minute distinzioni, o per lo vocabolario, o per le regole della lingua, se quando che sia sieno raccolte, piu convenientemente si potranno vedere.

Partic. III. L'E, e l'O, che segnano doppio l'I, e l'U raccolti son sempre larghe, come si sente in *brieve*, *figliuolo*, ma dileguandosi l'I, o l'U, sempre si fanno strette, *brevissimo*, *figliuolo*, e questa regola non fallisce giammai. E la cagione di questo tramutamento vien tutta dall'accento, il quale, ognora che quelle due vocali abbondano, e innanzi sene trapassa, o abbiano, o non abbiano dinanzi l'I, o l'U, d'aperte in chiuse le trasforma sempre nel volgar nostro.

Partic. VI. Simile all'I raccolto si pronunzia da' Fiorentini la L scempia, quando segue appresso a vocale, ed in consonante viene a percuotere, che a sentirla par quasi un I raccolto, a coloro, cui l'idioma è stran-

nie-

niero, e che di contraffarci studiandosi alcuna volta, dicono *Altre Voite*, ed altre simili giullerie. Incontrandosi nella R, la detta L, non si finisce di profferire; laonde talora anche *irre*, e *i Re*, in vece di *il Re*, segnarono i nostri Antichi.

Partic. VII. La N, quando precede alla M, ed al P, ed al B, nella M si trasforma, o che nel corpo della parola per componimento sia veramente divenuta una sola, e che un solo, e semplice concetto nell'animo ci appresenti; *immobile*, *imperfetto*, *imbeccare*, o che le voci anzi ristrette insieme si possano dire, che unite, o composte, *mostrarommi*, *davammi*, nelle quali la N, riesce in M, ma nella M imperfetta, non già nella scolpita, e con due M, scriver dovrebbero cotali voci, se distinto carattero la M scolpita avesse dall'imperfetta; ma perciocchè non l'ha, e l'esprimerle col medesimo, troppo della pronunzia può defraudare il lettore, il minor male sia il seguir l'uso della moderna età: ma nelle parole della prima maniera, nè l'uso il contrasta, nè inganno d'altra pronunzia a chi legge ne può venire. E questo facevano gli antichi anche tra parola, e parola non poche volte, e scrivevano *imposter suo*, *imbuono stato*, *immaggior numero*.

Partic. VIII. Della N, convien far quasi la stessa distinzione d'imperfetta, e scolpi-

ta, poichè altro di vario non ha quasi fra loro, se non che la N imperfetta ha luogo nel volgar nostro nel fin della parola, che della M, non così addiviene.

Partic. VIII. La differenza, che ha tra la Z aspra, e la rozza, non può nascere dall'esser questa lettera una, o due volte posta nella scrittura, e lo specificano espressamente quelle parole, che da esse zete incominciano: *zelo*, *zappa*, e ne' libri del miglior secolo l' aspra, e la rozza indifferentemente si vede raddoppiata, fuor che nel libro del Mannelli, che l' una, e l' altra senza divario piu spesso scempie pose nella sua copia. E non fu mica trovamento del Bembo l' uso del raddoppiar le zete, ma ripigliamento dell' antica scrittura. *Carlo Dati*, che era a questa opinione contrario, dicea, che la Z, essendo doppia per se stessa, raddoppiata rinquartava, e che era pericolo in profferendola, che non rompesse una vena sul petto.

Partic. X. Col carattere della Z, e non col T si dee scrivere *malizia*, *sentenzia*, e tutte l' altre voci simili, e per ragione: altramenti, che differenza avrebbe tra *fronziere*, e *frontiere* nella Figliuola del Soldano? e perchè la ragione seguitando, il costume del miglior secolo, e l' autorità de' maggiori andremo seguendo in un tempo.

Partic. XII. Lo X, hanno i moderni nomi,

ni, come dalla pronunzia, così dirittamente scacciato dalla scrittura, come troppo aspro, ed anche nelle scritture del miglior secolo rade volte si vede usato da chi la lingua nostra parlava naturalmente. Nelle voci, che noi prendiamo dal latino, talora in due vere SS, talora nella semplice S, lo trasformiamo, *essequie*, *esequie*, *esempio*, *esempio*.

Partic. XIII. I suoni del C, e del G, che morbidi si mandan fuori, come in *ciaccia*, in *giglio*, de' popoli della Toscana si possono dire, poichè gli altri gl'imbastardiscono stranamente, *zanza*, *zio*, e quando pure sforzar si vogliono, in suono vicino a quel della SC, o della SG, son trasportati, e pronunziano *fansciullo*, *mansgiare*, ed anche il C rotondo, di scempio suono, o doppio, o mezzo doppio profferiscono, e dicono *recco* per *reco*; *dicco*, e *digo*, per *dico*, o favellando in gola: *chodeste cose* dicono, mandando fuori il C, stranamente aspirato.

Egli è il vero, che dell'abuso dell'SC nelle scritture del miglior secolo si vede qualche vestigio, *basciare*, *camiscia*, *sdruscire*, che si vede però, che non era costume fermo.

Partic. XIII. Il G, o morbido, o rotondo volentier si raddoppia, non solamente nelle voci, che scempio l'hanno in latino; *Lego*, *Leggo*, *Fagus*, *Faggio*, ma in molte ancora, che o quindi non derivano, o nelle quali
ne

nè semplice, nè addoppiato in quella lingua non si ritrova. *Chieggio*, *traggo*, e in *fugga*, e in *rifuggio*, che nuova cosa sembrano a questi tempi a sentirle, le raddoppiavano quasi sempre i nostri Antichi.

Partic. XV. La *H*, quanto è la pronunzia, senza il seguito del *C*, e del *G*, appresso di noi non è nulla: posta innanzi ad alcun di loro si fa con esso una lettera *CH*, *GH*, onde mezzo carattere si potrebbe appellare. Per segno d'accento aspirato s'adopera in vano, e per abuso, e fuor di ragione; che tanto suona *huomo*, quanto *uomo*; *hai*, quanto *ai*. Pare, che gli Antichi alcuna volta l' *H*, ponessero in luogo dell' *U* consonante, trovandosi *vivole*, e *vibole*, e *uopo*, e *buopo*, e *uovo*, e *buovo*. Altra fiata mostra, che per segno l'adoperassero della consonante addoppiata, *rivegha*, *achuora*.

Partic. XVI. e c. Ma della *H*, segno d'accento aspirato, vogliono alcuni, che tutto che ella non si profferi, ad ogni guisa cene serviamo per distinguere alcune voci, se bene non è questo l'ufficio suo; ad ogni modo, perchè troppo scandolo dello sbandirla in tutto, prenderebbero gli occhi nostri, cotanto avvezzi a vederla, in quattro voci del verbo *avere*, e non più, *ho*, *hai*, *ha*, ed *hanno*, quest' *H*, scioperata si potrà rimanere. Nella parola *uomo*, all' arbitrio convien donarla, ed in certe particelle *ahi*, *deb*, ed in alcuni,

cuni, più tosto fuoni, che parole, come di riso, o di pianto, e di fischio, e di grido.

Partic. XVIII. L'H, mezzo segno di lettera, se la ragione si riguardi, quando s'addoppiano le consonanti, ad ambedue si dovrebbe porre a canto, e scrivere *tragbghi*, e *tochchi*, poichè tanto al secondo quanto al primiero C, o G, il rotondo suono è richiesto. Ma il consenso, e il costume acconciamente in questa parte prevagliano alla ragione. E lo stesso riguardo ha mosso certi moderni a torre, insieme colla vocale questo carattere, anche quando cozza in parola, a cui essa H, si scriveva innanzi, e scrivono *c'ha*, per *che ha*, o *ch'ha*, il qual modo, benchè non alteri la pronunzia, è però tuttavia fuor di regola.

Partic. XIX. Mutansi d'una in altra spesso volte le lettere, secondo le quasi amisti, e parentele, che tra esse si ritruovano. Parentela è tra l'A, e l'E: *senza*, *sanza*; *denari*, *danari*.

Tra l'A, e l'O, in voci, che si partono da altra lingua: *Filosofo*, *Astrologo*, *prologo*, che sempre ne' libri del miglior tempo *Prologo*, *Filosaso*, *Astrolago*, si trovano scritti.

Tra Au, e O: *Autro*, *Oro*; *Tauo*, *Toro*; e in altre molte voci tirate dal latino.

Tra l'E, e l'I; *peggiore*, *piggior*; *desio*, *dissio*; *beltade*, *biltade*.

Tra

Tra l' I, e l' O, *dimando, e domando; doventa, e diventa; dovidere, e dividere.*

Tra l' I, e l' U, *vituperio, vituperio; computo, compito.*

Tra l' I raccolto, e la L, in molte voci, che vengono dal latino, *amplo, ampio; chiaro, chiaro.*

Tra l' I, e la R, *marinari, e marinai; Scolari, e Scolai; ma forse è anzi nemicizia, che toglie via l' R.*

Ed è ne' nomi questa caduta in aro, ed in ara, ed in arolo, comunemente tanto poco di mestica della Toscana lingua, quanto amica d' altri volgari d' Italia, i quali *Notaro, mannara, vignarolo*, cioè usano di profferire, che *Notaio, e mannaia, e vignaiolo*, da' nostri popoli si suole pronunziare. Ma pur si vede, che straniera del tutto non è a noi quell' uscita, poichè *Bottegari, e Scolari*, ed altri di questa fatta si truovano ne' nomi delle nostre famiglie, e *Portinari*, non solamente per nome di famiglia, ma eziandio nel suo comun senso.

Tra l' O, e l' U, *fosse, e fusse; stoltizia, e stultizia; volgo, e vulgo.*

Tra l' U, e la L, in *lauda, e lalda.*

Tra l' V consonante, e la M, in due verbi *suembrare, e menovare, per smembrare, e menomare.*

Tra l' V consonante, e l' B; *vore, bocce; voto, boto; bombero, per vomero; forvici, per forbici.*

Tra

• Tra l' *V* consonante , e l' *D* , *chiodo* , e *chiudo* ; *avoltero* , e *adoltero* .

Tra l' *V* consonante , e l' *G* ; *piova* , e *pioggia* ; *vivore* , e *vigore* ; *serventi* , e *sergenti* ; *parvolo* , e *pargolo* . E fatti *Pargolo* con *Giesù piccolino* : sia dunque *pargolo* con *Giesù Fanciullo* .

Tra l' *V* consonante , e l' *P* , *savere* , e *sapere* ; *savore* , e *sapore* .

Tra la *L* , e la *N* , *Calonica* , e *Canonica* .

Tra la *L* , e la *R* , *albuscelli* , e *arbuscelli* ; *albitrio* , e *arbitrio* .

Tra la *L* , e l' *D* ; *blore* , *odore* .

Tra la *L* , e l' *G* , *li* , e *gli* , *quelli* , e *quegli* , *capelli* , e *capegli* . Ma *logli* , per *li* , più rado nelle buone scritture si trova dopo *per* . E quando la *L* , è scempia , in alcune parole il *D* , si lascia entrare a canto , ma coll' aggiunta dell' *I* , per divenirne di suono infranto ; *sali* , *sagli* ; *volendo* , *vogliendo* ; e talora s' ubbidiscono l' una all' altra , e scambian luogo ; *dolgo* ; *doglio* ; *salgo* , *saglio* .

Quasi la stessa parentela ha la *N* , col *G* ; e chiamalo alcunavolta per sostegno ; *tenendo* , *pognendo* , e scambiando luogo *piangere* , *piagnere* .

Tra la *R* , e l' *D* , *dierno* , *diedono* ; *contrario* , e *contradio* .

Tra la *S* , e la *Z* aspra ; *solfo* , e *zolfo* ; *sanne* , e *zanne* ; *elsa* , ed *elza* .

Tra la *S* , e l' *C* , *Sicilia* , e *Cicilia* ; *visitare* , e *vicitare* .

Tra

Tra la S, e l' F, *infino, infino; dolfi, e dolfi, e dolfe, e dolfero, e dolfono, che si trovano negli Antichi.*

Tra la S, e l' T, è anzi ammistà, che parentela, conciossiacosia che in alcune voci la prenda innanzi, tra se, e la vocale, *nascofo, e nascosto; rimaso, e rimasto.*

Tra Schi, e Sti più tosto nella voce del popolo, che nell' uso della scrittura, *schiazzo, e stiazzo; schiacciare, e stiacciare.*

Tra la Z, e la S, così propria, come non propria nella prononzia d' alcuni popoli; ciò sono tra i nostri i Pisani spezialmente; e i Lucchesi, ed in parte ancora i Sanesi; Tra i non Toscani, i Genovesi, e i Franceschi, *clemensia, presso, stroffare, per clemenzia; prezzo, strozzare.*

Tra la Z, sottile, o aspra, ed il C, ora scempio, ed ora doppio, *benescio, beneficio; giudicio, giudizio.*

Tra la Z, rozza, e l' D, fronzuto, e fronduto; *ardente, e arzente.*

Tra la Z, e l' G, ammonizione per ammonizione; comparazione per comparazione; riformazione per riformazione.

Tra l' B, e l' G, *abbia, e aggia; debbia, e deggia; subbietto, e soggetto.*

Tra l' B, e l' P, *brivileggi, e brivileggiati.*

Tra CH, e CC, *Antiochia, Antioccia.*

Tra l' C, e l' G, *Caio, e Gaio; castigato, e gastigato; mica, e miga.*

Tra

Tra'l D, e'l G morbido raddoppiato ;
vedendo , veggendo ; cada , caggia ; fiedo , seg-
gio .

Tra'l D, e'l T ; & , ed ; catano , cadu-
no ; podere , potere .

Tra'l G, e'l Q ; seguente , sequente ; segue-
stro , e sequastro .

Dell' Ortografia delle Parole , e loro membra , e di quella delle parti del favellare .

Cap. IV. Par. **S** Pesso accade, che nel fin del-
la delle Sill. la riga nella Scrittura di-
vidiamo la parola: ma divider la sillaba
troppo si disconviene. Abbiassi riguardo a
non distinguere in sillabe, come alcuni so-
ogliono og - ni ; is - tan - co ; dis - trut - to. Ma o-
gni ; i - stan - co ; di - strut - to ; che questo è
senza fallo il lor legittimo partimento. E
secondo ragione stru - to scriversi dovereb-
be, e non strut - to ; e similantemente di
tutte l'altre parole, dove la stessa consonan-
te è soggiunta, poichè quelle consonanti,
due non sono veramente, ma una sola e
spressa con doppia forza. Ma in questa par-
te alla comune usanza per sì lungo spazio
invecchiata, non è da contrastare.

Partic. III. Le voci, le quali di più pa-
role, o paiono, o sono divenute una sola,
dove

dove non caggia special cagione in contrario, tutte insieme in un corpo si vogliono rappresentare, e sono tra l'altre le sottoscrritte. *Addietro - Addosso - Allangiù - Altretali - Appiè - Appieno - Assapere - Colassù - Costassù - Daddovero - Dattorno - Gentiluomo - Laggiuso - Lassù - Ognissanti - Treppiè, ec.* Ma *allato, e a lato - Allei, e A lei - Allui e A lui - Daddosso, e Da dosso - Dallato, e Da lato - Dapprima, e Da prima - Dassezzo, e Da sezzo - Giammai, e Già mai, ec.* si legge in buoni Testi scritti in buon tempo. *Oltr' a ciò - Oltracciò - Oltre a ciò - Oltracciò*, ne' Libri antichi si vede scritto. La seconda maniera serve alla pronunzia; la prima alla pronunzia servendo, ci fa vedere altresì i principi di cotal voce distinti; la terza non s'accorda col suono; la quarta nè con esso, nè con ragione, *Tutti e quattro - Tutt'e quattro - Tutte quattro*, e *tuttequattro* pure si legge, e lo stesso vuolsi intendere del *Tutti e tre*, ec. *Tuttequattro* sarebbe Scrittura da porre innanzi ad ogni altra, ma il congiugnersi parimente *tutti*, e *tutte* con ciascun altro numero *Tutti e sei, Tutti e cento, Tutti e mille*, par che contrasti sì fatto congiugimento, e *Tutti e quattro* sarà forse migliore, siccome *Tutti e tre*, e potremo dire, che la *e*, non per copula semplicemente, ma vi sia periciosa.

Partic. III. Le congiunzioni, gli avverbj, e le altre parti del favellare, che in assoluta guisa non si può dire, che divenute sieno una voce, ma di più voci consistono sicuramente, se nelle lor membra separate mantengono il medesimo sentimento, distinte si devono rappresentare: *Si che; secondo che; tanto che; con tutto ciò; sopr' a questo; fuor di modo*, e altre molte della stessa natura. Ma a questa regola non obbediscono, nè perciò, nè ognora. Quelle, che divise nelle lor parti non hanno sentimento, o non l'hanno diritto, o l'hanno più confuso, o non hanno in tutto il medesimo nelle lor membra tutte ristrette in un corpo, dovranno scriversi raddoppiando le consonanti, dove la pronunzia il richiegga, e segnando l'accento sopra l'ultima sillaba, se cotai sia nella voce. *Perchè; conciosia; contiosia cosa; giassiacosachè; eziandiochè; nondimeno; imprima; intanto, e non poche altre di smigliante guisa.*

Partic. IV. Se le voci, che da parole caggiono che hanno l'uscita in *io*, in due *ii*, o in un solo nel numero de' più escono, è assai agevole a diffinire, come che vario in questa parte sia l'uso del tempo nostro, e appresso gli antichi altresi in cotai fatto fosse diverso il costume. Del fatto della pronunzia non ci tra luogo di star sospesi; perciocchè niuna parola, che finisca in due

ii; sopra niun de' quali accento non sopra-
sta, nella pronunzia non si ritrova della no-
stra favella. E *sacrifici*, e *benefici*; non *sa-*
crificii, e *beneficii*, da tutti si profferisce.
Così addunque rappresentar dovranno
nella pronunzia, e dove nascer potesse dub-
bio di doppio sentimento, coll'accento si
può toglier via, scrivendo *principi*, e *prin-*
cipi.

Partic. VII. e.c. La *E* antica per segno
della congiunzione, e per *e egli*, e per *è*
verbo si trova scritto ne' libri del tempo
del Boccaccio, e per la lettera *e* scritta in
principio di parola, *ed*, e non *E*, scrive-
vano i Toscani del tempo del Boccaccio,
quando fuggir volevano lo 'ntoppo delle
vocali, e la copula segnavano anche *E*, e
perciò il moderno segno della copula, che
altro non è che un *E*, e un *T*, ridotte in
un corpo non è peravventura da ricevere
nelle nostre Scritture: e per l'*e*, e per
l'*ed*, la nostra copula farà direttamente
espressa nelle Scritture della Toscana Lin-
gua.

Partic. XIII. E non pur questo, ma
ogni altro abbreviamento è da fuggirsi
nella Scrittura, fuori che ne' titoli, e in
certi parlari, che molto spesso siamo co-
stretti a ripetere, e nello *Coratona*, che
nostro è divenuto ora mai, avvegnachè
in sua vece *e ciò che segue*, che *ecc.* si scri-
ve, sia il migliore. *Par.*

Partic. XV. e XVI. Posto per vero, e per fermo, che dell' accento grave, e dell' acuto sieno, e si scernano le differenze appresso noi, come elle furono, e si scernevano negli Antichi volgari, e che grave sia nell' ultima sillaba di *Potè*, di *Corfà*, e di tutte l' altre simili, e acuto sia nelle voci, che la posa abbiano altrove, che nella fine.

Partic. XVI. Il segno dell' accento grave, che è questo: cioè una corta, e diritta linea, che partendosi da man sinistra scende verso la destra, altrove mai non s' allogherà, che sopra l' ultima vocale della sezzaia sillaba in quelle voci, che quivi hanno la posa: *sopra stà*, *Natàn*. E quest' accento, come che solamente alla posterità, e agli stranieri dà sicurezza della nostra pronunzia, a noi giova talora togliendo tosto ogni dubbio: come in *rammarisè*; *partì*. E questo è l' uso suo più diritto: ma perocchè utile è l' usanza di porlo sopra è verbo, per distinguerlo dall' e copula, e in *è*, e in *piè*, e in *già*, e in altre simili, non se le dee far contrasto. Ma questo modo del distinguere i scosi per mezzo degli accenti è abuso, e non basta. Abuso; perciocchè altro è il loro fine: non basta; perciò che è menoma parte verso quella, che resta dubbia, la chiarezza, che con ciò si procaccia, ed altri segni d' accento converrebbe provvederne.

Partic. XVIII. Se pure non volessimo dite, che i segni, che per distinguere i sensi, sopra le lettere scrive la lingua nostra, chechè si sieno altrove, contraffegni d'accenti non son nel vero in quel luogo, ma altre immagini, che ad arbitrio di nostro comun volere hanno da quei primieri cambiata lor natura.

Così potremo porlo sopra è verbo, e sopra di, per giorno, e per diti, e brevemente in tutte quelle, che alla consonante, che segue appresso, raddoppiano il suono, e la forza; siccome *il di venne; sì disse*, che pare, ch'accento abbiano d'alcun solenne suono.

Partic. XX. Del solo accento acuto, benchè di rado, lasciarono i nostri del miglior secolo alcun vestigio; i presenti uomini per lo contrario, che del segno del grave la scrittura hanno piena, dell'immagine dell'acuto rade volte si servono. E pur talvolta ne vien l'uso di lui a bisogno, come in *principi*, e *principi*, e in ogni altra voce, dove tolga via la scurezza, e aiuti lo 'ntendimento.

Partic. XXI. Il por due, o più segni sopra la stessa lettera è alcuna volta necessario. Così *non potè fornir*, per *non potei fornir*. *Non ti rendè i tuoi denari*, per *non ti rendei i tuoi denari*, si dovrà scrivere con l'accento grave sull'*e*, e coll'apostrofo sopra.

prà lo spazio, che dovrebbe occupare l' i, che vi manca . Il punto per lo contrario, che titolo comunemente chiamiamo, e per chiarezza si segna sopra l' i, potrà al segno dell' accento, dall' apostrofo cedere il luogo.

Partic. XXII Sopra le lettere, che si chiamano maiuscole, se dell' antiche lingue l' esempio dobbiamo seguire, non si vuol porre alcun segno, che alcun disconcione verrebbe alla scrittura; e più oggi assai alle stampe.

Partic. XXIII E le parole, la cui prima lettera vorrebbe esser maiuscola sono le poste dappiè.

I Nomi propri tutti, così d' Uomini, come di Donne: i soprannomi, ed i nomi delle Famiglie; e brevemente i nomi di qualunque cosa particolare, o vera, o immaginata, o sostanziale, o accidentale, o corporale, o senza corpo, o con ispirito, o senza.

I nomi delle Nazioni, quando stanno come sostanzia: i *Romani*; due *Viniziani*: ma non quando s' aggiungono a' sostantivi, un *Mercante genovese*.

I nomi di tutti i generi, ed di tutte le specie, naturali, o soprannaturali, o dell' arti, la *Sustanzia*, l' *Angelo*, l' *Uomo*, l' *Oro*.

Le parole, che stanno, e che s' esprimono

E

in

in vece de' nomi propri, come il *Padre disse*; il *Maestro vi ritornò*, e forse alcuni pronomi oltre a ciò. *Egli*, *Ella* e c. Ma come questi altrochè in vece di nomi propri non son posti quasi giammai, di tal contrassegno di lettera maiuscola non vi è bisogno.

Li nomi delle podestà, e delle dignità, e de' gradi, siccome *Bapa*, *Imperadore*, *Re*, *Messere*, *Madonna*, e tutti gli altri, i quali al nome proprio si costumano porre avanti, e trapassando più avanti, eziandio ne' titoli, e loro nomi l' usanza della maiuscola è stata introdotta: *Le Illustrissimo Imperadore*, *Sua Maestà*, *Kaiser*, *Excellentza*.

Più dirittamente nel principio de' favellari è richiesta la maggior lettera, e dentro alla clausula altresì per alcun accidente, siccome quando o verso d'alcun Poeta, o inizio d'alcun parlare, che di fuori venga, si tuchi donde che sia.

Anche le Parentesi, quando dirittamente quel nome si convien loro, e senza esso può star la clausula, ed elleno ancora in ciò, che appartiene al legame, senza ella si posson reggere, ed hanno qualche lunghezza, la prima lettera di maggior forma ricercano senza contrasto; A molto brevi interrompimenti, come *dirò così*, *fatto iddio*, sieno assai le due virgole.

Le voci, le quali comunemente, o almeno per lo più, maiuscola richiederebbo-

no la lor primiera lettera, chenti sono Dio, Mondo, e sì fatte in quei parlari, i quali in sillabe, o in avverbj son trasformate, come addio, di mezzanotte, perdono il lor privilegio.

Partic. XXIII. Gli altri segni, che per distinguere la scrittura usar li possono a' tempi nostri, benchè ne' libri del miglior secolo poco altro si veggia, oltre al punto fermo, son questi: Il punto fermo. mezzo punto: il punto coma, che noi diciamo punto, e virgola; e la coma, o virgola; oltr' a ciò il punto, che si fa con dimanda, e dicongli interrogativo; e gli due segni dell' interposizione, che si chiama parentesi. Ecco le figure di tutti e sei, posti secondo l' ordine, onde qui son nominati, e secondo i gradi del lor valore. . ? (-) Il punto fermo, più o men fermo può essere in quattro gradi, cioè fermo, e trafermo, fermissimo, e trafermissimo. Appresso al fermo non seguirà maiuscola; al trafermo sì. Dopo il fermissimo non pur verrà maiuscola, ma doppio spazio tra esso, e la maiuscola s' interporrà. Il trafermissimo richiede il capoverso, ma le troppo minute leggi in quest' affare non rilevano per avventura, e basta che s' adopri in guisa, che con agevolezza la tela, e il sentimento s' appresenti al Lettore.

Partic. XXIII. Quando nel fine della ri-

ga, la parola non si può compiere, con una breve linea posta per lo piano - il troncamento si vuol significare. Altri segni s' adoperano nel margine del libro, ciò sono in forma di c volti a ritroso, e pongonsi incontro alle righe dove abbiano voci, o parole, che allegate vi sieno, o citate, come chesia, e della maggior parte sene segnano due allato.

Partic. XXVI. Da queste regole d' ortografia s' allontanano talora con soverchia licenza i Poeti, che l' *invidia*, e l' *infinito*, in vece della *'nvidia*, e dello *'nfito*, e *No-ve*, e *Core*, e *Guerrera* scrivono per lo più, e oltr' a ciò in alcune voci composte, e non composte, dove nelle scritture del favellare sciolto si suol repetere la stessa consonante, essi allo 'ncontro una sola fiata la vi soglion notare *oblio*, *amendare*, *da lo*, *da le*. E in molte parole alla latina Ortografia s' attiene il verso, molto più, che la prosa scrivendo *exemplo* con la *x*; & per *e*; la *b*, come segno d' aspirazione, non solamente nel principio delle parole, ma anche talor nel mezzo. In niuna delle quali cose da' presenti Uomini debbon' esser seguiti, sì perchè del costume del miglior secolo non ci ha in questa parte ferma certezza, per lo esser de' lor poemi in piccol numero sicure copie potute a noi pervenire, e quelle poche in se medesime, ed in fra

fra loro in questa parte incoſtanti; sì per-
chè contro alla pronunzia, e contr' alla ra-
gione procede quella ſcrittura. Ma in al-
tre coſe, che ad ortografia non pertengo-
no, come in affai Vocaboli men trasforma-
ti dal naſcimento loro, colla 'nvecchiata
uſanza de' noſtri trovatori, ne' poetici
componimenti conviene di cam-
minare.





OSSE R V A Z I O N I

Intorno

A L L A N O S T R A
L I N G U A

Di Gio: Batista Strozzi.



INTORNO Alla nostra Lingua
io son ito considerando quel-
le cose, nelle quali i piu so-
gliono errare, mentre par-
lano, o scrivono, secondo che
gli porta l'uso, o più tosto
l'abuso degli altri. E perchè i Tratta-
ti lunghi, o sbigottiscono, o non così fa-
cilmente si mandano alla memoria, me ne
sono spedito in gran brevità; giovami di
credere, che non senza chiarezza: se
ben l'operetta è picciola, poichè gli er-
rori, che s'avvertiscono quì, non son
pochi, nè di poca importanza, spero,
che picciola non abbia a essere l'utilità,
che ne potrà venire a chi n'arà di me-
fiero.

I No.

I Nomi della nostra Lingua sono o Ma-
 sculini, o Femminini, perchè il Neu-
 tro non l'abbiamo, come non l'anno an-
 cora l'altre Lingue vulgari, e ne mancano
 ancora, secondo che io intendo, gli Ebrei :
 e se ben pare, che lo *Etera*, che disse
 Dante, lo *Cielo*, lo *Petto*, e simili, piz-
 zichino del Neutro, non sono perciò da
 esser tenuti per tali; Nè manco ci muo-
 va a credere d'averli, il sentire nel Plu-
 rale, le *Corna*, le *Membra*, le *Peccata*,
 che disse Dante, le *Ramora*, le *Luogo-
 ra*, le *Campora*, o le *Tempora*, le qua-
 li due voci si son infino a ora conser-
 vate, perchè in mill'altri Nomi, che son
 Neutri in Latino, non si sente in Tosca-
 no, che e' si sieno ricevuti per tali: il *Fiu-
 me*, il *Mare*, il *Cuore*, il *Sogno*, il *Ca-
 po*, il *Braccio*; benchè questi par, che
 vi s'accosti, facendo nel Plurale le *Brac-
 cia*, ma finalmente il Bembo, e gli altri
 dicono, che noi manchiamo del Neutro;
 Non siam già rovinati per questo.

I Masculini per lo più nel Singulare fi-
 niscono in O, come *Sasso*, *Bello*, *Buo-
 no*, *Elippo*. Alcuni in E, come il *Mare*,
 il *Fiume*, il *Pano*. Alcuni in A, come il
Poeta, il *Pianeta*. Alcuni in I, come cer-
 ti Nomi propri: *Neri*, *Geri*.

Regola prima sarà, che tutti i Masculini in qualsivoglia modo terminanti nel Singulare, terminino nel Numero del più in I, come *Sasso*, *Sassi*: *Bello*, *Belli*: *Fiume*, *Fiumi*: *Cavaliere*, *Cavalieri*: *Poeta*, *Poeti*: *Pianeta*, *Pianeti*: Alcuni non si contentano dell' I sola, ma vogliono ancora l' A, come *Vestigio*, *Ciglio*, e *Riso*, che fanno *Vestigi*, e *Vestigia*: *Cigli*, e *Ciglia*: *Risi*, e *Risa*: e similmente si dice *Muri*, e *Mura*: *Corni*, e *Corna*. Altri non si contentando di due, ne vogliono tre, come *Membro*, e *Osso*, che fanno *Membri*, *Membra*, *Membre*: *Offi*, *Ossa*, e *Osse*: e questi tre son tutti nel Petrarca:

E ricercarmi le midolle, e gli offi.
Spirito ignudo, od uom di carne, & ossa.
Vidi il pianto d' Egeria in vece d' osse.

I Femminini in A; *Musa*, *Donna*, *Bella*; & in E, *la Stirpe*, *la Progenie*, *la Gente*, *Vergine*, *Parte*: un me ne sovviene, che finisce in O, cioè *la Mano*.

Nella U, nessuno Toscan Nome termina, dice il Bembo, fuor che *Tu*, e *Gru*: parte dice bene, e parte male. Dice bene, perchè nessuno de' nostri Nomi, ò Maschio, ò Femmina finisce in U: dice male, perchè *Tu*, e *Gru*, non son Nomi interi, perchè gl' interi son *Tue*, e *Grue*;

Grue ; così *Virtù* è tronco ; l' intero è *Virtue* , o *Virtute* .

Regola seconda sarà , che i Femminini terminanti in *A* , terminano nel Plurale in *E* : *Bella* , *Belle* ; *Dea* , *Dee* . *La Bontà* , *la Felicità* son voci tronche , però nel Plurale non fanno *le Bonte* , *le Felicite* : l' intero è *Bontae* , *Bontade* , o *Bontate* .

Regola terza sarà , che i Femminini finienti nel Singulare in *E* , finiscono nel Plurale in *I* , *Parte* , *Parti* ; *Felice* , *Felici* : *la Mano* , che quanto alla declinazione è un pazzo Nome , ancor ella nel Plurale termina in *I* , e non in *E* , perchè *Mane* vuol dir *Mattina* .

Fatto avea di quà mane , e di là sera , disse Dante nel primo del Paradiso . Il Casa nel Capitolo del Forno , accomodandosi all' umiltà del soggetto , disse a posta :

S' e' ti bisogna adoperar le mane ;
la qual voce fa rimar con *Pane* .

Da queste tre Regole se ne trae , quasi per conseguente , che il Nome , che può avere Articolo Masculino , e Femminino , come *il Fine* , *la Fine* ; *il Fonte* , *la Fonte* ; *lo Opinione* , *la Opinione* ; che è oggi in uso , *lo Ordine* , e *la Ordine* , facciano ancor essi nel Plurale in *I* .

E s Al-

Ancuni altri, che non solo anno Artico-
lo Masculino, e Femminino, ma diversa
desinenza, come *Bisogno*, *Bisogna*; *Olive*,
Oliva: fanno nel numero del più secondo
la Regola di sopra, cioè, quando finisco-
no nel Singulare in *O*, fanno nel Plura-
le in *I*, come *Bisogno*, *Bisogni*: e quan-
do finiscono in *A*, anno poi la *E*, co-
me la *Bisogna*, che fa nel Plurale, *le Bi-
sogne*.

Regola, ò considerazione quarta sarà,
che i Nomi, che nel Plurale anno
doppio finimento, come *Fronde*, *Frondi*;
Ala, *Ali*, l'anno perchè nel Singulare
ancora finiscono in due modi, cioè la *Fron-
da*, e la *Fronde*; l'*Ala*, e l'*Ale*.

Non ramo, o fronda verde in queste piagge;
Son. 248.

E i capei vidi far di quella fronde;
Canz. 4. -- e nel Plurale:

L'aura serena, che fra verdi fronde.
Son. 164.

Che vogliono importar quelle due frondi;
Canz. 47.

A quella foce, ov'egli ha dritta l'ala.
Dante Canto 3. del Purgat.

Et esso tendea su l'un' e l'altr' ale.
Purg. 29. -- e nel Plurale:

Io pensava assai destro esser su l'ale.
Son. 267.

Quant'

Quant' era meglio alzar da terra l' ali.

Can. 47.

Il Chioſtro, la Chioſtra; la Loda, la Lode; Arma, Arme, ſon di ſimil fatta. Vede le Annotazioni dei Deputati, che nel 73. correſſero il Boccaccio: Dicono, che ſia bene: *io ti ſegherò le veni*, e che ne i Libri antichi ſi trova ancora *le Porti*, per *le Porte*, nel Plurale, e nel numero del meno *la Porta*, e *la Porte*, però è da credere, che ſcorrezion ſia nel 4. Canto dell' Inferno di Dante, dove del Batteſimo ſi vede ſcritto: *Cb' è parte della Fede, che tu credi*: fu errore di chi ſcriſſe, che dovendo dir *Porte*, diſſe *Parte*.

P R O N O M I.

CIrca a' Pronomi, che dal Caſtelvetro ſon chiamati Vicenomi, ſi fuole errare affai ſpeſſo. Erraſi nel dire nel Nominativo *Lui, Lei, Loro*: perchè nel Nominativo ſi debbe dire *Egli, Ella, Eſſi*.

Il Boccaccio diſſe: *Maraviglioſſi forte Tebaldo; che altuno intanto il ſomigliaffe, che fuſſe creduto lui*. Sforzaſi il Bembo di moſtrare, che quivi il *Lui* non è Nominativo, ma Accuſativo: e che fuſſe creduto lui, ſia come ſe dicelſe: *fuſſe creduto eſſer lui*.

— — — e ciò, che non è *Lei*,

Già per antica uſanza odia, e diſprezza,

disse il Petrarca. Il Bembo vuole, che quivi il *Lei* non sia Nominativo; ma ciò, che non è *Lei*, significhi: ciò, che non contiene *Lei*, ò non à in se *Lei*. Comunque ciò sia, perchè l'esposizione del Bembo mi par sottigliezza; approverei seco più tosto, che la regola del non dire *Lei*, e *Lui* nel Nominativo, fusse buona; e se quivi il Boccaccio, & il Petrarca uscirono di regola, i Poeti, e massimamente i grandi, non son tanto sottoposti alle regole, che talvolta non possano, ò non vogliano uscirne.

Lui, *Lei*, e *Loro*, si dicono dal Nominativo, e Vocativo in poi, in tutti gli altri casi, cioè *Lui*, e *Lei* nel Singulare, e *Loro* nel Plurale.

Egli si dice solamente ne' Nominativi: del Nominativo Singulare non occorre esempio; del Plurale servaci questo esempio di Dante nel 10. dell' Inferno.

Egli an quell' arte, disse, male appresa.

Et *Ei* in vece d' *Egli*; nel Nominativo singulare è cosa ordinaria: nel Nominativo plurale è nel Petrarca in quel verso della Canzona 4.

Ei duo mi trasformaro in quel, ch' io sono. Dante l' usò nell' Accusativo nel 5. dell' Inferno;

Per quell' amor, ch' ei mena, e quei verranno.

Eglio ancora si dice nel Nominativo plu-

plurale , ma è più sicuro il dire *Essi* ; così *Esse* , che *Elle* , ò *Elleno* .

Ella , oltre al Nominativo usatissimo , fu dal Petrarca usata nell' Ablativo ;

Girmen con ella in su 'l Carro d' Elia .

Non si dica mai , *La mi disse* : *La mi fece* , in vece di *Ella mi fece* ; che *La* , in vece di *Ella* nel Nominativo , e *Gli* , in vece d' *Egli* , è licenza , ò fretta segretaria .

Non si dica , parlando di donna , *io Gli dissi* , perchè *Gli* vuol dire *a lui* ; ma dicasi : *Le dissi* ; che *Le* vuol dire *a lei* , però nel Petrarca si legge :

Anzi le dissi il ver pien di paura .

Io Gli dissi , cioè *dissi a Lui* , sta bene : ma *io Gli dissi* , parlando di più d' uno , credo , che stia male , e che si debba dire : *io dissi Loro* .

E' per leggiadria , ed *Egli* , si trova , e s' usa . Petr. Son. 306 .

E' mi par d' or in ora udire il messo .

Or quand' egli arde il Ciel ,

disse il Petrarca : dove *Egli* non serve ad altro , ch' a dar grazia al parlare ; „ ed il „ Bembo frequentemente se ne serve .

Questo , non vuol dire *Costui* , ma *questa cosa* ; però dicasi *Questi* ; ma osservinsi in ciò due regole , cioè , ch' e' sia solamente nel Nominativo , e che e' non si congiunga con altra parola , perchè *Questi uomo* sta-

starebbe male , e *Questi* , senz' uomo , o
altro , sta bene.

Questi m' à fatto men amare Dio ,
si legge nel Petrarca Canz. 48.

Quegli à il medesimo privilegio , e le
medesime regole.

Fui più tempo in dubbio , se *Quegli* , e
Questi avevano ancora un' altra regola ,
cioè , che solamente si dicessero d' uomi-
ni , ò Dei : ma io trovai poi nella prima
Novella della quarta Giornata del Boccac-
cio queste parole : *Quegli* vuole , ch' io ti
perdoni , e *Questi* vuole , che contro a mia
natura in te in crudelison : E per *Quegli* in-
tende l' Amore , e per *Questi* lo Sdegno :
,, forse questi affetti si presero da lui come
,, Deità . Credo bene , che fuor di perso-
ne non se ne trovino molti altri esempi .

Altrui , e *Cui* , non si pongono nel No-
minativo , ma negl' altri casi .

Due non è ben detto : dicasi *Duo* , co-
me , per esempio : Petr. nel Son. 257.

Due gran nemiche insieme erano aggiunte .
E non solo *Due* si dice di femminine co-
se , ma che sieno maschi , come :

Amor mi manda quel dolce pensiero ,

Che segretario antico è fra noi *due* .

Son. 136. Così forse sempre il Boccaccio. In
casa di due fratelli : due grandi , e fieri ma-
stini . Il Petrarca usò quasi sempre *Duo* nel
Masculino . Trionfo della Fama Cap. 2.

*I duo chiari Troiani, o' duo gran Persi.
Duo, non l'arei per mal detto.*

*Mia donne, Tua donne, e Sua donne, si
suol sentire spesso; sfuggasi sì fatta di-
scordanza.*

*Gliele è una pazza bestia; Il Boccaccio,
e gl' altri antichi se ne servono per ma-
schio, e per femmina, e nel singulare, e nel
plurale. Mi pregò il Castaldo, se io n' avessi alcu-
no, ch' io gliele mandassi. E altrove. Pagan-
ino da Monachoruba la moglie a M. Riscardo da
Chinzica, il quale, sapendo dove ello è, va, e
diventa amico di Paganino, e raddomandaglie-
le, „ E gli gliele concede. E altrove: Portò
certi Falconi pellegrini al Soldano, e pre-
sentogliele. Con sopportazione del buon
secolo, e del Bombo, che dice, che si di-
ca sempre Gliele, e non mai altrimenti,
direi più volentieri: Glielo, Gliela, Glieli,
ò il nostro Gnene, succeduto in luogo del
Gliele.*

A R T I C O L I.

GLi Articoli nostri nel Singulare sono
Il, Lo, La. Quando una voce co-
mincia da vocale, si dice Lo: come *Lo*
Amore, *Lo effetto*: quando comincia da
consonante, si dice Il, come *Il Poeta*, *Il*
bene; non si dice già *Il spirito*, *Il strano*,
o altre simili voci malagevoli a pronun-
ziarsi

ziarsi; ma dicesi *Lo spirito*, *Lo strano*; talor, per variare, si è usato *Lo Cielo*, *Lo Mondo*, *Lo buon Maestro*, che Dante, e gl' altri antichi usarono spesso.

El tale, *el Duca* dicono alcuni, ma con licenza loro, gl' altri dicono *Il tale*, *Il Duca*, perchè *El* significa *e il*, come *e'l Duca*, *e'l Principe*.

Articoli del maschio nel Plurale *I*, *Li*, *Gli*, come *I buoni*, *I beni*. *Li* à più del Poeta, ò del forestiero. *Gli* è più in uso, come *Gli amici*, *Gli sdegni*. *Le* è l' Articolo Femminino plurale, come *Le donne*, *Le mani*.

Con *il*, dicono, che e' non si dice, ma si accorcia, e fassi *Col qual*, *Col tal*, & in cambio di dire *Co' i tali*, si fa *Co' tali*.

Dicono ancora, che e' non si dice *Per il*, ma *Per lo*, come il Petrar. Son. 38.

Cb' io provo per lo petto, e per li fianchi. Il Boccaccio disse: *Pe' l' convito reale*, e *Pe' l' mio potere*. Ma a questo io confesso d'essere impacciato, perchè *Per lo petto*, *per lo Mondo*, par troppo affettato, „ massi- „ mamente in Prosa: e *Pel* sempre mai non credo, che e' piaccia.

Per il che s' usa dire comunemente, ma il Boccaccio dice *Il perchè*: e *Perlochè* à dello Spagnuolo.

De' Nomi della nostra lingua si potrebbe dire quel che a' Pedanti, parendo lor
dire

dire una bella cosa, dicono del Verbo: *Tantum haberes nasum, quantum Verbum habet Casum*: serviamoci in quel cambio d'alcune particelle, che e' chiamano segni de' Casi, *A, Al, Di, Da, Del, Dal*, e non so quanti altri, che talvolta si mettono soli, come *A voi, A lei, Al bel, Al bene*: talora si congiungono con l' Articolo, come, *Alla mano, Dell' Uomo*; ma perchè i Fiorentini in sì fatta cosa non sogliono errare, non ne farò parola.

Lasciò similmente alcune Particelle, che sogliono a' Forestieri dar gran fastidio, e a' Fiorentini non punto: il *Vi*, il *Ci*, il *Si*, e somiglianti.

Delle Coniunzioni, delle Interiezioni, e de' Participi, e degli Accenti per la stessa cagione non tratterò, e de' Verbi mi spedirò brevemente.

V E R B I.

LE Coniugazioni de' Verbi ancora in questa Lingua son quattro, *Amare, Vedere, Leggere, Sentire*.

Quei della prima, nel Plurale finiscono in *A*; *Amano, Desiderano, Chiamano*: gli altri tutti in *O*; *Veggono, Leggono, Sentono*.

Per non errare ricorrasì all' Infinito, o alla terza Persona Singulare dell' Indicativo.

tivo . Quegli della prima , sì come nel Singulare finiscono in *A* , cioè *Ama* , *Desidera* ; così aggiugnendo la particella *No* , fanno *Amano* , *Desiderano* . Gli altri , che finiscono in *E* , cioè *Vede* , *Legge* , *Sente* , avrebbero a fare *Vedeno* , *Leggeno* , *Senteno* , ma cambiano sempre la *E* in *O* , e fanno *Sentono* , *Leggono* , *Vedono* .

Io Amava , *io Vedeva* , *io Leggeva* , *io Sentiva* dissero sempre il Petrarca , il Boccaccio : ma in parlando , e scrivendo ancora familiarmente , direi : *io Amavo* , e così gli altri .

Voi Amavi , *voi Vedevi* è discordanza : dee dirsi regolatamente *vai Amavate* , *voi Vedevate* : ma sarebbe soverchia esquisitezza nel parlare , o scrivere familiare .

Guardarsi del dire *Amavano* , *Vedevano* . Dicasi *Amavano* , *Vedevano* . Formasi dall' *Amava* , *Vedeva* , aggiuntovi il *No* .

Noi Amassimo , per noi *Amammo* ; *Noi Leggevamo* , per noi *Leggemmo* , *Lombardeggia* , e più d'un Regolatore di Lingua Toscana gliene cinge .

Voi Amaste , *voi Vedeste* , e così gli altri , perchè *vai Amasti* è discordanza : se bene in parlando non è da guardarsene .

Amarono , e non *Amorano* , & in Poesia *Amaro* , *Passaro* ;

Coma a ciascun te sue felle ordinaro ;

Ch' i bei vostr' occhi , Donna , mi legaro ,
dise

disse il Petrarca : e sì come questi della prima terminano in *Arono* , così quei della quarta in *Irono* , cioè *Sentirono* , *Apri-rono* , e a questi ancora si leva il *No da' Poeti* ; nel Trionfo della Fama :

*L' un Deeio , e l' altro , che col petto apriro ;
,, Indi i Meffi d' Amore armati uscire . Petr.*

La seconda , e la terza fanno *Vidde-ro* , o *Videro* , e *Lessero* . Dice il Bembo , che e' si trova ancora Toscanamente *Ucciso-sono* , *Rimasono* , e per avventura in questa guisa dell' altre .

Volgarmente si dice *Amorno* , *Udirno* : de' quali è peggiore , e men buono *Amor-no* , benchè Dante usasse nel Cap. del Conte Ugolino *Levorfi* ,, per *fi Levarono* .

Amarò , *Chiamerò* , vogliono che e' s'avesse a dire ; ma i Fiorentini dicono *Amerò* , *Chiamerò* , *Ameranno* , e non *Amaranno* .

Ogniun fa , che nell' Ottativo , e Sog- giuntivo si dice : io *Ami* , tu *Ami* , colui *Ami* ; ma molti mostrano di non sapere , che nell' altre tre Coniugazioni si dee fi- nire in *A* : io *Vegga* , tu *Vegga* , ei *Vegga* ; io *Renda* , tu *Renda* , ei *Renda* .

Molti confondono , e dicono io *Vegghi* , tu *Vegghi* , colui *Vegghi* , io *Rendi* , tu *Rendi* , ei *Rendi* . Nella prima , e terza persona osservisi il finire in *A* , e nella seconda il Bembo concede , che e' si possa ancora fi- nire in *I* , perchè il Boccaccio fa tal ora

così: e nel Petrarca è

— — — credo, che te'l conoschi.

E pria che rendi il suo diritto al Mare.

„ La terza persona del numero del più
„ nella prima Coniugazione fa: *Amino*,
Chiamino, ma l' altre tre Coniugazioni
fanno in *A*, *Veggano*, *Leggano*, *Sentano*.

La regola da tenersi a mente è questa:
Chi finisce in *A* nello Indicativo, che son
quei della prima, come *Amato*, fanno
nell' Imperativo, Ottativo, e Soggiuntivo
in *I*; gli altri tutti, che nello 'ndica-
tivo finiscono in *O*, fanno in *A* nello 'm-
perativo, Ottativo, e Soggiuntivo.

Tengan dunque ver me l' usato stile.

Son. 194.

Vengan quanti Filosofi fur mai,

Son. 225. in cambio di *Tengbino*, ò di
Vengbino.

Io *Amassi*, tu *Amassi*, colui *Amasse*, e
così tutte l' altre Coniugazioni nelle pri-
me due persone fanno in *I*, nella terza in
E, se bene Dante confonde questa regola;

Io venni men così, com' io morisse,
nel 5. dell' Inferno;

Non lasciavaml' andar, perch' ei dicesse,
nel quarto dell' Inferno; il Boccaccio sem-
pre l' osserva: e del Petrarca una volta
sola si disputa, cioè in questi versi:

Non credo già, ch' Amore in Cipro avessi,
O in altra riva sì soavi nidi.

Il Bembo ne dice queste formali parole: E' fuori d'ogni regola, e licenziosamente detta; ma nondimeno è tante volte usata da Dante, che non è maraviglia, se questo così mondo, e schifo Poeta, una volta lo scrivesse tra le sue Rime.

Il Castelvetro, che da addosso a ognuno, e particolarmente al Bembo, dichiara: Nè credo, d'Amore, che tu avessi in Cipro, o altrove sì soavi nidi.

Se voi Amassi, si dice fuor di regola; dicesi regolatamente; se voi Amaste: così voi Amereste, voi Leggereste; in somma ne' Plurali finiscasi in E, ne' Singolari in I.

Amarebbero è fuor del dovere: dicasi Amerrebbero, o Amerrebbero, e così gli altri.

Amassero è meglio detto, che Amassino: e Amassono mi par, che senta troppo dell'antico, se bene costoro se ne servono per leggiadria; ma di quei Facciavamo, Volavamo, per Volevamo; Mosterd, per Mostrerò, hanno, per usar la lor voce, del semplice.

Non si dica mai, sotto pena di parer un balordo, noi Leggiano, noi Facciano, e simili: nè manco si dica noi Fareno, Verreno; in somma la N non vi va mai.

Nel Verbo Essere si suole errare nel dire nell'Indicativo voi Siate; perchè voi Siate è Soggiuntivo, e Ottativo, e Imperativo.

— — Pregovi siate accorte, Canz. 2.

Non

*Non fate però tumide , e fastose .
Ma nell' Indicativo Sete sta bene .*

*Conoscete in altrui quel che voi sete ;
Canz. 18. „ Ufasi ancora Siete .*

„ Non credo , che sia per ritrovarsi , chi
„ approvi la distinzione d' un Regolatore ,
„ il quale voleva , che si dicesse *coloro Sono* ,
„ *no* , e non *coloro Sono* .

„ Osservatori diligenti , ed intendenti
„ hanno molto ben considerato , che ne'
„ Toscani antichi Libri è sempre *tu Se* : ma
„ o nol seppe , o volle far altrimenti Mon-
„ signor della Casa , che in un Sonetto suo
„ dice così ;

„ *Fuor di man di Tiranno a giusto Regno .*

„ *Soranzo mio , fuggito in pace or sei .*

„ E in questo , come in altro , è seguita-
„ to , e da quanti !

*Chiedeo , Feo , Udio , Morio , fanno buoni
giuoco a' Poeti , quando non trovano la
rima .*

A V V E R B I .

DEgli Avverbi sarebbe cosa lunga , e
a sproposito al presente il volerne a
uno a uno parlare : dirò solo alcuna co-
sa d' alcuni . Nel Bembo son queste for-
mali parole : sono *Unqua* , e *Mai* quella
stessa , le quali non negano , se non si da lo-
ro la particella acconcia a ciò fare .

Qui.

Quistionossi in Firenze agli anni passati sopra il *Mai*; sentenziossi, che e' potesse negare senza il *Non*, sì per l'uso comune in parlando, sì perchè nel Boccaccio ne trovaronq. esempio. A me ne sovengono questi; Nella Novella della Figliuola del Soldano: *Affermando, se aver feco proposto, che mai di lei, se non il suo marito, goderebbe.* Nella stessa Novella dice: *Priego l'adopere; se no'l vedi, ti priego, che mai ad alcuna persona dichì d'avermi veduta.* Dante, il Petrarca, il Bembo, e il Casa non l'anno mai fatto negare senza il *Non*; però almeno in Versio me ne guarderei, che in vero mi pare una cosa strana, che la stessa voce appunto contenga insieme il sì, & il nò, che è pur primo assioma, che i Logici, e i Metafisici insegnano, o più tosto suppongono; e chi è quel, che non creda loro, che l'affermazione, e la negazione non possano stare insieme?

Presto, dice il Bembo, che alcuni moderni lo tengono in sentimento di *Tosto*: val quanto *Pronto*, e *Apparecchiato*, onde si forma il Verbo *Apprestare*. E Nome, e non è mai altro, così afferma l'Alunno, e altri. Considerisi, se quì nel Boccaccio nella Novella della Marchesana è Nome, o Avverbio. *Accid che co'l presto partirsi ricoprìsse la sua disonestà venuta.* Considerisi quest' altro nel Trionfo della Divinità del Petrarca:

E'!

E' il tempo di far tutto è così presto.

Il Fortunio nelle sue Regole dice così:
In tal significazione avverbialmente questa
voce Presto non ritrovo usata, se non una
volta da Dante nel 7. del Purgatorio, ove dice:
— — — — —, *alcuno indizio*

Da noi, perchè venir possiam più presto.
Ma il Fortunio, per mala fortuna, o per
mancanza di memoria, scambiò, e non
allegò giusto, poichè Dante disse in quel
verso Tosto, e non Presto, cioè:
Da noi, perchè venir possiam più tosto.

Ma come Nome si ritrova spesso. Io
veramente più volentieri scriverei Tosto,
e Ratto, ma non esclamerei già, nè sal-
terei, quando un altro in Prosa, o in
Versi l'usasse.

Quantunque, non credo, che in Dante,
o nel Petrarca si trovi per Benchè, ma
per Quant' e quante, & è indeclinabile.

Cbi vuol veder quantunque può Natura.

Tra quantunque leggiadre Donne, e belle;
disse il Petrarca Son. 211. e 183.

Cingesi con la coda tante volte,

Quantunque gradi vuol, che in giù sia messa.
disse Dante.

Il Boccaccio comincia il suo Decamerone
per questa voce in questo significato.

Quantunque volte, gratissime Donne, me-
co pensando riguardo. Usalo ancora nel si-
gnificato di Ben che. Quantunque ciò, che
ragio-

ragiona Pampinea , sia ottimamente detto , non è per ciò così da correre a farlo ; e molte altre volte se ne serve in tal sentimento .

Dolce , per *Dolcemente* , è un grazioso Avverbio .

E come dolce parla , e dolce ride .

Son. 127. Che è quello d' Orazio :

Dulce ridentem Lalagen amabo ,

Dulce loquentem .

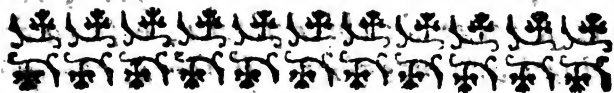
Scave , per *Soavemente* , e simili si potrebbero usare , massimamente in Versi . Ne' Madrigali dello Strozzi , mi pare di ricordarmi , che ve ne sian non pochi .

Alcuni , per leggiadria , in vece di dire *Umanamente* , e *benignamente* , dicono *Umana* , e *benignamente* . Nel Boccaccio , e nel Casa , e nel Bembo non mi sovviene mai averlo trovato . Trovasi nel Trattato degli Offizi comuni *tranquilla* , e *pacificamente* , e forse alcuni altri tali . Dubitassi se questo Trattato , fatto in Latino dal Casa , sia ancor suo in Toscano : comunque ciò sia , non credo , che sia da piacere , che in questi Avverbi un *mente* solo abbia , quasi uno strascico solo , a servire a due vesti .

„ Se bene , per *Benchè* , non si tro-
 „ va ne' tre principali Lumi della To-
 „ scana Eloquenza . In qualche moder-
 „ no l'ho sentito più volte , e mi sov-
 „ viene , che Bernardo Tasso , Padre di

- „ Poeta maggiore, cominciò una Stanza,
 „ dicendo:
 „ *Se ben di sette Stelle ardenti, e belle*
 „ *Ti cinge il biondo crin lieta corona.*
 „ In Versi, e in Prosa è comunemente
 „ ricevuto dall'uso,
 „ *Quem penes arbitrium est, & ius, &*
 „ *norma loquendi.*
 „ Altro non aggiugnerò, desiderando
 „ brevità chi desidera quanto prima
 „ valersi di tal' Operetta, la quale con-
 „ fido, che a' due riveriti da me non
 „ sarà discara, o disutile.





AVVERTIMENTO

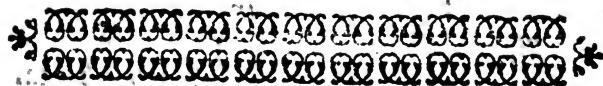
AL BENIGNO LETTORE.



PER Beneficio, e commodità degli studiosi di nostra Lingua, si aggiungono in questo luogo le Declinazioni de' Verbi in quella maniera, che furono distese da Benedetto Buommattei, alla cui diligenza, e dottrina tanto siamo obbligati. Si tralasciano quelle d'alcuni Verbi particolari, come anche gli avvertimenti, e l'osservazioni del medesimo, per maggior brevità; sapendo, che a chi vuole apprendere le finezze più squisite, e più recondite della Gramatica Toscana fa di mestieri vederle in più ampi Volumi: ma a chi si contenta di guardarsi dagli errori più ordinari del Volgo, è a sufficienza questo Libretto. Gradisci adunque per

ora , o benigno Lettore , quel poco , che ti si porge da chi desidera , e spera di darti cose maggiori . E sappi , che quì stanno registrate molte regole , che per avventura patiscono delle eccezioni , e che anno degli esempli in contrario ; tuttavia debbono osservarsi come più sicure , e più conformi , o alla ragione , o all' uso degli Scrittori di quel Secolo , che noi ci siamo proposti per esemplare . Conciossiacosachè le singularità , benchè non debbano condannarsi negli Autori grandi , nè anche possano lodevolmente imitarsi . Vivi felice .





DECLINAZIONI

DE' VERBI

Di Benedetto Buommattei.



Declinazione del Verbo *Essere*.

E *Sfere* Verbo Sufstantivo , che si con-
struisce con se medesimo.

INDICATIVO

Presente.

Sing. Io sono

Tu se

Colui è .

Plur. Noi siamo

Voi siete

Coloro sono.

Pendente.

Sing. Io era *volgarmente* Ero

Tu eri

Colui era .

Plur. Noi eravamo *volg.* Eramo

Voi eravate *volg.* Eri

Coloro erano.

Passato Determinato .

<i>Sing.</i>	Sono	)	Stato, o Stata.
	Se		
	E'		
<i>Plur.</i>	Siamo	)	Stati, o State.
	Siete		
	Sono		

Passato Indeterminato .

<i>Sing.</i>	Fui		
	Fosti		
	Fu		
<i>Plur.</i>	Fummo		
	Foste, coll' o stretta.		
	Furono.		

Trapassato Imperfetto .

<i>Sing.</i>	Era	)	Stato, o Stata.
	Eri		
	Era		
<i>Plur.</i>	Eravamo	)	Stati, o State.
	Eravate, o Eri		
	Erano		

Trapassato Perfetto .

<i>Sing.</i>	Fui	)	Stato, o Stata.
	Fosti		
	Fu		
<i>Plur.</i>	Fummo	)	Stati, o State.
	Foste		
	Furono		

Fu.

127

Futuro Imperfetto.

Sing.

Sarò

Sarai

Sarà .

Plur.

Saremo

Sarete

Saranno .

Futuro Perfetto.

Sing.

Sarò

Sarai

Sarà

} Stato, o Stata.

Plur.

Saremo

Sarete

Saranno

} Stati, o State.

IMPERATIVO

Presente.

Prima Persona manca.

Sing.

Sii Tu, o Sia Tu

Sia Colui.

Plur.

Siamo Noi

Siate Voi

Sieno Coloro.

Futuro.

Sing.

Prima Persona manca.

Sarai Tu

Sarà Colui.

Plur. Saremo Noi
Sarete Voi
Saranno Coloro.

O T T A T I V O.

Presente Perfetto.

Che, O se, Dio volesse che
Sing. Io fossi
Tu fossi
Colui fosse.
Plur. Noi fossimo
Voi foste
Coloro fossero.

Presente Imperfetto.

Sing. Sarei
Saresti
Sarebbe.
Plur. Saremmo
Sareste
Sarebbero, o Sarebbono.

Passato Determinato.

Che, Dio voglia che
Sing. Io sia
Tu sii
Colui sia
Plur. Noi siamo
Voi siate
Coloro sieno.

) Stato, o Stata.
)
) Stati, o State.

Pass.

15 (129) 50

Passato Indeterminato.

Sing.	Sarei	}	Stato, o Stata.
	Saresti		
	Sarebbe		
Plur.	Saremmo	}	Stati, o State.
	Sareste		
	Sarebbero		

Trapassato.

Che, ec.

Sing.	Io fossi	}	Stato, o Stata.
	Tu fossi		
	Colui fosse		
Plur.	Noi fossimo	}	Stati, o State.
	Voi foste		
	Color fossero		

Futuro.

Che, Purchè, ec.

Sing.	Io sia	}	
	Tu sii		
	Colui sia.		
Plur.	Noi siamo	}	
	Voi siate		
	Color sieno.		

CONGIUNTIVO.

Presente.

Quando, o Purchè

Sing.	Io sia	F S	Plur.
	Tu sii		
	Colui sia.		

Plur. Noi siamo
Voi siate
Color sieno.

Pendente.

Quando, Se, o Allora che

Sing. Fossi
Fossi
Fosse.

Plur. Fossimo
Foste
Fossero.

Passato.

Quando, Se, o Benchè

Sing. Io sia)
Tu sii) **Stato, o Stata.**
Colui sia)

Plur. Siamo)
Siate) **Stati, o State.**
Sieno)

Trapassato.

Se, Conciossiachè, Purchè

Sing. Fossi)
Fossi) **Stato, o Stata.**
Fosse)

Plur. Fossimo)
Foste) **Stati, o State.**
Fossero)

Quando, Allora che, &c.

Sing.	Sarò	}	Stato, o Stata.
	Sarai		
	Sarà		
Plur.	Saremo	}	Stati, o State.
	Sarete		
	Saranno		

INFINITO.

Presente. Essere.

Passato. Essere stato.

Futuro. Esser per essere, o Avere a essere.

Nel qual tempo solo riceve la compagnia del Verbo *Avere*. E coll' Infinito suo s'accompagna con tutt' i Tempi dello stesso *Avere*, formando nuovi Tempi, come s'è già detto, aggiugnendo tra essi un' *A*, o *Ad*.

Ho, Hai, Ha, Abbiamo, Avete, Anno, a essere. Aveva, Avevi, Aveva, &c. a essere, e così l' altre. E similmente si costruisce con se medesimo, aggiugnendovi un *Per*.

Sono, Se, E', Siamo, Siete, Sono, per essere. Era, Eri, Era, &c. per essere. Così discorrendo per tutti i Tempi.

Declinazione del Verbo *Avere*.

INDICATIVO

Presente .

<i>Sing.</i>	Ho
	Hai
	Ha .
<i>Plur.</i>	Abbiamo
	Avete
	Anno .

Pendente .

<i>Sing.</i>	Aveva
	Avevi
	Aveva .
<i>Plur.</i>	Avevamo
	Avevate volg. Avevi
	Avevano .

Passato Determinato .

<i>Sing.</i>	Ho	)	<i>Avuto.</i>
	Hai		
	Ha		
<i>Plur.</i>	Abbiamo	)	
	Avete		
	Anno.		

Passato Indeterminato .

<i>Sing.</i>	Ebbi		
	Aveſſi		
	Ebbe		
			<i>Plur.</i>

Plur. Avemmo
Aveste
Ebbero, o Ebbono.

Trapassato Imperfetto.

Sing. Aveva)
Avevi)
Aveva)
Plur. Avevamo) **Avuto.**
Avevate)
Avevano)

Trapassato Perfetto.

Sing. Ebbi)
Avesti)
Ebbe)
Plur. Avemmo) **Avuto.**
Aveste)
Ebbero.)

Futuro Imperfetto.

Sing. Avrò
Avrai
Avrà.
Plur. Avremo
Avrete
Avranno.

Futuro Perfetto.

Sing. Avrò) **Avuto.**
Avrai) **Plur.**
Avrà)

25 (134) 50

<i>Plur.</i>	Avremo	}	Avuto.
	Avrete		
	Avranno		

I M P E R A T I V O .

Presente .

	<i>Prima Persona manca .</i>
<i>Sing.</i>	Abbi
	Abbia .
<i>Plur.</i>	Abbiamo
	Abbiate
	Abbiano .

Futuro .

	<i>Prima Persona manca .</i>
<i>Sing.</i>	Avrai
	Avrà .
<i>Plur.</i>	Avremo
	Avrete
	Avranno .

O T T A T I V O .

Presente Perfetto .

	Che, Dio voglia che, Purchè
<i>Sing.</i>	Aveffi
	Aveffi
	Aveffe .

Plur.

49 (135) 50

Plur. Avevamo
Avevate
Avevono, o Avevono.

Sing. *Presente Imperfetto.*
Avrei
Avresti
Avrebbe.

Plur. Avremmo
Avreste
Avrebbero, o Avrebbero.

Passato Determinato.

Purchè, Dio voglia che

Sing.	Abbia	]	Avuto.
	Abbì	]	
	Abbia	]	
Plur.	Abbiamo	]	Avuto.
	Abbiate	]	
	Abbiano	]	

Passato Indeterminato.

Sing.	Avrei	]	Avuto.
	Avresti	]	
	Avrebbe	]	
Plur.	Avremmo	]	Avuto.
	Avreste	]	
	Avrebbero	]	

Tra-

US (136) SO

Trapassato.

Che, Purchè, Dio volesse che

Sing. Aveffi

Aveffi

Avesse

Plur. Aveffimo

Aveste

Aveffero

Avuto.

Futuro.

Che, Piaccia a Dio che

Sing. Abbia

Abbi

Abbia.

Plur. Abbiamo

Abbate

Abbiano

C O N G I U N T I V O

Presente .

Quando, Allora che, Sempre, che

Sing. Abbia

Abbi

Abbia.

Plur. Abbiamo

Abbate

Abbiano .

Pen.

Pendente.

Se, Quando, Ancorchè

Sing. Aveſſi

Aveſſi

Aveſſe.

Plur. Aveſſimo

Aveſſe

Aveſſero, o Aveſſono.

Paſſato.

Quando, Tuttavolta che, &c.

Sing. Abbia

Abbi

Abbia

Plur. Abbiamo

Abbiate

Abbiano

Avuto.

Trapàſſato.

Se, Tutt' ora che, &c.

Sing. Aveſſi

Aveſſi

Aveſſe

Plur. Aveſſimo

Aveſſe

Aveſſero

Avuto.

Futuro.

Quando, Se, &c.

Sing. Avrò

Avrai

Avrà

Avuto.

Plur.

Plur.	Avremo	]	Avuto.
	Avrete		
	Avranno		

INFINITO.

Presente. Avere.

Passato. Avere avuto.

Futuro. Avere ad avere, o Esser per avere.

E così riceve il contraccambio dal Verbo *Essere*, servendosi della sua voce in questo Tempo, nel quale la sua gli presta.

E similmente accompagna l' Infinito suo, con tutte le voci di quello colla particella *Per*: dicendosi comes' è accennato.

Sono, *Se*, *E'*, *Siamo*, *Siete per avere*, e così l' altre. Come anche l' accompagna colle sue proprie voci di tutt' i Tempi, col metter tra esse un' *A*, o *Ad*.

Ha, *Avevi*, *Ho avuto*, *Ebbi*, *Avev' avuto*, *Ebbi avuto*, *Avrò*, e *Avrò avuto ad Avere*, e c.

Declinazioni di tutt' e tre le Coniugazioni Conseguenti.

P Orremo quì tutt' e tre le Coniugazioni che noi diciam Conseguenti, e saranno collocate in maniera, che ciascun da se stesso

Stesso potrà vedere in una semplice occhia-
ta ogni differenza, che tra loro è, Tem-
po per Tempo ; e così assicurarsi di non
far di quegli errori, che tutto di si sento-
no fin dalle bocche d'huomini molto civili;
e quel che più è da far maraviglia, tra-
passano in iscritture, per altro degne
d'ogni gran lode.

Vedrà dunque chi ha caro di non errare,
[che per chi non se ne cura, non lo scri-
viamo] che differenza sia da *Sentano*, a
Sentono, e scorgerà se *Amono*, o *Temino*
sia ben detto: che noi senza più allungar-
ci in esplicar puntualmente i particolari,
porremo solo la regola; assicurando lo stu-
dioso, che il dire altrimenti sarà sempre
errore.

Prima. Seconda. Terza.

I N D I C A T I V O.

Presente.

S.	Amo	Temo	Sento
	Ami	Temì	Senti
	Ama	Teme	Sente.
Pl.	Amiamo	Temiamo	Sentiamo
	Amate	Temete	Sentite
	Amano	Temono	Sentono.

Per.

Pendente .

S.	Amava	Temeva	Sentiva
	Amavi	Temevi	Sentivi
	Amava	Temeva	Sentiva .
Pl.	Amavamo	Temevamo	Sentivamo
	Amavate	Temevate	Sentivate
	Amavano	Temevano	Sentivano .

Passato Indeterminato .

S.	Amài	Temei	Sentì
	Amàsti	Temèsti	Sentìsti
	Amò	Temè	Sentì .
Pl.	Amammo	Tememmo	Sentimmo
	Amaste	Temeste	Sentiste
	Amarono	Temerono	Sentirono .

Passato Determinato .

S.	Ho	}	Amato, Temuto, Sentito
	Hai		
	Ha		
Pl.	Abbiamo	}	Amato, Temuto, Sentito
	Avete		
	Anno		

Trapassato Imperfetto .

S.	Aveva	}	Amato, Temuto, Sentito
	Avevi		
	Aveva		
Pl.	Anevamo	}	Amato, Temuto, Sentito
	Anevate		
	Anevano		

Tra-

Trapassato Perfetto .

S.	Ebbi	}	Amato, Temuto, Sentito
	Aveſti		
	Ebbe		
Pl.	Avemmo		
	Aveſte		
	Ebbero	}	

Futuro Imperfetto .

S.	Amerò	Temerò	Sentirò
	Amerai	Temerai	Sentirai
	Amerà	Temerà	Sentirà
Pl.	Ameremo	Temeremo	Sentiremo
	Amerete	Temerete	Sentirete
	Ameranno	Temeranno	Sentiranno.

Futuro Perfetto .

S.	Avrò	}	Amato, Temuto, Sentito
	Avrai		
	Avrà		
Pl.	Avremo		
	Avrete		
	Avranno	}	

I M P E R A T I V O

Presente .

Prima Persona manca .

S.	Ama	Temi	Senti
	Ami	Tema	Senta.

Pl.

Pl.	Amiamo	Temiamo	Sentiamo
	Amate	Temete	Sentite
	Amino	Temano	Sentano.

Futuro.

Prima Persona manca.

S.	Amerai	Temerai	Sentirai
	Amerà	Temerà	Sentirà.
Pl.	Ameremo	Temeremo	Sentiremo
	Amerete	Temerete	Sentirete
	Ameranno	Temeranno	Sentiranno.

O T T A T I V O.

Presente Perfetto.

Purchè, O se,

S.	Amassi	Temessi	Sentissi
	Amassi	Temessi	Sentissi
	Amasse	Temesse	Sentisse.
Pl.	Amassimo	Temessimo	Sentissimo
	Amaste	Temeste	Sentiste
	Amassero	Temessero	Sentissero.

Presente Imperfetto.

S.	Amerei	Temerei	Sentirei
	Amereſti	Temereſti	Sentireſti
	Amerebbe	Temerebbe	Sentirebbe.
Pl.	Ameremmo	Temeremmo	Sentiremmo
	Amereſte	Temereſte	Sentireſte.
	Amerebbe-	Temerebbe-	Sentirebbe-
	ro	ro	ro.

Paſ-

Passato Determinato.

Che, Dio voglia

S.	Abbia	}	Amato, Temuto, Sentito.
	Abbi		
	Abbia		
Pl.	Abbiamo		
	Abbate		
	Abbiano		

Passato Indeterminato.

S.	Avrei	}	Amato, Temuto, Sentito.
	Avresti		
	Avrebbe		
Pl.	Avremmo		
	Avreste		
	Avrebbe-		

ro

Trapassato.

Dio volesse, Purchè

S.	Aveffi	}	Amato, Temuto, Sentito.
	Aveffi		
	Avesse		
Pl.	Aveffimo		
	Aveste		
	Aveffero		

Futuro.

Piaccia a Dio

S.	Ami	Tema	Senta
	Ami	Temi	Senta
	Ami	Tema	Senta.
			Pl.

105 (144) 50

Pl.	Amiamo	Temiamo	Sentiamo
	Amiate	Temiate	Sentiate
	Amino	Temano	Sentano.

C O N G I U N T I V O

Presente.

	Quando, Allora che, Sempre che		
S.	Ami	Tema	Senta
	Ami	Temi	Senti
	Ami	Tema	Senta.
Pl.	Amiamo	Temiamo	Sentiamo
	Amiate	Temiate	Sentiate
	Amino	Temano	Sentano.

Pendente.

	Se, Dato che, Quando		
S.	Amassi	Temessi	Sentissi
	Amassi	Temessi	Sentissi
	Amasse	Temesse	Sentisse . .
Pl.	Amassimo	Temessimo	Sentissimo
	Amaste	Temeste	Sentiste
	Amassero	Temessero	Sentissero.

Passato.

	Quando, Ancorchè		
S.	Abbia	} Amato, Temuto, Sentito.	
	Abbi		
	Abbia		
Pl.	Abbiamo		
	Abbate		
	Abbiano		

Tra-

Trapassato.

Quando.

S.	Aveffi	}	<i>Amato, Temuto, Sentito.</i>
	Aveffi		
	Aveffe		
Pl.	Aveffimo		
	Aveffe	}	
	Aveffero.		

Futuro.

Quando, Se

S.	Amerò	Temerò	Sentirò
	Amerai	Temerai	Sentirai
	Amerà	Temerà	Sentirà.
Pl.	Ameremo	Temeremo	Sentiremo
	Amerete	Temerete	Sentirete
	Ameranno	Temeranno	Sentiranno.

Si potrà anche dire *Quand' io Avrò, Avrai, e c. Amato, Temuto, Sentito.*

I N F I N I T O

Presente.

Amare, Temere, Sentire.

Passato.

Avere Amato, Temuto, Sentito.

Futuro.

Avere ad Amare	Temere	Sentire
o Dovere Amare	Temere	Sentire
o Esser per Amare	Temere	Sentire e c.

Declinazione d'alcuni Verbi Anomali.

D *Are*, e *Stare* solo tra loro sono differenti nelle consonanti della prima sillaba; talchè levato il *D* da tutte le voci del Verbo *Dare*, e messo in luogo suo un *St*, tutte serviranno per lo Verbo *Stare*, come quì si potrà vedere.

I N D I C A T I V O

Presente.

S. D	(o	Pl. D	(iamo
o	ai	o	ate
ST	(a	ST	(anno.

Pendente seguita le regole delle Coniugazioni conseguenti.

Passato Indeterminato.

S. D	(etti	Pl. D	(emmo
o	etti	o	ette
ST	(ette	ST	(ettero.

Si dice più comunemente *Diedi*, *Diede*, e *Diè*; e nel Plurale *Diedero*, *Diedono*, *Diero*, *Dierono*, e *Denno*.
E nell'

E nell' altro *Stei, Ste, c.c.*

Futuro.

S. D	(arò	Pl. D	(aremo
o	(arai	o	(arete
ST	(arà	ST	(aranno.

I M P E R A T I V O

Presente.

S. D	(...	Pl. D	(iamo
o	(a Tu	o	(ate.
ST	(ia Colui,	ST	(ieno, o
	<i>talora ea</i>		<i>cano.</i>

O T T A T I V O

Presente Perfetto.

S. D	(effi	Pl. D	(effimo
o	(effi	o	(este
ST	(esse	ST	(essero, o
			<i>essono.</i>

Presente Imperfetto.

S. D	(arei	Pl. D	(aremmo
o	(aresti	o	(areste
ST	(arebbe	ST	(arebbero,
			<i>o arebbono.</i>

Futuro.

S. D	(ia	Pl. D	(iamo
o	(ij	o	(iate
ST	(ia	ST	(ieno.

Negli altri Tempi tutti seguono le regole della Prima Coniugazione, perciò, per non ci allungare, si tralasciano.

Cadere, che spesso volte si confonde con *Cascare*, Verbo regolato della Prima Coniugazione, e con un altro Verbo Difettivo, del quale abbiám pochissime Voci, come *Caggio*, *Caggia*, *Caggendero*, &c.

Questo Verbo *Cadere*, esce solo di regola nel Presente, nel Pass. Indeterm. e nel Futuro Imperf. e forse nel Presente si potrebbe dir, che non uscisse; ma lo registreremo qui, a fine che si vegga la differenza degli altri suoi simili *Casco*, e *Caggio*.

Presente.

S. Cado	Pl. Cadiamo <i>usato di rado</i>
Cadi	Cadete
Cadde.	Cadono.

Passato Indeterminato.

S. Caddi [<i>Cadei non direi</i>]	Pl. Cademmo
Cadesti	Cadeste
Cadde, non Cadè.	Caddero, e Caddono, Caderono <i>ma di rado</i> .

Fu-

Futuro.

S. Caderò, o Cadrò. Pl. Caderemo, o Cadremo

Caderai, o Cadrai Caderete, o Cadrete

S. Caderà, o Cadrà. Caderanno, o Cadranno.

Similmente nell' Ottativo si dice *Caderai, Cadrai, e c.*

Parere, che non serba regola nel Presente, nel Passato, e nel Futuro Indicat. e nel Pres. Imperat.

Presente.

S. Paio. Pl. Paiamo

Pari Parete

Pare. Paiono.

Passato.

S. Parvi. Pl. Paremmo

Paresti Pareste

Parve. Parvero, e Parvono.

Futuro.

S. Parrò, non Parerò. Pl. Parremo

Parrai Parrete

Parrà. Parranno.

15 (150) Se
Imperativo Presente.

S. Pari	Pl. Paiamo
Paia.	Parete
	Paiano.

Sapere, che esce di regola solo in due Tempi.

	Presente.
S. So	Pl. Sappiamo
Sai	Sapete
Sa.	Sanno.

	Passato.
S. Seppi	Pl. Sapemmo
Sapesti	Sapeste
Seppe.	Seppero.

Negli altri seguita la regola. E nota, che a' suoi luoghi si dice *Saprò*, *Saprai*, e c. *Saprei*, *Sapresti*, e così gli altri. Non *Saperò*, *Saperrai*, *Saperei*, e c. che si lasciano a' Contadini.

Sedere, regolato, fuor che in due Tempi.

	Presente-Indicativo.
S. Seggo	Pl. Seggiamo, e Sedia-
	mo
Siedi	Sedete
Siede.	Seggono, e Seggio-
	no.

Pre-

Presente Imperativo.

...

Pl. Sediamo, e Seggia-
mo

S. Siedi

Sedete

Segga.

Seggano.

Tenere, il quale in sei Tempi non va
regolato.

Presente.

S. Tengo

Pl. Tenghiamo

Tieni

Tenete

Tiene.

Tengono.

Passato.

S. Tenni

Pl. Tenemmo

Teneſti

Teneſte

Tenne.

Tennero.

Futuro.

S. Terrò

Pl. Terremo

Terrai

Terrete

Terrà.

Terranno.

Presente Imperativo.

...

Pl. Tenghiamo

S. Tieni

Tenete

Tenga.

Tengano.

Il Futuro di questo modo va come quel
dell' Indicativo.

(152)
Presente Imperfetto Ottativo .

<i>S. Terrei</i>	<i>Pl. Terremmo</i>
<i>Terresti</i>	<i>Terreste</i>
<i>Terrebbe.</i>	<i>Terrebbero, o Ter-</i> <i>rebbero.</i>

Futuro .

<i>S. Tenga</i>	<i>Pl. Tenghiamo</i>
<i>Tenghi</i>	<i>Tenghiate</i>
<i>Tenga.</i>	<i>Tengano.</i>

Dovere, pure in sei Tempi non offer-
vante regola.

Presente .

<i>S. Debbo, o Deggio</i>	<i>Pl. Dobbiamo</i>
<i>Dei, o Debbi</i>	<i>Dovete.</i>
<i>Dee.</i>	<i>Debbono, Deggio-</i> <i>no, e Deono.</i>

Passato .

<i>S. Dovetti</i>	<i>Pl. Dovemmo</i>
<i>Dovesti</i>	<i>Doveste</i>
<i>Dovette.</i>	<i>Dovettero .</i>

Futuro .

<i>S. Dovrà</i>	<i>Pl. Dovremo</i>
<i>Dovrai</i>	<i>Dovrete</i>
<i>Dovrà.</i>	<i>Dovranno.</i>

Presente Imperativo.

	<i>Pl. Dobbiamo</i>
S. Debbi	Dobbiate
Debba, o Deggia.	Debbano, o Deg- giano.

Presente Imperfetto dell' Ottativo.

S. Dovrei	<i>Pl. Dovremmo</i>
Dovresti	Dovreste
Dovrebbe.	Dovrebbero.

Futuro.

S. Debbia, o Debba, o Deggia	<i>Pl. Dobbiamo</i>
Debbi, Dei	Dobbiate
Debbia, Deggia, o Dea.	Debbano, e Dea- no.

Potere, fregolato, come apparisce.

Presente.

S. Posso	<i>Possiamo</i>
Puoi	<i>Pl. Potete</i>
Può, Poeta Puote.	Possiono.

Futuro.

S. Potrò	<i>Pl. Potremo</i>
Potrai	Potrere
Potrà.	Potranno.

Si dice talora *Poterò, Poterai, e c.* per
contraffar le persone rustiche.

Nell'Ottativo poi de' due Presenti, il Perfetto fa *Poteffi*, *Poteffi*, *Potesse*, *Poteffimo*, e c.

Lo'imperfetto *Potrei*, *Potresti*, *Potrebbe*, *Potremmo*, e c.

Il Futuro *Possa*, *Possi*, *Possa*, *Possiamo*, *Possiate*, *Possano*.

Solere, inconseguente, come appresso, è difettivo.

S. Soglio Pl. Sogliamo

Suogli, oggi Suoli Solete

Suole Sogliono.

Questo Verbo manca de' Passati, Trapassati, e Futuri dell'Indicativo, di tutto l'Imperativo, e di tutto l'Ottativo, eccetto il Futuro; servendosi in luogo di essi del Sostantivo *Essere*, accompagnato colla Voce *Solito*, che forse in tal caso sta in luogo di Participio; e si dice *Fui*, o *sono stato solito*, *Era*, o *farò solito*; *sarei*, o *sarei stato*; o pur *ch'io fossi solito*, e c.

Fut. dell'Ottat.

S. Soglia Pl. Sogliamo

Suogli, e Sogli Sogliate

Soglia Sogliono.

Volere, in sei Tempi ha propria Coniugazione.

Pre-

Presente.

S. Voglio	Pl. Vogliamo
Vuogli, oggi Vuoi	Volete
Vuole.	Vogliono.

Passato.

S. Volli	Pl. Volemmo
Volesti	Voleste
Volle.	Vollero, e Vollono.

Volse, e Volse si truova appresso a buoni Autori; ma tanto di rado, che è giudicato inavvertenza; e non sarà lodato chi l'uscerà. *Volsero* è di peggior condizione.

Futuro.

S. Vorrò	Pl. Vorremo
Vorrai	Vorrete
Vorrà.	Vorranno.

Imperativo.

...	Pl. Vogliamo
S. Vuogli, o Vogli	Vogliate
Voglia.	Vogliano.

Presente Imperfetto dell' Ottativo.

S. Vorrei	Pl. Vorremmo
Vorresti	Vorreste
Vorrebbe.	Vorrebbero, o Vorrebbero.

Futuro.

S. Voglia	Pl. Vogliamo
Vuogli, o Vogli	Vogliate
Voglia.	Vogliano.

Vedere, in cinque Tempi Anomalo.

Presente.

S. Veggo, Vedo, o	Pl. Veggiamo
Veggio	
Vedi	Vedete
Vede.	Veggono.

Passato.

S. Veddi, o Vidi	Pl. Vedemmo
Vedesti	Vedeste
Vedde, o Vide.	Veddero, o Videro.

Futuro.

S. Vedrò	Pl. Vedremo
Vedrai	Vedrete
Vedrà.	Vedranno.

Imperativo.

...	Pl. Veggiamo
S. Vedi	Vedete
Vegga.	Veggano.

Futuro dell' Ottativo.

S. Vegga	Pl. Veggiamo
Vegghi	Veggiate
Vegga.	Veggano.

Capere, ha pochissimo voci; e oggi si dice più comunemente *Capire*, che è Verbo più regolato; e'l suo Participio è *Capito*; ma *Capere*, non credo che abbia Participio, benchè alcuni gli assegnino *Caputo*, che non so onde lo cavino. Metteremo qui quelle voci, che si stimano di questo Verbo, più perchè s'intendano negli Autori, che perchè s'usino più da noi.

Presente.

S. Capiro	Pl. Capiamo
Capi	Capete
Cape.	Capono.

Pendente.

S. Capeva	Pl. Capevamo
Capevi	Capevate
Capeva.	Capevano.

Passato.

S. Capei	Pl. Capemmo
Capesti	Capeste
Capè.	Caperono.

Futuro.

S. Caperò	Pl. Caperemo
Caperai	Caperete
Caperà.	Caperanno.

Imperativo.

S. Capi	Pl. Capiamo
Cappia.	Capete
	Cappiano.

Presente Perfetto dell' Ottativo.

S. Capeffi	Pl. Capeffimo
Capeffi	Capeffe
Capeffe.	Capeffero.

Presente Imperfetto.

S. Caperei	Pl. Caperemmo
Capereffi	Capereffe
Caperebbe.	Caperebbero.

Futuro.

S. Cappia	Pl. Cappiamo
Cappi	Cappiate
Cappia.	Cappiano.

Anomali del secondo ordine.

O Ra vedremo di quegli Anomali, che essendo della seconda Coniugazione, non anno l'accento su la penultima; mettendo anche quì solo i Tempi, ne quali escon di regola.

Facere, che oggi comunemente si dice *Fare*, come addietro mostriamo.

Pre.

Presente .

S. Fo, Poeta Faccio	Pl. Facciamo
Fai	Fate
Fa, Poeta Face .	Fanno .

Passato .

S. Feci	Pl. Facemmo
Facesti	Faceste
Fece .	Fecero .

Futuro .

S. Farò	Pl. Faremo
Farai	Farete
Farà .	Faranno .

Imperativo .

. . . .	Pl. Facciamo
S. Fa	Fate
Faccia .	Facciano .

Futuro dell' Ottativo .

S. Faccia	Pl. Facciamo
Facci	Facciate
Faccia .	Facciano .

La medesima regola si potrà osservar in tutt' i composti di questo Verbo , come *Disfare , Rifare , Confare , e c.*

Dicere , oggi Dire , e lo stesso seguirà di Contraddire , Predire , Disdire , Ridire , e c.

Presente.

S. Dico	Pl. Diciamo
Di, e Dici	Dite
Dice.	Dicono.

Passato.

S. Dissi	Pl. Dicemmo
Dicesti	Diceste
Disse.	Dissero.

Futuro.

S. Dirò, <i>antico</i> Dice- rò	Pl. Diremo, già Dice- remo
Dirai, già Dicerai	Direte, già Dice- rete
Dirà, già Dicerà.	Diranno, già Di- ceranno.

Imperativo.

.....	Pl. Diciamo
S. Di	Dite
Dica.	Dicano.

Presente Imperfetto dell' Ottativo.

S. Direi, già Dicerai	Pl. Diremmo
c.c.	
Diresti	Direste
Direbbe.	Direbbero.

Futuro .

S. Dica	Pl. Diciamo
Dichi	Diciate
Dica.	Dicano.

Ponere , Modernamente Porre , e con quello va Disporre , Comporre , Frapporre , Posporre , Proporre , Riporre , Interporre , e altri composti.

Presente .

S. Pongo	Pl. Ponghiamo , e Poniamo
Poni	Ponete
Pong.	Pongano.

Passato .

S. Pofi	Pl. Ponemmo
Ponefi	Ponefte
Pofc.	Pofero , e Pofono
	Pofeno , e Puofono

Futuro .

S. Porrò	Pl. Porremo
Porgai	Porrete
Porrà.	Porranno.

Imperativo .

S. Poni	Pl. Ponghiamo , Pognamo , e Poniamo
Ponga.	Ponete
	Pongano.

Pre

Presente Imperfetta dell' Ottativo .

S. Porrei	Pl. Porremmo
Porresti	Porreste
Porrebbe.	Porrebbero, e Porrebbero.

Futuro .

S. Ponga	Pl. Ponghiamo
Ponghi	Ponghiate
Ponga.	Pongano.

Sciogliere , che Sciorre si dice ora da tutti .

Presente .

S. Scioglio, e Sciolgo	Pl. Sciogliamo
Sciogli	Sciogliete
Scioglie.	Sciogliono, e Sciogliono.

Passato .

S. Sciolsi	Pl. Sciogliemmo
Sciogliesti	Scioglieste
Sciolsi.	Sciolsi.

Futuro .

S. Sciorrò	Pl. Sciorremo
Sciorrai	Sciorrete
Sciorrà.	Sciorranno.

Imperativo .

S. Sciogli , e Scioi	Pl. Sciogliamo
Scioglia, e Sciolga	Sciogliete
	Sciolgano.

Fu

Futuro dell' Ottativo.

S. Sciolga	Pl. Sciogliamo, o Sciogliamo
Sciogli	Sciogliate
Sciolga.	Sciolgano.

Gli altri Tempi seguon la regola ; e 'l medesimo si può dir di *Corre*, *Ricorre*, *Raccorre*, e c. che *Cogliere*, *Ricogliere*, e *Raccogliere* si disse già. *Togliere*, oggi *Torre*; e si seguita da *Distorre*, e altri composti.

Presente.

S. Tolgo, e Toglio	Pl. Tolghiamo
Togli	Togliete
Toglie, Tolle, e Toe.	Tolgono, Tollono.

Pendente.

S. Toglieva	Pl. Toglievamo
Toglievi	Toglievate
Toglieva.	Toglievano.

Il Passato va come *Sciolsi*, cioè *Tolsi*, e c. E così il Futuro, *Torrò*, *Torrà*, e c.

Imperativo.

	Pl. Tolghiamo
S. Togli	Togliete
Tolga.	Tolgano.

Nell' Ottativo il Presente Perfetto fa *Togliessi*,

gliessi , ec. e l' Imperfetto *Torrei* , ec.

Futuro .

S. Tolga	Pl. Tolghiamo
Tolga	Tolghiate
Tolga .	Tolgano .

Volgere , confonde spesso i suoi Tempi col Verbo *Voltare* , della prima : e allora seguita la sua regola . Ma quando si serve delle sue voci , è assai simile a' due antecedenti .

Presente .

S. Volgo	Pl. Volghiamo
Volgi	Volgete
Volge .	Volgono .

Passato .

S. Volgi	Pl. Volgemmo
Volgesti	Volgeste
Volse .	Volsero .

Futuro , *Volgerò* , ec. Imperativo , *Volgi* , *Volga* , ec. I Presenti dell' Ottativo , *Volgessi* , *Volgerai* , ec. Futuro , *Volga* , ec. come nell' antecedente .

Adducere , che per sincopa si dice *Addurre* , che si seguita da *Ridurre* , *Condurre* , *Produrre* , *Indurre* , ec.

Pre-

Presente.

S. Adduco	Pl. Adduciamo
Adduci	Adducete
Adduce.	Adducono.

Passato.

S. Addussi	Pl. Adducemmo
Adducesti	Adduceste
Addusse.	Addussero, o Adducessono.

Futuro.

S. Addurrò	Pl. Addurremo.
Addurrai	Addurrete
Addurrà.	Addurranno.

L' Imperativo fa *Adduci*, *Adduca*, e c. Il Presente Perfetto dell' Ottativo, *Adduceffi*, e c. L' Imperfetto, *Addurrei*, e negli antichi si truova talora *Adducerei*. Nel resto segue la sua Coniugazione.

Spegnere, e *Spignere*, i quali anno le stesse desinenze, e solo mutano l' E nell' I, della prima sillaba; e così si può declinare, *Dipignere*: *Tignere*, *Cignere*, *Strignere*, e altri.

Presente.

S. Spe (ngo	Pl. Spe (nghiamo
o (gni	o (gnete
Spi (gne.	Spi (ngono.

Passato.

S. Spe (nfi	Pl. Spe (gnemmo
o gneffi	o gnefte
Spi (nfe.	Spi (nfero.

Nel Futuro mantien la regola.

Imperativo.

S. Spe (. . .	Pl. Spe (nghiamo
o gni	o gnete
Spi (nga.	Spi (ngano.

Futuro Ottativo.

S. Spe (nga	Pl. Spe (nghiamo
o ngbi	o ngbiate
Spi (nga.	Spi (ngano.

Conoscere, e Cognoscere.

Presente.

S. Conosco	Pl. Conosciamo
Conosci	Conoscete
Conosce.	Conoscono.

Passato.

S. Conobbi	Pl. Conoscemmo
Conosceffi	Conoscelte
Conobbe.	Conobbero.

Futuro dell' Ottativo.

S. Conosca	Pl. Conosciamo.
Conoschi	Conosciate
Conosca.	Conoscano.

Metteremo per ultimo il Verbo *Bere*, che da altri popoli si dice *Bevere*; e da' nostri anticamente si usò in alcune voci, massimamente tra due *E*, come *Bevesse*, *Bevendo*, e simili. E ancora si vede usato nel verso, e si dice *Bevo*, *Bevi*, *Beve*, ec. Il che basti aver qui notato, perchè troppo sarebbe volere in questo luogo registrar tutte le larghezze poetiche.

S. Beo	Pl. Beiamo
Bei	Beete
Bee.	Beono.

Pendente.

S. Beevo	Pl. Beevamo
Beevi	Beevate
Beeva.	Beevano.

Passato.

S. Bevvi	Pl. Beemmo
Beefti	Beeftè
Bevve.	Bevvero.

Futuro.

S. Berò	Pl. Beremo
Berai	Berete
Berà.	Beranno.

Im-

Imperativo.

S. Bei	Pl. Beiamo
Bea	Beete
	Beano.

E così gli altri *Beeffi*, *Berei*, e c. Così il Futuro, *Bea*, *Bei*, e c. Benchè, come s'è detto, si trovi alcuna volta *Beva*, *Bevi*, e c.

Declinazion degli Anomali della Terza.

A *Prive*, e 'l medesimo s'intenda anche di *Coprire*, *Scoprire*, *Ricoprire*, che son regolati in tutt'i Tempi, eccetto che nel Passato Indeterminato dell' Indicativo, che è

S. Aperfi, e Aprì	Pl. Aprimmo
Apriffi	Aprifte
Aperfe.	Aperfero, Aper- sono, Aprirono.

Salire, esce di regola in questi Tempi.

Presente.

S. Salgo, e Saglio	Pl. Salghiamo
Sali	Salite
Salc.	Salgono, e Sagliono.

La plebe dice *Saggo*, *Sagghiamo*, e *Sag-
gono.* *Paf-*

Passato.

S. Salì	Pl. Salimmo
Salissi	Saliste
Salì.	Salirono.

Futuro. *Salirò*, vulgarmente *Sarrò*, ec.

Imperativo.

Pl. Salghiamo.	
S. Sali	Salite
Salga, e Saglia.	Salgano, e Sagliano.

Presente perfetto dell' Ottativo, *Salirei*, *Saliresti*, ec. e talora, *Sarrei*, *Sarrestì*, ec.

Futuro.

S. Salga, e Saglia	Pl. Salghiamo, e Sa-
	gliamo
Salghi	Salghiate, e Sa-
	ghiate
Salga, e Saglia.	Salgano, e Saglia-
	no.

Venire.

Presente.

S. Vengo	Pl. Venghiamo, e Ve-
	gnamo.
Vieni	Venite
Viene.	Vengono.

Pendente *Veniva*, *Venivi*, ec.

Passato .

S. Venni	Pl. Venimmo
Venisti	Veniste
Venne .	Vennero .

Futuro , Verrò , Verrai , e c.

Imperativo .

...	Pl. Venghiamo , e Vengnamo
S. Vieni	Venite
Venga .	Vengano .

Presente dell' Ottativo , Venissi , Verrei , Futuro , Venga , e c.

Morire .

S. Muoio Poet. Moro	Pl. Muoiamo
Muori	Morite
Muore Poet. More .	Muoiuno .

Passato .

S. Morì non mai Morì	Pl. Morimmo
Moristi	Moriste
Morì non Morì .	Morirono non Morifero .

Futuro , Morrò ; talora , ma più in Verfo , Morirò ec.

Imperativo.

. . . . Pl. Muoiamo, o Moia-
mo.

S. Muori Morite
Muoia *Poet.* Mora. Muoiano *Poet.* Mo-
rano.

Presente Imperfetto dell' Ottativo.

S. Morissi Pl. Morissimo
Morissi Morisse
Morisse. Morissero. Morisse-
no, Morissono.

Presente Imperfett

S. Morrei Pl. Morremmo
Morresti Morresse
Morrebbe. Morrebbero, Mo-
rieno.

Futuro.

S. Muoia Pl. Muoiamo
Muoi, e Muoia Muoiate
Muoia. Muoiano.

Udire non esce di regola, che in alcu-
ne voci de' Presenti Indicativi, e Imper-
edel Futuro dell' Ottativo.

S. Odo Pl. Udiamo
Odi Udite
Ode. Odonno.

Imperativo.

S. Odi	Pl. Udiamo
Oda .	Udite
	Odano .

Ottativo Futuro.

S. Oda	Pl. Udiamo
Oda	Udiate
Oda .	Odano .

Ufcire, anche egli esce di regola ne' medesimi tre Tempi .

Presente.

S. Esco	Pl. Usciamo
Eschi	Uscite
Esce .	Escono .

Imperativo.

S. Eschi	Pl. Usciamo
Esca .	Uscite
	Escono .

Futuro dell' Ottativo.

S. Esca	Pl. Usciamo
Eschi	Usciate
Esca .	Escono .

(✠)(✠)(✠)
 (✠)(✠)
 (✠)

De'

De' verbi terminanti in *Isco*.

Abbiamo alcuni Verbi pur della Terza, che nella prima voce loro terminano in *Isco*, come *Nutrisco*, *Chiarisco*, *Languisco*, e c. i quali escon fuor di regola solo in tre Tempi, che sono i Presenti dell' Indicativo, e dello 'imperativo, e 'l Futuro dell' Ottativo: E non in tutte le voci di essi, ma solo in tutt' i lor Singolari, e nelle terze de' Plurali.

Indicativo.

S. <i>Nutrisco</i>	
<i>Nutrisci</i>	
<i>Nutrisce.</i>	Pl. <i>Nutriscono.</i>

Imperativo.

S. <i>Nutrisci</i>	
<i>Nutrisca.</i>	Pl. <i>Nutriscano.</i>

Ottativo.

S. <i>Nutrisca</i>	
<i>Nutrischi</i>	
<i>Nutrisca.</i>	Pl. <i>Nutriscano.</i>

Che non si dirà mai *Nutrischiamo*, nè *Nutrischiate*.

Si dice bene *Nutrite*, *Languite*, seconde Persone d'amb' i Presenti, che in questo ser-

servan la regola della loro ordinaria Coniugazione ; ma non si direbbe *Chiariate* , *Languiate* nel Futuro dell' Ottativo .

Come anche talora si dirà *Nutriamo* , *Feriamo* , *Inghiottiamo* , *Patiamo* , e c. E non si dirà *Avviliamo* , *Chiariamo* , *Gioiamo* , e forse nè anche *Proibiamo* . Ma dovendosi esprimere un tal tempo , si trovi un Verbo equivalente , come per *Gioire* , *Rallegrarsi* , e c. o vero descriverlo , come in *Ambire* , *Abbiamo ambizione* , e c.

Declinazion del Verbo composto di *Andare* , *Ire* , e *Gire* .

DI questi tre Verbi difettivi , sen' è restaurato , e fatto uo' ntero , come a suo luogo mostrammo , il quale così si varia .

I N D I C A T I V O

Presente .

S. Vo , e Vado .	Pl. Andiamo Poet. Gi- mo
Vai	Andate Poet. Gite
Va ,	Vanno .

Pendente .

S. Andava Poet. Giva	Pl. Andavamo , Giva- mo
Andavi , Givi	Andavate
Andava , Giva .	Andavano .

Pas-

Passato Indeterminato .

S. Andai Pl. Andammo , Gim-
mo

Andasti , Gisti Andaste , Giste
Andò , Gi , e Giò . Andarono , Giro-
no , e Gieno .

*Passato Determinato , Sono , e c. Andato ,
Ito , o Gito Trapassato Imperfetto , Era ,
e c. Trapassato Perfetto , Fui , e c. Futuro
Perfetto , Sarò , e c.*

Futuro Imperfetto .

S. Andrò Pl. Andreino
Andrai Andrete
Andrà . Andranno .

Presente .

.... Pl. Andiamo
S. Va Andate , Ite , o Gite
Vada . Vadano .

Futuro .

.... Pl. Andreino
S. Andrai Andrete
Andrà . Andranno .

O T T A T I V O

Presente Perfetto .

S. Andassi Pl. Andassimo
Andassi Andaste
Andasse . Andassero .

Presente Imperfetto.

<i>S. Andrei</i>	<i>Pl. Andremmo</i>
<i>Andreffi</i>	<i>Andreste</i>
<i>Andrebbe.</i>	<i>Andrebbero.</i>

Passato Determinato. Sia Andato, Ito, o Gito. Passato Indeterminato, Sarei, e c. Trapassato, Che fussi e c.

Futuro.

<i>S. Vada</i>	<i>Pl. Andiamo</i>
<i>Vadi</i>	<i>Andiate</i>
<i>Vada.</i>	<i>Vadano.</i>

Congiuntivo, come sopra.

INFINITO.

Presente. Andare, Gire, e Ire.

Passato. Essere andato, Gito, o Ito.

Futuro. Esser per andare, o Avere ad Andare, Ire, o Gire.

Declinazion de' Verbi Impersonali.

A *Marfi* Impersonale della prima Coniugazione.

Temersi della seconda, e

Sentirsi della terza.

INDICATIVO

Presente.

Amasi Temesi Sentesi.

Pendente.

Amavasi Temevasi Sentivasi.
o Si Amava

Passato Determinato.

Amossi Temessi Sentissi.
o Si Amò Si Temè Si Sentì.

Passato Determinato.

Si è, o essi
Amato Temuto Sentito.

Trapassato Imperfetto.

Erafi, o si era
Amato Temuto Sentito.

Trapassato Perfetto.

Si fu, o fuifi
Amato Temuto Sentito.

Futuro Imperfetto.

Amerassi Temerassi Sentirassi
o Si Amerà Si Temerà Si Sentirà.

178

Futuro Perfetto.

Sarassi o si sarà

Amato Temuto Sentito.

IMPERATIVO

Presente.

Amisi Temasi Sentasi.

Futuro.

Amerassi Temerassi Sentirassi.

OTTATIVO

Presente Perfetto.

Amassesi Temessesi Sentissesi,
o Si Amasse Temesse Sentisse.

Presente Imperfetto.

Amerebbesi Temerebbesi Sentirebbesi.

Passato Determinato.

Siesi, o si sia

Amato Temuto Sentito.

Passato Indeterminato.

Sarebbesi, o si sarebbe

Amato Temuto Sentito.

Trapassato.

Fossesi, o si fosse.

Amato Temuto Sentito.

Fu-

Futuro.

Che si

Ama

Tema

Senta.

E da queste, che sono accennate potranno cavarli le voci del Congiuntivo, come si è già detto di sopra.

INFINITO

Presente.

Amarli

Temerli

Sentirsi.

Passato.

Essersi Amato

Temuto

Sentito.

Futuro.

Essersi per A- Temere
mare

Sentire.

Così si può dire *Neveica*, *Neveicava*, *Neveicò*, è *Neveicato*, *Neveicherà*, &c.





IL SAGGIO

DELLA FAVELLATORIA

Di Francesco Cionacci.



Formule delle Cognugazioni de' Verbi.

PRESENTE PRIMO

I

II

III

Numero Singolare.

1 Amo	Vendo	Finisco
2 Ami ame R.	Vendi	Finisci
3 Ama.	Vende.	Finisce.

Numero Plurale.

1 Amiamo	Vendiamo	Finiamo
amiano V.	vendemo D.	finimo D.
	vendiano V.	finiano V.
2 Amate	Vendete	Finite
3 Amano.	Vendono	Finiscono.

P R E.

(181)
PRESENTE SECONDO

I II III

Numero Singulare .

1 Ami ame R.	Venda	Finisca
2 Ami ame R.	Venda vendi vende R.	Finisca finischi
3 Ami	Venda	Finisca.

Numero Plurale .

1 Amiamo	Vendiamo	Finiamo finischiamo V.
2 Amiate	Vendiate	Finiate finischiare V.
3 Amino	Vendano vendino V.	Finiscano finischino V.

PENDENTE O IMPERFETTO PRIMO

Numero Singulare .

1 Amava amavo V.	Vendeva vendèa vendia R. vendevo V.	Finiva finìa finivo V.
2 Amavi	Vendevi vendei P.	Finivi
3 Amava	Vendeva vendèa vendia R. vendie D.	Finiva finìa finie D.

Nu.

I

II

III

1 Amavamo	Vendevamo	Finivamo
	vendavamo	
	D.	
2 Amavate	Vendevate	Finivate
amavi V.	vendavate D.	finivi V.
	vende- vi V.	
3 Amavano	Vendevano	Finivano
	Vendèano	Finlano
	Vendièno	Finìeno
	vendiero R.	

PENDENTE O IMPERFETTO SECONDO

Numero Singolare .

1 Amerei	Venderei	Finirei
amerè'	venderè'	finirè'
ameria P.	venderia P.	finiria P.
2 Amereffi	Vendereffi	Finireffi
3 Amerebbe	Venderebbe	Finirebbe
ameria P.	venderia P.	finiria P.
amerie D.	venderie D.	finirie D.

Numero Plurale .

1 Ameremmo	Venderemmo	Finiremmo
2 Amereffe	Vendereffe	Finireffe
3 Amerebbero	Venderebbe-	Finirebbero
	ro	
amerebbo-	venderebbo.	finirebbono
no	no	Ame-

I

II

III

Amerièno Venderièno Finirièno
ameriano P. venderiano P. finiriano P.

PENDENTE O IMPERFETTO TERZO

Numero Singulare.

1 Amassi	Vendessi	Finissi
amasse R.	vendesse R.	finisse R.
2 Amassi	Vendessi	Finissi
3 Amasse	Vendesse	Finisse
amassi V.	vendessi V.	finissi V.

Numero Plurale.

1 Amassino	Vendessimo	Finissimo
2 Amaste	Vendeste	Finiste
3 Amassero	Vendessero	Finissero
amassono	vendessono	finissono
amasseno D.	vendesseno D.	finisseno V.
amassino V.	vendessino V.	finissino V.

TERMINATO OVVERO PERFETTO

Numero Singulare.

1 Amai	Vendetti	Finii
amà'	vendei	finì'
amao D.	vendè'	finìto P.
	vendeo P.	
2 Amassi	Vendetti	Finissi
3 Amò	Vendette	Finì
		amoe V.

I

II

III

amoe V. vendè finìo P.
vendèo P. finìe V.
finitte D.

Numero Plurale.

1 Amammo Vendemmo Finimmo
2 Amaste Vendeste Finiste
3 Amarono Vendettero Finirono
amaro vendettono Finiro
amarno R. venderono finirno V.
amoro R. vendero
amorono V. venderno V.
amorno V.

FUTURO SEMPLICE.

Numero Singolare.

1 Amerò Venderò Finirò
ameroe V. venderoe V. finiroe V.
ameraggio venderaggio finiraggio D.

D. D. D.

2 Amerai Venderai Finirai
3 Amerà Venderà Finirà

Numero Plurale.

1 Ameremo Venderemo Finiremo
2 Amerete Venderete Finirete
3 Ameranno Venderanno Finiranno.

V

F U.

FUTURO COMANDATIVO

Numero Singulare .

I

II

III

1 . . .

. . .

. . .

2 Ama

Vendi

Finisci

3 Ami

Venda

Finisca.

Numero Plurale .

1 . . .

. . .

. . .

2 Amate

Vendete

Finite

3 Amino

Vendano

Finiscano

vendino V.

finischino V.

VERBO INFINITO O IMPERSONALE

Amare

Vendere

Finire.

PARTICIPII ATTIVI

Amando

Vendendo

Finiendo o

Finendo

Amante

Vendente

Finiente o

Finente

PARTICIPIO PASSIVO

Amato &

Venduto &

Finito &

Amata

Venduta

Finita.

Of.

Osservazioni estratte , parte dalle Note delle Cognugazioni , e parte dall' Origine del Verbo.

I. **T**utte quelle uscite delle persone del Verbo, che non anno alcun contrassegno , sono buone , da usarsi e 'n prosa e 'n verso : quelle , che anno il contrassegno sono per valersene , secondo che accenna il loro contrassegno .

II. I contrassegni sono questi D. P. R. V.
Il D. significa DISMESSA , per denotare , che , sebbene quella terminazione di persona si trova talora negli Scrittori del buon secolo , con tutto ciò non è da usarsi , per essere anticata e dismessa , e solo si è posta perchè s' intenda , leggendola ne' libri antichi , come si fa dal Vocabolario delle voci antiche , e rancide .

Il P. significa POETICA per dimostrare che , eziandio che tal terminazione si trovi qualche volta nelle antiche Prose ; ella però si concede più al Verso , che alla Prosa .

La R. significa RIMA , ad accennare , che sì fatta formazione è conceduta solo a' Poeti per la necessità della rima , non ostante che qualche esempio sene truovi fuori di essa ; ma perchè sempre l' esempio
sarà

farà di Poeta , sappiasi che non mai è stata concessa alla Prosa .

L' V. significa VOLGO , per inferire , che , quantunque quella tal desinenza si trovi , o sia per trovarsi , e in Prosa , e in Verso [specialmente degli Scrittori di quà dal buon secolo] ella non fu mai usata da' più limati , e più perfetti Autori ; ma solo si è sentita , e ancor sentesi viva nel popolo , e nel parlar familiare , nel quale parrebbe affettazione il non dirla talora , o 'l dir sempre il contrario .

Della Terza Cognugazione in proprio .

III. E' s' à buon fondamento di tener per fermo , che nel principio di questa Lingua due soli ordini di Verbi si trovassero , considerata la differenza della loro Radice , cioè che tutti fossero terminati in una di queste due uscite ARE , & ERE .

IV. Da questo ne viene ch' e' si possa risolutamente affermare , che non ci fossero se non due Cognugazioni , per le diverse maniere , le quali fin d'allora anno sempre mantenuti li predetti due Ordini di Verbi , nel formare alcuni tempi ed alquante persone , non si essendo mai fatta varietà veruna nella seconda radice , fra quei , che anno la uscita in ERE lungo , come TEMERE ,

RE, e quei, che anno l'ERE breve, come BATTERE.

V. Onde non è maraviglia, che la terminazione in IRE (la quale à dato luogo, ed al terzo Ordine de' Verbi, ed alla terza Cognugazione, per alcune sue particolarità) apparisca, a chi ben considera, posteriore alle altre due: sì perchè costa, come la maggior parte de' Verbi di essa [per non dir tutti] o furono già, o sono ancora, d'una delle altre due, conforme vedrassi a basso al n. 8. e 9. e 11. sì perchè la spezial maniera di formar le persone, d'alcuni tempi, non è proporzionata [analoga dicon le scuole] a quella degli altri, nè meno è perfetta, nè in se, nè a confronto delle altre due Cognugazioni. Non è proporzionata, perchè aggiugne la sillaba ISC, che non è nella radice, a tre soli tempi, e non agli altri: non è perfetta, perchè non osserva questo augmento in tutte le persone de' medesimi tempi.

VI. E perchè, secondo l'Autorità de' primi, e più famosi Regolatori della nostra Lingua, si potrebbe dubitare, se quanto da me si dice della terza Cognugazione, o della radice IRE, sia proprio di essa, e cada universalmente sopra tutti i suoi Verbi, o pure sia particolare di alcuni di essi: io per togliere ogni ombra in contrario, soggiungerò la rimazione dei di lei Verbi fatta

so.

sopra 'l copiosissimo Vocabolario della nobilissima Accademia della Crusca. Et in questa rassegna di Verbi mi son preso la fatica di notare tutte le predette uscite; dove in esso Vocabolario quella Voce, o le sue derivate, o composte avevanne esempli, col porvi l'Autore ivi accennato, che di esse si è valuto. Gli altri, che mancano di autorità a quelle conformi, non è perchè non abbiano tali terminazioni, ma perchè non l'ò trovate fin' ora in quel gran Tesoro della nostra Lingua, per una superficiale scorsa fatta già a questo fine. Ma sappiasi, che anno l'autorità almeno dell'uso.

Quem penes arbitrium est, & ius, & norma loquendi.

E se farassene l'esperienza, troverassi che fra tre centinaia di Verbi, da me raccolti insieme, appartenenti a questa terza Cognugazione, tutti (fuor che una misera dozzina; o pochi più, i quali noteransi a suo luogo per Irregolari, o Anomali, come dicono i Professori) fanno conforme s'è notato nella di lei Formula.

VII. Anzi, con tuttochè un gran Maestro della Lingua abbia lasciato scritto; *Ch' è non si dirà mai NUTRISCHIAMO, nè NUTRISCHIATE*; e per dir vero io non abbia fin' ora trovato esempio in contrario: nondimeno, perchè ò pur sentito talora profferir tali terminazioni da persone, se non

non altro , almeno da coloro , che parlano la Lingua di Mercato Vecchio , non l' ò volute nella Formula tralasciare , notandole per usate dal Volgo . perchè se altri si abbattesse , o a sentirle nel parlar comune , o a leggerle in qualche scrittura , sia l' Autore scusato per una bassezza familiare , non condannato d' una ardita novità ; dovendo ancora esse secondo l' analogia esser formate in tal guisa , siccome medesimamente si cominciò a formare a quella maniera i Participj in NDO, & NTE, per quanto si vede in APPARISCENTE , & in ARDISCENDO : benchè nell' uso migliore non abbiano preso piede , non ostante che e' cene fosse , per dir così , necessità , a fine di distinguerli da quei , che forma la seconda Cognugazione , ovvero ordine in ERE .

VIII. Verbi della Prima , e della Terza Cognugazione .

Abbrividare

Abbrividire *dell' uso*

Abbronzare

Abbronzire *dell' uso*

Accanare

Accanire

Iderivati da Acerbo :

Disacerbare

Inacerbire

Acetire , acetisce *Cr.*

e' suoi composti Ina-

Inacetare

cetire , inacetisca *Cr.*

& Pall.

& Pall. inacetisco-
no Cr.

Agrare, e' suoi com- Inagrire, inagrisco-
posti: Inagrarè no Cr.

I derivati da Alido Alidire, alidisce Cr.

& Arido: Inaridire. inaridisce *Dec. Quint.*

Alleggerare, *& al-* Alleggerire, allegge-
leggiare riscono *Cav.* alleg-
geriscano *Pass.*

Ammannare Ammannire

Ammutolare *& am-* Ammutolare, ammu-
mutare tolisce *F. Iac. T. &*
ammutare dell' uso

Animare, e' suoi com- Animare *dell' uso:* In-

posti: Disanimare: nanimire, *& inani-*

Inanimare *& innani-* mire
mare

Annerare Annerire, annerisco-
no *T. Br.*

Annotta e Annottire *Vir. M.*

Appassare Appassire

Arroffare Arroffire

Asperare *& asprare,* Disasprire; Inaspri-
e' suoi composti re, inasprisce *Am. ant.*
inaspriscono Cr. *&*
inasprire

Attutare Attutare

Balbuzzare, e balbet- Balbuzzire, *& bal-*
tare butire

I derivati da Bello: Abbellire, abbelli-

Abbellare sce *Liv. M.* Disab-
bel-

	bellire : Imbellire : Rimbellire
Imbiancare : Sbian- care	Branchire e' suoi com- posti : Sbianchire dell' uso
Abbrunare	Brunire e' suoi com- posti : Abbrunire, ab- bruniscono Pass. Im- brunire : Ribrunire dell' uso
Bruttare , e' suoi com- posti : Imbruttare :	Imbruttire : Rim- bruttire
Sbruttare	
<i>I derivati da Carne</i>	
Accarnare ; Incarna- re: Rincarnare: Scar- nare	Accarnire : Scarnire dell' uso
Carpare	Carpire , carpisce Decl. Quintil.
<i>I derivati da Catar- ro: Incatarrare: Sca-</i>	Incatarrire
tarrare	
<i>I derivati da Cauter- io : Cauterizzare</i>	
Scaltrare , scaltro D. Purg. 26. Petr. canz. 26. 1.	Calterire , calterisca Pall. Scalterire , & Scaltrire
Chiarare , e' suoi com- posti: Dichiarare: Rif- chiarate: Schiarare.	Chiarire : Dichiarare : Schiarire , (chia- risca Dav. Colt.
Colorare , e' suoi com-	Colorire , colorisce posti :

posti : Discolorare : *Voc. in colorare* : Ri-
Incolorare : Scolora- colorire : Scolorire
re

I derivati da Dolce,

& Dolco : Dolciare, Addolcire : addolci-
onde dolciato : Ad- sce Petr. Indolcire,
dolciare: Indolciare: indolcisce D. Purg.
Raddolciare: Addol- Raddolcire
care : Indolcare :

Raddolcare

Dolorare, e' suoi com-
posti : Addolorare Addolorire dell' uso

Durare, e' suoi com-
posti : Indurare Indurire

Fastidiare, e' suoi com- Fastidire : Infastidi-
posti : Infastidiare : re, infastidisce Cr. in-
Sfastidiare, sfastidia fastidiscono M. V. fa-
Esp. Vang. stidire

Favorare, e' suoi com- Favorire *Voc. in fa-*
posti *pesti* vorare, favorisce, *Voc.*
in favorevole : Disfa-
vorire, disfavorisca-
no Cap. Bot.

I derivati da Femmi-
na : Effemminare
Voc. in infemminire ,
onde effeminato

Fiaccare, e' suoi com- Infiacchire, infiacchi-
posti sce Dav. Colt.

Fiorire , fiorisce Boc.
D. Par, fiorisca Petr.

Impallidare	Impallidire , impal- lidisce <i>Petr.</i>
Impedimentare	Impedimentire , im- pedimentisce <i>Alb.</i> im- pedimentiscono <i>Cr.</i> impedimentiva <i>Pal- lad. in ripremere</i>
Imperversare	Imperversire , onde imperversito
Imporrare	Imporre , imporri- sce <i>Dav. Colt.</i>
Impostemare <i>dell' uso</i>	Impostemire
Incancherare	Incancherire
Incarognare	Incarognire <i>dell' uso</i>
Incenerare	Incenerire
Inorgogliare	Inorgogliare , inorgo- gliscono <i>Lib. dic.</i>
Insalvaticare	Insalvatichire
Insollare	Insollire
Intimidare intimi- derebbono <i>M. V. 8.</i>	Intimidire
79.	
Intirizzare	Intirizzare <i>dell' uso</i>
Intorbidare	Intorbidire , intorbi- disce <i>Dec. Quint.</i>
Liquidare, e' <i>suoi compo- posti</i>	Liquidire , liquidisco <i>F. Iac. T.</i> Alliquidire , alliquidisce <i>F.</i> <i>Giord.</i> Lenire , lenisce <i>Ca- valc. e' suoi composti</i>
	I 2 Alle-

Allenare

Allenire

I derivati da Magro:

**Ammagrarè : Dima-
grare**

**Ammagrire, amma-
griscono M. Aldobr.**

**Manfare, e' suoi com-
posti : Ammanfare**

**Immagrire
Ammansire Tac. Dav.**

**Mezzare, e' suoi com-
posti : Ammezzare :**

**lib. 2. Stor.
Immezzire**

Rammezzare

**Mollare, e' suoi com-
posti : Ammollare**

**Ammollire, ammol-
lisce Cr. Rammolla-**

Rammollare

**re, rammolliscono
Voc. in rinvenire, ram-
mollisce Sen. Pist.**

*I derivati da Mor-
bido : Ammorbida-*

**Ammorbidire, am-
morbidisca Bocc. Rā-**

re : Rammorbicare

morbicare

I derivati da Morto:

**Ammortare, & am-
morzare : Smorza-**

**Ammortire, ammor-
tisce T. Br. Immor-
tire, immortisce Alb.**

re

**Smortire dell' uso ;
Tramortire**

*I derivati da Nugo-
lo, & Nuvolo:*

**Annuolare, & annu-
gulare dell' uso : Ran-**

**Annuvolire, annu-
volisce Com. Purg.**

**nuvolare & rannu-
gulare dell' uso**

**Adonare, & Adon-
tare**

**Onire & Unire,
e' suoi composti : Ado-
nire Deputati f. 109.**

Im.

I derivati da Paura,

Impaurare: Spaura-
re

Impaurire, impau-
risco *Boc.* Spaurire,
spauriscono *But. in*

I derivati da Pazzo: intremire

**Impazzare, Rimpaz-
zare**

Impazzire, impazzi-
scono *Teol. Mist.*

Pedare onde pedan-
te, & pedata, e' suoi
composti

Espedire, onde espe-
dito; **Impedire,** im-
pedischi *Bocc.* impe-
disce *Voc. in impedito-
re,* Spedire

*I derivati da Pensie-
ro, Spenfierare, on-
de spenfierato*

Impensierire, onde
impensierito: **Spen-
fierire,** onde spensie-
rito

*I derivati da Piccolo;
Appiccolare*

Appiccolire dell' uso,
Impiccolire

Spoltrare *D. Inf. 24.*
*Omai convien, che tu
così ti spoltrare*

Poltrire, *Tac. Dav.*
*lib. 4. ann. e' suoi com-
posti,* **Impoltronire,**
Spoltrire & **Spoltro-
nire,** spoltronischi
But.

Prosperare, e' suoi
composti

Improsperire, onde
improsperito

Roventare, e' suoi
composti. **Arroventare,**

Arroventire *Ovuid.*
Pist.

*I derivati da Ruggi-
ne, Arrugginare* dell'
uso, **Dirugginare**

Arrugginire, arrug-
giniscono *Pass.*

I derivati da Ruvi-	Irruvidire dell'uso
do, Arruvidare	
Scansare	Schencire, & Schien-
	cire
Scappare	Schippire
Schermare	Schermire, schermi-
	sce <i>Voc. in schermito-</i>
	<i>re</i>
Serenare, e' suoi com-	Rinserenire
posti, Rasserenare	Sgomentire, sgomen-
Sgomentare	tisca <i>Esp. Salm.</i>
Stabilitare, onde sta-	Stabilire
bilitato	
Starnutare	Starnutire
Stizzare	Stizzare
Strabiliare	Strabilire dell'uso
Superbiare & soper-	Superbire, Insuper-
biare, e' suoi composti,	bire, insuperbisce,
Insuperbiare & in-	<i>Voc. in superbiente</i>
superbare	
	Tecchire <i>Voc. in tec-</i>
	<i>chito, e' suoi composti,</i>
Attaccare	Attecchire <i>Dav. Colt.</i>
Tenebrare, e' suoi	
composti, Intenebra-	Intenebrire, intene-
re: Ottenebrare	brisce <i>Pist. S. Gir.</i>
I derivati da Tiepi-	Intiepidire, intiepi-
do, Intiepidare: Rin-	discono <i>Passav. Rat-</i>
tiepidare	tiepidire, Rintiepi-
	dire

Tin-

Tintinnare , tintin- Tintinnire
na *Voc. in tintinnante.*

Tormentare , e' suoi Intormentire , intor-
composti mentiscono *Sen. Pist.*

Torneare , & Tor- Tornire dell' uso

niare , e' suoi compo-
sti , Attorneare , &
Attorniare , Rattor-
niare

Tremare

Tremire, onde tremi-
to & triemito e' suoi
composti , Intremire ,
intremisce *But.*

Tristare , e' suoi com-
posti , Attristare , Con-
tristare

Attristire , Intristire ,
intristisce *Cr.*

Vagare , e' suoi com-
posti Invagare , Sva-
gare

Invaghire , invaghi-
sce *Petr.*

I derivati da Valore ;
Avvalorare

Invalorire , Svalori-
re , svalorisce *But.*

Vanare

Vanire , e' suoi com-
posti , Invanire , inva-
niscono *Am. ant.* in-
vanisce *Guid. C.* Sva-
nire , svanisce *Sen.*
Pist.

I derivati da Veleno ,
Avvelenare : Svele-
nare

Avvelenire , avvele-
niscono *Cr.* Invele-
nire , Svelenire

Vigorire, vigorisce
M. Gugl. da Piac. e'
suoi composti Invigo-
Rinvigorare rinvigorisce *But.*

I derivati da Vile
Avvilare, onde avvi- **Avvilire**, avviliſce
 lato, **Rinviliare** *Fiam.* Invilire, Rav-
 vilire, **Svilire**

I derivati da Vizzo
Avvizzare **Avvizzare**, Invizzare.
 Unire, unisce *Cr.*
Adunare, **Disunare**, **Disunire**, disunisce
Raunare & **raguna-** *Guer.* **Riunire**
re, & **radunare dell'**

nſo
Vomicare & **Vomi-** **Vomire**, & **Bomi-**
tare, e' *suoi composti.* **re**, bomiſcono *M.*
Rivomitare *Aldobr.*



IX. Verbi della Seconda, e della Terza Cognugazione:

Ma vada cauto chicchessia , che la serie di questi nella Seconda Cognugazione volesse metter in pratica , col saper distinguere gli usabili da' dismessi , che quì non è luogo di distinguerli.

Abborrere , abbor- Abborrire

re Petr. Son. 78. D.

Par. 26.

Arguere , onde argu- Arguire

to

Bogliere , onde bo- Bollire , Ribollire

gliente ; e Bollere ,

bolle Cr. 14. 7. Petr.

Son. 20. bollano Cr.

9. 55. 4. e' suoi com-

posti Ribollere, ribol-

le Cr. 9. 96. 1. fo-

prabbollere soprab-

bolla Cr. 4. 32. tit.

Capere Bocc. n. 44. Capire , capisco Voc.

8. e' suoi composti , in capere & capire ,

Concepere , concepe Concepire

D. Par. 28. Recepe-

re , Ricipere , onde

composti dal Latino

Verbo Habere : Esibere : Inibere : Proibere ; *che latinizzanti pronunciavansi nel principio della lingua.*
Influere

Inghiottere; inghiotte *Tes. Br. 5. 6. e' suoi composti* **Tranghiottere, tranghiotte dell'uso**

Reggere, reggo *Voc. reggono* **Pallad. regge** *D. Inf. 10. Perere, pero* *Petr. canz. 288.*

pere *Bocc. n. 97. 2. pera* *D. Purg. 14. Riedere, riede* *D. Par. 33. Inf. 34. Petr. Son. 206. & Reddere, redo* *Voc.*

Languere, langue *D. Par. 16. Petr. canz. 29.*

& 42. Molcere, Molce *Petr. Son. 312.*

Morere, moro *Petr. canz. 4. 5. & Muore, muore* *D. Par.*

Esibire dell'uso : **Inibire dell'uso :** **Proibire**

Influire, influisce
Tras. gov. fam.

Inghiottire, inghiottisce *Cavalc. Tranghiottire, tranghiottisce* *Lab. tranghiottiscono* *Cr.*

Ire *& i suoi composti* **Gire : Rigire :** **Am- bire** *Voc. in ambizio- ne, Circuire : Peri- re, perisce* *Am. ant.*

perischi *Cavalc. Pre- terire : Redire, & reddire*

Languire

Molcire

Morire : Rimorire *dell'uso*

13. & Muoiere, muo-
ia *Pet. canz.* 18. 7. e'
suoi composti Rimore-
re onde rimorto; &
Smorere, onde smor-
to

Negligere, onde ne-
gletto, e' suoi composti

Odere, ode *Voc. in*
udente, e' suoi compo-
sti: Disodere, diso-
de *Prov.* Chi ode non
disode: Riodere

Annighittire e anne-
ghittire, annighitti-
sce *Alb.* Snighittire.

Udire: Disudire: :
Riudire: & Esaudi-
re, esaudisce *Voc. in*
esaudivole, & esau-
ditore. Ubbidire, ub-
bidisca *Bocc. n.* 11.
ubbidiscono *Pass.* ub-
bidisce *Voc. in* ubbi-
tore, ubbidiente, e di-
subbidiente: Obbedi-
re, obbedisce *Voc. in*
obbediente, & obbedi-
tore: Disubbidire,
Inobbedire, onde
inobbediente.

Parère, pare *Petr.* e'
suoi composti: Appa-
rère, appare *G. V.*
Disparere, onde di-
sparuto: Rapparere,
rappare *Tes. Br.* 3. 2.
Riapparere, riappare

Apparire, apparisce
Bocc. Comparire: :
Disparire: Riappari-
re & rapparire: Spa-
rire, sparisce *Pass.*
Trasparire dell'uso

Tes.

Tes. Br. Sparere, onde
sparuto, Trasparere,
traspare Ber. Rim.

Patere, pate D. Par.
4. pati Am. ant.

Pentere, *penita* D.
Purg. 3. *pena* 1. *pena* 1. *pena* 1.
composti, Ripentere,
ripente G. V. 12. 24. 10

L. composti dal disusa. I composti del Verbo:
to Verbo Bergere, & latino Perire che in
Vergere (che alla essi fa Perire & ac-
lombarda si pronun- corciato Prire & Vni-
zian Perzere, & Ver- re con V consonante .
zene) e acorciati Pe- Aprire : Riaprire :
rene & Verene, Pre- Coprire, & coprire :
re & Vrene di V con- Ricoprire & rico-
sonante. Aprere, apra vrire : Scoprire &
Bacc. n. 67. 12. apre scovrire, Discoprire
Petri canz. 18. 5. apri & discovrire, Re-
D. Inf. 33. apro Boc. perire
n. 48. 10. Riaprire,
riapro dell' uso Cuo-

vrere & cuoprire ,
cuopre Petr. Son. 30.
ricuovrere & ricuo-
prere ricuopra Rasc.
126. Scuovrere &
Scuoprere scuopra D.
Inf. 17. scuopre D.

Patire, patisce Boc.
patisca Boc. patisco
Voc. Compatire

Pentire, Ripentire

I composti del Verbo:
latino Perire che in
essi fa Perire & ac-
corciato Prire & Vni-
re con V consonante .
Aprire : Riaprire :
Coprire, & coprire :
Ricoprire & rico-
vrire : Scoprire &
scovrire, Discoprire
& discovrire, Re-
perire

Par. 16. Discuovrere,
& discuoprire di-
scuopre *Petr. canz. 18.*

7. Reperere onde re-
perto *D. Par. 2. dal*
quale repertorio

I composti dall' inu-
sitato Piere , Com-

pire , compie *Pass. re , Empire usata ne'*

19. Empiere , Empie *suoi composti Adem-*
D. Inf. 1. Adempie- pire , Riempire dell'

re , adempie *Pass. 19. uso*

Riempiere , Sovrem-
piere

Rapere , rape *D. Par. Rapire , rapisce Voc.*
20. *in rapinoso , e rapita-*
re

Repere , repe *D. Ripire quasi repire.*

Ruere , rui *D. Inf. Ruire*

2. rua *D. Par. 30.*

Sagliere , saglie *Voc. Salire : Assalire, assa-*
in saglita , saglitore , e lisce *Voc. in assalito-*
sagliente & Salere , re : assaliscano Bocc.

fale *Petr. Son. 267. n. 41. 1. Rassalire ,*
e' suoi composti Assa- Riassalire Rissalire :

lere , assale *D. Inf. Trassalire*

2. Assagliere , assa-
glia *Petr. canz. 18.*

6. Risalere , risale

Dan. Par. 1.

Sbigottere , sbigotti Sbigottire , sbigotti-
Tanc.

Tanc. a 4. sc. 5. *Ice Petr. Son. 235.*
 Scalfiggere , onde Scalfire , scalfiscano
 scalfitto *Decl. Quint.*

Scandere , scande *D.* Scandire dell' uso
Par. 7.

Seguere , segua *Petr.* Seguire , seguisca *Cr.*
Bocc. n. 29. 7. *Asseguire: Conseguire:*
e' suoi composti: Con- *Eseguire, esegui-*
seguere , consegue *Ice Voc. in esecutore:*
D. Inf. 7. *Perseguire: Prose-*
 guire

Sentere , sento *Petr.* Sentire : Assentire :
canz. 39. 6. senta *Consentire: Accon-*
Bocc. n. 60. 21. sen- *sentire: Dissentire:*
te Pass. 247. e' suoi *Presentire: Risenti-*
composti. Assentire , *re: Stra sentire*

onde assenso: Consen-
 tere , consente *D.*

Par. 4. consento Pe-

trar. Son. 103. con-

senta Guid. G. Accon-

sentere , acconsente

Prov. Chi tace accon-

sente . Dissentire ,

dissentente Cavalc. disc.

spir. Presentere , pre-

sento dell' uso Risen-

tere , risento Petrar.

Son. 286. risenta Dav.

Colt.

Seppellere , onde se- Seppellire , seppelli-
 pol.

polto D. Purg. 3. scono Bocce. & Sop-
 pellire
 Servere, serve D. Par. Servire
 27. G. V. 4. 2. 6.
 Sorbere, *donde 'l suo* Sorbire *dell' uso*. Af-
 composto Assorbere, sorbire
 afforto
 Staggere (*che usasi in* Staggire, staggisce
 Lombardia per stare) Tes. Br. *da cui forse*
 Intigire & integire
 Statuere, *onde statu-* Statuire, & stituire,
 to : *e' suoi composti e' suoi composti* Con-
 Instituire *onde insti-* stituire, costituisco-
 tuto: Sostituire, *on-* no S. Ag. C. D. Co-
 de sostituto, & su stituire, costituisco-
 stituto no Bocce. Instituire,
 instituisce Voc. *in in-*
 stitutore: Restituire:
 Sostituire e sostituire
 Stridere, *stride Voc.* Stridire, stridisce Cr.
 in stridente
 Struggere *e accorcia-* Struire *dell' uso* Con-
 to Struere, *onde strut-* struire & Costruire:
 to *e' suoi composti*: Di- Instruire *dell' uso*
 struggere, Construg-
 gere & costruggere
onde costruito, In-
 struggere, *onde in-*
 strutto e costruito
 Tossere, *tossa Fr. Sac.* Tossire
 Tradere, trade D. Tradire, tradisce.
 Inf.

Inf. ri. & 33. Voc. in tradita, tra-
ditore, traditrice
Tribuere, onde tri- Attribuire, attribui-
buto, e' suoi compo- sce D. Par. attribui-
sti, Attribuire, on- sca Bocc. Contribui-
de attributo; Distri- re, Distribuire, di-
buere, onde distribu- sribuiscono Cavalc.
to Distribuire, distri-
buisce Voc. in distribu-
tore, Retribuire, retri-
buisce Stor. Tob. re-
tribuiscono Vit. Plut.
retribuisce Voc. in re-
tribuitore, Stribuire.
Vegnere, venga Pet. Venire, Addivenire
Son. 111. vengo Bocc. & Adivenire, Anti-
introd. 32. vengono venire, Anzivenire,
Cr. 3. 15. 4. vegnia- Avvenire, onde av-
mo. Bocc. n. 36. 4. venticcio add. da
vegnate Tav. Rib. & avvenire: disfatto: :
ne' composti Divegno Contravvenire: Con-
Pet. canz. 18. inter- venire: Disavvenire:
vengono D. Com. ri- Disconvenire: Dive-
vegno D. Par. 10. nire: Intervenire,
risovvenga D. da Ma- Misavvenire, Misve-
iano sovvegna D. Inf. nire, Pervenire,
33. & Venere & Vie- Prevenire, Proveni-
nere, viene D. Par. re, Rinvenire, Ri-
5. vieni Bocc. n. 86. sovvenire, Rivenire,
4. E ne' suoi composti. Sconvenire, Sopra-
Adiviene Bocc. intr. venire, Sorvenire,

34. Avviene D. Par. Svenire

2. Conviene Petr.

canz. 5. 7. Discon-

viene Petr. canz. 35.

5. Disviene F. Guitt.

Previene D. Par. 7.

Sovviene Pet. Son.

213. Sopravviene

But. in preveniente.

Vertere dell' uso , e'

suoi composti , Avver-

tere, avverte dell' uso,

Convertere, conver-

ta Petr. 16. 1. con-

verte D. Inf. 25. Di-

vertere, diverte Esp.

Vang. Invertere, in-

verto D. Inf. 34. Per-

vertere , perverte,

Pas. 197. Rivertere,

riverte D. Inf. 30.

Sovvertere

Vestere, vesta D. Inf.

23. veste Petr. Son.

277. Investere, inve-

stano Vit. Plur. Ri-

vertere , riverta D.

Inf. 13. Svestere, sve-

ste D. Par. 30. Tra-

vestere, traveste del-

l'uso

Avvertire, Conver-

tire, Pervertire dell'

uso Rinvertire , Sov-

vertire

Vestire, Disvestire,

Divestire, Investire,

Rinvestire, Svestire,

Travestire

Vigorire, vigorisce
M. Gugl. da Piac. e'
suoi composti Invigo-
rire, invigorisce *Ca-*
valc. **Rinvigorire**,
 rinvigorisce *But.*

I derivati da Vile

Avvilare, onde avvi- **Avvilire**, avvilisce
 lato, **Rinviliare** *Fiam.* **Invilire**, Rav-
 vilire, **Svilire**

I derivati da Vizzo

Avvizzare **Avvizzare**, **Invizzare**.
Unire, unisce *Cr.*

Adunare, **Disunare**, **Disunire**, disunisce

Raunare & **raguna-** *Guer.* **Riunire**

re, & **radunare dell'**
aso

Vomicare & **Vomi-** **Vomire**, & **Bomi-**
tare, e' suoi composti. **re**, bomiscono *M.*

Rivomitare *Aldobr.*



IX. Verbi della Seconda, e della Terza Cognugazione:

Ma vada cauto chicchessia , che la serie di questi nella Seconda Cognugazione volesse metter in pratica , col saper distinguere gli usabili da' dismessi , che quì non è luogo di distinguerli.

Abborrere , abbor- Abborrire
re Petr. Son. 78. D.
Par. 26.

Arguere , onde argu- Arguire
to

Bogliere , onde bo- Bollire , Ribollire
gliente ; e Bollere ,
bolle Cr. 14. 7. Petr.
Son. 20. bollano Cr.

9. 55. 4. e' suoi com-
posti Ribollere, ribol-
le Cr. 9. 96. 1. fo-
prabbollere soprab-
bolla Cr. 4. 32. tit.

Capere Bocc. n. 44. Capire , capisco Voc.
8. e' suoi composti , in capere & capire ,
Concepere , concepe Concepire
D. Par. 28. Recepe-
re , Ricipere , onde

ricipiente & Recipe-
re, onde recipiente,
Ricevere riceva, F.
Iac. T. in abbondosa-
mente

Sculpere, onde Scul- Colpire, e' suoi com-
to posti, Scolpire, scol-
pisce Capr. Bott. Voc.
in scolpire, & sculto-
re

Cucere, cuce D. Pur- Cucire, ricucire,
gat. 13. e' suoi compo- Scucire, onde scuci-
sti, Ricucere, ricu- to & Sdrucire
cia D. Purg. 25. Scu-
cere & Sdrucere,
sdruci, e sdruce dell'
uso

Custodere, custodi Custodire
D. Par. 21.

Efcere, esce D. Purg. Efcire, onde Efcita:
23. & 24. e' suoi com- Nescire, onde nescito
posti, Nescere rimaso nell' uso del Volgo
a' Siciliani, Riesce-
re, riesce Bocc. in-
trod. 4. riescono G.
V. 10. 173. 10.

Fiedere, fiede Tes. Fedire, & Ferire fe-
Br. D. Purg & Par. riscal D. Par. ferisce
Petr. & Fierere fie- Voc. inferitore Rifedi-
re Petr. D. Inf. & re, Trasferire
Ferere, onde feruto

D. Inf.

D. Inf. & Feggere, feggia D. Inf. 19. & 18. feggono *Am. ant.* feggendo *Am. ant.* e' loro composti Riferire, riferisce D. Inf. 20. Riferire, riferisce D. Inf. 20. Trasferire, trasferisce *Taz. Rit.* Folcere, folce *Betr. Som. 3. 12.* Forbere, forba D. Inf. 5. forbi *Alb. 60.* Fremere, freme *Betr.* Fuggere, fugga D. Inf. 1. e' suoi composti Rifuggere, rifugge *Mon. S. Greg.* sfuggere; sfugge *Voa. in sfuggevole* Garrere, garre *N. ant.* 100. 12. garra D. Par. 19. garro *Betr. Son.* 188. Gemere, geme *Cr.* gema D. Inf. I composti dal Latino Verbo Gerere: Digerere onde digesto: Ingerere, onde ingesto.

composti dal Latino
Verbo Habere : Es-
bere ; Inibere : Proi-
bere ; che latinizza-
ti pronunciavansi nel
principio della lingua .
Influere

Inghiottere ; inghiot-
te Tef. Br. 5. 6. e' suoi
composti **Tranghiotte-**
re , tranghiotte dell'
uso
Reggere , reggo Voc.
reggono Pallad. reg-
ge D. Inf. 10. Perere ,
pero Petr. canz. 28.
8. pere Bocc. n. 97.
2. pera D. Purg. 14.
Riedere , riede D. Par.
33. Inf. 34. Petr. Son.
206. & Reddere , red-
do Voc.
Languere , langue D.
Par. 16. Petr. canz. 29.

& 42.
Molcere , Molce Pet.
Son. 312.
Morere , moro Petr.
canz. 4. 5. & Muo-
rere , muore D. Par.

Esibire dell' uso : Ini-
bire dell' uso : Proi-
bire

Influire , influisce
Trat. gov. fam. 11

Inghiottire , inghiot-
tisce Cavalc. Tran-
ghiottire , tranghiot-
tisce Lab. tranghiot-
tiscono Cr.

Ire & i suoi composti
Gire : Rigire : Am-
bire Voc. in ambizio-
ne , Circuire : Peri-
re , perisce Am. ant.

perischi Cavalc. Pre-
terire : Redire , &
reddire

Languire

Molcire

Morire : Rimorire
dell' uso

13. & Muoiere, muo-
ia *Pet. canz. 18. 7. e'*
suoi composti Rimore-
re onde rimorto; &
Smorere, onde smor-
to

Negligere, onde ne-
gletto, e' suoi composti

Odere, ode *Voc. in*
udente, e' suoi compo-
sti: Disodere, diso-
de *Prov. Chi ode non*
disode: Riodere

Annighittire e anne-
ghittire, annighitti-
sce *Alb. Snighittire.*

Udire: Disudire:
Riudire: & Esaudi-
re, esaudisce *Voc. in*
esaudivole, & esau-

ditore. Ubbidire, ub-
bidisca *Bocc. n. 11.*

ubbidiscono *Pass. ub-*
bidisce *Voc. in ubbi-*

ditore, ubbidiente, e di-

subbidiente: Obbedi-

re, obbedisce *Voc. in*
obbediente, & obbedi-

tore: Disubbidire,
Inobbedire, onde
inobbediente.

Parère, pare *Petr. e'*
suoi composti: Appa-
rère, appare *G. V. Bocc.*
Comparire:
Disparere, onde di-
sparuto: Rapparere,
rappare *Tes. Br. 3. 2.*
Riapparere, riappare

Apparire, apparisce
Bocc. Comparire:

Disparire: Riappari-

re & rapparire: Spa-

rrire, sparisce *Pass.*
Trasparire dell'uso
Tes.

Tes. Br. Sparere, onde
sparuto, Trasparere,
traspare Ber. Rim.

Patere, pate D. Par.
4. pati Am. ant.

Pentere, & pentita D.
Purg. 3. uasi 10. nel sub
composti, Ripentere,
ripente G. VI. 2. 24. 10

I composti dal disusa.
1. Verbo Bergere, &
Vergere (che alla
lombarda si pronun-
zian Berzere, & Ver-
zere.) e acorolati Pe-
rere & Verere, Pre-
re & Vnere di V con-
sonante. Aprere, apra
Bacc. 8. 67. 12. apre
Petr. canz. 18. 5. apri
D. Inf. 33. apro Bacc.
n. 48. 10. Riapere,

riapro dell'uso Cuo-
vrere & cuoprire,
cuopre Petr. Son. 30.
ricuovrere & ricuo-
prire ricuopra Bacc.
1268. Scuovrere &
Scuoprire scuopra D.
Inf. 17. scuopre D.

Patire, & patisce Bor.
patisca Bor. patisco
Voc. Compatrie

Pentire, & Ripentire
I composti del Verbo
latino Perire che in
essi fa Perire & ac-
corciato Prire & Vni-
re con V consonante.
Aprire: Riaprire:
Coprire, & coprire:
Ricoprire & rico-
vrire: Scoprire &
scovrire, Discoprire
& discovrire, Re-
perire

Par.

Par. 16. Discuovrere,
& discuopere di-
scuopre *Petr. canz. 18.*

7. Reperere onde re-
perto *D. Par. 2. dal*
quale repertorio

I composti dall' innu-
sitato Piere , Com-

pire , compie *Pass. re , Empire usata ne'*

19. Empiere , Empie *suoi composti Adem-*
D. Inf. 1. Adempie- pire , Riempire *dell'*

re , adempie *Pass. 19. uso*

Riempiere , Sovrem-
piere

Rapere , rape *D. Par. Rapire , rapisce Voc.*
20. *in rapinoso , e rapita-*
re

Repere , repe *D. Ripire quasi repire.*

Ruere , rui *D. Inf. Ruire.*

2. rua *D. Par. 30.*

Sagliere , saglie *Voc. Salire : Assalire, assa-*
in saglita , saglitore , e lisce *Voc. in assalito-*

sagliente & Salere , re : assaliscano *Bocc.*
sale *Petr. Son. 267. n. 41. 1. Raffalire ,*

e' suoi composti Assa- Riassalire Rissalire :
lere , assale *D. Inf. Trassalire*

2. Assagliere , assa-
glia *Petr. canz. 18.*

6. Risalere , risale
Dan. Par. 1.

Sbigottire , sbigotti Sbigottire , sbigotti.
Tanc.

Tanc. a 4. sc. 5.

See Petr. Son. 235.

Scalfiggere , onde Scalfire , scalfiscano
scalfitto

Decl. Quint.

Scandere , scande D. Scandire dell' uso

Par. 7.

Seguere , segua Petr. Seguire , seguisca Cr.

Bocc. n. 29. 7. Affeguire: Consegui-

e' suoi composti : Con- re : Eseguire , esegui-

seguere , consegue sce *Voc. in esecutore :*

D. Inf. 7. Perseguire : Prose-
guire

Sentere , sento Petr. Sentire : Assentire :

canz. 39. 6. senta Consentire : Accon-

Bocc. n. 60. 21. sen- sentire : Dissentire :

te Pass. 247. e' suoi Presentire : Risenti-

composti . Assentire , re : Stra sentire

onde assenso: Consen-

tere , consente D.

Par. 4. consento Pe-

trar. Son. 103. con-

senta *Guid. G. Accon-*

sentere , acconsente

Prov. Chi tace accon-

sente . Dissentire ,

dissente Cavalc. disc.

spir. Presentere , pre-

sento dell' uso Risen-

tere , risento *Petrar.*

Son. 286. risenta Dav.

Colt.

Seppellere , onde se- Seppellire , seppelli-

pol.

polto D. Purg. 3. *Escono Bocce. & Sop-*
pellire
 Servere, serve D. Par. Servire
 27. G. V. 4. 2. 6.
 Sorbere, *donde 'l suo* Sorbire *dell' uso. Af-*
composto Assorbere, *sorbire*
assorto
 Staggere (*che usasi in* Staggire, *staggisce*
Lombardia per stare) Tes. Br. *da cui forse*
Intigire & integire
 Statuere, *onde statu-* Statuire, & *stituire,*
to: e' suoi composti e' suoi composti Con-
 Instituire *onde insti-* stituire, *constituisco-*
tuto: Sostituere, on- no S. Ag. C. D. Co-
de *sostituto, & su-* stituire, *constituisco-*
stituto no Bocce. Instituire,
instituisce Voc. *in in-*
stitutore: Restituire:
Sostituire e sostituire
 Stridere, *stride* Voc. Stridire, *stridisce* Cr.
in stridente
 Struggere *e accorcia-* Struire *dell' uso* Con-
to Struere, *onde strut-* struire & *Costruire:*
to e' suoi composti: Di- Instruire *dell' uso*
 struggere, *Construg-*
 gere & *costruggere*
onde costrutto, In-
 struggere, *onde in-*
 strutto e *costrutto*
 Tossere, *tossa* Fr. Sac. Tossire
 Tradere, *trade* D. Tradire, *tradisce.*
Inf.

Inf. ri. & 33. Voc. in tradita, traditore, traditrice
 Tribuere, onde tri- Attribuire, attribui-
 buto, e' suoi compo- sca D. Par. attribui-
 sti, Attribuire, om- sca Bocc. Contribui-
 de attributo; Distri- re, Distribuire, di-
 buere, onde distribu- sribuiscono Cavalet-
 to Distribuire, distri-
 buisce Voc. in distribu-
 tore, Retribuire, retri-
 buisci Ston. Tob. re-
 tribuiscano Vit. Plut.
 retribuisce Voc. in re-
 tributore, Stribuire.
 Vegnere, vonga Pet. Venire, Addivenire
 Son. 2. 1. vengo Bocc. & Adivenire, Anti-
 introd. 3. 2. vengono venire, Anzivenire,
 Gr. 3. 15. 4. vegnia- Avvenire, onde av-
 mo. Bocc. n. 36. 4. venticcio add. da
 vegnate Tav. Rib. & avvenita disusato: e
 ne' composti Divegno Contravvenire: Con-
 Pet. canz. 1. 8. inter- venire: Disavvenire:
 vengono D. Com. ri- Disconvenire: Dive-
 vegno D. Par. 10. nire: Intervenire,
 risovvenga D. da Ma- Misavvenire, Misve-
 iano sovvegna D. Inf. nire, Pervenire,
 33. & Venere & Vie- Brevenire, Broveni-
 nere, viene D. Par. re, Rinvenire, Ri-
 5. vieni Bocc. n. 86. sovvenire, Rivenire,
 4. E ne' suoi composti. Sconvenire, Sopra-
 Adiviene Bocc. intr. venire, Sorvenire,

34. Avviene D. Par. Svenire

2. Conviene Petr.

canz. 5. 7. Discon-

viene Petr. canz. 35.

5. Disviene F. Guitt.

Previene D. Par. 7.

Sovviene Pet. Son.

213. Sopravviene

But. in preveniente.

Vertere dell' uso , e'

suoi composti , Avver-

tere, avverte dell' uso,

Convertere, conver-

ta Petr. 16. 1. con-

verte D. Inf. 25. Di-

vertere, diverte Esp.

Vang. Invertere, in-

vertito D. Inf. 34. Per-

vertere , perverte,

Pass. 197. Rivertere,

riverte D. Inf. 30.

Sovvertere

Vestire, vesta D. Inf.

23. veste Petr. Son.

277. Investire, inve-

stano Vit. Plus. Ri-

vertere , riverta D.

Inf. 13. Svestire, sve-

ste D. Par. 30. Tra-

vestire, traveste del-

l'uso

Avvertire, Conver-

tire, Pervertire dell'

uso Rinvertire , Sov-

vertire

Vestire, Disvestire,

Divestire, Investire,

Rinvestire, Svestire,

Travestire

Ulcere, onde uscette Ufcire, Riufoire,
Bocc. Tefeid. e' fuoi
compofli, Riufcere

X. I fequenti Verbi fono della Terza ;
ma s' e' fi cercaffe bene per l' antiche Scrittura
re, e per l' ufo de' migliori, e di coloro che
la purità della lingua antora confervano,
fi troverebbe, ch' e' furono, o fono anco-
ra della Seconda Cognugazione [e forse
qualcuno della Prima] poichè ritengono,
nel formare i Participi in NDO e' n NTE,
la maniera di quei della Seconda: e sicco-
me l' Bembo a cui tanto deve la noftra
lingua, ci afferma, trovarfi NUTRE, che
vienda NUTRERE, non da NUTRIRE;
cofi pot rebbe chiccheffia trovarne molt' al-
tri in buon numero .

Abbonire, abbonifce *Luc. Mart.*

Aggecchire

Allibbire

Altire, altifce *Rim. ant. P. N.*

Amarire, amarifco *Rim. ant. P. N.* Inama-
rire, inamarifco *F. Iac. T.*

Ammattire

Ammonire, Ammonifce *Voc. in ammonitore*

Appetire, appetifce *Bocc. appetifcono M. V.*
Paff.

Ardire, ardifco *Petr.*

Arroftire, arroftifce *Med. arb. Cr. arrofti-
fcono Cr.*

Ar-

Arrozzire, arrozziscono *Pass.*

Affolfonire, affolfoniscono *M. Ald.*

I derivati da Baldanza, Imbaldanzire, Sbal-
danzire

Bandire, bandisce *Voc. in banditore. Im-*
bandire, Ribandire, Sbandire

Basire

I derivati da Basta, Imbastire, Sbastire dell'
uso

I derivati da Biondo, Imbiondire, Rim-
biondire

I derivati da Bizzarro, Imbizzarrire, Sbiz-
zarrire

Blandire, blandisce *Com. Inf.*

I derivati da Bozzacchio, Imbozzacchire,
Sbozzacchire

Brandire

Bruire

I derivati da Capone, Incaponire, Rinca-
ponire

I derivati di Cercone, Incerconire, e incir-
conire, Rincerconire, rincirconire, e rin-
circunire dell' uso

Civire, Accivire

Condire, condisce *Cavalc.*

I derivati da Crudele, Incrudelire, ineru-
delisci Lab. incrudelisca Amet. Rincrudeli-
re dell' uso

I derivati da Crudo, Incrudire, incrudi-
scono Pass. Rincrudire dell' uso

Digestire, digestisca *Cr.* digestisce *Cr.*

Efor-

Esfordire

Esurire

I derivati da Fievole & Fiebole: Affievolire, & affiebolire, Infievolire, & infiebolire

I derivati da Frale, Affralire, Infralire, infralisca Cr.

Fruire, fruisce *Esp. Salm.* fruisco *Ang. Menos. flos.* 175.

Gentilire, Gentilisce *F. Gior. P.* Aggentilire, Ingentilire, ingentilisce *Cr.* ingentiliscono *Agn. Pand.*

Gestire *dell' uso*

Ghermire, Inghermire, inghermisca *But.* Sghermire, sghermisce *Voc. in sghermire*

I derivati da Giovane, Ingiovanire, ingiovanisce Q. Filos. Ringiovanire, ringiovanisce *Petr.* ringiovaniscono *Cr.*

Grancire, Aggrancire

I derivati da Grande, Aggrandire, Ingrandire, ingrandisce M. Cino. Ringrandire

Guarentire, guarentisce *Tes. Br.*

Guarire, e **Guerire**, guarisca *Bocc.* guerisco *Rocc.*

Guarnire & **Guernire**, Sguarnire & Sguernire

Iattire

Imbarbogire *dell' uso*

Imbastardire, imbastardiscono *Cr.* imbastardisce *Pall.*

Imbestialire

Im-

- Imbietolire
 Imbolfire
 Imbottire
 Imbricconire
 Immalvagire, *onde immalvagito*
 Impoverire, *impoverisce*
 Inagrestire
 Inasinire, *inasinisce M. Bind. T. and H. 100*
 Incallire
 Incalvire
 Incannire
 Incatorzolare
 Incattivire
 Inciprignire
 Incodardire
 Incollorire
 Indolenzire
 Infellonire, *infelloniscono San. Piss.*
 Infingardire
 Infistolire
 Infollire
 Infrigidire, *infrigidiscono M. Alzobr. Piss.*
 Ingidisce *Trat. Gramb.*
 Ingelosire, *ingelosiscono Boec.*
 Inquitire, *inquitisce Ter. Br.*
 Inquisire
 Insipidire, *insipidisco F. Iac. T.*
 Intignosire, *intignosisce Cr.*
 Invecchiuzzire, *invecchiuzziscano Cr.*
 Inuggiolire, *Inuzzolare*
 Involpire, *involpisca Arrigh.*

Inzotichire

Irretire

Irrigidire, irrigidisce *Vit. S. Pad.*

Laidire, Laidisce *Am. ant.*

Largire, largisce *Passav.*

Lascivire, lascivisco *F. Iac. T.*

I derivati da Livido, Allividire, allividisco F. Iac. T. Illividire dell' uso.

Marcire, Immarcire, immarcisce *Alb. Smar-*
cire

Minuire, Diminuire, diminuisce *Pass. Sminuire*

Munire

Nitrire *dell' uso*, Anitrire, anitrisce *Cr.*

Nudrire & Nutrire

Ordire, ordisco *Petr. ordisca Petr.*

Orire

Partorire, partorisce *D. Par. partoriscono*
Cr. partorisce Ser. S. Ag.

Piatire, piatisce *Granc. Salv.*

I derivati da Piccino, Appiccinire, Rappiccinire

I derivati da Pigro, Appigrire, appigrisco
Cosc. S. Ber. Impigrire, impigrisca Mor. S. Greg. impigrisce Coll. S. Pad. impigriscono
Cr. Spigrire dell' uso

I composti di Plire inusitato [ch' è il Plere de' Latini] Complire, Supplire, supplisca
Bocc.

Pulire, puliscono *Cr. Ripulire*

Punire, punisce *D. Purg.*

Pu-

Putridire, *onde putridito*, Imputridire
 Redimire
 Reverire e Riverire
 Ribadire, ribadisci *Lib. Affr.*
I derivati da Ricco, Arricchire, arricchisce *Boc.* Irricchire, Tranficchire
 Riscarcire, riscarcisce *Fiam.*
 Ritrosire, Irritrosire
 Romire
 Sagire, Risagire
 Sbalordire
 Scaturire
 Schernire, schernisce *Voc. in scherniano*,
schernitore, & *schernitrice*
 Scipire, *onde scipito*
 Sdilinquire
 Smaltire
 Smarrire
 Sopire & supire *dell' uso*
 Sopperire
 Sortire, Affortire
 Squittire, squittisce *Fr. Sacch. & Schiatti-*
re, schiattisce *Ar. Eur.* Risquittire
 Stordire, sfordisce *Fav. Esop. Om. S. Greg.*
 Stormire
 Stupidire & Stipidire, fipidisce *M.V. &*
 Stupire
 Tallire
I derivati da Tenero, Intenerire, intene-
 risci *Petr.* intenerisce *D. Purg.* intenerisco,
 no *Guid. G.* Rintenerire

I derivati da Vincido, Avvincidire dell'uso, Invincidire dell'uso: Ravvincidire Umidire, Inumidire, inumidisce Cr.

XL Verbi di tutte tre le Cognugazioni.

DORMigliare & Addormentare

Dormere: dormi *Bocc. n. 13. 15. dorma Petr. canz. 4. 6.*

Dormire: Addormire

FALLare

Fallere, falle *Petr. Son. 95.*

Fallire: Sfallire, sfallisce *Voc. in sfallente*

FERare, Ferere o Fergere, Ferire, usati solo ne' composti

Offerare: N. ant. 51. 8. *E s' egli non à di che, si offeri il suo cuore: Sofferare Bocc. n. 62. 6. Credi tu che io sofferi: e nov. 77. 58. Poichè a me non soffera il cuore*

Offerere, offerete *Bocc. Profferere Bocc. n. 80. 18. Sofferere*

Conferire, conferiscono *Cr. conferisce Cr.*

Deferire dell'uso: Differire: Inferire: Of-ferire, offerisce *Voc. in offerente, e offeritorio:*

Profferire, profferisce *Voc. in profferitore:*

Riferire, riferiscono *G. V. riferisca Passav. riferisce Voc. in riferendario: Sofferire, sofferisce Voc. in sofferitore Trasferire*

FINare: Affinare: Raffinare: Rifinare

Fornere *M. V. 9. 25. E fornèrsi di gente d'ar-*

d' arme, e intesero buona guardia

Finire, finisca *Petr.* & **Fornire**, Forniscono
Bocc. fornisce *D. Par.* **Affinire**, affinisca
Lib. dic. **Diffinire**, diffiniscono *Tes. Br.* **Di-**
finire: **Disfinire**: **Disfornire**: **Infinire**, in-
finisce *Arrigh.* **Rifinire**: **Rifornire**: **Sfornire**
FRONDare: **Infrondare**, infronda *D. Par.*
Sfrondare, sfrondi *Salv. rim.*

Frondere, onde fronduto & **Fronzere**,
onde fronzuto: **Sfrondere**, sfrondèa *Mon-*
temag.

Fronzire, fronzisce *Virg. M.* **Rinfronzire**

MENTare, onde dimentato dal suo composto
Dimentare

Mentere, mentono *Bocc. n. 40. 21. & n. 33.*
7. *mente Voc. in mentitrice*

Mentire, mentisce *Voc. in mentitore*: **Smen-**
tire

MUGghiare: **Rimugghiare**

Muggere, muggè dell' uso

Muggire & **Mugire** dell' uso

OLEZZare

Olere: **Ridolere**, ridole *D. Par.*

Olire, & **Aulire**

PARtare, onde i suoi composti **Appartare** &
Spartare che da spartato produce spartata-
mente

Partere, parti *D. Purg. 32. parte Pet. canz.*

18. 1. **Compartere**, comparte *D. Inf. 19.*

Dipartere, diparte *D. Purg. 9.* **Dispartere**,
disparte *Am. ant.*

Partire , partisce *Grad. S. Gir.* Compartire :
Dipartire : Dispartire : Scompartire : Spar-
tire

PUZZare : Appuzzare & Appuzzolare :
Impuzzare

Putere , pute *D. Inf. 6.*

Putire & Puzzolire , onde puzzolente : Im-
puzzolire , impuzzolisce *Cr.* impuzzolisco-
no *Cr.*

RUGghiare

Ruggere , rugges *Petr. Son. 219. & Son. 170.*

Ruggire , ruggisce *Cavalc.*

RImediare

Redimere , onde redenzione , e redentore

Rimeditare

STREpitare dell' uso

Strepere

Strepire & Strepidire , strepidiscono *Liv.*
dec. 3.

Tortigliare , & Torcigliare , & Torciare

Attorcigliare & Attortigliare

Torcere , torca *D. Purg.* torce *Cr.* Attorce-
re , onde attorto : Intorcere , onde intorto :

Ritorcere , ritorce *Virg. M.* ritorca *F. Giord.*

Contorcere , Scontorcere , scontorco *Ber-*
rim. in contorcere, Storcere , storce *D. Inf. 24.*

Tortire

VERdicare & Verzicare ; Rinverzicare

Verdere , onde i suoi composti Inverdere ,
inverde *Varch. rim. past.* Rinverdere , rin-
verde *Petr. canz. 44. 3.* rinverda *D. Pur. 18.*

Ver-

Verzire : Inverdire : Rinverzire : rinverzi-
sce *Omel. S. Girol.* Rinverdire

Vivare , onde vivanda : Avvivare : Ravvi-
vare : Rivivare

Vivere , vive *D. Purg. 2.* Rivivere

Vivire , onde Rivivire *Voc. in rivivare* : Rin-
vivire riviviscono *Pallad.*

Aggiunta per la pratica .

XII. **I**N tutta questa serie , non si può an-
noverare per Irregolari della posta
Regola , e provata , se non *Cucire : Dormi-
re : Escire : Fuggire : Morire* : I composti da
Prire : Servire : Venire : Vestire : Uscire : co'
loro composti , questi mai non formano le
uscite con l' aggiunta Sillaba ISC ; ma si va-
gliono di quelle , che avevano , quando
erano della seconda Cognugazione . *Segui-
re , & Sentire* fanno lo stesso in se , e ne'
loro composti , sebbene in alcuni anche se-
guon la regola ; come sono *Conseguire , con-
seguisce : Esequire , eseguisce , &c. Consentire ,
consentisce , & Acconsentire , acconsentisce . Bol-
lire , & Pentire* par che habbian più in uso
di farsi prestare le persone predette a' lo-
ro antichi Verbi *Bollere , & Pentere* , non
ostante , che talora si senta vivo ; *bollicce ,
& ribollicce : pentisce , & ripentisce* . Ma *Ire*
Verbo difettivo in se , e con esso *Gire , e
Rigire* , i quali sono come lui , s' uniscono

a' Verbi *Andare*, e *Vadere*, pur' anch'essi difettivi, e fannoſi a ſupplire l'un l'altro: rimanendo regolati negli altri compoſti, cioè *Ambire*: *Circuire*: *Perire*: *Preterire*: *Redire*, e *Reddire*. Del pari cammina *Udire*, che ſolo è regolato in *Eſaudire*, *Obbedire*, & *Ubbidire*, & i di lui compoſti: in ſe poi, e negli altri prende il ſupplemento da *Odere*, e' ſuoi compoſti.

XIII. E perche' al n. IX. & XI. abbiamo poſti molti Verbi, che oltre l'eſſere della Terza Cognugazione, ſono ancora o ſono ſtati della Seconda, e della Prima, acciocche' niuno abbia da errare nella pratica, notiſi bene le differenze, che qui ſi porranno.

XIV. La maggior parte di quei, che ſi deducono per lo ſolo indizio d' un qualche Nome, ſono da tenerſi per DISUSATI o ſieno ri-poſti fra quei della Prima, o della Seconda Cognugazione: e in oltre i ſeguenti.

Capere & c. eccettuato Ricevere

Compiere & Ricompierre

Cuſtodere

Feggere

Forbere

Fornere

Frondere

I compoſti da Gerere

I compoſti da Habere

In-

Influere
 Offerare & Sofferare
 Reddere
 Reggere *per Rigire*
 Rapere
 Repere
 Reperere
 Ruere
 Sbigottire
 Scandere
 Seppellere
 Statuere &c.
 Strepere
 Struggere *per Struire*
 Tribuere &c.
 Venere

XV. Quest' altri sono USATI: ma si distinguono . Alcuni sono usati affatto , & altri usati in parte . Gli USATI affatto sono i seguenti

Distruiggere e 'l suo *troncato* Struggere
 Empiere *co' suoi figliuoli* Adempiere ;
 Fremere
 Gemere
 Parere
 Stridere
 Torcere &c.
 Vertere
 Vivere &c.

XVI. Gli USATI in parte , si dividono secondo i Tempi ne' quali sono in uso. Que-

*image
not
available*

XVIII. Altri sono USATI in alcune persone dei sopradetti Tempi ; molti de' quali sono più proprj de' Poeti , che de' Professori : e sono questi

Escere & Uscere &c.

Ferere P.

Fiedere &c. P.

Fierere &c. P.

Folcere P.

Languere P.

Molcere P.

Morere P. & Muoiere , & Muorere

Muggere P.

Olere P.

Ruggere P.

Odere

Salere

Perere P.

Vienerè

XIX. Questi sono USATI solamente in alcune persone del Perfetto .

Sculpere

Struere &c.

XX. Dall' osservato fin quì sene cava questa dottrina . I Verbi della Terza Cognugazione , corrispondenti a quei della Seconda notati dal numero XVI. in quà , si possono annoverare fra gli Irregolari per esser soprabbondanti di quelle Uscite , che ancora ritengono dalla Seconda Cognugazione : eccettuandone però quei , che si notarono al numero XII. per essere Irregolari Difettivi , al mancamento de' quali suppliscesi conforme ivi si è accennato .



DELLA COSTRUZIONE

IRREGOLARE

DELLA LINGUA TOSCANA

Trattato di Benedetto Menzini.

A' LETTORI.



ENCHE' Io dal principio
niuna gramaticale istruzio-
ne apprendessi, nulladimeno
per la frequente, e spesso let-
tura degli Autori del buon
secolo, e pe' l' continuo conversare col-
l' erudite persone, egli mi veniva fat-
to di parlare, e scrivere assai aggu-
stamente. Perocchè, a dir vero, non
la plebe, non i Gramatici, che talvol-
ta corrompono quello, di che essi do-
vrieno esser custodi, rendono altrui bel
par-

parlatore , ma i puliti scritti , e 'l consenso de' migliori , che vale a dire de' nobili , e degli addottrinati . Chi parla secondo la Gramatica è sempre Gramatico ; ma chi secondo il buon' uso , quegli si potrà dire legittimo possessore del tale , e del tal linguaggio . Contut-
taciò coloro , che diedero ammaestramen-
ti , e precetti , eglino pur si deono ave-
re in prezzo , come quegli , che ad un
laudevole fine le lor fatiche impiega-
rono . Perchè se altro non facessero , che
schierarvi davanti e testi , ed esempi ,
onde a vostro talento , e con minor bri-
ga possiate (la lor mercè) rintracciar-
ne la verità ; egli si vuol di tanto te-
ner loro qualche obbligazione ; appun-
to come sia grato a chiunque intrapre-
se un lungo viaggio , additargli una
strada compendiosa , e men disagiata .
Or , come ho detto , dopo la frequente
lettura , ed in particolare de' primi tre
celebri Autori , essendomi piaciuto ve-
der quel che ne scrissero i Regolatori di
lingua (non che io gli abbia veduti tut-
ti ; che troppo grande saria l' impegno)

parvemi che vi fosse luogo di compilare una tal brieve operetta, quale è questa Della Costruzione Irregolare del Fiorentino Idioma. Non che qui s' insegni parlar fuori di regola; ma affinchè si conosca buono, e ragionevolmente approvato per consuetudine, quel che per altro il rigore gramatico non consentirebbe; e di questo basta sin qui.

Ma perchè i volumi, o piccioli, o grandi che sieno, usano di portare in fronte una tal prefazione, che serve loro di schermo contro i colpi di qualunque ardisse di offendergli; coloro che quì per entro farannosi a leggere, troveranno citati i testi di sei o sette autori al più; cioè del Boccacci, del Passavanti, de' tre Villani, e de' Poeti Dante, e'l Petrarca. E se talvolta si alleggeranno i passi delli scrittori di più basso secolo, e forse anche del nostro, ciò voglio, che sia come per una tal giunta, di che l'occasione me ne diè campo, ed io non volli perdonare alla penna: che in quanto a far testo dell' essermi servito solamente de gli ac-

cennati, sappial chi 'l vuole, che io così feci; sì perchè quando impresi a scrivere questi soli autori io mi trovava alla mano; sì perchè stimai che, o questi fossero i più colti, o senza andar cercando d'altri, questi soli fossero bastevoli. E se vi sarà, il che è da sperarsi, chi spesso dica tra se; Queste cose io me le sapeva; a questi rispondo, che io pure in iscorrere gli altrui scritti, vi di vi molte cose, che, la Dio mercè, anch' io me le sapeva; ma non però giudicai vana la fatica di chi le scrisse, per quegli al certo, che non l'avevano sapute. Diremmo noi forse, esser superfluo il divisare, che faccia un qualche autore, della simmetria, del disegno, della movenza, del gesto, del colorito; in somma di quante parti convengono ad una buona pittura, solo perchè il terzo, o 'l quarto sa dipignere? o che non occorresse favellare di architettura allora che viveano Batista Alberti, o 'l Buonarroti? Chi così giudicasse, al certo che a sinistro giudicherebbe. In quanto poi allo stile, av-

ve-

vegnachè altri potesse di quì compren-
dere , come io mi fussi per iscrivere ,
quando bisogno il richiedesse , nulladi-
meno più voglio , che a me sia lecito , di
quel che a coloro , che delle grammati-
cali cose presero a ragionare . E per dir
chiaro , io non pensai un tale argomen-
to , per farla da eloquente ; che altro vi
voleva , che materia così digiuna , &
arida , quali sogliono per lo più essere
sì fatte osservazioni . Vero è , che nul-
la è quì detto , che non sia , o ch' io
m' inganno , giuridicamente detto . La-
onde perchè egli vi ha de' prudenti , e
degli amatori del buon linguaggio , sen-
za l quale chi scrive [o prosatore , o
poeta che sia] o male scrive , o per po-
co scrive ; vuolsi credere , che un qual-
che lettore non mancherà a questa ope-
ricciuola , la quale i molti non ricusa ,
e d' uno , o di due si contenta .



DEL-



DELLA COSTRUZIONE

IRREGOLARE

DELLA LINGUA TOSCANA

C A P. I.

Figura che cosa sia.

Figura è un errore fatto con ragione. E dicesi esser tale, perocchè la ragione del farlo ella mai non fu, ne dee esser lontana da chi che sia de' buoni scrittori. Posto dunque, che ella non vi si truovi, egli si vuol credere uno stroppiamento, non una figura: se già il non ritrovarla, non fosse colpa di chi non volle; o sì non la seppe investigare. Non niego però alcune volte non potersene rendere altra ragione, se non dell' esser così piaciuto a chi, in iscrivendo, tornò in acconcio servirsi più d'una tal maniera, che d'una tal' altra. Lascio ancora, che anche negli autori più celebri vi ha talvolta un qualche tratto di penna, che facilmente sarebbe da riprovarsi: ò sia licenza, che essi, come

senza offesa dell' orecchio possono esser frequenti , alcune per lo contrario più rare . Deesi dunque far sì di non seminare , col sacco quello , che i favjuomini per entro a' lor libri andarono col pugno poco men che chiuso spargendo .

C A P O II.

Delle differenti maniere
del parlar figurato .

Ogni figura impertanto ò è di ridondanza ; ò di difetto ; o di voce , cui altramente la lingua pronunzia di quel che l' intelletto concepe ; ò di quella in somma , che a diversi generi serve , e numeri , e persone .

Ridonda in questi . Pass. fol. 142. *Me non ucciderai Tu.* Dante Purg. 24. *Tu Ti rimani homai :* e 'l Boccacci nella canzone della giornata quarta *Che tu ritruovi amore , e a lui sol Uno.* Dante Inf. 33. *Cb' eran Com meco , & dimandar del pane :* e quel *Ben sì* che tutto giorno abbiamo alla bocca , vale egli mai altro che lo *certè quidem* de' Latini ? Egli vi ha dunque in queste accennate maniere di favellare la figura , che i Grammatici chiamano Pleonasma .

Difettano poi in tutte le parti dell' orazione gli esempi , che qui appresso addurremo ;

remo; e basterà per ora darne una compendiosa notizia. Petr. Son. 80. *Quando a lui piace, e l' altro in su la Nona.* Gio: Villani Lib. 2. cap. 7. *Ma per lo superchio di loro &c.* Bocc. G. 1. n. 10. *Secondo che più in Destro gli venia.* Dante Inf. 12. *Qual' è quel toro che si lancia in Quella, C' ha ricevuto &c.* Petr. Canz. 5. *Hor muovi non smarrir l' altre compagne.* Bocc. G. 1. n. 1. *Et la cagion del dubbio era il sentire li Borgognoni Huomini riottosi.* Petr. canz. 30. *Poscia fra me pian piano : Che sai tu lasso &c.* il medesimo Son. 21. *Benignamente [sua Mercede] ascolta.* E Canz. 11. *Le man l' havess' io avvolte entro i capegli.* Dante Purg. 16. *Aguisa di cui vino , o sonno piega.* Inf. 27. *O me dolente , come mi riscossi &c.* Che tutti son modi , ne' quali ritrovasi una qualche mancanza , ed ella si vuol supplire coll' intelletto . E di quì aperto conoscesi , che talvolta una sola voce , e talvolta anche gl' interi sentimenti desideransi nello scrivere ; come d' una in altra parte dell' orazione passando , più sotto diviseremo .

Avvi in oltre non solo appresso i Latini , ma eziandio appresso i Toscani un tal parlar figurato , men solito veramente ad usarsi , ma non però men lecito : ed è , come sopra dicemmo ; quando una voce suona tutt' altro di quel che dentro se imagina , ed intende colui , che favella . Ma
que-

questo suonar tutt' altro non debbe però essere così rimoto , e lontano , che ogni benchè mediocre riflessione non sia bastevole ad intender quello , che l' autore vuol, che s'intenda . Vaglia ora questo solo esempio per molti ; & è di Giovanni Villani Lib. 9. cap. 15. *E per certo se allora Havesse lasciata la 'mpresa di Brescia , e venuto in Toscana : parrebbe errore , se non vi fosse la sua ragione , che 'l pruova per ben detto : come a suo luogo si mostrerà .*

In quanto poi alla quarta maniera , ella è tanto nota , che egli non sarà a me bisognevole faticar molto per addurne le allegazioni , e perchè altri nelle addotte la riconoscano . Dove l' un genere , numero , ò persona , ò un tal verbo , ò nome serve a più , ivi ha luogo la figura . Pass. fol. 318. *Onde come gli occhi sono tenuti cari , e riguardati dall' altre membra ; così i dottori , e predicatori dal popolo . Gio: Vill. Lib. 1. cap. 14. Et il detto Rè Priamo uccifero , e quasi tutta sua famiglia . Petr. Son. 259. Ch' ora , e riposo Dava a l' alma stanca : che dava ora , cioè placido venticello , e dava riposo , Dante Purg. 29. Tre donne in giro : l' una tanto rossa , L' altra era &c. e mille altri infiniti esempi , che appena vi ha periodo , in cui non metta la Zeuma .*

Finalmente [se pur così può chiamarsi] vi ha una tal specie di figura nella trasposizione

vi se ne pianti qualcuna. E chi non è delicato, e molto ben penetrante qual sia per piacere, o no, meglio farebbe per mio avviso a lasciarle del tutto. Che non una figura mostra la bontà di qualche componimento; ma se vedremo quella ad un retto giudizio corrispondere, come ottima, la giudicheremo. Dove poi avvi un tal difetto delle parole, cioè, dove alla mancanza soccorre la Ellissi, egli si dee aver l'occhio, che ciò che vi manca, facilmente anche vi si sottintenda; od altrimenti converrà all'autore consumar più di carta in postille, di quel che nella sua narrazione non fece; per accennar poscia con doppia fatica a' lettori, quel che essi a prima giunta non veggono, come che non isteso nelle righe del suo foglio, ma riposto e chiuso nella mente di chi compose. In somma e le figure, e i nuovi modi, e ciò che vi ha, per così dire, di risentito, richiede quella da tanti desiderata, ma da pochi ottenuta, Bontà di giudizio.

C A P O III.

Del Pleonafmo.

SE l' raddoppiar le parole, dove ragione no l' vuole, ò bisogno no l' richiede, ò l' orecchio, quasi per vizzo non se ne di-

te Inf. 6. *Prese la terra, e con ambe le pugna.*
 Purg. 1. *Ambo le mani in su l'herbetta sparte.*
 Inf. 19. *Forte springava con Ambo le piote,*
 & al 23. *I son colui che tenni Ambo le chiavi.*
 Petr. canz. 39. *E temo ch' un sepolcro Ambe-*
duo chiuda, e Son. 19. *Che grave colpa fia*
d' ambeduo noi, e mill'altri esempi confi-
mili.

Il raddoppiare altresì de' pronomi non meno davanti a' verbi, che dopo, l' uno non è senza grazia, nè l' altro senza imitazione de' Latini. Et a dir del primo, Dante Purg. 24. *Tu Te n' andrai con questo antivedere.* Io mi son' un, che quando Amore, spira &c. Bocc. G. 2. N. 9. *Quantunque tu Te l' affermi.* Petr. Canz. 29. *Qual' io Mi fia.* Et la sconsolata Armida Iro Se n' è pur disse. E quel che il Petrarca esprime nella Canz. 22. *I mi fido in colui che 'l mondo regge & Perchè molto mi fido in quel ch' i odo;* Dante il tacette Inf. 11. *Può l' buono usare in colui che n lui fida:* ò sia la necessità di stare dentro all' undici sillabe, che 'l costringesse a gittarne la Si. Ma se tuttavia dicessi *Io confido in lui*, e perchè a rigor di Gramatica non potrà farlo il semplice, come il composto? Niuna altra ragione per certo puote addursi, se non che, sebbene queste particelle possono ad altrui talento lasciarsi, nulla di meno uno usar più frequente, vuol che si esprimano.

Secondariamente se dopo 'l Verbo si radoppi il Pronome , egli è talvolta così necessario il farlo , che senza una tal ripetizione torrebbe quel che anno e di spirito , e di vita alcune maniere di favellare. Che altro suona al mio orecchio *heus tibi dico tu* , che 'l semplice *heus tibi dico* . Così , e non altrimenti appresso de' nostri Pass. fol. 375. *Avvegna che donna Berta dica , che ella il fa ben Ella* . Dante Inf. 21. *Non temer Tu : ch' i ho le cose conte* . Ed appresso il Boccacci , quegli , che temea di entrar nell' avello , per ispogliare il Vescovo , disse : *Questo non farò io* , e G. 9. N. 8. *Che arrubinatemi , & che zanzeri mi mandi tu dicendo a Me ?* E negli Anacreontici di Benedetto Menzini [se pure ho tanto di forza di poter valermi del mio] avvi *Si ne sospiri e ne languisci Tu* . Dante Inf. 16. *Soflati Tu , ch' a l' abito ne sembri* . Petr. Son. 239 *Di me non pianger Tu , che i miei di ferfi Morendo eterni* . Così in questo ultimo esempio , che può servir di regola agli altri tutti di questa data , la sua piena costruzione sarebbe *tu non pianger tu &c.* Che se detto avesse *tu non piangere* , non saria stato Pleonasma , ma avrebbe espresso la persona , che in ogni (per così chiamarla per ora) Cadenza del Verbo suolvissi affiggere , o pur sottintendere .

Ed il Poliziano poeta sommo , benchè nelle

le Toscane poesie [giudice il Casa] un po-
men pulito di quel che egli sembri aver
letto i coltissimi versi del Petrarca; si val-
se assai leggiadramente della figura di Ri-
dondanza nella canzonetta *Chi vuol bever
chi vuol bere*. Ivi dunque *Io vo bever an-
cor Mi. Son' Io ebria ò sì ò nò?* E certo un
sì fatto ardimento, non solo di questo ch
è usitato, e vulgare, ma di mille altri mo-
di di figure, che tengono del risentito,
convienfi, ed è assolutamente lecito a chi il
pratica in sì fatti componimenti. E ciò
altresì nel Ditirambo, poesia quanto più
capace d' ogni più strana maniera di fa-
vellare, tanto più richiedente isquisitezza
di giudizio, e prontezza d'ingegno. E fi-
no al presente giorno, io non ho visto al-
zarsi a buon segno, in sì fatto genere di
scrittura, fuor che nel suo Polifemo M. Be-
nedetto Fioretti, uomo che non si mise ad
empier le carte, se non ricco d'un gran
tesoro di erudizione; e siccome fu delli
altrui scritti censore mordacissimo, così ne'
suoi di sagace avvedimento, ed acuto. Al-
tri che composero Ditirambi, parmi, che
con poco buona grazia di Bacco il faces-
sero; così sono eglino in mezzo alle loro
tazze, paurosi, e senza cuore. Ma forse
non manca chi una tal sorta di poesia ri-
duce alla sua perfezione, che di tanto si
può promettere il gentilissimo Redi, il cui

valore a chi non è noto, puossi dire, che poc' oltre si sia curato di investigare nella nobile Republica de' letterati. Ma di lui fin qui, che di noi non è bisogno.

E direm seguitando, che eglino son pur Pleonasmì anche quando diciamo: *L'uomo Egli è esposto al travaglio; La Virtù Ella è venerabile; e simili.* E ben tre volte leggesi espresso nel Boccacci G. 3. N. 1. *Elle non fanno delle sette volte te sei quello che Elle si vogliono Elleno stesse.*

Il più delle volte Solo vale altrettanto che Uno; ed Uno altrettanto che Solo, come Sola Speranza, sol desiderio &c. così Una Fede, & un Battesimo; quindi è che spesso la voce Uno, e la Solo tra di loro a vicenda soprabbondano, e la figura costituiscon di cui favelliamo Petr. Son. 117. *Questo un soccorso travo tra gli asalti.* e Son. 8. *Un Sol conforto;* ed al 132. *Una man Sola mi risana, e punge.* Dante Inf. 2. *Dalle fatiche loro, & io sol' Uno.* e l'impareggiabil Tasso, abile ad onorar le scritture di qualsiv' valent' uomo, nella sua Gerusalemme liberata canto 1. stanza 7. *e in un Sol punto e in una Vista, mirò &c.* Ma qual più di forza abbiano queste dizioni congiunte, che se elleno stessero di per se, chi 'l considera egli non sarà mica per giudicarle soverchie.

C A P O IV.

Della particella *Con*, aggiunta
alle voci, *Meco*, *Teco*, &c.

VI ha certuni, che qualora ascoltano ò dalli oratori su' pulpiti, ò da' poeti nelle accademie questi tre Idiotismi, *Con meco*, *Con teco*, *Con seco*, il riputano un parlar, che senta del rozzo, anzi che nò; ed il loro troppo morbido orecchio se n' offende, come se non fosse avvezzo a riposare, che sopra un guanciaie di Rose. Ma l' esserne così tenero nasce dal non essersi fatto una qualche volta a dare una semplice occhiata a' Passavanti, a' Boccacci; che essi appunto avrien fatto loro questo servizio, di rendergli mendicanti, e lì in particolare, dove l'essere di senso così esquisito egli non è bisognevole. Perocchè questi son modi assai delle volte usati da quelli scrittori, a' quali dobbiamo ciò che abbiamo di ben parlare. E se essi si crucciano di tanto, ci resta che facciamo il simile anche con quelle formule de' Latini *Prius antequam*; *Postquam post* &c. Ma siccome non avrebbero ragione di farlo in queste, così nè meno in quelle; cioè nelle nostre. Perchè non solo in prosa, come

in verso truovansene tanti esempj, che troppo lunga briga sarebbe eziandio l' accennare il dove sono. Però chi non sarà contento di quelli, che qui appiè sottoscrive-
mo, potrà da per se stesso in leggendo provvedersene in copia, sì che gli en' avanzino. Bocc. G. 2. N. 10. *Et con seco menò la sua bella donna.* G. 5. N. 10. *Ma volentieri farei un poco ragione con esso Teco.* Dante Inf. 33. *Cb' eran con Meco & dimandar del pane.* Bocc. G. 10. N. 10. *Bella, & horrevole compagnia con Sero.* Petr. Son. 28. *Ragionando con Meco.* M. Vill. Lib. 6. cap. 55. *Che menati avea con Sero.* e lib. 1. Cap. 13. 16. 51.

S'egli è vero, come è verissimo, che la particella *Ben*, vaglia altrettanto che *Per vero*, ò *Per certo*, come oltra gli esempj Bocc. G. 3. N. 8. *Io le voleva Ben gran bene*, anzi *che io morissi.* e G. 9. N. 8. *Ben, sai che io vi verrò.* Petr. Son. 1. *Ma Ben, vegg' hor si come al popol tutto.* e Canz. 45. *Ma da dolermi ho Ben sempre*, percb' io; il pruovano ancora le maniere di favellare, cui tutto di abbiamo in bocca, *Ben piccolo*, *Ben grande*, *Ben male*, che pure non istà male; eglino saran pleonasmi. *Ben vero*, *Ben certo* &c.

Ed a questa regola ancora vuol richiamarsi quando diciamo *Siccome, così*; *Così*, e non altrimenti; *In questa*, e non in altra

maniera, e se altri ve ne ha di simil taglio, dove ò per vaghezza, ò per necessità, e queste, ed altre parti dell' orazione si rad-
doppiano.

C A P O V.

Della Figura di Mancanza.

S I' dunque dove soprabbondano, e sì dove le voci, ed anche talvolta le intere sentenze mancano [che è quel di che ora vuol trattarsi] vi si riconosce il parlar figurato. Della prima maniera sono i luoghi apportati di sopra: e del non essere così frequenti, niuna altra cagione è, se non il non averli i buoni scrittori così spesso usati, perchè prossimi al vizio. E non si dee aggingnere, se la giunta non porta seco qualche utile. Siegue adesso a dire della seconda, cioè di quella, che i Latini chiamano *Ellissi*, dalla voce Greca *Ellipo*, che tanto val, che *Deficio*. Per essa, il difetto d' un qualsisia vocabolo, ò più, vuol si supplire col tacitamente intendervi quello, di cui, ò per necessità, ò per vaghezza, fu scarfa, ed avara la penna di chi compose. Nè vi ha figura non meno nel nostro, che nel latino idioma, la quale stenda più ampi li suoi confini, di questa. Perocchè e nomi, e verbi, e proposizioni, e avverbi,

e congiunzioni, e intergezioni a lei ricorrono: e se essa insieme coll' Ufo un grande avvocato, non ne prendesser la difesa, tristi loro; che all' accusa susseguirebbe immediatamente al tribunal de' Gramatici la condannagione. Ma ciò no 'l vuole la consuetudine del Toscano linguaggio, la quale fa sì, che quel che sembra imperfetto, ciò permettente il consenso de' buoni, si accetti come perfettissimo, ed ottimo. Nè dissi imperfetto se non in quanto alla Elliſſi; la cui imperfezione è virtù: che in somma la natura ella par più amica del parlar breve, e ristretto, che del diffuso, e prolisso. Aggiunghiamo a questo, che se tutto quel che manca ne' figurati modi si dovesse non tacito, e seco stesso comprendere, ma e in voce, ed in iscritto raddoppiare, e ripetere, oltre che non vi avria luogo la figura, ciò sarebbe non sò se pur troppo degno di compassione; sò ben che non vi mancherebbe da ridere. E' dunque la figura Elliſſi una figura di abbreviamento, ma tal che non generi oscurità, nè che si abbia a ricercare il suo pieno lontano le miglia. E debbe altresì corrispondere alle grammatiche ragioni: che non saria bastevole il sottintendere, se ciò che si sottintende, fosse più tosto di sconcerto nell' orazione, che di aggiustamento delle sue parti. E chi pel contrario dice, che

che c' non si dee supplire, vegga se dice il vero in questi. Verg. En. lib. 1. in Persona di Nettunno, che sgrida i venti. *Io Vi farò; ma di mestiero è prima Abbonazzar questi onde &c.* E l' Tasso Canto 13. stanza 10. *Che sì? Che sì? Volea più dir; ma in tanto Gonobbe &c.* Ed altresì molti de' nostri proverbj [come si può vedere in Agnolo Monosini; alla cui opera non mancherebbe che aggiugnere] han bisogno, che loro si sottintenda ciò che non si esprime, come *Simili con simili*; manca facilmente si accoppiano. Nè busse in chiaffo, nè parole a giuoco, cioè voglionfi sopportare; quasi dica: Nè ma' fatti, nè male parole si deon sopportare nè men per ischerzo, ò forse anche la sentenza contraria, cioè che nè delle busse in chiaffo, nè delle parole in giuoco se ne debba far conto. I cuccioli [cani] anno cominciato a insanguinarsi; e val per quelli, che lasciata la troppo inutile semplicità divengono arditi: e per lasciarne mill' altri, questo, che è assai bel proverbio, perchè pur troppo vero, *Ventura pur, che poco senno basta*; cioè *Concedamisi buona ventura &c.*



Il libro del regno, e di quella che si chiama
 del A. P. O. VI. e di quella che si chiama
 della lingua di quella che si chiama

Nomi fissi, in cui manca
 l'apposizione d' un
 altro nome.

E Per farsi di quà: anche ne' nomi So-
 stantivi par che talvolta vi si debba
 sottintendere un' altra voce, la quale se
 si esprima, dove offende l' orecchio, e do-
 ve nò. Vuolsi dunque gittarne il tale, e il
 tal nome dove l' interno vostro buon sen-
 timento vi dice, che 'l gittiate; e vuolsi
 esprimere, dove l' esprimerlo non torna in
 disacconcio. E quel che diciam quì, dee si-
 riputar detto per ogni qualunque occasio-
 ne altri si faccia a trar penna sul foglio.
 Che se 'l giudizio è uno, uno egli dee es-
 sere in tutte le cose, e non operar ben
 quì, e male altrove. Or in quanto a' no-
 mi fissi, ne' quali sta, per così dire, chiu-
 so, e nascosto un altro nome

Dissero anche i Toscani tutto a maniera
 de' Latini. *Scio preziosa*; *la famosa Rodi* &c.
 e l' credo più che lecito anche ai profato-
 ri; e troppo rigido mi parrebbe chi se n'
 offendesse in sentendo *la superba Egitto* cioè
 Provincia, che per tanto è di genere fe-
 minile nell' altra lingua; *la distrutta Corin-*

to ; l' amena Baie cioè Città &c.

E come se altri, latino scrivendo, dicesse *Crinita apparuit*, vorrebbevsi intendere *Stella*, così altrettanto in *Cometa Gio: Vill. Lib. 11. nel titolo del cap. 67. Come in questo anno apparirono in cielo due Stelle Comete. Stella altresì in questo le pianete, il pianeta cioè astro, ò cielo, quivi medesimo Gio: Vill. Nel climato del Pianeto. e lib. 10. Cap. 220. L' influenza della Pianeta di Marti.*

Così quando diciamo *Sole in Toro, Pesce &c. mancavi Segno. Gio: Vill. Del Segno del Taurus. del Segno del Cancro. Quale per potenza di Saturno, e quale di Giove. Dante Purg. 25. Lasciato al Taurus, e la notte a lo Scorpio.*

Tempio ò Chiesa. Gio: Vill. Lib. 3. cap. 2. *Incontro a San Piero come è in Roma. e di la da Santo Stefano. Poi dietro alla Chiesa di San Piero Scheraggio. e dietro a San Piero Scheraggio.*

Arte ò scienza ; come leggere ò studiar medicina Bocc. G. 8. N. 9. *Vollono lasciare a me solo, che io leggessi a quanti scolari v' haveva le Medicine: come che queste parole sien poste in bocca di quel Maestro Simone, perchè si dimostrasse anche stolido con questo equivoco.*

Vento in questi *Rovaio, Scilocco &c. Bocc. G. 2. N. 4. Levandosi la sera uno Scilocco. Ma non militano sotto la regola de'*

nomi fissi , benchè vi si sottintenda il medesimo , *Tramontano* , e *Tramontana* , che sono Aggettivi .

Anche ne' verbi talvolta mancavi il dove si posino , e porrem quì l' esempio di due , che per ora altri non me ne son venuti alle mani , e saranno *Rendere* , e *Battere* ; in amende de' quali si tace leggieramente un tal nome fisso giusta 'l sentimento di chi compone . Dante Par. 21. *Render solea quel chiostro a questi cieli Fertilemente* . *Render* frutto . E quando dicesi : *Batta l' età* , e *Battono gli anni* , vale altrettanto , che se si esprime , *Batte l' ali l' età* &c. *Intanto Batte nostra etate* , e volasi ; gentilmente il Chiabrera .

C A P O VII.

Nomi Aggettivi , in cui manca l' Affisso .

DOve il Mobile non abbia appresso se espresso alcuno delli Affissi , ovvero [per parlar co' più de' Grammatici] dove l' Aggettivo manchi del suo Sostantivo , ivi si dee dire , che si ritruova la Ellissi . Perocchè altrimenti l' orazione ella non sarebbe intera ; ed a volere che ella sia tale , fa di mestieri ricorrere all' aiuto della figura . Scrivono i *Naturali* ; cioè osservatori ,

ri, d'istorici. Giusta la comune de' Padri; cioè Sentenza. Richiedono il suo; cioè avere, posto 'l verbo in luogo del nome. Così eglino non son mica Sostantivi Soldato, Romito, Chericato; nè men questi Gramatica, Rettorica, Dialettica, Musica, &c. perchè dicesi anche Arte Gramatica, Scuola Rettorica, Musiche Armonie. Petr. Tr. della Fama Cap. 3. Porfirio che d' acuti Sillogismi Empiè la Dialettica faretra, Trasportata poscia dal Tasso nelle Sette giornate Per cui la Dialettica faretra S' empie d' acuti sillogismi a prova. In somma ogni mobile senza il suo affisso il sottintende, e questi gli è sempre indiviso compagno, ò sia egli patese, ò pure all' orecchio, ed all' occhio invisibile. Or qui noi passeremo a dimostrarne altri esempi; e se verrà fatto in un medesimo tempo di spiegar qualche luogo, ò passo di alcuni delli scrittori, ciò sarà di alleggiamento al lettore in una materia per altro spinosa, ed increbbevole. Eccovi alquanti sostantivi, che voglion si sottintendere in queste allegazioni.

Luogo. Dante Inf. 1. Fin che l' avrà rimessa nell' Inferno e Purg. canto primo Che sempre nera fa la valle Inferna. Petr. Son. 302. Nè vorrei rivederla in questo Inferno; cioè luogo: che così egli chiama la Terra. E tale essere la sentenza di questo passo, non credo, che vi sia alcuno di vista così

inferma, che chiaro no'l vegga; se già oltre all' amoroso, non volessero dare al poeta un altro inferno; dove egli fosse giunto prima di morire.

Libro. Dante Inf. 11. *Lo Genesi dal principio &c.* così ben direbbesi *lo Apocalissi*, *lo Ester*: ma non così di molt'altri; perchè pare, che l'orecchio no'l soffera. Pass. fol. 336. *Onde nel libro levitico si scrive.* Altresi quando citasi il santo libro dell' *Ecclesiastico*, se altri pronunzia il solo Aggettivo puovvisi intender *Savio*; che così piace al Passavanti, che quasi sempre l'esprime, ove gli avvenga servirsi d'un qualche passo di quella morale scrittura. Ed avvelo tante volte, che egli non occorre qui portarne uno, ò due testi, come se fossero singolari. E' dunque l' *Ecclesiastico*, nome aggettivo, e vale altrettanto che *libro Concionatorio*.

Purgatorio. Siccome appresso i Latini alla voce *Purgatorius* vuolvisi intendere *Ignis*, che altrimenti non sarebbe ben detto [ò almeno e' Grammatici il dicono] per lo *Purgatorio*; così *Fuoco*, *Tormento*, e simili debbonli intendere in questi. Pass. fol. 46. *Ma facciamo in cotale guisa, come tu hai veduto, nostro Purgatorio; cioè Sodisfacimento.* ed alla 44. *Che in diversi luoghi l'anime sostengono pene purgatorie.*

Donna altresi è aggettivo, cioè l'accor-
ciato

ciato del latino *Domina* : e di Dante è quello *Non donna di provincie, ma bordello* ; parlando dell' Italia . Petr. Canz. 48. Per inganno , e per forza è fatto Donno Sovra miei spiriti . Aggiunga , chi 'l vuole , che n' è ben degno ; il dotto Annibal Caro nel volgarizzamento di Vergilio lib. 1. *quei Romani dell' universo domatori , e Donni* . Così diremmo bene in prosa , e meglio nel Verso *Donna dell' Arno , Donna del Tebro , Donna dell' Adria &c.*

Nè debbe mancare del suo , per così dirlo , protonomo , la voce *Scherano* , che è il dedotto da *Schiera* , Bocc. G. 1. N. 1. *Cote che son cose da farla gli Scherani , e rei buomini* . Dante nella Canzone : *Così nel mio parlar &c. Questa scherana* . el' eruditissimo Davanzati nella versione di Tacito lib. 1. *L' ha fatto scannare dalli scherani suoi* . E quà riduconsi *Soldato* , e *Romito* , che , come abbiám detto , son meri aggettivi . Può dunque libero dirsi *Genti Soldate* , e *Gioventù Soldata* ; e chi no' l' crede legga Giovan Villani , che colà presso al mezzo della sua cronaca glie' l' farà credere , e *Romite Selve* , e *via Romita* ih dissero , e tuttavia il dicò a lor piacermento i Poeti .

Animale è aggettivo : per ilchè dicesi *Virtù animale* , *Edaultà animale &c.* Dante Par. 13. *Di tutta l' Animal perfettione* ; ed altresì in quel dell' Inf. 1. *Molti son gli Ani-*

ma-

mali, a cui si ammoglia; vuolvisi intendere Individui.

Or come si vede, ella non è l'inflessione del Nome, che dia qualità di Aggettivi a quelli, che l' sono; che pur molti il sono, che tali a prima vista no l' sembrano. Ma per tornare nel filo; chi volesse altri esempj abbiassi anche questi, che qui appresso, come la sorte diede loro alla penna, andrem notando.

Ordine. Bocc. G. 3. N. 5. *Perciò che l'ordine Chericato; e se Cheruto vale per Chericato.* Dante Inf. 7. *Questi Cheruti alla sinistra nostra.*

Epistola. Pass. fol. 12. *Onde a' medici si comanda espressamente per la Decretale.* e fol. 122. *Ora quali sieno quelli peccati, che si riservano a' Vescovi, si dimostra in una Decretale di Papa Benedetto undecimo.* Così quando sentiamo citare le *Clementine*, intenderemo *Costituzioni* di Clemente quinto, che lor diede il nome; e quando il *Pastorale* di San Gregorio, vuolvisi intender *Libro*; ed al titolo Latino *Pastoralia*, pure alla maniera de Latini *Monita*, o simile.

Linguaggio. Bocc. G. 1. N. 1. *Credendo che cappello, cioè ghirlanda secondo il loro Volgare a dir venisse.*

Virtù; ò potenza. Dante Purg. 17. *O Imaginativa, che ne rube.* ed al 25. *Virtute Informativa.* e Par. 26. *Fin che la stimativa*

nel

non soccorre. Così ben diciamo *Cogitativa*, *Memorativa*, *Apprensiva* &c.

Rimedio. Che così vogliono gli spositori, che si sottintenda in quel del Petr. Son. 45. *Riposate su l' Un Signor mio caro* &c. *Con l' altro* &c. e col terzo &c. Ed il medesimo in questi *Preservativo*, *Correttivo*: e porterò per ora l' esempio d' uno, cui molto debbe la nostra lingua, e sia l' eloquentissimo Padre Daniello Bartoli Apolog. Lib. 3. *O preservativi per mantenerle, o Correttivi per emendarle.*

Denari. M. Vill. Lib. 1. cap. 50. *havevano Contanti.* quivi *Et trovaronsi in Contanti.*

Prezzo. Petr. Son. 172. *Per quanto non vorreste ò poscia, od ante Esser giunti al cammin, che sì mal tienfi.* Così posero assolutamente la voce *Caro*, come *Per lo gran Caro*, ed è di Giovanni Villani; lib. 7. Cap. 50. *E nel presente anno fu grandissimo Caro di tutte vittuaglie.*

Fede ò attestazione. Bocc. G. 3. N. 4. *Per belle scritte di lor mano s' obligarono l' un l' altro.*

Bastone. Bocc. G. 2. N. 5. *Et poi dato il Pastorale.*

Popoli. Bocc. G. 2. N. 8. *Che essendo l' Imperio di Roma da' Franceschi ne' Tedeschi trasportato.* e G. 2. N. 2. *A guisa che far vegliamo questi paltoni Franceschi.* Ben dunque di-

dirassi: *Valor Francesco, Milizia France-
sca &c. Petr. Canz. 29. Quando de l' alpi
schernio Pose fra noi, e la Tedesca rabbia, ed
altrove Col Tedesco furor la spada cigne.*

*Amico, ò Servitore. Dante Inf. 2. Et dis-
se: hor ha bisogno il tu Fedele; che tanto sa-
ria valuto, se l' avesse lasciato il Boccacci
colà, dove disse. G. 2. N. 8. Molto lor fedele
amico.*

*Cerimonie. Dante Par. 12. Poichè le Spon-
salties fur compiute. così Sponsalizio; Gior-
no ò Convito &c.*

*Litrosine. Bocc. G. 6. N. 10. Et migliori
Offerte dando.*

*Apparecchiamento. M. Vill. Lib. 1. Cap. 22.
A' dona cavalli, che erano a Destro dietro al
carriaggio. Nè altramente debbesi intende-
re questo passo: avvegnachè, come dice
lo Storico, i soldati veniano coperti dal
sarraggio, che stava loro davanti: erano
dunque a Destro, cioè maneschi, ed op-
portuni. Ma di questa maniera di favella-
re, più avanti, quando tratteremo d' una
tale Ellissi, che ritrovai nelli Avverbi.*

*Fondo. Dante Inf. 7. Non è senza cagion
l' andare al Cupo: e Par. 30. Et come clivo
in acqua di suo Imo si specchia &c.*

*Grado. Par. 31. Non ardirei lo Minimo ten-
tor di sua delitia. Petr. Son. 269. Non sono
al Sommo ancor giunte le rime. e l' Tasso
Canto 2. Stanza 66. Giunta è tua gloria al
Sommo.*

Be-

Bestia. Dante Inf. 6. *Cerbero Fiera crudele, & diversa*; e canto 25. *Ad alber sì, come l'horribil Fiera*. quivi pure *L'anima ch'era Fiera divenuta*: nell'uno; e nell'altro di questi due ultimi luoghi vuolvisi intender *Serpente*.

Tributo. Petr. Son. 174. *e pria che renda suo Dritto al Mar.* &c.

Uffizio. M. Vill. Lib. 8. cap. 1. *E però che 'l nostro trattato per Debito ci apparecchia di fare cominciamento*. Dante Purg. 26. *Io che due volte avea visto lor Grato*.

Fine ò *confine*. Come all' Ultimo suo ciascuno arbitra. Nello stremo d' Europa; che son luoghi del 6. e 31. del Par. e questi farà a noi bastevole avere addotti, in proposito di quel, che richiedeva il presente capitolo.

C A P O VIII.

Aggettivi alla maniera Latina presi da' Toscani in luogo di Avverbi.

Tutte le lingue si fero lecite prender dalle altre, ancor che straniere, ò barbare, una qualche voce, ò frase, che poi resasi connaturale a chi la prese per sua, perde, a maniera dell' innesso, l'esser d' altrui,

trui, già divenuta figliuola di lei, cui prima non riconosceva per madre. Or quel, che l'arbitrio permise all'altre, egli non si dee per dritto negare alla nostra; che tanto più potea ciò fare colla Latina, quanto che i figliuoli mantengono una tale giurisdizione sopra la dote delle loro genitrici. E già vi furono delle penne erudite, che tolsero a dimostrare quel che non men dal Romano, che dal Greco, il nostro idioma prendesse. Onde noi lasciando intatta una tal parte, come a noi non attenente, e da altri appieno, e nobilmente pertrattata; faremci solo a notare alcune poche formule pretto latine, in cui però stende la sua forza l'Ellissi; e queste faranno alcuni aggettivi presi a maniera d'Avverbio. E prima, perchè meno usato, vuol che si osservi quel di Dante. *Purg. 4. Venimmo dove quell' anime Ad Una Gridaro a noi; ed al 21. Et perchè tutti Ad Una Parver gridar. Par. 12. Sì che com'elli Ad una militaro. L'ultimo de' quali esempi particolarmente dimostra, questo Ad Una non esser altro, che l'Una pur de' Latini. Ma nel nostro linguaggio quest'Una de' latini acquista l'Ellissi, e vi si vuole intendere negli allegati Voce, Ora, ò Tempo &c. Vegliamo gli altri. Dante *Inf. 15. Che discese da Fiesole ab Antico. E'l Passavanti in luogo dell' Ab, usò la Per. fol. 129. Perocchè e Per**

e *Per anteo*, e *Per novello* si fa menzione pure di loro due. ed hallo anche alla pagina 310. E *Per antico*, e *Per novello* si è provato. Ed a questa maniera è l' *Ab Experto* del Petrarca Son. 293. *Hor Ab Experto vostre frodi'ntendo.* e l' *E Converso*, cioè *Ordine*, è in più d'un luogo di Giovanni Villani. E possono con ampia licenza usare senza tema di riprensione. E chi non solo questi, che abbiamo addotti, come anche nelle sue scritture altri ne introduce, che pur fossero da non rigettarsi dalle orecchie del popolo; questi ne potrebbe esser lodato: ma non così se egli ne facesse mestiero.

C A P O IX.

Aggettivi di genere Neutro assolutamente posti.

IN ogni Aggettivo di genere Neutro si debbe sottintendere un tal Sostantivo, che 'l regga; ma, per così dire, più universale, che nelli altri non addiviene. Nè parlo io qui del *Dolce canta*, e *Dolce ride*: perchè ivi il genere Neutro stà in luogo di avverbio: Ma di quella foggia di favellare, cui ci somministrarono co' l loro esempio i Latini, de' quali è *Triste Lupas*; *Dulce satis humor* &c. Su l'imitazione dunque

que di essi , ponenti il genere neutro senza il supposito , è quel del Petr. Canz. 18. *Beato venir men : che 'n lor presenza M' è più caro il morir , che viver senza .* e Canz. 45. *Che tal morì già tristo , e sconsolato , Cui poco innanzi era 'l morir Beato , cioè Negozio , o Cosa .* quivi ancora *Bello , e Dolce morire , era allor , quando &c.*

Nè solamente nel caso retto , ma anche nelli obliqui truovasi la medesima Ellissi ; e ve ne ha forse esempi di maggior numero di quel che nell' antecedente non sono . Dante Inf. 1. *Ond' io per lo tuo Me' penso , e discerno ; Me' per meglio : Miglior Negozio .* Bocc. G. 6. N. 10. *Che si tacciono per lo Migliore .* e G. 2. N. 5. *Vattene per lo tuo Migliore .* Dante Inf. 3. *Finito Questo la buia campagna .* ed al 14. *Tra Tutto l' Altro ch' iot' ho dimostrato .* Inf. 7. *In cui usa avarizia il su' Soperchio .* Bocc. G. 2. N. 8. *Advenne , che per Soverchio di gioia . Soperchio , e soperchievole è del Pass. 199. Dante Purg. 27. E per Soverchio sua figura vola .* Inf. 13. *Che dal Secreto suo quasi ogn' huom tolsi .*

Quieto , Tranquillo , e sì fatti , mostrano ne' loro esempj , potersi porre gli Aggettivi di questa maniera in luogo di Sostantivi Gio: Vill. Lib. 8. Cap. 68. e misono in Quieto la terra . e lib. 6. cap. 54. *La città montò molto in istato , & in ricchezza , ed in grande Tranquillo .* Chi 'l vorrà dire dunque

que il potrà *In Isconvolto*, per *Isconvolgimento*; *Starsene al Giudicato*, per *Giudicio*; *l'accusarcno di Rubato*, per *Ruberia*; *Uomo di picciolo Inteso*, per *intelligenza*; di *grande Avvertito* per *Avvertenza*: e chi vuol che e' non si dica, mostri il perchè non si possa, ed allora in particolare quando l'orecchio no'l ricusa.

Or quel che promisi di dire delli *Avverbi*, ne' quali si ritruova l' *Ellissi*, quì, come ommesso, il ripango; cioè che *A Cheto*, *A Voto*, *A Pieno*, *a Torto*, *in Vano*, *Al Vizio*, *Al Segreto*, altro non sono, che aggettivi, posta loro in capo una proposizione; e che come tali vogliono, che a ciascuno di essi si sottintenda quel benedetto *Negozio*, che di sopra abbiain detto: eccone gli esempj: *M. Vill. Lib. 1. cap. 14. e sarebbero a Cheto signori del regno.* e cap. 30. *s'entrò di Cheto.* *Gio: Vill. Lib. 10. Cap. 11. Cui M. Passerino per tradimento, e a Torto haveva fatto morire.* *Dante Purg. 24. Vidi per fame a Voto usar li denti.* e *Par. 3. Ma te rivolue come suole a Voto.*

Ma chi è quegli, che possa stabilire una tal regola, cui, ò per autorità, ò per uso non vi abbia che opporre? E' vero, che abbiain detto di sopra, agli aggettivi di genere neutro dovervisi intendere un *Sostantivo* più universale, e più libero; nulladimeno egli è assai delle volte, che e' vi si deb.

si debbe intendere un particolarissimo affisso : così in questi di Gio: Vill. Lib. 2. Cap. 7. *Ma per lo Soperchio di loro* ; quella voce *Negozio* sarebbe al certo un mal negozio , ed isconcio ; e chi v' intende *Novero* , l' intende pel suo dritto . Dove dunque è facile ad assegnarsi l' affisso , vuol ragione , che si assigni ; e dove è più difficoltoso ad esprimersi , deesi ricorrere agli universalì .

C A P O X.

Voci femminili adoperate
per lo maschile .

S Onvi delle voci femminili , le quali altrettanto vagliono , che l' aggettivo maschile , ed anche neutro . Anzi se in uendole noi subito non immaginiamo un tal altro genere , che ce n' appaghi , egli non vi si truova Ellissi , che sia valevole a sostenerle . E queste voci femminili paiono [anzi il sono , perchè tali divengono] Sostantivi tratti di corpo a' loro aggettivi : e adoperati nella guisa , che qui a piè diremo , prendono tutt' altra forma da quella , che prima avevano . Sicchè *la Tornata* , *la Comparsa* , *la Ritirata* , ed altri di non picciol novero , vagliono per quel tanto , ch' io dissi , e di che l' uso ne fa loro ragione : ma meglio colli esempj . Dante Inf. 22. *Di què* ,

quà , di là discesero alla Posta . che altro è questo , se non la voce femmina dell' aggettivo Posto . Purg. 8. *a la Poste rivolando* . Inf. 13. *Sente 'l porco e la cacciaz alla sua Posta* ; cioè Posto , è luogo determinato . e l' eruditissimo Dan. Bart. Apologia , è sia Vita di S. Ign. Lib. 3. *In quella sublime Posta* . Così diciamo *Andare a Posta* , *Correr la Posta* : e questo verbo *Correre* ha il quarto caso non solo come il *currere cursum* de' latini , ma anche della cosa , è segno , a cui si corre : voglio dire senza la particella esprimente il caso del moto ; onde dicesi più tosto *Correre il Palio* , *la giostra* &c. che *al Palio* , ed *alla giostra* . Dante Inf. 15. *Che corrono a Verona il drappo verde* ; alla maniera di Ser Brunetto Latini , troppo scortesemente , per mia fe , trattato dal suo discepolo : che se non sapeva dar lui altra mancia , poteva per certo astenersene . Or eccovi altre allegazioni . Gio: Vill. Lib. 10. Cap. 218. *E poi tornò a Parma per ordinare sua Mossa* . Dante Inf. 2. *Es per nuovi pensier cangia Proposta* . quivi pure ; *Cb' i' son tornato nel primo Rapposto* ; *Negoziò* , *cosa* &c. Purg. 15. *Dal cader de la pietra in igual Tratta* . ed al 31. *Dopo la Tratta d' un sospiro amaro* . Bocc. G. 1. N. 5. *Quella menò per lunga* ; cioè in lungo tempo . Ma non vogliono già a questa regola ridursi i seguenti , non essendo eglino solti da gli aggettivi come i sopradetti . Dan-

te Purg. 20. *Del governo del regno, & tanta Possa. Bocc. G. 9. N. 8. Fustu a questa Pezza. e G. 1. N. 1. dove così andasse la Bisogna.*

C A P O XI.

Mi, Ti, Si, dove manchino.

MAncando il *Mi, Ti, Si*, che sono gli affissi soliti di porsi accanto a qualsiasi verbo, o sia egli Attivo, o pur Neutro passivo, ella non è mica d' trascuraggine, d' ignoranza di chi scrisse, avendo egli ciò apparato da' Latini. Avvegna, chè se in *Moue, Pone &c.* mancavi il supposto, che [per così dire] si riflette in se stesso, io non so vedere, perchè questa nel nostro idioma abbia da chiamarsi licenza più tosto, che buona imitazione. Ed evvi chi ha scritto, che questa del gittarne gli affissi è sola proprietà del Gerundio. Il che pur creda loro chiunque tien per infallibili le regole de' Gramatici, che a me altrimenti insegnano questi luoghi, che per entro le scritture de' buoni ho osservate ed in prima un singolarissimo esempio di Gio: Vill. Lib. 6. Cap. 37. *Andato oltre mare con grande stuolo, e passaggio di navilio, puosono in egitto; cioè si posono. Petr. Canz. 20. Pace tranquilla senz' alcuno affanno*

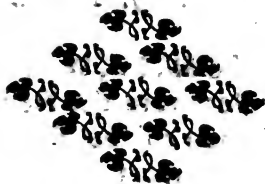
fanno Simile a quella , ch'è nel cielo eterna ;
 Move dal loro innamorato riso ; cioè Muo-
 vesi . e Canz. 5. Hor Muovi, non smarrir l' al-
 tre compagne . Dante Purg. 19. Ond' io vi-
 vendo mossi . Inf. 2. Hor Muovi, & con la tua
 parola ornata . Ma quivi nel medesimo Can-
 to il poeta esprime l' affisso in quest' altro
 esempio Si Mosse & venne al loco dov' i
 era . Dante Inf. 24. Et però Leva su ; vinci
 l' ambascia . quivi ; Quando si lieva , che 'n-
 torno si mira . Bocc. G. 5. N. 1. Il quale con
 un gran bastone in mano al romor Traeva .
 M. Vill. Lib. 8. Cap. 2. Traeano a udire .
 Dante Par. 5. Traggono i pesci a quel che
 ven di fuori . e Purg. al 30. Ma veggendomi
 in esso Trassi all' erba , ed al 32. Trasse
 dal fondo , e gissene . che che altri si dica , in
 questi esempi vuolvisi intender l' affisso ,
 e per qual ragione , trarranno avanti altre
 attestazioni , che 'l mostreranno ; e ciò fia
 quando insegnino , questi verbi non esser
 altro , che mero attivi ; e dell' esserlo Dan-
 te Purg. 6. Pur Virgilio si Trasse a lei pre-
 gando ; e canto 7. Sordel si Trasse , e disse :
 voi chi siete ? & al 19. Trassimi sopra quel-
 la creatura .

Ma che questo *Mi, Ti, Si* , possa solamen-
 te tacerli nel Gerundio del Neutro passivo ,
 no 'l dice se non chi ne' Danti , e ne' Pe-
 trarchi per avventura non ritrovò altri-
 menti . Siano dunque in prima gli esempi ,

M

che

che fanno a prò di costoro, Petr. Son. 18. *Vergognando tal hor, ch'ancor si taccia*. Dante Purg. 26. *Et aiutar l'arsura Vergognando*. ed al 31. *Quali fanciulli Vergognando muti*. Dante Inf. 27. *La fiamma Dolorando si partio*: Per lo medesimo, che *dolendosi*. Petr. Trionfo d' Amore Cap. 1. *Ond' io Maravigliando dissi; hor come*; ed altri non pochi. I susseguenti però dimostrano, potersi, quando altri il voglia, lasciare un tal supposto di relazione, sì nel Gerundio, come anche in altre maniere di favellare, purchè buon giudizio il consenta. Dante Inf. 23. *Allhor vid' io Maravigliar Virgilio*. Petr. Son. 11. *A Lamentar mi fa pauroso e lento*. Dante Inf. 18. *Et io a lui: perchè se ben Ricordo*. Or Vergogno, per Vergognomi. *Attristo*, per *Attristomi*, quantunque a tutto rigore della presente figura, insieme con altri, che van lor di conserto, fosse lecito usarli, nulladimeno vuolsi apertamente dire, che e' non istan bene. E perchè più questi, che quelli, l' orecchio e' l' buon giudizio ne fanno altrui la risposta.



Della Ellissi del Verbo Infinito .

IL verbo o egli è Infinito, o Finito; e dell' uno, e dell' altro vi puote esser mancanza . Ma le differenze , che da' Gramatici si fanno dell' infinito , come essi il chiamano , o Cognato , o Alieno , non vuo per ora , che vagliano . Basterà solo accennare , che quando dicesi *Si legge , Si corre , Si scrive &c.* dan per precetto , che vi si intenda *Si legge il leggere , Si corre il correre , Si scrive lo scrivere .* Così essi tanto a dentro veggono colla loro Gramatica filosofia , che in corpo alle voci veggono l' infinito . Noi quì prima diremo , che vi ha l' Ellissi in questi , Bocc. G. 10. N. 9. *il Saladino , e' compagni , & familiari tutti Sapevan latino , cioè parlare .* G. 1. N. 1. *Et la cagion del dubbio era il sentire li Borgognoni Huomini riottosi , & di mala condizione , & misfiali ; cioè li Borgognoni essere huomini &c.* G. 10. N. 9. *Con poche parole rispose ; impossibil [essere] che mai i suoi benefici , & il suo valore dimentegli uscissero .* E quì ubbidiremo alla scarsezza delli esempj , che nel presente capo non vuol , che passiamo più avanti .

Mancanza del Verbo Finito .

SEgue adesso a dire del Verbo Finito , la cui mancanza è molto più spessa , che nell' Infinito non adiviene , come che molto più facile a sottintendersi questa , che quella . Aggiungasi , che solo il verbo Sostantivo manca , dove esso il voglia , dell' infinito *Essere* , ò per dir più chiaro , questo *Essere* può lasciarsi a talento di chi che sia : perochè l' intelletto subitamente , e di facile , dove egli manchi , accorre a sostituirvelo . Ma degli altri verbi non così . E come ho detto , egli non si dee fare in alcuna parte dell' orazione l' Ellissi , dove l' occhio della mente aperto non vegga quel che ne sia stato sottratto . Ma prima di passare a gli esempj , le formule , che tutto dì usiamo , *Così eb ? Ma che ? Che più ?* nella prima corrispondente all' *Itane ?* de' Latini , per suo adempimento vi si vuol sottintendere *Si fa , Avviene ,* o simile , ; nelle altre il verbo finito *Dico* . Petr. Son. 223. *Ma che ? [dico] vien tardo , e subito va via .* Canz. 30. *Poscia fra me pian piano : [disse] Che fui tu lasso &c.* Dante Inf. x. *Et io a lui : Poeta i ti richieggio .* e basterà da quel nobil poema aver preso in sì fatto

fatto proposito questo solo esempio , sì per non essere stolidamente diligenti , sì perchè tanti ve ne ha , che essi di per se farieno un intero volume.

Petr. Canz. 48. *Misero A che quel chiaro ingegno alterò , E l' altre doti a me date dal Cielo ? E nel Trionfo della Divinità O mente vaga al fin sempre digiuna A che tanti pensieri ?* In amendue vi si debbe intendere , Giova . *Miseri il tanto affaticar che giova ? tant' è che se altri dicesse A che tanto affaticare ?*

Alla particella *Ecco* , va sempre aggiunto un qualche verbo , per così dire , dimostrativo d' un qualche effetto . Sia in luogo di esempio *Quand' Ecco al collo di Laconte due serpenti : dovrebbero si intendere , si avvinghiano . Ecco alle spalle di Asalon due fieri colpi di lancia : cioè giunsero , o simile ; così andate voi discorrendo .* Ma veggiamo un poco quel che ce ne danno gli autori . Dante Inf. 1. *Et Ecco quasi al cominciar dell' erta .* Par. 5. *Ecco chi crescerà li nostri amori .* Purg. 23. *Ecco La gente , che perdè Gerusalemme ; Ecco Viene &c.* Dante Purg. 2. *Et Ecco qual sul presso del mattino , Per li grossi vapor Marte rosseggia , Già nel ponente , sovra 'l suol marino ; Cotal m' Apparve .* Inf. 3. *Et Ecco verso noi Venir per nave .* Petr. Son. 53. *Quand' Ecco i tuoi ministri [i' non so donde] intendi Vennero , Apparvero , e simili .*

Così vi ha mancanza del Verbo finito anche in questo. Dante Purg. 27. *Et io pur Fermo, & contra coscienza; cioè Stava.* E sotto questa osservazione cade ancora quel del Petrarca Canz. 22. *I diè in guardia a San Pietro, hor non più nò; Dar voglio, o simile.*

Il verbo *Giuro* sottintendesi a tutte le formule di giuramento, Bocc. G. 5. N. 10. *Alla Croce d' Iddio: & appresso il medesimo Alle Guagnele,* che tanto valeva, che per lo Vangelo, dicendosi anticamente, come ha nel Vocabolario, *Guagnelo.*

L' *Apage* de' Latini, e la particella d' Incitazione, paiono espresse l' una in quel di Dante Inf. 18. *il percosse un Demonio Della sua scuriada e disse, Via:* e intender vi si dee *Va:* e l' altra pur nell' istesso Purg. 120. *Or superbite & Via col viso altero Figliuoli d' Eva &c.* *Agite* direbbe forse un Latino per espressione di quel *Via:* dico *Forse;* perchè tali sono le vaghezze di ciaschedun linguaggio, ch' io per me, s' ho da dirne quel che ne sento, parlando del nudo e solo idioma, stimo di lunga mano assai più difficile il tradurre, che l' comporre.



Del Verbo Sostantivo.

V Erbo Sostantivo [che tale è il *Sum* , *es* , *est* de' Latini] vien così detto per esser' egli d' ogni qualunque verbo il fondamento, e la radice . Imperocchè quando dicesi *Corro* , *Leggo* , *Seguito* &c. vi si sottintende , *Io Son che Seguito* , *Io son che Corro* &c. Ed altresì quando diciamo l' *Etiopio nero* ; il *Parto fuggitivo* ; l' *Arabo ladro- ne* , vuolvisi intendere l' *Etiopio che è uom nero* ; il *Parto che è uom fuggitivo* , e così di tutti gli altri . Or di questo *Sum* , *es* , *est* è così frequente l' Ellissi , che appena vi ha pagina , che non ne habbia l' esempio . I Poeti , che talora per necessità, e talora per leggiadria amano di esser brevi, francamente il lasciano dove lor torna in grado ; ed i prosatori ancora non istimano defraudata la loro eloquenza in ommetter quello , che , benchè ommesso , da chi ha senso comune , facilmente s' intende . Dante Inf. 3. Gridando guai a voi [sia] anime prave . Bocc. G. 8. N. 6. Maraviglia [è] che se' stato savio una volta . Petr. Canz. 9. I miei sospiri a me perchè non tolti ? mancavi Sono . Dante Purg. 6. Tu ricca ; tu con pace [se'] tu con senno Bocc. G. 5. N. 2. Et trovato

[fu] lui *esser vivo & in grande stato, & rapportogliele* : altrimenti soprabbona una di quelle copule ; avvegnachè gli antichi scrittori talvolta non se ne guardassero . E non solo questa , come anche altre particelle , io non so vedere quel che elle operino per entro ad alcuni periodi delle penne più celebri ; del che io non penso , che si debban lodare : e sconcia cosa è l' addurre uno inconveniente , perchè s' imiti . Ma torniamo a noi ; Petr. Son. 55. *Se 'n ciò fallassi , Colpa d' amor , non già difetto d' arte ;* (Colpa Sia , o Sarebbe .) Bocc. G. 10. N. 10. *Che appena ch' io creda , che ella le potesse sostenere* [parla delle ingiurie] *sì perchè più giovane è , & sì ancora perchè in delicatezze è allevata .* A volere , che l' antecedente non penda , vi si vuol supplire col sostantivo *Appena è ch' io creda &c.* Petr. Canz. 30. *Hor potrebb' esser vero , hor come , hor quando ;* (hor come Sarà , hor quando Sarà .) e Son. 103. *Ma s' egli è Amor , per Dio che cosa è quale ?* (Che cosa è egli &c .) Bocc. nella Introduzione *Appena che io ardisi di crederlo .* quivi *Et di questi , e degli altri , che per tutto morivano , tutto pieno : manca in amende il verbo Sostantivo .* Petr. Son. 65. *E se non ch' al desio cresce la speme ; I cadrei morto : cioè E se non fosse .* Ed il participio colà nel Sonetto 176. *Misero , onde sperava esser felice ; cioè essendo misero &c.* Ne forse manca

manca di Ellissi quello altresì del Petr. Canz. 3. *A qualunque animale alberga in terra Se non se alquanti , c' hanno in odio il sole : (Se non se alquanti Sono &c.)*

C A P O XV.

Quella , che da' Grammatici dicesi Apposizione , non esser altro , che una Ellissi del Verbo Sostantivo .

DIcono essi , che una tal denominazione deesi ad una tal figura , quando l' un Sostantivo all' altro , ma però colla medesima cadenza , si continua ; quali sono appresso i Latini *Vestras nemora ardua rupes . In fluctibus aras Dorsum immane &c. Hedera premia frontium* . Ma chi nega poterli quì interpretare , *Hedera [quasunt] premia . Aras [quasunt] Dorsum &c.* E quando anche eglino fossero più sostantivi di quarto caso , e di genere differente , nè vi si potesse adattare il presente dell' Indicativo , come alli esempj portati di sopra , pur vi avria luogo la figura medesima ; come se altri dicesse *Immania saxa Domos ventorum* : cioè *saxa qua dicunt esse Domos* . E lo stesso si vuol dire del terzo caso , e del stesso , e dovunque una tale Apposizione si

truovi : che così , e non altrimenti par che vada la cosa nelli esempj , che quì appresso soggiugneremo , più per un certo confronto , che per necessità , che ve n' abbia . Petr. Son. 299. *Del cibo , onde 'l Signor mio sempre abonda Lagrime , e doglia : cioè (del cibo , qual sono le lagrime &c.)* e Canz. 49. *Et ogni error , ch' e' pellegrini intrica , Monti , valli , paludi , e mari , e fiumi : (ogni errore qual sono i monti , le valli &c.)*

Dove dunque in tal maniera più Sostantivi continuansi , avvi l' Ellissi . Così in *Saetta Folgore* , che appresso Dante [per taccer di molt' altri] è di genere femminile . Inf. 14. *Crucciato prese la Folgore acuta .* E tale è , perchè vuolvisi intender *Saetta* ; che così quasi sempre viene espresso dal Pass. pag. 47. *E questo detto sparì come Saetta Folgore , cioè come tal Saetta quale è il Folgore .* Ed alla 361. *O sogna di veder fuoco , o d' ardere , o d' esser percossa da Saetta Folgore .* e 368. *Chi sogna d' esser percosso da Saetta Folgore ;* e mille altri luoghi sì fatti . Chiaminla come essi vogliono , o Apposizione , od Ellissi , certo è , che e nell' una , e nell' altra si debbe supplire a un non so che , che vi manca , dalla discretezza de' leggenti .

Che se lo esprimere il verbo in mezzo de' Sostantivi par che sia un dar loro la lor piena costruzione , certamente il sopprimerlo da luogo al parlar figurato . Abbian
luo.

luogo di esempio queste formule, che or
mi vengono alla penna; *Gesù Sirach Norma
d' un viver santo, che scrisse il moralissimo li-
bro dell' Ecclesiastico (Fu norma.) I volumi
di Lattanzio veramente Fiume d' oro, che nel-
la leggiadria dello stile supera di gran lunga
il suo maestro Arnobio. - (Son fiume d' oro.)
L' eloquentissimo prete Tertulliano Leone dell'
Affrica, che serba nel cuore, e nelli scritti la fe-
rocia del paese, ove nacque; e così andate voi
discorrendo.*

C A P O XVI.

Della Preposizione.

Quello che è frequentissimo appresso i
Latini, in quanto a che e' si parla di
Preposizioni, è scarfissimo [intendo della
loro Elliſſi] appresso i Toscani. Il perchè
i primi, per parlar co' Gramatici, dove
ſia o Causa, o Iſtrumento nel ſeſto caſo,
e dove vi abbia il Moto, il rimettono nel
quarto, ſenza che da eſſi alcuna altra par-
ticella ſi aggiunga. Non vi ſi aggiungono,
dico, benchè per loro dritto vi ſi ſottin-
tendano. E chi nel coſtruire qualunque di
quelli, che eſſi chiamano Moti locali, pian-
taſſe in capo a' nomi, o propj, o appellati-
vi che ſieno, le propoſizioni; coſtui non
già contro la ragione, ma contro l' Uſo pec-

cherebbe. Ma lasciamo i Latini, e diciamo, che i secondi, cioè i Toscani, non ammettono le particelle predette, perchè l'orecchio il ricusa; e la confusione, e l'disordine che nascerebbe nella concatenazione delle parole, in niuna maniera il consente. Or perchè una delle particolari proprietà della preposizione si è il farsi, che ogni sesto caso dalla preposizione sostengasi, elle non sono senza Ellissi le allegazioni suffeguenti. Petr. Son. 21. *Benignamente sua Mercede ascolta*; cioè [per sua mercede]; e nella Canz. 29. *Vostra Mercè, cui tantosi commise*. La per manca similmente in quello del Poeta Dante Inf. 33. *Dicendo padre mio, Che non mi aiuti?* o vaglia quivi la *Che*, per lo *Perchè*, o per l' *Ad quid* de' Latini.

La proposizione *In*, par che si desideri in questo altresì di Dante Purg. 26. *Versi d' Amore, & prose di Romanzi Soverchiò tutti*; cioè [In versi d' Amore] &c. O pur sia Ellissi del Verbo, quasi dica [Vogli versi d' Amore, o vogli Prose] &c.

A, Da, Di. Petr. Son. 84. *Quando Amor cominciò darvi battaglia*; (a darvi) : e Son. 57. *Questi havea poco andare ad esser morto*; (poco da andare.) E Canz. 31. *Fuor tutti i nostri lidi*; (fuor di tutti.) Dante Inf. 14. *Lo fondo suo & ambo le pendici Fatt' eran pietra* &c.

C A P O XVII.

Delli Avverbj.

P Ar da avvertire, e l'abbiamo anche accennato al capo nono, che queste voci *Meglio, Peggio, Ratto, Fuso, Dritto &c.* elle non sono avverbj, ma bensì generi neutri avverbialmente posti; Avvegnachè niuno avverbio debbe avere la terminazione del nome. Il saran bene *Santamente, Certamente &c.* Onde è che mal fanno coloro, che per un qualche testo, che essi habbian trovato in qualche non illaudevole scrittore, essi ancora fanno lecito il dire *Santa e Piamente, Forte e tenacemente*, un faccendone nome, e l'altro avverbio. Ora della Ellissi favellando, egli vi ha, per così dire, alcuni avverbj di Relazione, i quali, quando l'un d'essi va posto in iscrittura, sempre il loro corrispondente sottintendono. Dante Inf. 2. *Al mondo non fur mai persone ratte A far lor pro, & a fuggir lor danno Com'io &c.* Intendi [non fur mai Così ratte:] & al 14. *Notabile com' è 'l presente rio: Così notabile.* Purg. 13. *Et vedrai il tuo credere e' l mio dire Nel vero farsi Come centro in tondo: [farsi così, cioè divenir tale come centro nel fondo,]* di cui non è verità più infallibile, che le linee dal centro alla circon-

conferenza sieno uguali . Par. 1. *Aquila s'è non gli si affisse unquanco*: manca (Come si affisse ella) . Non manca già in questi . Bocc. G. 2. N. 8. *Così quella ingiuria sofferse* , come molte altre sostenute havea . e G. 1. N. 1. *Così come se quegli fosse nel suo cospetto Beato* . Dante Inf. 4. *Che vien dinanzi a te s'è come Sire* . e Canto 5. *Io venni men così com' io morissi* . *Morissi* è il suo dritto . E pur qui non è fatto senza un buon novero di esempi , non solo in mezzo al verso , che vale a dire , dove la rima non costringe , come anche in ogni qualunque luogo ne venisse talento agli scrittori , i quali , se non altro , dalla loro venerabile antichità vengono difesi . Bocc. G. 3. N. 7. *Non che io Promettesse* . Petr. Canz. 20. *Non convien ch' i Trapasse , e terra mute* . quivi medesimo *Nè pensasse d' altrui , nè di me stesso* . Che se questi , & altri infiniti , che se ne truovano , sono o scorso di penna , o errore di stampa , & io altresì mi contento di avere errato nell' osservazione .

Quale è posto talvolta per *qualmente* . Dante Inf. 26. *Qual Soleano i campion far nudi & unti* : e però vi è sotto *Così rotando &c.* Non altrimenti quando egli è semplice Relativo . Dante Inf. 16. *Che Qual voi siete Tal gente venisse* . Ma quando egli non ha chi li corrisponda , o vi è la Ellissi del Verbo Sostantivo , come Petr. Son. 258.

Tal

Tal cordoglio e paura ho di me stesso : (Tale è il cordoglio, che ho &c.) o pure mancavi una intera sentenza rispondente al Relativo, come Son. 260. *La quale io cercai sempre con Talbrama*: quasi dica ; (con tal brama Qual' io ben so, o qual voi vi potete immaginare) , e simili .

E giacchè un brieve tratto di penna si è steso a dire de' Relativi ; non solo quello di qualità , come anche quello di quantità richiede uno, che li corrisponda: altramente faravvi la Elliissi . Petr.Son. 12. *Quanto ciascuna è men bella di lei ; Tanto cresce il desio che m'innamora*. e Canz. 44. *Leggiadria nè beltade Tanta non vide il Sol credo già mai*. vuolvisi intendere (Quanta n' è in lei). Dante Purg. 18. *Quanto ragion qui vede Dir ti poss' io* ; cioè (Tanto dirti) &c.

Ma torniamo a gli Avverbj . L' *Utinam* de' Latini si sottintende in questi Petr. Son. 163. *O la nemica mia pietà n' havesse*. e 167. *Così haves' io del bel velo altrettanto*. Dante nella Canz. *Così nel mio parlar &c. Così vedess' io lei fender per mezzo Lo cor di quella*: (Dio volesse che io vedessi &c.) Petr. Son. 269. *C' hor Fostu vivo com' io non son morta*. e Canz. 26. *Così Havestu riposti De' bei vestigi sparsi*. Bocc. nella introduzione. *Hora Fossero essi pur già disposti a venire*.

Delle Congiunzioni .

LA Congiunzione ella non connette, come altri bene osservano , i casi simili , ma bensì le sentenze : Imperocchè quando diciamo : *Non altrimenti , che faccia il fuoco alle cose secche o unte* , la sua regular costruzione sarebbe *Non altramenti , che faccia il fuoco alle cose secche , o non altramenti che faccia alle cose unte* . E non basta il dire , che alcune congiunzioni disgiungono , perchè anche le disgiuntive in una tal maniera congiungono . Noi quì ci contenteremo di portar gli esempj di quelle , che son più frequenti , lasciando per ora da parte le altre gramatiche divisioni , perchè meno necessarie ; e prima diremo delle

Copulative ; e sia un luogo d' un de' più celebri sonetti , che vi abbia in tutto il canzoniere del Petrarca , che è quello *Levommi il mio pensiero &c.* ivi dunque leggesi *Te solo aspetto ; e quel che tanto amasti , E la giuso è rimasto il mio bel velo* : per dare il lor diritto ad amendue le congiunzioni , vuolsi intendere , *Ed è rimasto la giuso , quel che tanto amasti , ed è rimasto la giuso il mio bel velo* : e così pur dovunque si troverà qualsivisa copula . L' intero è in quel di Dan-

te Purg. 21. De l' Eneida dico la qual mam-
ma Fummi; E fummi nutrice poetando. Non
così i seguenti, ne quali mette l' Elli ffi. Pass.
fol. 319. Non seppono consigliare, e [non sep-
pono] correggere de' loro difetti, e illuminare
la lor cecità. Petr. Son. 255. *Quella ch' al
mondo sì famosa e chiara Fe la sua gran vir-
tute; e 'l furor mio, (e fe il furor mio.)* Dante
Inf. 24. *Herba nè biada in sua vita non pa-
sce.* Petr. Son. 11. *Non hebbe tanto nè vigor
nè spazio.* Gio: Vill. Lib. 1. Cap. 14. *Et il
detto Rè Priamo uccifero, e quasi tutta sua
famiglia.*

Disgiuntive. Dante Inf. 32. *Et dissi; e' con-
verrà che tu ti nomi, O che capel quì su non
ti rimanga: cioè o converrà che tu ti nomi,
o converrà che &c.* Petr. Canz. 7. *Lassare,
il velo O per sole o per ombra Donna non
vi vid' io.* Dante Inf. 29. *O ira O conscien-
zia che 'l mordesse.* Bocc. N. 10. G. 5. *Se
io aspetterò diletto O piacere di costui.* Petr.
Son. 9. *Ma come ch' ella gli governi O voglia.*
E quel del Son. 296. *Onde quant' io di lei
parlai ne scrissi; egli non vuol dire, che
quanto ne parlò, tãto ne commise alla scrit-
tura; avvegnachè la sentenza viene a ter-
minare in quello Fu breve stilla &c.* Il per-
chè è da avvertire, che la Ne, vale spessissi-
mo appresso i buoni autori non per l' ov-
vero solamente, come vuole il Bembo, ma
anche per la copulativa Et. Ed oltre a quel
del

del Petrarca *Se gli occhj miei ti fur dolci Ne-
cari*, vene ha esempi non pochi anche ap-
presso i profatori. Pass. fol. 202. *Ne non si
debbono avere a vile i peccati veniali*; cioè
Et non &c.

Anzi le due negative non anno equipol-
lenza come appresso i Latini, Pass. fol. 161.
*Ne ingiuria, ne onta, ne danno non ricevet-
ti mai da persona*: e talvolta le negative
affermano, come nel Pass. fol. 167. *Ma se
per niuno tempo viene a notizia*; cioè *se per
alcuno &c.*

Ed in quanto alla *Et*, siccome appresso i
Latini quando ella non è copula, vale altret-
tanto che *Etiam*, il medesimo par che el-
la vaglia in quel del Boccacci G. 2. N. 8.
Dispose del tutto Et quella cacciar via.

La particella *Ma*, entra nel numero di
quelle congiunzioni, che i Grammatici
chiamano Avversanti: ed ella puote indur-
re la Elli si, non solo di se medesima, cioè
d'una sola miserabile sillaba, come anche
di una intera sentenza. Che se il Petrarca
Son. 70. avesse solamente detto *Non era
l'andar suo cosa mortale*, senza aggiugnervi
Ma d'Angelica forma, tuttavolta egli vi si
farla voluto intendere, se non questo per
appunto, almeno un tal simile sentimento.
E così Son. 285. *Quì mai più nò; Ma rive-
drenne altrove*. Manca poi la semplice con-
giunzione in questi. Dante Par. 14. *Per so-
la*

la grazia, non per esser degna ; (Ma non per esser &c.) ed al 4. Tal che per te stesso Non n' usciresti, Pria saresti lasso: (Ma pria saresti &c.) Aggiungasi l' esempio di chi ne per dottrina ne per altezza di stile non è inferiore alli antichi, e fia il sempre ammirabil Torquato, Canto 7. Stanza 10. *Altrui vile, e negletta, A me sì cara:* la sua piena costruzione vorrà, che vi fosse un *Ma*. l' orecchio delicatissimo d' un tanto Poeta giudicò per lo maggiore, che questo *Ma* non vi comparisse.

Nonchè, anch' essa è particella di questa classe: come se noi dicessimo: La buona fama suole essere a cuore anche ai più vili, vorrebbevi intendere, Nonchè ai più onorati. Petr. Canz. 11. *Cb' Hannibale, Non cb' altri, farian pio,* e colà dove parlando delle chiome della sua Laura dice, *che devrien fare il Sole D' invidia molta ir pieno:* (il Sole, Non che le altre creature men belle.

C A P O XIX.

De' Pronomi.

E Passando più avanti, noi qui non discuteremo, se il Pronome, della cui Ellissi ora intendo di favellare, debba annoverarsi tra le parti dell' orazione, o nò. Veggal chiunque ne ha vaghezza appresso i Latini

tinì Gramatici; che essi, tanto solo che l' dicano, crederanno senz'altra pruova di poter' altrui sodisfare. A noi basterà in leggendolo aver trovato esempj, su l'autorità de' quali possiamo formar precetto:

Che oltre all' *Io*, e l' *Tu*, quali è noto a chi che sia, poterli liberamente lasciare dove altri voglia, egli vi ha ancora la *Ellissi* di altri pronomi. Petr. Son. 8. *Un sol conforto, e della morte havemo: cioè e Quello della morte.* Dante Inf. 14. *Lor corso in questa valle si diroccia: Fanno Acheronte, Stige, e Elegetonta, Poi sen va giù &c.* Elle, cioè *lagrime*, Fanno; ed egli, cioè *Corso*, poi sen va giù &c. Nè di diverso taglio son questi; Dante Inf. 1. *perchè speran di venire, Quando che sia, alle beate genti: vale il medesimo che se detto avesse, sperano la lor Venuta quando che Ella sia; o pure quando Ciò sia; o quando Questo sia: cioè Negozio.* Bocc. G. 10. N. 9. *Sperando, che, quando che sia, di ciò merito ci debba seguire.*

Che al relativo *Cui* in ogni qualunque caso, vi si debbe intendere il suo, per così dirlo, Protonome, Petr. Canz. 5. *Et a Cui mai di vero pregio calse: (Quelli a cui)* Dante Purg. 15. *Aguisa di cui vino, o sonno piega.*

Che, ancorchè si esprima il Protonome, nulladimeno vi ha luogo la *Ellissi*, onde è che quella, che da' Gramatici si chiama

Antonomasia , a me non pare nient' altro , che la semplice , e sola forza del pronome . Avvengachè se in queste maniere di favellare : *San Bernardo Abate di Chiaravalle ; Santo Agostino Vescovo di Bona* , io ne gitto il nome , e vi pongo l' articolo , con dire *il Santo Abate di Chiaravalle ; il Santo Vescovo di Bona* ; io non veggio altro se non nell' articolo il Pronome , e nel Pronome l' Elliſſi .

In non diſſimil materia ecco un eſempio che val per tre : che tutti e tre ſono in un ſol terzetto del Petr. Trionfo d' Am. Cap. 1. *L' altro è Colui , che pianſe ſotto Antandro La morte di Creuſa e 'l ſuo amor tolſe A Quel , che 'l ſuo figliuol tolſe ad Evandro* . Intanto domandil chi 'l vuole a' medeſimi Grammatici , con qual ſpecioſo vocabolo eſſi vogliano , che un tal parlar figurato ſi denomini : perocchè noi anche queſta la diremo una mera Elliſſi , valendo quivi e Pronomi , e Articoli , per i nomi propj , quali ſono *Enea , Lavina , Turno , Pallante* ; quaſi dica l' altro è *Enea , che pianſe &c.*



Della Intergezione.

E' Il vero, che la Intergezione non vuole ascriversi tra le altre parti dell'orazione, come che ella non dall'uso, e non dall'arte proviene; ma comunemente la natura si serve di essa, per esprimere un qualche affetto: e chiunque l'adopera in iscrivendo, imita altresì la natura. E questo è il perchè ella viene esclusa dal novero delle parti del favellare, che varie tra se, e di linguaggio diverse, ebbono il loro essere dall'altrui beneplacito. Or di questa Intergezione egli vi ha pur' anche l'Ellissi: e producafi nel primo luogo quel del Petrarca nel Sonetto, che è il primo di tutto il suo Canzoniere; *Voi, che ascoltate in rime sparse il suono*, vuolvisi intendere l'Intergezione O. E volentieri da me si è un tale esempio prodotto, perchè egli mi è accaduto più volte sentirne dire di strane cose da coloro, che francamente sentenziano di ciò, che non intendono. Che che essi dicano, quando anche quel *Voi che ascoltate &c.* non avesse dove posarsi, egli non pertanto si dee dannar per errore. Il che pure dovrien' aver' inteso e dal Castelvetro, e da Giulio Cammillo, i quali

li prima di noi a questa popolare ignoranza si opposero. E lascino il dibatterfi, e'l contrastare: perchè le esclamazioni spesse volte ben stanno in guisa tale pendenti, che lo star così aggiugne loro una tal forza, cui, se congiunte fossero, non avrebbero. E del pendere, e dello aver maggior forza, se vi è chi no'l creda, abbiane un luogo di Vergilio, fedelmente trasportato dal Caro, colà nel secondo dell'Eneida: *O patria, ò Ilio Santo de' numi albergo: inclita in arme Dardania terra. Noi Là pur vedemmo &c.* e parla della macchina del caval Troiano. E chi volesse de' nostri, Dante Par. 15. *O fortunate: ciascuna era certa Della sua sepoltura*, ed al 27. *O gioia, o ineffabile allegrezza &c. Dinanzi agli occhi miei le quattro face Stavano accese*. E questo in quanto alla esposizione di quel primo verso del maggior Toscano Lirico.

Mancano altresì le intergezioni in questi: Petr. Son. 81. *Lasso, ben so che dolorose prede.* e Son. 77. *Lasso così da prima gli avvezzaì.* Questo benedetto aggettivo si usurpa a lor talento da tutto il coro de' poeti in luogo della esclamazione: ma in verità ella è soppressa, e vuolvisi intendere uno *O me*: Petr. Canz. 4. *Tosto tornando fecemi*, *Oime lasso*: e nell'*Oime lasso*, o pure *O me*, vi ha la Ellissi del Verbo, quasi dica *O quanto conosco me lasso*. Dante Inf. 16. *Felice te,*
che

che sì parli a tua posta : o' te felice . Ovvero deesi sottintendere un verbo , che regga quel quarto caso ; come Potiam dirti felice , e simili . Petr. Son. 259. Quanto al misero mondo , e Quanto manca Agli occhj miei . ed il simile nel Sonetto , che segue , Quanta invidia ti porto , avara terra . e nel Son. 250. Come va' l' mondo ; hor mi diletta e piace . In tutti questi esempj accennati si desidera la intergezione ; ed anche ne' seguenti : Petr. Canz. 4. Qual mi fec' io , quando primier m' accorsi : cioè O' quale , e nella medesima Qual fu a sentir : che' l' ricordar mi coce . Dante Par. 5. Qual mi fec' io , che pur di mia natura &c.

C A P O XXI.

Intere Sentenze dove si sottintendono .

SIn quì delle sole dizioni . Diremo adesso , come vi è ancora l' Ellissi , in cui le intere sentenze si sottintendono . E questo giudico essere il suo luogo ; benchè nel vegnente capitolo si vorrà discorrere di alcune altre particelle , che anch' esse di per se godono della presente figura . E primieramente , s' io ben m' avviso , ogni assertiva par che sottintenda la sua negativa ; e così ,

così, e converso. Eccone gli esempj: Dante Inf. 28. *Quel traditor che vede pur con l'Uno: sottintendi, E con l'altro non vede.* Inf. 24. *Non so di lui; ma io sarei ben vinto. non so quel che sarà stato di lui. ed al 14. Flegestone, e Leteo. che dell'un rati: intendi, E dell'altro parli.*

Vuolsi ancora supplire con intera sentenza a' susseguenti: Dante Par. 14. *la nostra persona Più grata sia per esser tutta Quanta;* cioè *Quanta ella esser dee.* e Canto 9. *Come quel ben ch' a ogni cosa è Tanto [Quanto è bastevole]* Bocc. G. 3. N. 4. *Pamfilo prestamente rispose, che Volentieri: manca l'intera sentenza, Egli ciò fatto havrebbe.* Petr. Son. 7. *Qual vaghezza di Lauro o qual di Mirto?* intendi, *d'uopo è che tu habbi, o ti ritenga, e simili; come appresso il Boccacci G. 5. N. 10. Che per vaghezza, che egli n'avesse.* Ed in questo ancor del Petrarca si vuol supplire con una intera sentenza Canz. 5. *Che non pur sotto bende Alberga Amor: sia il suo supplemento Ma alberga ancora in altri oggetti.*

E se non d'una intera sentenza, alcorto di più parole è bisognevole l'intelligenza di questi altri luoghi. Dante Purg. 32. *Perchè io udì da loro Un Troppo fiso. Udi da loro un tal detto: Troppo fiso riguardi.* Petr. Canz. 47. *O dell'anime rare. O tu che sei una dell'anime rare.* Bocc. G. 10. N. 9. *Es*

quivi Secondo Cena sprovveduta, furono assai bene, & ordinatamente serviti. Secondo che era Cena &c. Dante Inf. 2. Che l'ubbidir se Già Fosse no' è tardi. Se già fosse Tempo di ubbidire. Petr. Son. 176. Qual destro Corvo, o qual manca Cornice Canti 'l mio fato, o qual Parca l'innaspe? Qual Sei Tu destro Corvo che canti; Qual sei tu Parca che innaspi: che in questo secondo verbo ella è la licenza, che così volentieri prendonsi i poeti, di far servire una vocale per l'altra. Benchè nell'indicativo de' Verbi della prima maniera (quale è il sopraccitato) ella non mi paja punto imitabile. Se già, per mandarlo al congiuntivo, non interpretassimo; Qual dirò che canti; qual dirò io che innaspi &c.

C A P O XXII.

Della Particelle Che, Se, Il, La, Lo.

CHe che si fosse la ragione, che lor movesse, è il vero, che piacque alli scrittori del buon secolo, gittarne alcune particelle, che pure all'intera orazione, dirieno i Gramatici, che si dovessero. Ma egli-
no con piena, ed assoluta licenza il fecero, perchè così tornò loro in acconcio di fare: ora togliendone, ora aggiugnendo sì fatte par-

particole, come o necessità, o veggio po-
neva loro davanti. E benchè vi habbia,
chi di queste abbondevolmente scrisse, nul-
ladimeno [ciò richiedente il nostro istituto]
non si vuol quì lasciare di farne qualche
parola. E se altro non vi sarà di vario,
almeno lo allegar, che faremo, e di testi,
e di esempj, non sarà quel desso, di che
altri in non dissimile argomento si servi-
rono.

E della *Che*, perocchè ogniuno a suo ta-
lento potrà scontrarne assai più, questi per
ora saranno a bastanza: Bocc. G. 5. N. 7.
Ma forte temèa, non forse di questo alcun si
accorgesse: e quivi Cominciò a sospirar per
quel segno, non costui desso fosse. Dante Inf.
17. *Et io temendo no'l più star crucciassse: &*
al 18. *E per dolor non par lagrima spanda.*
Petr. Canz. 13. *E temo no'l secondo error sia*
peggio. Bocc. G. 5. N. 7. *Cenoscendo, dove*
morta non fosse, si potèa molto bene ogni cosa
stata emendare. Gio: Vill. lib. 12. Cap. 3.
Ben si disse per alcuno, tutto fece a frode, e
ipocresia.

E non solo quando è posta in luogo di
avverbio, ma anche quando vale per lo
Relativo, prova col suo esempio il mede-
simo Gio: Vill. potersi ella tralasciare sen-
za alcun timor di censura. Lib. 12. Cap. 1.
E vollessi a suo diletto, o vero segacità, per
quello seguiti appresso, tornare a Santa Croce &c.

La Se, manca in questo di Gio: Vill. lib. 12. Cap. 3. di cui porteremo l'intero periodo, acciò più di facile il suo legittimo sentimento se ne ritragga. *Il quale non mai fu acconsentito, o sofferto per li nostri padri antichi ne a' mperadori, ne al Rè Carlo, ne suoi discendenti, e tanto fossero amici [cioè e tanto Se fossero amici] o consiaenti in parte Guelfa, o Ghibellina, o per isconfitto, o male stato c' havesse il nostro comune.*

Gli Articoli Il, La, Lo, godono il medesimo privilegio delli antecedenti. Dante Purg. 2. *Che mi solèa quietar tutte mie voglie.* Inf. 21. *Ma prim' havea ciascum la lingua stretta Co' denti verso lor duca per cenno.* & al 22. *Che s' argomentin di campar lor legno.* Par. 32. *Da tutte parti la beata corte.* Purg. 29. *Da tutte parti per la gran foresta.* Inf. 30. *Ombre che vanno intorno, dicon vero.* Bott. G. 1. N. 1. *Cui lasciar potesse sofficiente a riscuoter suoi crediti.* Ma non più in materia cotanto nota.

C A P O XXIII.

Della Zeuma.

Bello è il vedere sentir darsi talvolta una qualche regola, che poi le Scritture de' buoni dienò altrui ampia facultà di far tutto il contrario. Non dee dunque nè il Verbo, nè altro aggettivo, in cui posi la Zeu-

Zeuma, accordare [quasi che questo sia uno insegnamento infallibile] o col più vicino, o col numero del più, o col genere maschile, o che so io. I testi provano potersi ciò fare indifferentemente comunque piace a chi compone. Dante Inf. 16. *La gente nuova, e' subiti guadagni, Orgoglio & dismisura han generata.* Inf. 11. *Onde nel cerchio secondo s' Annida Ipocrisia, lusinghe, e chi affattura, Falsità &c.* & al 13. *Così di quella scheggia Usciva insieme Parole, e sangue.* E chi non si acquietasse a questi per esser tolti dal verso, i Crescenzi, e i Boccacci non sono così piccioli volumi, che tolgano altrui di speranza, di potervene ritrovare qualcheduno.

C A P O X X I V.

Della falsa Zeuma.

E Gli adviene, che più sentenze, e quelle diverse, chiudonsi talvolta da un verbo solo: ma in verità egli vi si dee supplire con altro verbo, affinchè il suo vero, e legittimo senso se ne ritragga. Havvene degli esempi appresso i Latini non pochi; ma vaglia per tutti questo sol di Tibullo Lib. 1. Eleg. 4. *Quem referent Musa, vivet, dum robora tellus, Dum cœlum stellæ, dum vebet amnis aquas: Quel vebet*

in *roborā tellus* vale altrettanto, che *pascet*, ed in *cælum stellas* per lo medesimo che *feret*. Ed i Toscani altresì usaron questa, o sia Ellissi, o pure, come al presente la chiamiamo, Falsa Zeuma. Ecco l'esempio. Dante Inf. 11. *Morte per forza, e ferute dogliose Nel prossimo si danno, e nel su havere Ruine, incendi, & tollette dannose. Si danno morte, e si danno ferite*, conviene allo antecedente; che nel susseguente val *Cagionare*, *Fare*, e simili. Inf. 33. *Parlare, e lagrimarmi vedra' insieme: e quivi ancora è Zeuma falsa; perchè in quella voce Vedere, vi si sottintende anco tacitamente Udire, essendo il suo dritto Udirai parlare, e Vedrai lagrimare*. Petr. Canz. 30. *Se'n solitaria spiaggia rivo, o fonte, Se'n fra duo poggi siede ombrosa valle. Siede la valle, passa bene; ma siede il rivo forse, o io son troppo delicato, no'l direi. Val dunque per me, se altrui non piace, in luogo di Sorge, Scorre, &c.* Gio: Vill. lib. 9. Cap. 15. *E per certo se allora avesse lasciata la impresa dell' assedio di Brescia, e venuto in Toscana: quello avesse nel membretto secondo vale altrettanto, che Fosse, e tal maniera di favellare fa chiunque scorre un tal poco gli autori del buon secolo, che ella da i medesimi non di rado si adopera.*

Della Figura Silleffi.

Resta adesso a dire del parlar figurato della quarta maniera, cioè dove la concordia delle parti dell' orazione si perturba, e nulladimeno con quel si accorda, che la nostra mente seco intende, e concepe. Or siccome la concordia delle voci si raggira nei generi, ne' numeri, e ne' casi; così è da sapere, che la discordia di questi ultimi è insofferibile, come che si comporti quella, che solo ne' generi, e ne' numeri si ritrova. Noi dunque parlerem quì di queste diverse maniere della figura Silleffi, che così vien chiamata da' Gramatici, e nel primo luogo porremo quella della discordanza del genere. Dante Inf. 7. *Vidi genti fangose &c. Questi si pereotean &c.* Questi non concorda con *Genti*, ma con la voce *Huomini*, o *Spiriti*, che dentro se intende il Poeta. Il simile in quest' altro esempio Purg. 12. *Vedeo Nem-brot a piè del gran lavoro Quasi smarrito rimirar le Genti, Che'n Sennaar con lui Superbi foro.*

Silleffi di Numero. Dante Inf. 7. *Che sotto l' acqua ha gente che sospira; E Fanno pullular quest' acqua al summo.* Inf. 12. *A Ri-*

nier da Corneto a Rinier pazzo, Che fecero alle strade tanta guerra: servesi del numero del più; perchè con Riniero intende ancora le sue genti. Bocc. G. 2. N. 8. Un grandissimo esercito per andare sopra nimici Raudò, & avanti, che a ciò procedessero: intendi il Re & il suo Figliuolo. M. Vill. Lib. 1. Cap. 25. E innanzi che l'oste de' Fiorentini tornasse, Assediò Monte Coloreto, e Bresonlo.

Evvì ancora la Sillessi del genere, e numero insieme, come se noi dicessimo De' Martiri, parte furono decapitati, e parte gittati alle fiere.

Ma più inusitata al certo di tutte le altre si è la Sillessi di Relazione. Abbiane, chi 'l vuole, questo esempio di Dante, Inf. 23. Di fuor dorate son sì ch' Egli abbaglia, l' Egli ha correlazione al Sostantivo, cioè Oro, inteso tacitamente dal Poeta. Se già quell' Egli non è la particella solita aggiugnerli per vezzo a molte maniere di favellare, come quando diciamo: Egli si vuol fare, Egli si vuol dire, &c.

C A P O XXVI.

Della Trasposizione.

LA chiarezza, e la nobiltà del dire sono le due principali prerogative, che acquistano laude a chi compone. Pur tutto
gior-

giorno fanfi a vedere certuni, i quali par
che amino l'oscurità, e che pongano ogni
loro studio in procurar di non essere inte-
si. Che se essi credono mostrarsi tanto più
dotti, quanto eglino più son chiusi, sono
in forte errore: avvegnachè da ben altri
difetti nasce talvolta l'oscurità; ma per
esser chiaro vi abbisogna copia di eloquen-
za, e bontà di giudizio. E non già per
Chiarezza intendo io un tal parlare spac-
ciato, ne per Oscurità il sostenuto e 'l gra-
ve; che quello talvolta è melensaggine,
questo è artificio, e molti componimenti
vi ha, che sono oscuri alli oscuri. Non si
vuol per tanto, come van dicendo taluni,
per timore di non contrarre un non so che
dell' antico, lasciar di leggere i Danti, e i
Petrarchi, che sono gli Eroi della Toscana
Poesia. Che così han fatto tutti coloro,
che son saliti in chiara fama di scrivere, e
così vanno tuttavia facendo quelli, che
ne' primi autori fanno trascegliere ciò,
che è degno d'imitazione. Or non si alza
al par de' più riguardevoli la nobil penna
del Signor Pietro Andrea Forzoni? Non è
egli nel Sonetto così caro alle Grazie, che
in lui non manca ciò, che ebbero di leg-
giadro o 'l Guidiccione, o 'l Tanfillo? Egli
al certo è tale, e non credo di andare er-
rato per soverchio di affetto. Ma per tor-
nare all'intralasciato; io ho detto queste

poche cose intorno alla oscurità, e chiarezza del dire, affinchè venendo noi a parlare della Trasposizione delle parole, altri non l'abusi, e così venga a cadere in quel vizio, che noi quì condanniamo. Or tra le molte cose, che possono apportare una tal' oscurità al discorso, vi è l' Iperbato, che altro non è, che una trasgressione, ed un tal' ordine perturbato, e fuori delle regole della Gramatica. Ma prima che di lui si dica, noi quì parleremo d' una tale Trasposizione, che assai di vaghezza porge a' poeti, che di quella si vagliano; ed è questa, di cui ne somministra un leggiadrissimo esempio il Petr. Canz. 42. *Queste sei visioni al signor mio Han fatto un Dolce di morir Desio*, Dante Purg. 10. *De la mole' anni lagrimata pace*. Et Inf. 29. *Lamenti saettaron me Diversi Che di pietà ferrat' havean gli strali Ond' io gli orecchi con le man copersi*: bellissima trasposizione, e mirabil terzetto. Petr. Son. 255. *Altra di lei non m'è rimasto Speme*. Felicissimo nel trasportare si è Gabbriello Chiabrera poeta di grande spirito, e degno cui imiti chiunque è bramoso di buon profitto nella Pindarica, ed Anacreontica poesia.



Dell' Iperbato, e sue differenti maniere.

O Ra favellando dell' Iperbato, e della differente sua specie, diremo trovarsi egli, o nella contraria posizione d' un vocabolo, o nella divisione di quello, o nel troncamento d' un periodo, quando una qualche parola, o senso vi s'interpone, o nell' ordine confuso delle voci, o nella discrepanza delli antecedenti da' conseguenti. Ma ciò sia detto come per una tale definizione de' nomi, che qui sotto porremo, alla maniera de' latini Gramatici, che li presero in prestanza da' Greci. Diceasi dunque.

1. Dell' Anastrofe. Petr. Canz. 16. *Ho di gravi pensier Tal Una nebbia*. Qui certo ha luogo una tal figura: perchè *Taluno*, e *Taluna* altro significano.

Vosco, e *Nosco*, usati da' Toscani, e presi, ed accorciati dal latino *Vobiscum*, *Nobiscum*, eglino ancora quà riduconsi. Petr. Son. 121. *Gite securi bomai; ch' amor ven Vosco*. Dante Purg. 11. *Non so se 'l nome suo già mai fu Vosco*. E Purg. 14. *che vi dette Vosco*.

2. Della Tmesì. Dante Inf, 18. *Fa che*
N 6 *pin.*

pinghe, mi diss', un Poco 'l viso Più avanti.
 Petr. Son. 6. Che quanto richiamando Più
 le'nvio. e Canz. 22. Mai non vo' Più can-
 tar. e Canz. 26. Lasso ma troppo è più quel
 ch' io ne'nvolo. Dante Purg. 13. Troppa è
 Più la paura ond' è sospesa. Seguendo la con-
 fuetudine dicesi Poco più, Quanto più, Mai
 più, Troppo più &c.

3 Della Parentesi vi è scrittori, che n'han
 parlato abbastanza; e quelli, che ne han-
 no parlato, danno questi precetti, e dicono
 bene; cioè che ella non vuole essere nè
 troppo lunga, nè sconvenevole a ciò, che
 si tratta: e quello, ove si tronca, debbe
 connettere con quel che ne seguita dopo
 il troncamento. Nè qui staremo a darne
 gli esempi; perocchè al solo vederla in
 istampa è facile a conoscersi, che quella
 tal voce, o periodo, che ivi dentro si chiu-
 de, è schiavo; e che non ha niente che
 fare col corpo libero della Repubblica del-
 le voci.

4 Della Sinchisi. Così chiamano i Gre-
 ci l'ordine confuso delle voci: e qui la
 mostreremo, non perchè si imiti, ma per-
 chè si fugga; che pur vi ha di coloro, che
 sempre van dietro al peggio. Petr. Canz.
 6. Lagrima adunque, che da gli occhi versi
 Per quelle che nel manco Lato mi bagna chi
 primier s' accorse Quadrella dal Voler mio
 non mi suoglia. Qui ci vuole il filo di

Arian-

Arianna. Dicon, che e' vuol dire: *Dal mio volere non mi suoglia lagrima, ch' io versi dagli occhi, per quelle quadrella, che nel manco lato mi bagna chi primier s' accorse, cioè l'occhio. Ben'è cieco del tutto chi non vede la sconcia cosa, che è questo periodo, e di gusto sciocco a cui piace.*

5 Ma la discrepanza delli antecedenti da' conseguenti al certo ella è intollerabile. E qual fosse la ragione, che movesse il Petrarca nella Canz. 22. a porvene una mano, io per certo no 'l so vedere. Che pure il Bembo, cui venne vaghezza di imitarlo, fu di gran lunga più rimesso, e dentro alle buone regole giudiciosamente si contenne. Or se egli avverrà, che simili vizi ne' libri per altro eruditi, e buoni si ritrovino, egli si vorrà anche dire, come [se mal non fammento] lasciò scritto un valente maestro dell' arte oratoria, che gli autori anch' essi talvolta cedono al peso, e si addormentano. Ma quello errore, o vizio, in cui si perse forse una meschina volta qualche celebre autore in opera di gran mole, direm noi, che sia lecito a chi per iscrivere tre righe dà di piglio alla penna? Egli non è lecito eziandio a' grandi scrittori; tanto meno a' mezzani; e punto a gl' infimi.

E questo è quanto io stimai di dover porre in iscrittura intorno a sì fatto argomento.

mento. Nè però son di tal genio, che, quel che una volta presi, io non sia per volentieri lasciarlo, quando ragione il voglia, e me ne renda persuaso. Ma perchè a distrugger ciò, che è qui detto, bisogna prima rigettar quello, che ce ne han lasciato le migliori penne latine, che mi furon norma allo scrivere; come che egli non sia ad ogni qualunque persona ciò facile a farsi; egli è anche da credere, che chi ciò tentasse, il farebbe talmente provisto di erudizione, che, non che acquietarsi al detto, noi fossimo anche per dichiararlici obbligati.





TRATTATO

DELL' ORTOGRAFIA

TOSCANA.



L coltivamento , e lo studio della lingua Toscana , è così utile , onesto , e dilettevole , che chiunque intorno ad esso in qualsivisa maniera s'affatica, bella opera intraprende ; ed è ancor meritevole di lode , chi non riputando , che niente vi sia di basso , o di superfluo , ogni minima particella del volgar nostro , si sforza d' illustrare , e rendere adorna , e compita . Poichè siccome nel viver civile , e costumato , alcuni piccoli difetti , ne' quali si cade frequentemente , e da chicchesia sono di leggieri osservati , più nojano , e si vogliono più diligentemente schivare , che non si fa alcuni vizi , i quali avvengachè maggiori sieno , e più gravi , pur tuttavia in minor numero si commettono , ed agli occhi altrui sono più fuggevoli ; così nello studio della favella , l' avvertire quei piccoli
er.

errori ne' quali tuttora sogliono alcuni cadere, è peravventura più necessario, che il far nota di quegli, che di rados'incontrano, ancorchè sieno più gravi. Per la qual cosa avendo sovente considerato, quanto scorrettamente scrivono alcuni nel nostro bellissimo Toscano idioma, e che tutto giorno si vedono scritture così guaste, e deformate, e così manchevoli delle buone regole, che per dirittamente scrivere fanno di mestieri, che è gran pena spesso volte il voler di esse trar senso, che bene stia; mi son risoluto di comporre il presente breve Trattato dell' Ortografia Toscana, in cui mi sono ingegnato di racchiudere tutte quelle regole, e tutti quegli avvertimenti, de' quali, per iscrivere correttamente si servono a questo tempo i più accurati, e diligenti Scrittori. Nel che fare mi son creduto esser bene impiegata l' opera mia, sì perchè questa parte della lingua nostra, per la sua piccolezza, e tenuità, altri di maggior dottrina, e di più alto discernimento, che io non sono, averebbero forse sdegnato di trattare; come ancora, perchè appartenendo ciò a render più chiara, facile, e adorna la nostra leggiadra favella, gli amatori di essa (che tanti sono, quanti son quegli, che le buone Arti hanno in pregio) volentieri vedranno, che ne pure questa piccola

cola parte è stata tralasciata, e che sieno stati avvertiti quei mancamenti, che nello scrivere si commettono, i quali quanto più sono leggieri, tanto più meritano biasimo, e riprensione coloro che non gli fuggono. Oltre a ciò mi son dato a credere, che intorno alle regole della Toscana Ortografia, meglio che ad ogni altro di qualunque paese si fosse, s'appartenesse di far parole ad uno che fosse nato in Toscana; il che altresì molto più fosse di mestieri in questo tempo, in cui tanti, e tanti, lontani dal bel paese *Che Appennin parte, e il mar circonda e l' Alpe*, di ciò fare troppo baldanzosamente si prendon cura. De' quali alcuni i nostri più celebri Scrittori in molte parti laceri, e malconci, danno alla luce delle stampe, e senza temere il torto gravissimo, che fanno alla verità, sapendo pure che a tanta impresa non son bastevoli le loro forze, per ingannare i meno avveduti, e far creder loro agevolmente che Uomini della lingua intendentissimi vi abbiano usata per entro grandissima diligenza, e così trarne maggior guadagno; che tali Opere sono stampate in Firenze in fronte di esse affermano arditamente. Altri di più sottile accorgimento, volendo dar precetti d' Ortografia, e mescolarsi ne' fatti d' una lingua, della quale hanno una debole intel-

telligenza, per non esser colti in fallo, ed avere aperto il campo delle scuse, qualora in questa nostra regolatissima favella, peccano gravemente, per meglio coprirsi ne' libri, che danno fuori in tal materia, vi pongono lo specioso titolo d'Ortografia Italiana. Ed altri finalmente, ma troppo più animosi, ed arditi, gli Elementi della Lingua Toscana, non hanno dubitato di stampare; ma in tanti errori, e così gravi, e così strani son tratto tratto caduti, che quantunque per le loro nobili qualità, e per l'amore che portano all'idioma Toscano, siano degnissimi di stima, non meritano che sia tenuto alcun conto di queste loro opere di lingua, come disse quel nostro, *Degne di riso, e di compassione*.

Che cosa sia Ortografia.

C A P O I.

L'Ortografia è un'arte, e una pratica di scrivere correttamente, e secondo le buone regole prescritte dall'uso, praticato da' buoni, ed approvati Scrittori. E' una voce Greca composta di due, cioè a dire di *ὀρθος*, che significa retto, giusto, e di *γραφειν*, che vuol dire scrivere. E' ella stata varia secondo i tempi,

e an-

e anche secondo le persone , che non hanno mai convenuto concordemente di adoperare un istessa Ortografia ; dimodochè non solamente la variazione de' tempi l'ha fatta cambiare, ma ancora nel tempo medesimo, non tutti i buoni scrittori si son serviti dell' istessa. Sicura testimonianza di ciò ne fanno gli antichi testi a penna del buon secolo, ne' quali si vede, che i nostri vecchi scrivevano unitamente tutte le parole, ne molto curavano d'accenti, d'apostrofi, di virgole, ne d'altri segni, per distinguerle; e talvolta appiccavano insieme le lettere, che potevano aver bensì nella pronunzia la forza di lettera doppia, ma non l'avevano già nella scrittura, la qual cosa accadeva per avventura anche a' Latini, come notò Cicerone, che pronunziando sciolto, o legato facevano, o non facevano distinzione. Però ne' nostri antichi libri, spesso si trova scritto *affare*, che pur debbe essere *a fare*, dovendovi essere spazio fra la preposizione, e il verbo, il quale comecchè dà una certa forza, che nella pronunzia quasi raddoppia, quei, che in quel tempo naturalmente scrivevano, senza farvi sopra più sottil considerazione, seguendo l'orecchio vi raddoppiavano la F; e per la stessa cagione si trova, *malla bellezza*, che pur debbe essere, *ma la bellezza*.

lezza; *innuna*, in luogo d' *in una*; *ettu*,
 eppoi, in cambio di *e tu*, e poi e altre as-
 sai di simil sorta. Meno accurati furon
 quei che seguitarono nel secolo del 1400.
 quantunque avessero il costume di scrive-
 re una voce separata dall' altra, perchè
 la lingua per molte cagioni, che non è
 questo luogo da riferire, avendo perduto
 alquanto della sua primiera purità, e na-
 turalezza, l' ortografia altresì fu poco, o
 nulla curata; e oltre il non adoperare al-
 cun segno per distinguere le parole, pa-
 rendo pure a quei, che scrivevano di far
 bene, quando le nostre voci alla manie-
 ra delle Latine andavano tuttora accomo-
 dando, di quella, come dagli scritti di
 quel tempo agevolmente si riconosce, si
 servirono, senza badare quanto alla pro-
 nunzia nostra, che dello scrivere corret-
 tamente debbe esser la norma, fosse con-
 traria, ed opposta: quindi è che nelle
 scritture di quei tempi si trova il *ph*, in
 vece della *F*, e si vede scritto *auctorità*, *bisfan-*
gna, *cbasa*, e altre in grandissimo nume-
 ro. Vennero finalmente quei del 1500. i
 quali la nativa dolcissima loro favella
 amando, e coltivando, colla ragione, e
 collo studio, anche allo scrivere corretta-
 mente ebbero avvertenza; nel che essen-
 do stati da quei che son venuti appresso
 seguitati, ne sono quindi nate le regole,
 e l' of-

e l'osservazioni, che per iscrivere dirittamente sono state riputate le più convenevoli; le quali però non sono mai state così bene stabilite, nè così universalmente ricevute, e approvate, che tutti sieno sempre serviti delle medesime; ma vi è talvolta chi alcun poco se n'allontana, o perchè così gli sembri pur che convenga di fare, o per un certo particolar vezzo, nel che io non intendo già di riprovare, o riprendere quel che da altri talora venga fatto, di che puote anch'essere che ne abbiano convenevol ragione; ma solamente di riportare in questo breve Trattato l'osservazioni, e le regole più sicure, e più principali, e necessarie, che per iscrivere bene di presente si praticano.

*La've le Tosche voci affina, e cribra
La gran maestra, e del parlar Regina.*

Del punteggiare.

C A P O II.

IL periodo, che è un composto di parole, che si rigirano insieme, donde prende il suo nome, in questo giro, chiude, e contiene in se un intero concetto, il quale poi vien distinto in alcune parti, o membri, che vogliamo dire, ne quali egli è separato. Per distinguere l'un membro

bro dall'altro , e perchè chi legge possa agiatamente pigliar fiato, e fermarsi dove conviene, furono ritrovati alcuni segni, che notassero queste distinzioni, e avvertissero il leggitore , dove fosse di mestieri il fermarsi , e far pausa . Sono questi la virgola; il punto, e virgola; i due punti; e il punto. Se la posa che si dee fare è piccola, si segna colla virgola; se è mezzana, col punto, e virgola; se considerabilmente maggiore, con i due punti; e se il concetto è intero, e finito, e che termini il periodo si fa punto fermo. Di qui è, che si trova scritto, *Alla quale venuto il famigliare, e colla coppa, e colle parole del Prenze; con forte viso la coppa prese, e quella scoperchiata, come il cuor vide, e le parole intese, così ebbe per certissimo quello essere il cuore di Guiscardo; perchè levato il viso verso il famigliare disse: non si conveniva sepoltura men degna, che d'oro, a così fatto cuore, chente questo è, discretamente in ciò ha il mio Padre adoperato.* [Bocc. g. 4. n. 1.] Nel qual luogo tutte le soprad dette differenze di segni, che nel far le pause ne' differenti membri del periodo, si debbono usare, agevolmente si veggiono. In oltre si vuole avvertire, che per ordinario si pone la virgola avanti alla particella *che*, quando, perchè, come, se, non, ne, ovvero, e all'e congiun-

giunzione, poichè ivi si suol terminare, e dividere, una delle piccole parti del periodo. Vi sono ancora due altre sorte di punti, de' quali uno si chiama ammirativo, l' altro interrogativo: l' ammirativo si segna dopo le parole di passione, d' ammirazione, e d' affetto.

Oh tempo, oh Ciel volubil, che fuggendo

Inganni i ciechi, e miseri mortali!

[Petr. par. 2. Son. 65.]

Forse, o che spero! il mio tardar le duole.

[Petr. par. 1. Son. 169.] L' interrogativo si pone dopo le parole, che si dicono come domandando.

Che debbo far? che mi consigli Amore?

[Petr. par. 2. Canz. 1.]

Della Parentesi.

C A P O III.

LA Parentesi si fa con due linee curve, che si riguardano l' una l' altra, queste si adoperano quando si pone nel mezzo del discorso un concetto, il quale è in tal maniera staccato dal rimanente degli altri, che le parole antecedenti, e quelle che ne seguitano, hanno convenevol significato, e possono star benissimo senza di esso: E perchè la gratitudine (secondo che io credo) tra l' altre virtù è som-

ma-

mamente da commendare (Bocc. Proem.) nel qual luogo si puote osservare l' offizio della Parentesi , dove senza le parole *secondo che io credo* , il sentimento sarebbe tuttavia intero , e compito . Talvolta in vece delle due linee curve , che formano la Parentesi , da alcuni si usa di metter due virgole , e questo si fa per ordinario a' vocativi di quei nomi , a' quali s' indirizza il parlare , *Or volge , Signor mio , l' undecimo anno* . (Petr. par. 2. Son. 48.) e quando il sentimento contenuto fra le due virgole è breve , dimodochè non ne possa nascer confusione a chi legge ; ma quando è alquanto lungo , è più saggio consiglio il porvi la Parentesi , che reca maggiore ajuto , e più distinta chiarezza . Non vogliono esser le Parentesi molto frequenti , nè per cosa non importante , poichè svagano l' attenzione del leggitore dal suo principale intendimento , ed egli giustamente s' annoja d' esserne distolto per lieve cagione così sovente . Non debbono nè pure esser lunghe sì , che le cose passate , non si possano attaccar di subito da chi legge con quelle che vanno appresso la Parentesi , senza che vi sia bisogno di gran pensiero , perchè queste in luogo d' aiutare l' intelligenza del lettore , la confondono , e l' obbligano ad una troppo grande attenzione , e ad inter-

terrompere il filo di ciò che leggeva, per troppo lungo spazio. Errano quegli ancora, che in mezzo a una Parentesine fanno nascere un'altra, il che è così contrario al buon uso, che non si vuol praticar giammai da chi ama di scriver correttamente.

Dell' Accento .

C A P O IV.

A Ccento comunemente preso, si dice una certa posa, che la voce fa sopra una sillaba tra l'altre della parola; è suo officio il distinguere la sillaba, e far la parola sonante, onde perciò fu detto retto-
tore, e moderatore della pronunzia; e di vero, se si considererà attentamente chi parla, tanto pronunzierà bene, quanto profferirà bene gli accenti, cioè a dire, quanto farà le pose dove van fatte; onde per tal cagione fa di bisogno osservar diligentemente nello scrivere, di porre gli accenti a i suoi luoghi. Niun monosillabo che non sia più di due lettere si segna con accento, perche suona il medesimo a esservi, che a non vi essere; così si scrive *Fe, Re, Tu, Su*, e tutti gli altri, senza segno alcuno; e lo stesso si dice anche di quelli di tre, che dall'esser-
O vi,

vi, o non vi essere accento, non possono avere diverso significato, come *fra*, *che*, *tra*, *pro*, *sta*, *sta*, e altri se ve ne sono: all'incontro si segnano coll'accento tutti i monosillabi di tre lettere, come *già*, *più*, *quà*, *giù*, *ciò*, e somiglianti, che se ne fossero privi suonerebbero diversamente. Nelle parole di più d'una sillaba, se la posa va sopra l'ultima, vi si mette sempre l'accento, però si scrive: *Il Rossiglione smontato con un coltello il petto del Guardastagno aprì, e colle proprie mani il cuor gli trasse, e quel fatto avviluppare in un pennoncello di lancia, comandò ad un de' suoi famigliari, che nel portasse, e rimontò a cavallo, e al suo Castello se ne tornò* [Bocc. g. 4. n. 9.] Dove si vede, che *Aprì*, *Comandò*, *Rimontò*, e *Tornò* hanno l'accento nell'ultima, perchè hanno quivi la posa. Mettesi ancora sopra alcune parole ambigue, ed equivoche, che essendovi l'accento hanno un significato, e senza ne hanno un'altro, come per esempio, *Mercè*, *Però*, *Voltò*, *Fardò*, mentre hanno la posa sull'ultima, *Mercè* sta per pietà, *Però* serve d'avverbio, *Voltò* è passato del verbo *Voltare*, *Fardò* è futuro del verbo *fare*; ma levato l'accento dell'ultima sillaba, e fatta la posa alla penultima, *Merce* si piglia per alcuna sorta di mercatanzia, *Pero* significa una pianta assai nota,

Volto è una parte del corpo umano, e *Faro* è nome d'uno stretto di mare, che divide la Sicilia dall'Italia. Così *stropiccio*, e qualche altro di simil sorta, se è un tempo del verbo *stropicciare*, si scrive senza accento; ma se è un nome frequentativo di quattro sillabe, si segna con accento, onde si trova, *Parendogli d'aver sentito alcuno stropiccio* (Bocc. g. 1. n. 4.) così *marmorio*, *traffichio*, e tutti gli altri.

Abbiamo ancora l'accento, che s'adopera per distinguere una parola da un'altra, che da alcuni è riputato veramente accento, ma da' nostri Gramatici viene affermato, che non lo è; e vogliono che altro non sia se non un segno, che si pone generalmente sopra tutte le parole, che hanno bisogno di distinzione, senza riguardare se sieno d'una, o di più sillabe. Serve questo segno per distinguere *di* nome, da *di* vicecaso, *si*, e *la* avverbi, da *si* potenza di verbo, e da *la* articolo, e *si* fatti. L'uso dunque d'adoperare un tal segno è quando alcuna parola puote agevolmente scambiarsi, e prendersi in diverso significato dall'esservi, o non vi essere; come *Piè* che con questo segno è d'una sola sillaba, ed è il medesimo che *piede*, e senza sarebbe di due, e starebbe per lo plurale di *pia*; e

diè che col segno è passato indeterminato del verbo *dare*, e senza è l'istesso che *giorno*. E' verbo si segna per distinguerlo da *e* congiunzione; nè particella negativa, da *ne* avverbio, o preposizione, o particella riempitiva; dà tempo del verbo *dare*, da *Da* segno dell'ultimo caso; là avverbio locale, da *li* articolo, o pronome. Ecco *La*, e *Si* col segno. Non vorrei *zucca mia da sale*, che voi credeste, che noi *stessimo là con quest'abito*, e con questi panni, che ci vedete; egli non *ve n'è niuno sì cattivo*, che non vi parebbe uno *imperadore*, sì siamo di cari vestimenti, e di belle cose ornati [Bocc. g. 8. n. 9.] Ed eccolè senza segno poco quindi lontane: nè vi potrei dire quanta sia la *cera che vi si arde a queste cene*, nè quanti sieno i *confetti che vi si consumano*, e come sieno preziosi i *vini che vi si beono*. Si offervi che nel primo esempio abbiamo due volte *Di* preposizione, sempre senza segno; all'incontro qui dove sta per *giorno*, eccolo col segno. *Gabriotto la domandò la cagione*, perchè *la venuta gli aveva il dì innanzi vietata*. [Bocc. g. 4. n. 6.] E parimente s'avverta, che nel secondo esempio vi si trova *ne* particella che nega, col suo segno, laddove qui si vede, che n'è priva; *La donna se ne venne*, e del buon uomo domandò, che *ne fosse*, [Bocc. g. 2. n. 2.]

2.] Ecco Li avverbio col segno

Infinò a lì non fu alcuna cosa

(Dan. Par. 14.) ed eccolo senza

Io li credetti , e ciò che suo dir era

[Dan. Par. 6.] Ecco da tempo del ver-

bo dare col segno : E perciò se non vi dà il

cuore d'esser ben sicuro (Bocc. g. 8. n. 9.)

ed eccolo che n'è privo

Che non è impresa da pigliare a gabbo

Descriver fondo a tutto l'universo ,

Nè da lingua che chiami mamma, o babbo.

(Dan. Inf. 32.)

Dell' Apostrofo .

C A P O V.

L' Apostrofo è un contrassegno , che nel luogo dove si pone , vi è mancamento di lettera , e così si chiama quella linea , che in quella vece vi si mette sopra , il che si fa , quando una parola termina in vocale , e l'altra che ne segue comincia parimente da vocale ; così in cambio di scrivere tutto intero *lo ardire , di amore ,* si può far coll'apostrofo *l'ardire , d'amore .* Ci avanti alle vocali *e* , ed *i* si può apostrofare , ma innanzi all'altre vocali non già , poichè allora rende suono aspro. Gli quando ne seguita una vocale non si può far coll'apostrofo , ma fa di mestie-

ri scriverlo necessariamente tutto, perchè coll' apostrofo renderebbe suono diverso da quello che dee rendere, solamente vi si pone quando ne seguita un altro, e si scrive *gl' ingegni, gl' inganni*, e il simile si fa de' suoi composti *degli, agli, dagli, congli*. *De, A, Ne, Co, Pe, I*, quando stanno per *Dei, Ai, Nei, Coi, Pei, Io*, si scrivono coll' apostrofo; e similmente *Dell, All, Coll, Sull, Quell, Nell*, quando ne segue vocale. Si può levar l' *I* dall' articolo *il*, quando viene dopo a una vocale, in cui abbia terminato la parola antecedente, e scrivere, *tutto'l Mondo*, in vece, *di tutto il Mondo*. *E' mi par pur vederti morderle con cotesti tuoi denti*, disse il Boccaccio (g. 9. n. 5.) dove si vede quell' *E* segnata coll' apostrofo, perchè ivi è posta in cambio di *Egli*. Vi vuole l' apostrofo quando si scrive *allo'mperadore, allo'ncontro*. Quando dopo la parola a cui si toglie una lettera in fine, ne segue una consonante, non si può porre l' apostrofo; siccome pure non lo vogliono gl' infiniti de' verbi, ancorchè ne seguiti una vocale, e così si scrive *correr innanzi, andar addietro*, e tutti gli altri di tal sorta; e generalmente non si suol segnar mai l' apostrofo sopra le voci terminanti nelle quattro liquide *l, m, n, r*, perciò si scrive senza questo segno

Padre del Ciel, dopo i perduti giorni
(Petr. par. 1. Son. 58.)

Pien d' un vago pensier, che mi disvia
(Petr. par. 1. Son. 137)

Il sonno è veramente qual uom dice
(Petr. par. 1. Son. 191.) Dalla qual regola però si vogliono eccettuare quelle voci che finiscono in queste quattro lettere *l, m, n, r*, che non sono tronche di lor natura, ma solamente per lo scontro della vocale a cui stanno avanti, dimodochè fanno figura d' intere, le quali bisogna segnar con apostrofo.

Amor, natura, e la bell' alma umile
(Petr. par. 1. Son. 152.) e così l' altre.

Del troncamento delle parole.

C A P O VI.

I Ntorno all' accorciamento delle parole non farò di mestieri, che io mi trattenga con soverchia accuratezza, dacchè il Bembo, l' Autor della Giunta, il Salvati, e il Buommattei n' hanno così squisitamente, e distesamente ragionato. Avvertirò solamente in ristretto le loro regole più principali, e importanti, siccome andrò notando alcuni troncamenti di voci praticati da' nostri maggiori, non perchè alcuni di essi sieno da seguitare;

ma perchè si prenda contezza del genio ,
e della natura della nostra favella , e non
arrivino nuovi qualora s'incontrano ne'
buoni antichi Scrittori . I troncamenti
delle voci non possono esser tutti egual-
mente confacevoli alla prosa , ed al ver-
so , anzichè nella prosa non si deono por
tronche nello scrivere , tutte quelle voci ,
che in favellando tronche si profferisco-
no ; perciò più sano consiglio sarà , il far
nelle scritture minor numero di tronca-
menti , che sia possibile ; è regola gene-
rale , che ciò che troncato riesce sconcio ,
e di cattivo suono nella pronunzia , di
gran lunga , e più sconvenevole il sarà
nella scrittura , e così in tal caso , senza
alcun fallo , bisogna scrivere senza accor-
ciamento veruno . I nostri vecchi negli
scritti loro non troncavano mai alcuna
voce , ne pure in versi , come si ricono-
sce dagli antichi Testi a penna , e sola-
mente ne' Libri d'alcuni de' nostri Rima-
tori , sotto la lettera , che nel profferire
il verso si dee troncare , vi ponevano per
segno di tale scemamento un punto . Niu-
na parola , si può troncare , che sia l'ul-
tima de' periodi , o de' membri di essi ,
dove sia di mestieri far qualche posa , e
perciò vi sia , o punto ; o punto , e vir-
gola ; o virgola ; o altro simigliante se-
gno . Ne pure s' accorciano quelle voci ,
che

che hanno l'accento sull'ultima; dalla qual regola solamente s'ecceppa la parola *Che*, con tutti i suoi composti, siccome ancora i monosillabi, *lo, la, le, ne, vi, ti, mi, me, se, si, di*, e altri, se ve ne sono. Ne si troncano le voci, che nell'ultima hanno il dittongo; siccome l'*E*, e l'*I* le quali non lasciano mai scoperto *C*, e *G*, se non per dar luogo a se medesime; ne si vuol troncare la voce *ogni*, se non quando si scrive attaccata con quella che le va appresso, come *ognaltro, ognuno*, e simili. Accanto a due consonanti delle quali la prima sia *S* non si tronca, nè si porti in contrario quel del Petrarca (par. 2. Canz. 48.)

Che son scala al Fattor chi ben le stima, perchè questa, e l'altre di simil sorta sono licenze poetiche. Nè anche avanti a consonante si troncano mai le parole d'una vocale, se non quelle, che posson serbar nell'ultima una delle quattro liquide *L, M, N, R*, senza altra consonante appresso. Il troncamento che si dice che si può fare d'una vocale in fine della parola, quando vi rimane una delle quattro mentovate liquide, non dà facoltà di far terminare alcun nome plurale in *l*, e se si trova ne' Poeti *mirabil sempre, giovenil furori*, e altre tali, sono licenze che essi si prendono, di non isar legati alle re-

gole. In *M* non si termina alcuna voce, se ella non ne discaccia l'*O*, e perciò fu licenza quella di Dante [*Inf. Canz. 26.*]

Che più mi graverrà com più m' attempo
e del Petrarca [*par. 2. Son. 230.*]

Com perde agevolmente in un mattino.
L' *N* non caccia mai l' *A*, e ne' plurali de' nomi l' *E*, e l' *I*, onde non è da seguire chi disse

Che noi fiam peregrin come voi siete.
L' *R* anch' essa non discaccia l' *A*, fuori, che nell' avverbio *ora*, e ne' suoi composti, e nel nome *Suora* quando sta per aggiuntivo come *Suor Giovanna*, *Suor Domenica*; non già quando sta per sostantivo, e quantunque in Dante nelle Canzoni si trovi levata l' *a* da *soua*

Che l' intelletto sou esse disvia
e quel ch' è più, si veda *for* in cambio di *soua* che disse Lapo Gianni

Che m' ha for tutti amanti meritato
e l' Imperador Federigo

Sor l' altre donne avete più valore,
Valor for l' altre avete

non per tanto si vogliono imitare. L' altre vocali tutte possono esser discacciate dal *R*, avvengachè si voglia aver considerazione a quel che disse il Buommattei, che non sia molto ben fatto il discacciar così facilmente l' *O* da ogni parola, perchè *nero*, *riparo*, e altri, non è ben troncare,

care, onde fu considerata per libertà quella che si prese il Petrarca allorchè disse [Par. p. Son. 179.]

Ch'ogni dur rompe, ed ogni altezza inchina. Si possono troncare le parole avanti a consonante, quando la vocale ne porta via tutte quelle che le sono accanto; ma perchè ciò si possa fare acconciamente, bisogna che la parola che si scema, abbia la posa sull'ultima, che vi rimane, come *Cavà*, *fratè*, e simili. I nomi, e pronomi maschili plurali di quei singolari che si troncano d'una vocale, e d'un *l*, come *cavalli*, *capelli*, *fratelli*, e altri, possono tor via tutte due le *l*; così si dice *cava' leggieri*, *cape' biondi*, *frate' miei*, e tra questi sono anche *alli*, *dalli*, *tralli*, *delli*, *nelli*, *PELLI*, *sulli*, e gli altri, e si dice *a' suoi*, *da' nostri* ec. Alle voci così tronche si puote talvolta aggiugnere un *i*, e dire *cavai*, *capei*, *fratei*, e così gli altri di tal sorta; ma non già tutti, perchè quantunque ragion non vi sia, pure l'uso, che delle lingue è signore, che permette, che si possa dir *fanciu'*, e *zimbe'* per *fanciulli*, e *zimbelli*, non accorda poi l'istesso privilegio anche a queste voci, ne si potrà scrivere *fanciui*, e *zimbei*. Si possono scemar d'una sillaba gli aggiuntivi, e i pronomi plurali, di quei singolari, che si troncano d'una, co-

me sono *mali*, *quali*, *tali*, e somiglianti, e fare, *qua'* *parenti*, *ta'* *dolori*, *ma'* *pensieri*, come fece Dante (Inf. Canz. 33.)

Che per l' effetto de' suoi *ma'* *pensieri*. talora anche a queste s'aggiugne un *i*, e gettando via la *l* si fa *quai*, *tai*; non si trova mai in significato di *mali*, che l'uso nol comporta. I sostantivi plurali, che dopo le due vocali *uo*, hanno per ultima sillaba *li*, posson gettarla via, e di *figliuoli* *lacciuoli*, si può fare *figliuo'*, *lacciuo'*, e così degli altri. Alcuni verbi della seconda, e terza coniugazione si troncano in alcune seconde persone dell' indicativo presente, e dell' imperativo, e si scrive, *scio' que' cavalli*, *co' quelle rose*, *to' quel ferro*, per *sciogli*, *cogli*, e *togli*, in vece della quale fu anche posto *te*, onde il Boccaccio *Te la presente lettera*, il che pare ancora più nuovo, come l'avvertì il Bembo. Il verbo volere si scema anche nella prima persona, e si trova *vo' vedere* per *voglio vedere*. Si trova altresì *veo* per *vedo*; *ve'* per *vedi*; *fe* per *fece*; e *de'* per *dee*, o *debbe*; e *fei* per *feci*; e *creo*, e *crio* per *credo* disse- ro gli antichi Rimatori; e *cretti*, per *credesti* disse Pier delle Vigne

Affai cretti celare

Ciò che mi convien dire.

Cerco per *cercato*; *uso* per *usato*, e altre tali si trovano comunemente; così *furo* per

per *furono*; *andaro* per *andarono*; così *pon-
no*, *dienno*, *fenno*, *vonno*, che usò Dante,
e gli altri di quell'età, per *possono*, *diede-
ro*, *feciono*, e *vogliono*, o *volgono*, e somi-
glianti, delle quali ne parlò il Bembo, e
l'Autore della Giunta. Si fa *me'* per *me-
glio* avverbio, *io fo me' di te*; e si fa *me*
per mezzo qualora egli è dopo la parti-
cella *per*, per *me Calandrino*. Frate men-
tre sta per aggiuntivo, ed è allato al suo
sustantivo si tronca d'una sillaba, e si di-
ce *Fra Domenico*, *Fra Giovanni*, e avanti
a vocale si leva l'ultima lettera, e si fa
Frat' Alberto, *Frat' Antonio*; così *Santo*,
e *grande*, dicendosi *San Domenico*, e *gran
Domenico*, e *Sant' Antonio*, e *grand' uomo*.
I Poeti troncano talvolta la prima vocale
dell' avverbio *ove*, e fanno

La' ve di, e notte stammi

[Petr. par. p. Canz. 18.] e ne levano an-
che talora la prima, e l'ultima vocale,
perciò Dante nelle Canzoni

La qual dimostra v'la virtù dimora.

E ne' Poeti, e ne' Profatori altresì si ve-
de in quei tempi tolta una vocale da al-
cune voci, come *matera*, *compagna*, *varo*,
superba, in luogo di *materia*, *compagnia*,
vario, *superbia*, e molte altre ancora.
Troncansi finalmente nella pronunzia,
ma non nella scrittura da' nostri Poe-
ti alcune voci, che nell' ultima sillaba
hanno

hanno un *i* consonante, e una vocale, come *gioia*, *noia*, *Pistoia*, *Uccellatoio*, *primaio*, e forse degli altri di simil sorta, però disse Lupo degli Uberti

Che altra gioia non m' è cara
e il Re Enzo

Per meo servir non veggio

Che gioia mi se ne accresca
e il Bocc. [g. 4. can.]

M'è gioia tolto, e diporto

e il medesimo Bocc. [g. 6. can.] disse

Onde 'l viver m'è noia ne fo morire

Il Petr. [Trionfo d' Amore Cap. 4.]

Ecce Cin da Pistoja, Guittone d' Arezzo

E Dan. (Purg. Can. 14.)

Nello stato primaio non si rinselva

e Par. (Can. 15.)

Dal nostro Uccellatoio che come è visto

e il Berni [Cap. 1. della Peste]

Con un rinfrescatojo pien di bicchieri.

Alle volte i nostri antichi hanno congiunto i possessivi *mio*, *tuo*, *suo*, con alcune voci in modo, che levando alcune lettere, ne hanno fatto una sola, così hanno detto *Signorso* per *Signor suo*, come fece Dan. [Inf. 19.]

A ragazzo aspettato da signorso

e *Signorto*, e *Fratelmo*, per *Signor tuo*, *Fratel mio*; e *Padremo*, e *matrema*, e *mogliema*, e *moglieta*, e *figliuolo*, e fino *magnalmo* per *magnanimo*, che disse il Pulci

(Morg.

(Morg. Can. 15. Stan. 103.)

Con un atto magnalmo, e signorile
e così d'alcune altre. Dissero tu, in ve-
ce di tutto, che usò Gio: Villani *La no-
te vegniente la tu santi*, e tututto in cam-
bio di tutto tutto, che usò il Boccaccio
nella Teseide a 35.

E'l popol d' Antedon tututto intorno
Gettano via alcuna volta le lettere t, ed a
dalla voce *durata*, e ne fanno *dura*, onde nel-
le Storie Pistolesi si trova, *Grande dura fecio-
no quelli di fuori a tanto starvi ad assedio, quan-
to ellino feciono*, e Gio: Morelli [Cronica
car 182.] Per la *dura della battaglia*. E
non contenti di togliere una sillaba in
fine della parola, il fecero anche in prin-
cipio, e in cambio di *congiura*, levando
via il *con*, dissero *giura*, così il Volga-
rizzatore di Livio qualche diceva *Aliud
integer populus, aliud forensis factio petebat*,
il rendè in nostra favella, *Una cosa pia-
ceva al Popolo, un'altra ne voleva la giura
de' malvagi*; e nelle Storie Pistolesi, *Fe-
ciono insieme una giura per tollere la Città*,
e poco appresso *Li grandi della giura*. Le-
varono ancora una vocale in principio,
e d' *esperienza*, *istrumento*, *istamattina*, e
altre assai, fecero *sperienza*, *strumento*, *sta-
mattina*. Talora i Poeti tolgon via di
mezzo alla parola una lettera, e di *con-
viene*, *sostiene*, *quiete*, e altre tali, fanno
con-

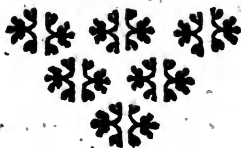
convene, sostiene, e quete, onde gentilmente disse il Petr. [par. 1. Son. 180.]

In nobil sangue vita umile, e queta,
altresì rompre, in luogo di rompere

Che poria questa il Ren quando più agghiaccia
Arder con gli occhi, e rompre ogn'aspro scoglio
[Petr. par. p. Son. 139.] e Dante (Purg.
14.) disse *accolo*

Dimandal tu, che più te gli avvicini

E dolcemente sì che parli accolo
che tuttavia si sente nella bocca del popolo. E il Boccaccio nella Teseide a 51. usò *Traggione* per *tradigione*, *Dicendo che intendessi a traggione*. Ma queste, ed altre simili sono libertà, e franchigie che si prefero gli antichi Poeti, nel che non si debbono di leggieri imitare. Usato si è il troncamento delle parole composte dalle quali togliendo via una vocale, di due voci separate se ne fa una sola, come *sottacqua*, *sotterra*, *altrettale*, *senzaltro*, e tutte l'altre di tal sorta, che sono in buon numero. E tanto voglio che mi basti d'avere brevemente avvertito in questa materia molto ampia del troncamento delle voci.



Dell' accrescimento delle parole .

C A P O VII.

LA nostra lingua ha in uso, più per isfuggir la durezza nel concorso delle consonanti, che per bisogno che ella ne abbia, di accrescere alcune voci d'una vocale talvolta in principio, ora nel mezzo, ora in fine. Quando la parola finisce in consonante, e quella che ne viene appresso comincia da *s*, a cui ne seguiti un'altra consonante, si accresce questa d'un *i*, e talvolta d'un *e*, e così si scrive *La Belcolore venne in iscrezio col Sere* (Bocc. g. 8. n. 2.) e parimente, *La giovane un giorno di state tutta soletta alla marina di scoglio in iscoglio andando* [Bocc. g. 5. n. 6.] dove si puote osservare, che la prima volta, che pone la voce *scoglio*, perchè ne precede una che finisce in vocale, non vi è aggiunta la *i*, come la seconda a cui va avanti una voce, che termina in consonante. Alcune volte in vece dell'*i* ponevano i più antichi un *e*, e perciò si vede, *non estima, non esterà ebeta*. Si aggiugne eziandio l'*i* quando la voce antecedente termina in vocale, perciò si legge, *E quanti sieno i suoni d' infiniti istru-*

istrumenti [Bocc. g. 8. n. 9.] e nella Tavola ritonda, *Io ti farò sentire, che la mia spada è più della tua ismisurata*. Si accrescono alcune volte con una vocale le voci nel corpo di esse, e queste sogliono essere o *i*, o *u*, perciò si trova scritto, *brieve*, e *brevissimo*, e *priego*, e *niego* che disse Dante nelle Canzoni

*Mercè chiamando, ed umilmente il priego,
E quei d'ogni mercè par messo al niego
e truovo, e pruovo che pur nelle Canzoni
adopero Dante*

*Mi tragge nello stato ov'io mi truovo;
Onde il parlar della vita ch'io pruovo*
in luogo di *breve*, *brevissimo*, *prego*, *nego*, *trovo*, *provo*, e così dell'altre; e ne più antichi *puose*, e *rispuose*, e *Europia*, e *splendente*, e *superbia* in cambio di *pose*, *rispose*, *Europa*, *splendente*, *superba*, e altre tali s'incontreranno sovente. Si accrescono in fine, alcune parole che ha la lingua nostra d'una sola lettera, *A*, *E*, *O*, alle quali quando la voce che ne seguita comincia da vocale, per fuggire quella languidezza, che suol nascere dall'incontro di due vocali, quelle si crescono d'una *D*, *Ad usarla pareva la sconvenevolezza maggiore* [Bocc. g. 10. n. 8.]

Porrai in cielo, od in terra, od in abisso
[Petr. par. p. Son. 114.] che dell'*ed* per *e*, n'è così frequente l'uso, che vana cosa

fa sarebbe l' addurne esempio. Si accresce anche d' un D, *che, ne, se, e si fa,*
Ched è opposto a quel che la gran secca
Soverchia

[Dan. Inf. Can. 34.] e nelle Canzoni
Di che demandi Amor sed egli è vero
 Ed il Petrarca [Par. 1. Son. 139.]
Ned ella a me per tutto il suo disdegno
Torrà giammai

La particella *su*, e *insu* si cresce d' un R, quando la parola, che vien dopo comincia da *u*, e si dice *sur un monte, insur un palco*. Gli antichi aggiugnevano anche talvolta un R in alcune voci dove per vero dire non ha luogo, ma il facevano per seguitar la pronunzia, che allora correva, e della quale n' è rimasto appresso il nostro popolo anche in oggi qualche vestigio; e perciò scrivevano con doppia R, *crederò, proverrò, e graverrà*, che disse Dante, e altre tali, onde il Pulci [Morg. Can. 16. St. 10.

Noi proverren se taglian nostre spade
 Si accrescono d' un E, o d' un O, alcune voci, che hanno l' accento sull' ultima come *tu, su, più, udì, partì, finì*, e molt' altre, che talora si dicono, *tue, sue, pive, udie, e udio, partie, e partio, finie, e finio, e andoe, e portoe*, e somiglianti; le quali però sono più in uso presso i Poeti, che presso i Profatori; taluna di esse è rimasa anche in oggi nel popolo, e
 nelle

nelle bocche de' lavoratori. I molto antichi usarono anche d'accrescere alcune voci in fine con un *ne*, e si trova se ella nonne starà cheta ella potrebbe aver delle sue (Bocc. g. 5. n. 5.) e Dante nelle Canzoni

Vaga di se medesima andar mi fane
E Cino da Pistoja

E dice, lascia, che sarà di mene?
così chene, tene, farone, e Fra Guittone disse

Che altra cosa che voi non divisone
e altre assai, le quali il buono uso presente non ammette così di leggieri, ma son rimase a' lavoratori, e alla plebe, i quali pur tratto tratto l'adoperano.

Del raddoppiamento delle consonanti.

C A P O V I I I.

IL raddoppiamento delle consonanti malagevolmente si può ridurre sotto quelle regole, che hanno preso alcuni Grammatici, i quali dandosi falsamente a credere, che la lingua nostra altro non sia che un guastamento della Latina, quelle colle regole di questa prendono ad insegnare. Lasciando pertanto tutti i precetti da parte, che in questa materia soglion darfi, e non son gran fatto sicuri, dirò che la scrittura seguendo la pronunzia,

zia, tutte quelle consonanti si debbono scriver doppie, che con doppia forza in favellando si profferiscono; perciò si raddoppiano le consonanti dopo le preposizioni *A, O, che, si*; e si scrive tutto insieme *appena, addosso, addentro, allato, ovvero, siccome. Appena dal ridere potendosi astenere.* [Bocc. g. 1. n. 5.]

*Robusto cerro, ovvero a nostral vento,
Ovvero a quel della terra d'Jarba*
(Dan. Purg. Can. 31.)

Siccome eterna vita è veder Dio
[Petr. par. 1. Son. 154.] *cheche se ne dicano alcuni.* Così si fa *tralle, sulla; e collo, e colla*, le quali discacciata la *n* si scrivono con doppia *l*, perchè così si pronunziano. Perciò si scrive *conciossachè, e imperciocchè, giammai*, e tutte l'altre di tal sorta, che di più parole essendo comparse, o paiono, o sono divenute una sola; *daddosso, daccanto, treppiè, oltracciò, e simili.* In oltre si raddoppiano ancora le consonanti in alcune altre parole per renderle di suono più pieno, e gagliardo, il che in altre dell'istessa maniera, che l'uso non ha voluto che abbiano questo bisogno, o vogliamo dire questo privilegio, non si fa; così si scrive *labbro, e fabbro* con doppia *B* essendo conceduto solamente a' Poeti il dir *labro, e fabro*, e si scrive con una *B* sola *scabro, cinabro, e altre*

altre tali, e di qui si vede quanto sia falsa la regola che dà un moderno osservatore di Lingua, che vuole, che la *B* non si raddoppi mai in quelle voci dove ella si congiugne colla liquida *R*. Siccome pure è falsa l'altra regola, che dà questo cattivello, che niente sapendo di questa lingua, vuol sedere a scranna, e quasi ne fosse un solenne maestro, darne i precetti, allor che vuole, *che tutte le voci non derivanti dalle Latine, che hanno la B nelle loro ultime sillabe, l'averanno geminato, onde scriverassi con due B Adobbo, robba, rubbo;* poichè vero è che appresso noi Toscani si pronunzia, e si scrive, non già *adobbo* come fa egli, ma con due *D*, e due *B addobbo*, e non mai *robba*, e *rubbo*, che niun Toscano ha giammai ne profferito, ne scritto se non con una sola *B*. Si scrive con due *B obbligo, obbligo, ebbro, abborrire, abbominevole*, e con doppia consonante si scrive, *innalzare, procurare, mattedmatica, profferire, affiggere, trasfiggere, disseccare, disservire*, e qualche altra, per iscrivere le quali correttamente, per quei che son forestieri, dacchè certa, e sicura regola in tal proposito non vi ha, se non l'uso de' buoni Scrittori Toscani, che seguitano in questa parte la forza della pronunzia, l'osservare ciò che è stato praticato dagli Accademici della Crusca nel loro Vocabolario, potrà servire a ciascuno di norma.

Della divisione delle sillabe nella fine de' versi.

C A P O IX.

QUando la parola, non si può scrivere intera nel fine del verso, sicchè fa di mestieri il dividerla in sillabe, si debbe avvertire, che la divisione cada in una sillaba intera, perciocchè il partire, come alcuni fanno, anche la sillaba, non conviene; pertanto si scriverà *fa-re*, *vi-zio*, e così l'altre. Ma quando nella parola cadono due consonanti, il Salviati avverte, che nello spezzarla in sillabe, le consonanti non si debbono partire, e così vuol che si divida in questa guisa, *i-stan-co*, *di-strutto*, e questo peravventura farebbe il suo legittimo partimento, e così si pratica nella lingua Latina, nella quale nè si dividono le consonanti, nè alcuna sillaba si stacca, da cui la parola possa aver convenevol cominciamento: ma perchè questa sarebbe cosa tanto nuova nella nostra favella, che parrebbe quasi disdicevole, si dee, come bene insegnano il Salviati medesimo, e il Buommattei, seguitar l'uso comune, e dividerle perciò come di presente si costuma da i più in questa guisa, *is-tan-co*, *dis-trut-to*, e così

così tutte l'altre. Bisogna in oltre offer-
vare che quando si divide la parola, nel-
la fine del verso, è necessario di tal tron-
camento renderne avvisato il lettore con
una breve linea, comechè può talvolta
cadere in voci, che lo lascino sospeso,
se per sillaba, o per parola si debba
prendere una delle due parti.

Delle Lettere maiuscole.

C A P O X.

L'Uso di porre le Majuscole fu intro-
dotto, perchè queste servissero per
segno per trovar tosto le cose più nota-
bili; queste sembra che si convengano, a
tutti i nomi propri, così di Città, come
di uomini, e di donne; a' soprannomi, e
a' nomi delle famiglie; a tutti i nomi
delle nazioni; ed a' nomi di tutti i ge-
neri, e di tutte le specie, o naturali, o
soprannaturali, o dell'arte, quando sic-
come specie son da noi nominate; così si
dirà l'*Uomo*, con lettera majuscola, ma
quando si dice, *egli è uomo da bene* non ve-
ne farà bisogno, perchè quivi la specie
disegna il particolare. Le parole che si
esprimono in vece de' nomi propri, co-
me *il Padre, la Madre*, e simili, vogliono
la lettera grande, siccome eziandio i no-
mi

mi delle dignità, e de' gradi, e tutti quei titoli, che a tali dignità appartengono. Dopo il punto fermo, nel principio del periodo, che viene appresso, si pone sempre lettera majuscola; l'istesso si fa dentro il periodo, qualora verso di Poeta, o autorità d'alcuno Scrittore s'arrechì. Dopo i due punti non vi va la lettera grande, e molto meno dopo il punto, e virgola, e dopo la sola virgola. Dopo il punto interrogativo, se ivi termina il sentimento, e incomincia nuovo periodo, si pone la lettera majuscola; ma se il concetto ivi non finisce, non già: quindi noi veggiamo: *Nonna che ti par di costui? credresti il vincere?* (Bocc. g. 6. n. 3.) ed il simigliante si dice del punto ammirativo. Generalmente si dà per regola di non mettere le lettere maiuscole ad ogni tratto, come alcuni fanno, senza ben fondata ragione, perchè queste in cambio di servir d'ajuto a chi legge, per iscorger subito ciò che vi è di più notabile, rendono la scrittura intralciata, e confusa.



Dell' H

C A P O XI.

L' H appresso noi Toscani non ha suono veruno, ma ce ne serviamo per tre uffici; per mezza lettera; per aspirazione; e per segno. Per mezza lettera ella serve, quando si mette accanto ad alcune lettere, che senza di essa, suonerebbero diversamente, come farebbero il C, e il G, i quali avanti all' E, o all' I, accennano suono chiaro, come *cedro*, *cipresso*, *gelato*, *gisippo*, e per far che rendano, o accennino suono muto, e non chiaro, s'aggiugne loro un H, come *Cberubino*, *China*, *Gheppio*, *Ghirlanda*. Ne' quali luoghi si può dire, che l' H faccia l' ufficio di mezza lettera, perchè accompagnata in questa guisa, accenna fra tutte due un solo elemento. Serve per aspirazione l' H, quando si pone avanti a quelle lettere, che si dovrebbero pronunziare entro all' ugola, come si può credere, che facessero i Latini nelle voci *habeo*, *homo*, *chorus*, e altre sì fatte, e specialmente nelle voci *mibi*, e *nihil*, e come si può chiaramente comprendere dall' Epigramma di Catullo, che fu fatto per burlarsi di quell' Arrio, che parlava con troppa gorgia, e profferiva le
silla-

illabe coll' aspirazione, dove ella non si richiedeva.

*Commoda dicebat, si quando commodam vellet
Dicere, & insidias, Arrius, insidias.
Et tum mirificè sperabat se esse locutum,
Cum quantum poterat, dixerat, insidias.
Credo sic Mater, sic Liber, Avunculus ejus,
Sic maternus Avus dixerat, atque Avia.
Hoc misso in Syriam, requierant omnibus aures
Audibant eadem leniter, & leviter.
Nec sibi post illa metuebant talia verba:
Cum subito affertur nuncius horribilis,
Ionios fluctus, postquam illuc Arrius esset,
Iam non Ionios esse, sed Hionios.*

Così nella nostra favella s' adopera per dinotare quelle parole, che debbano profesarli aspirate, perciò si scrive coll' H

Abi dura terra, perchè non t'apristi?

[Dan. Inf. 33.]

Deh perchè vai? Deh perchè non t'arresti?

[Dan. Purg. 5.]

Noi andavam con gli dieci Dimonj,

Ab fiera compagnia!

(Dan. Inf. 22.) ed in simil guisa si scrive *ohi, eh, ob*, ed altri, se ve ne sono. Il terzo ufficio dell' H si è di tor via alcuni equivoci, e distinguere alcune ambiguità, che possono nascere nella scrittura, onde si pone per segno di tal distinzione; perciò coll' H si scrive *Ho, Ha, ed Hai* tempi del Verbo *Avere*, per distinguerli

da *O* particella separativa, o avverbiale; da *A* preposizione; e da *Ai* articolo, affisso al segno del terzo caso; e così si scrive *Hanno* verbo coll' *H*, perchè non si scambi da *Anno* parte di tempo. Fuori d'alcuno di questi tre uffizi, che abbiamo assegnato all' *H*, è affatto superfluo, e vano il servirsene, conciossiachè tanto ad esservi, che a non vi essere, le parole suonano appunto l'istesso; e si vede che i nostri Antichi del buon secolo, non l'adoperavano mai avanti a parole, che cominciassero da vocale; il che oltre all'esempio di Dante da Maiano, si prova altresì con quello del nostro maggior Poeta [Dan. Purg. 23.]

Chi nel viso degli uomini legge omo.

Del Q

C A P O XII.

IL *Q* si debbe considerare, come mezza lettera, si perchè per se solo è inutile ad accennare un elemento, ed ha bisogno dell' accompagnamento dell' *V*, che gli dia forza di rilevare, poichè da per se egli non l'ha; come si vede nelle voci, *quanto*, *questo*, *quiete*, e in tutte l'altre dove il *Q* abbia luogo, che niuno mai scriverebbe senza porvi l' *V*; onde fu strano sentimento quello di Tommaso Gataa che,

chero, che l'intero libro di M. Antonino Imperadore delle cose fatte da lui, fece stampare in guisa, che sempre dopo il *q* fosse tralasciato l'*u* facendo scrivere *qi*, *qa*, *god*. Si debbe anche stimare come mezza lettera, perchè il *Q* non è carattere necessario, potendosi servire del *C* che fa appunto il medesimo officio. Serve dunque il *Q*, per un segno di distinzione di dittongo, allora quando di due lettere vocali da profferirsi sotto un accento, la prima sia l'*V*, acciocchè chi legge, non istimi di doverle profferir disgiunte, come si può vedere in *quadro*, *quoio*, *squola*, *squilla*, e altre tali, che nel medesimo modo potrebbero scriversi col *C*, e far *cuadro*, *cucio*, *scuola*, *scuilla*, anzi che *cuoio*, e *scuola*, da tutti si scrive col *C*, di maniera che chi al presente vi ponesse il *Q* ne sarebbe ripreso: e comecchè dal porvi l'una, o l'altra di queste lettere, non vi è alcuna differenza di pronunzia, anche *cuadro*, e *scuilla*, se l'uso il comportasse, si potrebbe scrivere col *c* acconciamente; ma così queste, come l'altre tutte che si ritrovano, si debbono scrivere col *q*, o si vero col *c*, come vuol l'uso praticato da' buoni, che di tali cose è il regolatore, e il maestro; perlochè mal fanno coloro, che *cuore*, e *percuotere*, e *scuotere*, e simili, scrivono col *q*, essendochè i Toscani, secondo che vuole

l'uso presente, non vi pongono mai altro che il *c*. Attalchè, come nota il Buommattei, l'utile, che apporta il *Q* in questa parte è molto leggieri, perchè toltone l'avverbio *Qui* d'una sola sillaba, che scrivendolo col *c* potrebbe leggerfi per cui di due sillabe, ed allora significherebbe un pronome, in tutti gli altri casi si leggerebbero egualmente col dittongo quando vi fosse il *Q*, o il *C*. Il *Q* ha un altro officio, che non si raddoppiando egli mai, si pone in alcune voci, accompagnato col *c* perchè distingua il dittongo, come fa in *acque*, *noque*, *piacque*, e altre tali, onde il Petrarca [Par. 2. Son. 280.]

*Sento l'aura mia antica, e i dolci colli
Veggio apparire, onde il bel lume nacque,
Che tenne gli occhi miei mètre al Ciel piacque
Bramosi, e lieti; or gli tien tristi, e molli.*
mantenendo qui ancora, se ben si considera, sempre il suo officio, che altro non è che di contrassegnare, e di mezza lettera.



Della Z

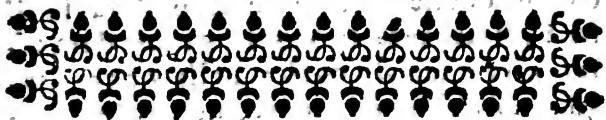
C A P O XIII.

IL Cavaliere Salviati uomo della favella nostra intendentissimo, assegna quattro differenti suoni alla Z, cioè a dire, aspro, rozzo, sottile, e semplice; noi però, che non parliamo ora se non di quel che s'aspetta allo scrivere correttamente, lasceremo d' esaminare con tanta squisitezza questa diversità di suoni, che son renduti dalla Z, e diremo, che due sono i più principali, e più conosciuti; il primo intenso, e gagliardo, che è l'aspro, come *prezzo, carezze, zana, zio*; l'altro tenue, e rimesso, che è il rozzo, come per cagion d'esempio, *rezzo, orzo, zanzara*. Intorno alla maniera di scrivere questa lettera vari sono stati i pareri de' nostri Gramatici, e lunga quistione hanno fatto sopra di essa. Posta la Z avanti all'I, alla quale ne seguita vocale, vi fu chi disse non raddoppiarsi giammai, e sempre profferirsi col suono aspro. Vi ha pure chi di continuo si serve di questo carattere raddoppiato, e scrive *letizzia, annunzzio*. A me pare, che sia da seguitare l'opinione di coloro, che dove si profferisce più sem-

plice, e pura di suono, la scrivono scempia, e dove con maggior impeto, e forza, la pongono doppia, come appunto si fa dell'altre consonanti. Quindi è, che attesa questa regola, si dee scrivere con una sola *Z* *vizio*; e *carrozziere* con due; siccome per l'istessa ragione si dee raddoppiar la *Z* in mezzo delle parole, come segue dell'altre consonanti, benchè differenza notabile, e grande di suono talvolta non si senta, dal pronunziarla doppia, o scempia. Il che si potrà facilmente da chicchessia ravvisare, se per via di riprova si converta la *Z* in *S*, come lettera sua vicina, e quasi compagna, e come talora s'ode pronunziare in alcuni luoghi della Toscana, poichè si troverà, che dove la *Z* dee andar doppia, la *S* farà parimente doppia, *Palazzo*, *Palasso*, *Piazza*, *Piassa*; e dove la *Z* dee essere scempia, si troverà scempia ancora la *S*, come *letizia*, *letisia*, *annunzio*, *annunsio*: onde con questa osservazione, la *Z* si dovrà scrivere sempre scempia, dove convertita in *S*, si troverà esser questa lettera una sola; il che particolarmente avviene quando alla *Z* seguiti l'*I*, che abbia allato un'altra vocale. Si pone anche scempia in altre poche voci, cioè in quelle, che hanno la penultima sillaba breve, e nell'ultima la *Z*, come *Polizza*, *Obizzo*,
ed

ed in queste ancora se si muterà la Z in S, si troverà la regola da me data esser vera; ma di queste nella nostra lingua, oltre i nomi propri, non se ne troveranno forse tante, che arrivino ne pure a tre.

Questi sono gli avvertimenti, che per iscrivere correttamente mi son fatto a credere esser di mestieri osservare con maggiore esattezza; fra' quali a bella posta ho lasciato di notare alcune piccole minuzie intorno a questa materia, sopra le quali da taluno vien fatto gran caso, e vi si dicon su di gran novelle; sì per isfuggire la soverchia lunghezza, come ancora perchè non l'ho riputato necessario, essendo cose leggieri, e di così poco momento, che si troveranno pochissimi, o forse niuno, che nello scriverle prenda abbaglio; onde mi son fatto ardito di sperare, che essendomi ristretto a quelle sole cose, che per dirittamente scrivere, ho creduto esser di mestieri, ed avendo altresì notato alcune di quelle, che si praticavano già, perchè anche di queste antiche maniere si avesse una qualche notizia, questo mio piccolo Trattato, non debba essere intieramente disutile; anzi che per la sua brevità, a chi vorrà leggerlo, debba peravventura riuscire, più caro, ed accetto.



FRAMMENTO

D'UN TRATTATO DELLE TRE LINGUE

GRECA, LATINA, E TOSCANA,

di Monsig. Giovanni della Casa.



E tutti gli uomini avessero sempre favellato, e favellassono al presente d' un linguaggio medesimo, non bisognerebbe ora che voi vi affaticaste, di apprendere le lingue, nè io di mostrarvi il modo d' impararle: conciosiacosachè della sua lingua impara ciascuno tanto negli anni teneri, e puerili, senza alcuna arte, solo contraffacendo le voci altrui, quanto gli è necessario per tutto lo spazio della vita: alla qual cosa fare siamo naturalmente atti più che alcuno altro animale in ogni guisa, ma più ancora con la voce. Sarebbe ancora alleggerita in alcuna parte la nostra fatica, eziandio in questa moltitudine di linguag-

gi

gi sì diversi , se ciascuno di loro fosse almen-
tale , che si potesse in esso scrivere bene , e
ordinatamente: perciocchè avendo ciascuno
potere, di scrivere con le sue parole, quanto
gli cadesse nell' animo, potrebbe, o lasciare
star del tutto le altrui , o apprendere con
alquanto minor sollecitudine , dovendose-
ne servire solo in quanto altri le ha usate ,
e non per usarle esso : Ma però che , qual si
sia la cagione di ciò , non solamente i lin-
guaggi sono molti , e molto diversi l' uno
dall' altro, ma ancora i più d' essi sono inuti-
li nelle scritture , anzi per avventura nessu-
no ne è utile lungo tempo ; conciosiacosa-
chè rade volte avvenga , che la candida , e
purgata lingua d'alcuna Nazione non si me-
scoli in breve spazio, per alcuno accidente ,
con le straniere meno pure, e mescolandosi,
come corrotta vergine, non perda il fiore , e
la vaghezza sua ; siccome intervenne dell'
Idioma Latino , e del Toscano , secondo
che molti credono , in breve spazio di tem-
po , e del Greco ancora, benchè questo man-
tenne il suo vigore più lungamente forse ,
che gli altri due non fecero ; ora e il Greco
linguaggio , e il Latino sono del tutto cor-
rotti , e putrefatti : e delle loro reliquie si
sono generati , e formati due altri Idiomi ;
ciò sono il Toscano , e la vulgar favella
della presente Grecia . Essendo adunque i
linguaggi varj , e per la maggior parte po-

so atti ciascuni nell' opera dello scrivere, è necessario, che coloro la cui natural favella si è rozza, e disforme, sostengano non leggieri, nè breve fatica, di apprendere alcuna delle più polite, e più convenevoli lingue, acciocchè con quella possano intendere ciò, che i preteriti secoli lasciarono scritto, ed essi a' futuri dare de' presenti alcuna contezza con le scritture loro.

Questa fatica adunque, la quale convien che voi, e gli altri che hanno i loro linguaggi poco vaghi, e poco ordinati, spendiate in imparare gli altrui idiomi, sia molto men grave, con l'ajuto di molti ammaestramenti, i quali io intendo di proporvi ora. E poichè le mie molte, e necessarie occupazioni non sostengono, che io vi accompagni, e vi guidi per mano per questo dubbioso viaggio, acciocchè voi meno erriate, mi sforzerò almeno d' insegnarvi la via, per la quale potrete, siccome spero, venire più sicuramente a fine.

Noi costumiamo di dire *il mutolo ha riavuto la favella*; e diciamo, e non senza cagione: *In don le chieggio sua dolce favella*, e non il suo dolce linguaggio. E *alcuno ha perduto il linguaggio senza perder la favella*. E tutti gli uomini favellano, ma non favellano tutti d' un linguaggio; per la qual cosa noi possiamo agevolmente conoscere che linguaggio, e favella sono due cose diverse

se l'una dall'altra, e non una stessa, come alcuno forse crederebbe; perocchè *favella* è proprietà di ciascuno uomo, o dell'uomo; e *linguaggio* è proprietà d'una nazione, o delle nazioni: ma conciossiacosachè noi non abbiamo nella nostra lingua Fiorentina, nè in tutta la Toscana forse una parola così formata da *linguaggio*, come è formato *favellare* da *favella*, non è maraviglia; se noi non sappiamo così ben dividere, e distinguere, che cosa è *favella*, e che cosa è *favellare* Toscano o Latino. Perchè il più della gente non è atta a immaginare la cosa se non mediante il vocabolo, il quale, come io ho detto, noi non abbiamo, nè gli antichi Romani lo ebbero per quanto mi sovviene. Per lo che acciò che voi meglio intendiate, convien che noi ricorriamo a' Greci, et essi ne sovverranno del loro vocabolo che è *Ελληνίζειν*. Quella differenza adunque che è fra *Φθέγγεσθαι*, & *Ελληνίζειν* quella ne più ne meno è fra parlare, e parlare Toscano, o Francese, o d'altro particolare linguaggio. *Favella* è adunque quando alcuno espone il suo concetto con voce articolata: e *linguaggio* è quando alcuno espone il suo concetto, con voce articolata così: cioè con una forma e un modo certo e fermo: però che molti sono coloro, che favellano, et espongono il senti-

mento degli animi loro senza alcuna certa forma : come noi sentiamo alle volte le schiave di Etiopia, o di Africa, le quali hanno dimenticato il loro linguaggio del tutto, e il nostro non hanno ancor bene appreso, la favella delle quali è difforme, e incostante, e senza alcuna norma. Sentiamo ancora molti de' nostri cittadini tornare da i traffichi loro fuori di Toscana, con le favelle imbastardite, e mescolate sì ch'esse non sono ne quelle, che essi ne portarono di quà, ne quelle che essi trovarono là. Tale è ancora il parlare de' cortigiani di Roma per lo più. Tali sono ancora, figliuoli miei carissimi, le scritture di molti, che si sono sforzati per lo tempo passato di scrivere in latino, o che a' tempi nostri così hanno scritto in quella lingua, come alcuni abitanti Lombardi della nostra Città, scriverebbono in Fiorentino, e non come i veri, e naturali cittadini fanno, bene, e ordinatamente. Coloro adunque fanno un linguaggio, che possono dichiarar il sentimento loro, non con le parole, e con le forme, che essi vogliono, ma con quelle, che quella lingua suole usare: nè crediate che chi dice *bene scito favelli latino*, con tutto che l'una e l'altra parola sia latina, e con tutto che i Greci dicano molto spesso *ἐὺ λόγις*, e noi *ben sai* molto toscaneamente, perchè queste due nazioni ebbero in uso questa forma e quel-

quella non la ebbe: e però chi dice *bene* scito favella, ma non favella latino: essendo adunque che *linguaggio* è non solamente parlare, come io dissi, ma parlar così, cioè in tal modo; Noi dobbiamo investigare questo modo in che può esser posto, per lo quale il *linguaggio* è separato dalla *favella*, e per lo quale similmente un *linguaggio* è differente dall'altro, acciocchè trovandolo, possiamo con esso quasi misurare, e riquadrare le lingue, che noi dobbiamo usare.

Noi diciamo dunque che *linguaggio* è quando alcuno esprime il suo sentimento con parole articolate, secondo una certa, e stabile forma, la quale forma è posta nella usanza di quella nazione, per la quale è usata quella lingua, e però egli è necessario primieramente, che noi notiamo, e apprendiamo il valore di ciascuna parola di quella lingua; perciocchè diverse lingue dimostrano una cosa medesima con diversi vocaboli, per modo che chi fa nominare in Toscano quella parte del nostro corpo, che è fra 'l ginocchio e 'l piede, la quale noi chiamiamo la *gamba*, non però incontinentemente la saprebbe nominare in Latino, o in Greco: A questo fare è di necessità, che altri abbia o Maestro, o Vocabulario, che gli insegni con quali voci hanno in uso gli uomini di quella na-

zione, di nominare le cose; e però che la parola si piega, e si torce in molti, e varii modi, e diversamente si termina, convien che questo ancora si attenda, e si noti; la quale arte si appartiene a coloro, che si chiamano gramatici, e sono nella nostra lingua le regole, che il Car. Bembo scrisse nella sua gioventù, e nella Latina i lib. di Prisciano, e nella Greca quelli di M. Theodoro Gaza, e quelli di molti altri, i quali non solamente hanno preso ad insegnare il costume di quelle lingue nelle mutazioni delle parole, che essi chiamano *declinazioni*, e *conjugazioni*, ma ancora come dobbiamo noi fare ad accozzarle e comporre insieme ordinatamente, e qual di loro porre sempre innanzi, e qual sempre dopo, e altre simili regole, che essi chiamano di costruzione. Oltre a le predette cose, bisogna che noi notiamo con ogni nostro potere i modi del favellare, che sono nella consuetudine di quella nazione, della quale noi rappresentiamo il linguaggio. Perocchè in ciò è posto gran parte della proprietà, e della vaghezza del parlare, come io dirò più distesamente poi. Perocchè noi diremmo molto toscanamente *io me ne andaro a richiamare alla Signoria*. E io son uogo di fare la emenda, e molti altri modi useremmo favellando in Toscano, che in Latino riuscirebbono barbari, e poco grati. Dobbiamo eziandio avvertir, alcuni

costumi della lingua che noi impariamo: nè crediate, che la nazione Dorica avesse solo nella architettura sua quella piacevole rusticità, perciocchè ella la ebbe eziandio nel suo linguaggio, e molte altre nazioni hanno avuto nelle loro favelle per usanza alcuni vizi dilettevoli, come di spesso accorciare, o allungare le parole, e tale ha costume di giurare, e tale di chiamare colui con chi ella ragiona molto spesso, come io dirò poco dopo.

Tornando dunque alla prima parte dico, che le parole e i loro significati s' imparano dal Maestro, o col Vocabulario ma grossamente per lo più; avvengachè pochi si trovano che sappiano perfettamente una lingua, e pochissimi quelli che, sapendola, possano mostrarla altrui, e però....





A V V I S O

AL LETTORE.

A Questo segno era condotta la presente Raccolta, quando è comparso il seguente Frontespizio. Oppiano della Caccia, è della Pesca tradotto dall' Original Gréco in Versi sciolti da Anton Maria Salvini, è illustrato con varie Annotazioni del medesimo. In Firénze MDCCXXV. Nella Stamperia di Sua Altezza Reale. Con licénza de' Superiori; e col Frontespizio un Avviso al pubblico della nuova sì, ma semplice Ortografia di notare l' O, e l' E aperto coll' Accento circonflesso: onde io ho giudicato di far cosa grata all' erudito Lettore, ponendo sotto i suoi occhi le Parole, colle quali il chiarissimo Autore di que-

questa Traduzione, in un familiare Ragionamento, propose nella famosa Accademia della Crusca questo suo pensiero, unicamente diretto a servire di norma di Pronunzia a' Paesani, e a i Forestieri ; cosa che seguirà agevolmente, purchè i Compositori, e coloro che lavorano alle Casse nelle Stamperie, non dormano, ma usino tutta la necessaria diligenza. Il Ragionamento fu il seguente.





RAGIONAMENTO DETTO NELL' ACCADEMIA DELLA CRUSCA

L'anno 1723. il dì 10. febbrajo ab Inc.



O rossore di salire in questo alto luogo, ove tanti facondi, ed eruditi ingegni, esercitando il vigore del loro fresco spirito, hanno fatto, e fanno tutt' ora bella mostra di sapienza. E che cosa posso apportare quassù, se non minute cose, e ortografiche, le quali però, come tenui, vengon neglette; e la considerazione delle quali non è di così piccola importanza; come che luce, e bellezza arrecano alle scritture. Fuvvi un antico Greco Grammatico, che perchè del puntare, e dell'interpunzione scrisse accuratissimamente, per testimonianza di Suida, fu chiamato per soprannome *Stigmatias*, cioè *Puntato*, e *Marchiato*, a guisa de i delinquenti per tal guisa contrassegnati. Ridicolo fu il soprannome inven-

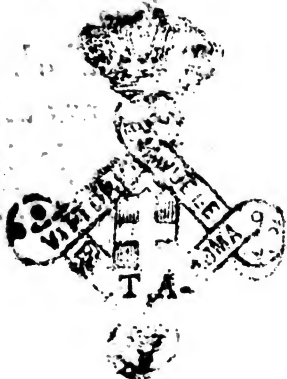
ventato da chi quella sua faccenda non istimava, come vanamente sottile, e di poca, anzi niuna utilità. Ma se addentro, la verità dello affare riguardiamo; aveva egli buona ragione, e cosa era da solenne, e diligente Grammatico questa materia. Conciossiachè a principio le genti scrivevano le parole andanti tutte, e seguite; o per dir meglio serrate, come nella pronunzia suol farsi, senza un minimo spazio tra esse. Or questa cosa molto inopportuna, ed incomoda veniva ad essere ai leggitori, i quali ingannati da quella continuata serie, e fuga di lettere, non sapeano ove fermarsi; e quello che si doveva leggere, e recitare adagio, e colla debita posa, e distinzione, avrebbero velocemente trascorso; e ciò che si dovea dir tutto a un fiato, avrebbero profferito tardamente, ed a stento, con isfinimento dell'uditore; e quel che è più, di due voci fattone una, o di una fattone due, confondendo i sensi, e l'immaginazione perturbando. Venne adunque l'accorto Grammatico, e ad ogni voce pose un punto per distinguerla una dall'altra: Poscia sembrando questa troppo puntuale, e affannosa sottilità, tolse que' punti, che in ogni parola s'intramettevano, e riserbogli a luoghi più opportuni, ove la sentenza il richiedesse, per un-
di-

distinto segnale ; e rimasero quelli spazi voti tra parola e parola , come oggi s' usa , come luoghi degli antichi punti , e questi in tre classi si ripartirono : punto a capo del corpo della lettera , punto a mezzo , e punto a piè della medesima . Il punto a piè era il segno della distinzion minima , che κόμμα da i Greci , cioè taglio , da' Latini *incisum* , e da noi *virgola* s' addimanda , perchè ne i tempi di media antichità si segnava questo punto a piè con una piccola linea , o vergola di sopra attraverso , che lo indicava . Il punto a mezzo del corpo della lettera si è quello , che ancor ritiene il nome di mezzo punto ; un punto cioè a mezza la figura della lettera , con una virgola per di sotto , ridotta per più facilità del corpo , o polso della mano , di diritta in semicircolare . Finalmente il punto a piè della lettera , ridotto da noi nella usitata figura di nostra virgola . Questi tre punti sopradetti segnarono le tre necessarie pause del dire ; Quello in alto , la pausa finale , cioè il *punto fermo* , così da noi chiamato , e da i Greci *στεγανή τελεία* , cioè *punto perfetto* ; l' altro a mezzo , fu detto *mezzo punto* , segnatore della mezza pausa ; Il terzo , in fine , posto a piè della figura della lettera , è venuto la comun *vir-*

virgola , che della minima pausa ci avverte . Mal fa chi di due soli segni nell'interpunzione , o puntatura si serve ; cioè della virgola , e del punto fermo solamente , perciocchè vi media il mezzo punto , a cui [comechè le cose col tempo sempre si raffinano] vi aggiunsero alcuni i due punti ; quasi questo segno , la mezzana fermata d'alcunchè sopravvanzi . Il punto pathetico , o appassionato , che noi ammirativo appelliamo , eziandio ne pullulò con linea retta sopra capo ; e l'interrogativo , o domandativo , che con linea sopra a capo altresì , ma tortuosa si segna ; i quali punteggiamenti chi non vede quanto di lume , e di chiarezza aspergano alle Scritture ? le quali spogliate d'essi , in tenebre certamente , e in tetra caligine di confusione si rimarrebbero . Queste distinzioni sono i confini , e i parteggiamenti dell' uno , e dell' altro ragionare , d' intelletto cioè , e di favella ; ragionari espressi , e rappresentati ambedue dalle nerette figlie di Cadmo , come chiama Ausonio elegantemente le Lettere : *Cadmi nigella filia* . E il diritto regolamento della scrittura , che da' Greci in una sola voce Ortografia si noma ; dona a quelle bianchezza , splendore , abbellimento . Ora per venire a quello brevemente , a cui il discorso comandatomi dal

vigilantissimo Sig. Arciconfolo , mirava: i suoni delle due vocali , O , ed E , che si odono manifestamente diversi , nel pronunziarle serrate , od aperte , sembra che necessariamente richiedessero figura diversa , per dinotare i diversi significati , che col profferirle in un modo , o in un altro , alla mente ci si raffigurano . Il dottissimo Trissino , sapendo che Simonide Poeta , aveva aggiunto all' Alfabeto Greco , per quest' istessa riflessione due figure di Lettere , cioè l' Omega , o vogliamo dire O grande ; e l' Eta , che volgarmente dicono Ita ; siccome egli era esso Trissino Omerico riputato Poeta , volle cimentare la sua autorità , coll' inventare nuova maniera di scrivere , e metter le nuove lettere colla figura delle Greche ; ma venne fallito del suo buon pensiero , e della sua bella intenzione , poichè vi ebbe chi gli scrisse contra , con titolare infino il Libro , *Discacciamento delle nuove Lettere* . E di vero quelle Lettere Greche , tramischiate tralle Italiane , facevano una certa grottesca figura ; onde egli ne fu più uccellato , che commendato ; e non se ne propagò l' uso , come disapprovato da i dotti , e dallo universale . Non mancò , siccome si è fatto dalle stampe molto utilmente dell' U consonante , e dell' V vocale , chi averebbe volute due forme d' O , e due forme d' E .

Io son qui per proporvi, virtuosissimi Accademici, una nuova maniera comoda, facile, non istrana, ma propria, e breve; cioè che le vocali O, ed E, quando sono aperte nel suono loro, si segnassero sopra coll'accento circonflesso senza più; le serrate e chiuse si lasciassero stare come elle sono, senza segnarvi sopra segno veruno. Così scrivendo *Colonna*, senza alcun segno, s'informerebbe il Forestiero, che pronunzia secondo il suo Dialecto per esempio *Colôna*, che noi pronunziamo *Colonna*, e starebbe a lui, se gli piacesse di così fare, il conformarsi alla nostra pronunzia, la quale così si porterebbe in vista per tutto; E questo segno s'ologgià noto aggiusterebbe le differenze, che passano tra queste due vocali, come una musical nota ortografica. Ho premesso, come avete udito la dissertazione de' punti, minute cose ma necessarie, per fare un certo letto a questa proposizione dell'accento circonflesso sull'O, ed E aperti, per udirne vostra opinione.



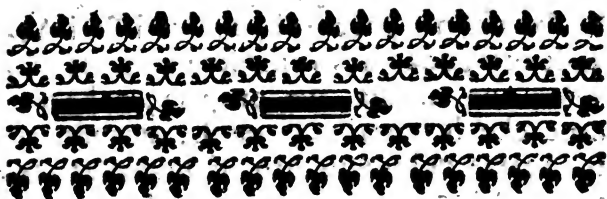


TAVOLA.

D Iscorso di Carlo Dati : dell' ob- bligo di ben parlare la propria Lingua .	a carte 1
Parere del Cav. Lionardo Salviati : se le lingue vive sien da ristigner sotto regola , e specialmente il vol- gar nostro .	21
Parere del medesimo : da chi si deb- bano raccor le regole , e prender le parole nelle Lingue che si favel- lano .	32
Sunto d' alcuni avvertimenti della Lingua del d .	38
Osservazioni di Gio: Batista Strozzi intorno alla Lingua nostra .	102
De-	

*Declinazioni de' verbi di Benedetto
Buommattei. 125*

*Il Saggio della Favellatoria di Fran-
cesca Cionacchi. 180*

*Della Costruzione irregolare della
Lingua Toscana. Trattato di Be-
nedetto Menzini. 226*

*Trattato dell' Ortografia Tosca-
na. 303*

*Frammento d' un Trattato delle tre
Lingue, Greca, Latina, e Tosca-
na di Monsig. Giovanni della
Casa. 346*

*Ragionamento dell' Abate Antonio
Maria Salvini. Edetto nell' Ac-
cademia della Crusca. 356*

APPROVAZIONI

Imprimatur iterum

Horatius Mazzei Vic. Gen. Flor.

Imprimatur iterum.

Cancellarius S. Off. Flor.

**Filippo Buonarroti Sen.; e Aud.
di S. A. R.**

MAG 20 1877

